

Scuola di Ricerca Biblica e di Alti Studi Biblici



---

Corsi di Scienze Bibliche

Dissertazione conclusiva in alti studi biblici

Tesi di Luigia Bonsangue

**L'EDUCAZIONE, LA FORMAZIONE E LA  
PEDAGOGIA BIBLICHE ED EBRAICHE NON  
BIBLICHE**

Sentire, mettere e vivere l'eternità nelle cose quotidiane

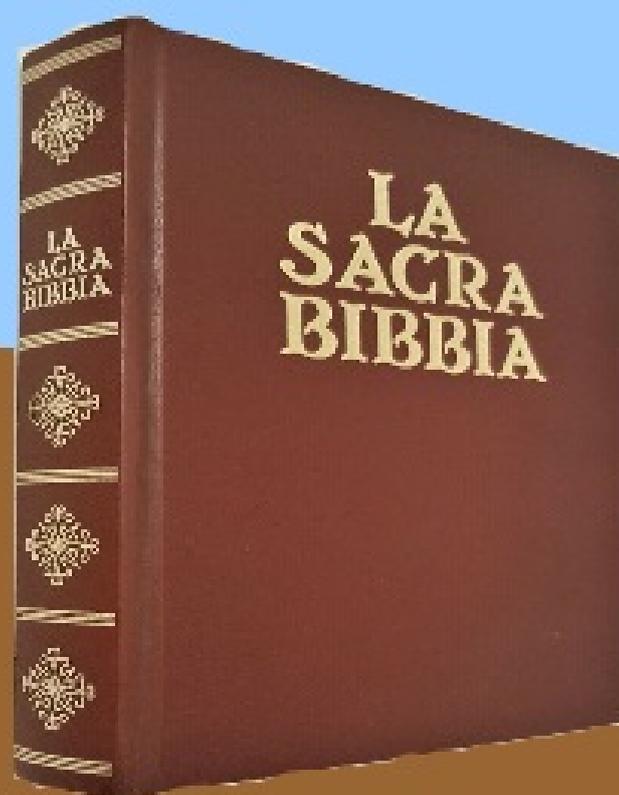
Relatrice: prof.ssa Rivqa Honig

2024

**LUIGIA BONSANGUE**

**L'EDUCAZIONE, LA FORMAZIONE  
E LA PEDAGOGIA BIBLICHE ED  
EBRAICHE NON BIBLICHE**

**Sentire, mettere e vivere l'eternità nelle cose quotidiane**



**CENTRO DI STUDI BIBLICI**

# INDICE

**Introduzione.....pag. 8**

## **Capitolo 1: L'amore dato**

Dall'egoismo all'altruismo attraverso la creazione di una sentita abitudine perché è giusto così e per essere migliori.....pag. 18

## **Capitolo 2: Il tempo dell'uomo**

Dalla temporalità al tempo in un momento che è “germe” di eternità.....pag. 54

## **Capitolo 3: Il lavoro come elemento costitutivo della persona**

Creatività e amore per trasformare il lavoro in una piacevole parte della vita.....pag. 75

## **Capitolo 4: Le età della vita**

La più bella definizione dell'essere adulti è nella Bibbia ed è quella di saper scegliere tra il bene ed il male ed il far rimanere in noi i bambini che siamo stati.....pag. 86

## **Capitolo 5: Il bene e il male**

L'attaccamento al bene e l'allontanamento dal male per tornare al progetto originario di Dio per l'uomo.....pag. 98

## **Capitolo 6: La conversione**

Il risultato naturale alla conoscenza della Parola di Dio.....pag. 112

## **Capitolo 7: La volontà**

“Io voglio” e non “io devo” per rendere sempre tutto più facile.....pag. 121

## **Capitolo 8: Le emozioni**

L'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche delle emozioni .....pag. 130

## **Capitolo 9: Famiglia personale e dell'umanità intera**

Amore, altruismo e libertà (simili a quelli dati da Dio e da Yeshùà): i princibi biblici cardine delle Sacre Scritture sulla famiglia universale da vivere anche in quella personale.....pag. 136

## **Capitolo 10: La fede**

Per cambiare tutto in meglio.....pag. 146

## **Capitolo 11: Lettura libro e Sacre Scritture bibliche ed ebraiche non bibliche**

La Bibbia ebraica e cattolica: il libro di educazione, formazione e pedagogia più importante che ci spiega la vita e noi stessi..... pag. 156

## **Capitolo 12: Libertà**

La libertà che Dio dona deve essere la stessa di quella che devono dare gli uomini.....pag. 164

## **Capitolo 13: La meditazione**

Tutto acquista più valore.....pag. 175

## **Capitolo 14: La vita vera**

Educazione, formazione e pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche per imparare come vivere tutte le cose della vita in una prospettiva eterna.....pag. 181

## **Capitolo 15: La morte è solo un passaggio**

Educazione, formazione e pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche per imparare che la morte non esiste solamente se si vivono tutte le cose della vita in una prospettiva eterna.....pag. 190

## **Capitolo 16: La normalità**

La bellezza delle Sacre Scritture bibliche ed ebraiche non bibliche che parlano di normalità.....pag. 199

## **Capitolo 17: La sofferenza**

Come affrontarla e cosa si può ottenere.....pag. 206

## **Capitolo 18: La preghiera**

Trasformare tutta la vita in preghiera.....pag. 216

## **Capitolo 19: La saggezza**

Per scegliere sempre il bene e l'amore.....pag. 222

## **Capitolo 20: La virtù**

L'arte del vivere scegliendo e seguendo sempre il bene e l'amore.....pag.230

## **Capitolo 21: La gioia**

Scegliere di cambiare tante cose: in ogni momento, in ogni giornata e nella vita in modo che quelle che non possiamo modificare diventino meno importanti delle altre.....pag. 236

**Conclusione**.....pag. 246

“Tutto ciò che è scritto nella Bibbia è ispirato da Dio,  
e quindi è utile per insegnare la verità, per convincere,  
per correggere gli errori  
ed educare a vivere in modo giusto”

(2Tm 3:16)

Ai miei fratelli, grazie

## **Introduzione**

Ho deciso di fare un progetto di ricerca sull'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche perché queste sono le finalità per le quali Dio ci ha donato la Sacra Bibbia: educare, cioè trarre fuori il meglio dall'uomo, formarlo in modo che assuma la forma migliore, sia educato e formato in tutto per tutta la vita e nella pratica perché sono gli obiettivi ed i fini di ogni intervento pedagogico. Educazione e formazione rappresentano la teoria mentre la pedagogia è la pratica dell'educazione: anche le Sacre Scritture richiedono che quello che è sul piano teorico venga messo in pratica perché solo così tutto acquista il giusto valore.

Tante le domande a cui rispondere, come ad esempio:

- Come possono l'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche trasformare l'uomo e la sua vita?
- Perché è difficile l'allontanamento dal peccato?
- Perché è difficile seguire e fare sempre il bene?

- Come essere concretamente ad immagine e somiglianza di Dio?
- Come somigliare a Yeshùà?
- Com'è una vita che segue la Bibbia?
- Com'è una vita che non segue la Bibbia?
- Perché è importante diventare?
- Perché l'ultimo giudizio sarà sull'amore?
- Perché è scritto che tutto è vanità?
- Perché Dio ci lascia liberi?
- Perché dobbiamo avere fede, speranza e carità?

Tutte domande per le quali l'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche possono trovare risposte.

Studiare tutto ciò che è importante dal punto di vista educativo, formativo e pedagogico per la vita quotidiana è fondamentale per vivere nel modo giusto ed approvato da Dio.

Tutto questo anche perché “Il libro di pedagogia dal quale dipendono tutte le pedagogie è la Bibbia. In ogni pagina, in ogni versetto ed in ogni parola della Bibbia vi è la presenza del più grande educatore di sempre: Dio” (Seminario “Dio educatore” di Pierangelo Sequeri, Rav Alfonso Arbib, F. Sesto). Il suo principale obiettivo è quello di far trovare all'umanità il senso ed il valore più alti della vita che comincia a non avere fine già qui ed ora.

Donandoci le Sacre Scritture, è come se Dio ci chiedesse di fare una ricerca. Meditare e ragionare sulla sua meravigliosa Parola per porsi domande su tutto, in particolare sulle cose importanti della vita ed il modo di vivere le cose piccole e grandi, e da quella conoscenza sentire ed accorgerci che tutto è già dentro di noi, che in essa possiamo trovare tutte le risposte ed infine scoprire qualcosa di nuovo: che possiamo riuscire a metterla in pratica, che non è difficile farlo se lo

vogliamo e soprattutto che ci rende nuovi nel modo di pensare, parlare ed agire. È una ricerca per trovare chi Lui ha creato, che è diverso da chi l'uomo vuole essere e da chi il mondo pensa sia giusto così com'è. La ricerca può essere intesa come perfetta metafora della vita perché non ci si deve mai fermare per scoprire qualcosa di nuovo o vedere, grazie ad essa, le cose in un modo diverso.

Ricerca per capire, cancellare il vuoto, trovare le cose più importanti per far sì che l'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche abbiano la loro più alta applicazione pratica ed il loro più alto significato per donarlo anche alla vita, a qualsiasi vita.

Ho voluto focalizzare l'attenzione documentandomi con alcuni libri sulle emozioni, sulla famiglia, sulla pedagogia familiare e sulla fede perché sono molto importanti per quanto concerne l'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche. Le emozioni, la famiglia, la fede, la libertà interiore ed il Vangelo sono elementi fondamentali della vita che non possono non essere oggetto di approfondimenti alla luce di tutta la Bibbia, il testo ovviamente più importante ed insuperabile, ma anche di altre ricerche.

“I due elementi caratteristici dell'educazione sono due verbi: costruire e germogliare. L'educazione è, da una parte, il far germogliare qualcosa che c'è già e dall'altra il costruire qualcosa.

È necessario educare al non mettere sé stessi al primo posto per diventare fautori di qualcosa di positivo sempre ed abbandonare l'infelicità per trovare gioia, pace, serenità e felicità. Una cosa fondamentale per questo è il timore di Dio che va costruito e che è il credere ed il sentire fermamente che ci sono dei valori universali ed immutabili che non possono essere messi in discussione, che non possono essere eccepiti, che sono veri, che sono assoluti, che sono quelli che danno il valore maggiore all'umanità. Un compito dell'educazione è educare al fatto che ci sono cose che non si comprendono, che non si possono capire da soli e che forse è, dunque, il più

importante. Sono tutte le cose da fare per fede” (Seminario “Dio educatore” di Pierangelo Sequeri, Rav Alfonso Arbib, F. Sesto).

L'obiettivo della mia ricerca è quello di concentrare l'attenzione su tutto ciò che fa parte della vita quotidiana e che può e deve essere educato e messo in pratica attraverso la pedagogia; in modo particolare – ma che non sono i soli – per quelli che sono i due fini principali dell'educazione, della formazione e della pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche: l'allontanamento dal peccato e l'importanza di scegliere e fare sempre il bene.

Inoltre, porre l'attenzione in modo particolare sulla bellezza e la fattibilità di ciò che Dio ci chiede nella Bibbia. Di solito, riguardo ai temi educativi, formativi e pedagogici delle Sacre Scritture vengono esaltati la giustizia e l'obbligo: mai la bellezza e la possibile facilità di applicazione pratica proprio attraverso l'educazione, la formazione e la pedagogia. Accorgersi di ciò che potrebbe sembrare brutto e difficile per la mentalità umana ma che in realtà è bello e facile solo se si riesce ad educare, formare ed applicare pedagogicamente tutto ciò che fa parte della vita attraverso la Bibbia ebraica e cattolica.

Certamente l'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche contengono tutto ciò che consentirebbe all'uomo di essere pienamente felice e realizzato sia nella vita presente sia in quella futura se solo riuscisse a fare anche l'impossibile per mettere in pratica tutto ciò che sa essere giusto: “Porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore” (Ger 31:33).

Neanche Yeshùà riusciva a comprendere il motivo per il quale quello che in realtà è bello, facile ed è tutto appaia brutto, difficile ed il niente all'uomo: la sua era tutta una pedagogia di convinzione; voleva convincere l'uomo che può cambiare, essere migliore, essere approvato da Dio in tutto ma solo se lo vuole. Yeshùà era sempre paziente ma quando i discepoli non riuscirono a scacciare uno spirito muto disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi?» (Mt 17:17).

Perché l'educarsi, il formarsi attraverso la Bibbia e soprattutto il mettere in pratica la Parola di Dio attraverso la pedagogia biblica ed ebraica non biblica è difficile per l'uomo?

La vita presente e quella futura dipendono dall'educazione, dalla formazione e dalla pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche affinché tutto acquisti il giusto significato.

L'argomento è importante perché il saper vivere la vita nel modo approvato da Dio è la cosa più determinante per la felicità, la serenità e la realizzazione dell'uomo.

Questo tema di ricerca potrebbe e dovrebbe interessare tutti perché solo attraverso l'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche l'uomo e la sua vita possono essere non solo approvati da Dio ma donare a lui ed alla sua esistenza tutto per essere felice sempre, non solo nella vita futura che non ha fine ma anche in quella presente.

Nel fare ricerca utilizzerò il metodo induttivo che, partendo da singoli casi particolari, cerca di stabilire una legge universale perché è il miglior metodo per trarre qualcosa di nuovo dalla Parola scritta di Dio.

Certamente una difficoltà oggettiva di questo mio lavoro di ricerca potrebbe essere il fatto che quasi tutto è educabile e non volendo tralasciare nulla, sia dei temi importanti sia di quelli meno importanti - ma che comunque fanno parte della vita - il rischio potrebbe essere quello di trascurare involontariamente qualcosa che magari è fondamentale.

Ho voluto unire al titolo del mio tema di Ricerca ed alle Scritture Ebraiche anche quelle Ebraiche non bibliche (Primo e Secondo libro dei Maccabei, Giuditta, Sapienza, Tobia, Baruc e Siracide) perché anche l'educazione, la formazione e la pedagogia di questi libri sono molto importanti, infatti la loro lettura è particolarmente edificante. Proprio per questo i suddetti libri deuterocanonici sono stati inseriti nella Bibbia cattolica, in aggiunta a quelli della Bibbia ebraica. "Il libro del Siracide non era stato accolto nel canone biblico precedentemente per la sua astrusità ed

anche perché non parla di Yeshùà e non conduce a lui. L'inizio del libro è: *Ogni sapienza viene dal Signore*, quindi da Dio. È un'espressione che non si trova in nessuna delle Scritture Ebraiche. Nessun libro afferma questo importante pensiero. Tutte le capacità che abbiamo, piccole o grandi, vengono dal Signore che è il Creatore di tutto. [E certamente Dio come più grande capacità che ci ha donato, che possiamo mettere in atto se decidiamo di farlo, è quella dello scegliere e di fare il bene che conducono alla gioia come nessun'altra cosa della vita]. La chiave di lettura principale del Siracide [che è fondamentale ed importantissima] è la presenza silenziosa di Dio nel quotidiano, nella vita e nelle cose di tutti i giorni. Dio si fa Parola nel libro per insegnare la sua Legge ed essere pienamente uomini come voleva dalle origini attraverso il mettere in pratica ciò che in esso ed in noi è scritto da Lui. Tutto dipende sempre da noi: ad esempio il fomentare o spegnere una rissa - Seminario "Educare ad essere umani. Leggere il libro del Siracide oggi" (Associazione biblica della Svizzera italiana), trasformare il dolore e la sofferenza in gioia e felicità anziché farli rimanere tali, il vivere una vita ferma alla temporalità o che si trasformi in tempo che non ha fine. Dio ci lascia sempre liberi di fare o non fare tutto questo ma le conseguenze concrete, la proiezione di esse dovrebbero spingere a scegliere e mettere in pratica sempre e solo il bene.

La peculiarità dell'educazione, della formazione e della pedagogia ebraiche (bibliche e non) è data dal fatto che, "rispetto alle civiltà antiche, dal testo sacro emerge la figura di un Dio pedagogo, di un Dio insegnante. Questo insegnamento deve guidare gli uomini e le donne in tutti i campi della vita personale e di quella collettiva: la vita di tutti i giorni, la vita teorica, la vita etica, la vita pratica, la vita in ogni suo aspetto. La vita, nella sua interezza di cose delle quali è fatta, è guidata da Dio che essendo il Creatore di tutto è tutto e l'Onnisciente, non può che condurci sempre alla vita giusta e migliore.

Nella cultura ebraica si assiste allo sviluppo di centri studio dove ci sono biblioteche, aule, l'insegnamento e la pratica di attività fisica, di didattica svolta in laboratorio. Nascono delle vere e proprie cittadelle degli studi, precursori dei moderni *campus*, all'interno dei quartieri ebraici. Una

cosa innovativa ed importantissima è che si passa dalla lettura rigida della *Torah* alla sua discussione, alla sua interpretazione per meglio comprendere tutto, in modo particolare il metterla in pratica nelle cose e nella vita di tutti i giorni e che ciascuno vive” - Pedagogia: l'educazione nel mondo ebraico antico e il Dio pedagogo del Prof. Matteo Saudino.

La Bibbia ebraica e quella cattolica sono come una bussola che orienta sempre in tutto ciò che riguarda la vita, anche e soprattutto nelle difficoltà ed in quello che - per la sua vastità - potrebbe portare a perdersi.

I risultati attesi da questo mio lavoro di ricerca sono:

- che anche quello che potrebbe sembrare difficile da comprendere o da mettere in pratica sia in realtà facile dal punto di vista teorico (educativo-formativo) e pratico (pedagogico);
- vorrei sottolineare il metodo per mettere in pratica quello che la Bibbia chiede all'uomo e che, nonostante i millenni, è sempre troppo difficile; Yeshùà - con le sue parole ed il suo esempio - ci ha mostrato che non lo è, eppure l'uomo è sempre al punto di partenza: schiavo del peccato, restio a rimanere attaccato al bene in tutto e cieco di fronte alla vita vera che è quella che segue il più possibile le parole e l'esempio di Dio e Yeshùà;
- aiutare a risolvere i problemi educativi, formativi e pedagogici dal punto di vista del passaggio dalla teoria alla pratica.

Parte fondamentale nello svolgimento di un percorso di Ricerca è sicuramente porsi continuamente delle domande. Una domanda importante è: Qual è il contributo che vorrei dare alle Scienze Bibliche con questo mio lavoro di ricerca?

Soffermare l'attenzione su quell'attimo che precede il fare o dire il contrario di quello che non solo è scritto nella Bibbia ma anche nei nostri cuori (per l'orientale) nella mente per l'occidentale ma anche sulla convinzione errata che la bellezza della Bibbia non è la stessa di quella

per l'uomo e che l'apparente difficoltà di quanto chiesto da Dio e mostrato da Yeshùà in realtà è facilità e semplicità se educata, formata ed applicata pedagogicamente.

L'educazione, la formazione e l'applicazione pedagogica possono trasformare tutto e rendere facile ogni cosa.

Il bello del fare Ricerca è soprattutto nutrito dall'interesse verso quel tema particolare e dai risultati che si riescono a raggiungere e che sono frutto di impegno, ragionamenti, intuizioni. Riuscire a mettere anche il proprio modo di essere, di vivere, di vedere, di pensare e sentire tutte le cose della vita per le Scienze Bibliche che di essa si occupano risulta naturale. Il poter scrivere in questo modo è anche un far uscire fuori il meglio, un dare la forma migliore ai propri pensieri, un mettere in pratica quanto imparato nella vita di ogni giorno per sentire che quanto vissuto non è stato vano ma ha avuto un senso anche se a volte si potrebbe pensare che non sia così.

Mettere per iscritto il frutto di ricerche, esperienze proprie e/o altrui, riflessioni, pensieri è qualcosa di speciale perché rimane per sempre; se è apprezzato da chi legge è una delle più grandi gioie che regala una felicità infinita a chi ama scrivere rendendo più bella la sua vita che non sarebbe così senza tutto questo.

Ricerca per capire, cancellare il vuoto, provare a trovare il senso più alto nel modo di vivere per far sì che l'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche abbiano il loro più alto significato e la loro più alta applicazione pratica.

Scrivere la tesi conclusiva in alti studi biblici, è certamente un grande impegno ma allo stesso tempo una grande gioia per mettere per iscritto il frutto di tutto: ricerche, esperienze proprie e/o altrui, vita, speranze, cose nelle quali si crede fermamente e che danno il senso più alto alla vita anche se, guardando a tante cose importanti, non dovrebbe e non potrebbe essere così. In fondo, è questo il fine più grande dell'educazione, della formazione e della pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche: dare il senso più alto, infinito ed eterno a tutto anche a cosa e a chi non potrebbe mai avere tutto questo ma solo l'opposto senza la possibilità di poter decidere di trasformare ogni cosa in

meglio come può; cambiare tutto in positivo è un dono di Dio e manifestazione del suo infinito amore.

Alcune cose delle quali ci si accorge svolgendo uno studio di Ricerca sull'educazione, la formazione, la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche e quindi sui vari temi più importanti che le riguardano sono: dell'infinito amore di Dio per noi, della sua immensa fiducia nei nostri confronti, dell'infinita bellezza della vita e del suo senso più alto. Sono tutte cose che solamente grazie alle Sacre Scritture ed al metterle in pratica si possono conoscere e vivere.

“Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed *educare* nella giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona” (2Tm 3:16).

“Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e *formare* per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone” (Tt 2:14).

“Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà” (Lv 18:5; cfr. 18:4; 19:37; 20:8; 20:22; 22:31; 25:18; 26:3; Nm 15:40; Dt 4:1; 4:5-6; 4:14; 5:1; 5:31; 6:1; 6:3; 6:24-25; 7:11-12; 8:1; 11:22; 11:32; 12:1; 13:1; 16:12; 26:16; 27:10; 27:26; 28:1; 28:13; 29:8; 30:8; 30:14; 31:12; Gs 1:7-8; Gs 23:6; 2Re 17:37; 2Re 22:13; 23:24; 2Cr 34:21; 34:31; Ne 9:29; 10:30; Sir 50:29; Ger 11:6; Ez 11:20; Ez 18:19; 20:19; Ez 36:27; 37:24; 43:11; Mt 7:24; Lc 6:47; 8:21; Gv 13:17; Rm 2:13; 10:5; Gal 3:12; Fil 4:9; Gc 1:22; 1:25): tutti versetti biblici che insistono sull'importanza del mettere in pratica la Parola di Dio per rimarcare quanto questo sia importante.

In Pr 7:1 Dio si rivolge a noi con tanto amore riguardo all'importanza della sua Parola e sul metterla in pratica: “Figlio mio, custodisci le mie parole e fa' tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Lègali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore”. Si attende da noi una risposta altrettanto piena d'amore attraverso

l'ascoltare ed il mettere in pratica la Sua Parola grazie al fare in modo che l'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche portino i loro frutti nella vita quotidiana e concreta di ciascuno.

Creare delle abitudini che abbiano come fine il mettere in pratica la Sua meravigliosa Parola è il modo migliore per far sì che ciò che appare difficile diventi facile.

### **Bibliografia e seminari**

- Bibbia
- Seminario “Dio educatore” di Prof. Pierangelo Sequeri, Rav Alfonso Arbib, F. Sesto
- Seminario “Educare ad essere umani. Leggere il libro del Siracide oggi” (Associazione biblica della Svizzera italiana)
- Pedagogia: l'educazione nel mondo ebraico antico e il Dio pedagogo del Prof. Matteo Saudino

## **Capitolo 1**

### **L'amore dato**

Dall'egoismo all'altruismo attraverso la creazione di una sentita abitudine perché è giusto così e per essere migliori

Per far comprendere quanto sia importante l'amore, Dio che non è contenibile nel tempo perché è Eterno (Sal 90:2; Lv 24:16; Rm 1:20; Gn 21:33; Dt 33:27; Gb 36:26; Is 40:28; Is 57:15; Ger 10:10; Sal 102:25; 1 Tm 6:16; 2 Pt 3:8, Gd 25) e neanche nello spazio, (Sal 139:7) veniamo a conoscenza grazie alla Bibbia che l'amore è l'elemento costitutivo di Dio infatti nelle Sacre Scritture si legge che "Dio è amore" (1 Gv 4:8) ed anche "Amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio" (1 Gv 4:7). Amore verso il prossimo è quello chiesto nelle Sacre Scritture (Lv 19:18; Mt 22:39; Mc 12:31; Mc 12:33; Gv 13:34; 1 Ts 3:12; Eb 13:1-2; Gal 5:14; Rm 13:8-10; Rm 12:10; 1Gv 3:11; 1Gv 3:16; 1Gv 4:12; 2Pt 1:5-7). Visto che l'uomo è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio (Gn 1:27) anche dentro di lui c'è sempre l'amore ma la cosa più difficile è il farlo uscire fuori: questo è il motivo più importante per il quale

Dio ci ha donato le Sacre Scritture ed a questo sono finalizzate l'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche.

La parola *amore* è presente nella Bibbia 301 volte e la parola *carità* 48 volte. “Con la parola *amore* si può intendere un'ampia varietà di sentimenti ed atteggiamenti differenti, che possono spaziare da una forma più generale di affetto (“amo mia madre; amo mio figlio”) sino a riferirsi ad un forte sentimento che si esprime in attrazione interpersonale ed attaccamento, una dedizione appassionata tra persone oppure - nel suo significato esteso - l'inclinazione profonda nei confronti di qualche cosa. Può anche essere una virtù umana che rappresenta la gentilezza e la compassione, la vicinanza disinteressata, la fedeltà e la preoccupazione benevola nei confronti di altri esseri viventi, ma anche il desiderare il bene di altre persone (Amore, Wikipedia, L'enciclopedia Libera).

“Carità è un termine che indica un grande amore incondizionato, disinteressato e fraterno” (Carità, Wikipedia, L'enciclopedia Libera).

Qual è la differenza tra amore (in ebraico אהבה; in greco *Αγάπη*) e carità (in ebraico חַסְדִּים; in greco *agápē*)? Non sono termini realmente intercambiabili perché la carità è superiore all'amore in quanto contiene le caratteristiche dell'amore più grande che ci sia: incondizionato, disinteressato, gratuito e fraterno. La sua importanza e le sue caratteristiche sono state chiaramente indicate dall'apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi al capitolo 13: “Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede,

tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine (1-8) [...] Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!” (13).

“L'amore di Jahvé per il suo popolo, sec. Os, Ger, Ez e Is, è il fondamento del patto. Dio ama anche il singolo (cfr. Sal 42s) ed è Padre. Nel NT viene chiaramente predicato questo: ogni amore proviene da Dio, che ha amato per primo, che è amore (1Gv 4:16). L'amore è salvezza, partecipazione all'essenza di Dio e alla rivelazione di Cristo (Rm 5:5; Gv 14:21). Il nostro amore è gratitudine (cfr. 1 Gv 4:10s) verso Dio ed imitazione di Dio (Ef 5:1s.25). L'unica via per cui i cristiani possono giungere alla vita è l'amore per Dio e per Gesù Cristo, come pure ciò che ne costituisce il segno manifestativo (1Gv 4:7): l'amore verso gli altri (compresi i nemici). Così una prescrizione già contenuta nell'AT diventa il centro di tutta la legge: non c'è legge che possa precedere l'amore (Mc 12:29ss par; amore dei nemici: Mt 5:43ss; amore verso quelli che fanno il male: 2Cor 2:8). L'amore è il *nuovo comandamento* (Gv 13:34s; cfr. Gc 2:8). Esso non consiste nelle parole piene di sentimento, ma nelle semplici azioni (cfr. 1Gv 3:17s). L'amore deve essere senza riserve (Mt 10:37). Esso è fondamento e criterio dell'etica cristiana. L'amore perfetto è senza timore (1Gv 4:17s) ed è motivo per la speranza (2Tm 4:8). Anche l'atteggiamento di servizio da parte degli apostoli e degli *anziani* nei riguardi delle comunità si chiama amore (2Cor 6:6). Il raffreddamento dell'amore è segno di decadenza e segno degli ultimi tempi (Mt 24:12; Ap 2:4s). Più di tutti parlano dell'amore Paolo (inno alla carità in 1 Cor 13), Gv e 1Gv. L'agape è l'atteggiamento che deriva dall'amore ed è l'espressione dell'amore.: nella Chiesa antica il banchetto dell'amore”.

(Piccolo dizionario biblico di Heinz Obermayer – Kurt Speidel Klaus Vogt – Gerhard Zieler).

Certamente la domanda più importante alla quale rispondere riguardo all'amore da dare è: Perché all'uomo risulta così difficile amare come Dio chiede nella Bibbia e come Yeshùà ha mostrato in tutta la sua esistenza terrena? Un'altra domanda fondamentale: Perché se è l'amore che cancella il peccato (Lc 7:47), che è l'unica cosa che rimane e che conta ora e per sempre (1Cor

13:13), che fa entrare nel Regno di Dio (Mt 7:21-24) già qui ed ora attraverso l'ascoltare e il mettere in pratica la Legge dell'amore che è la Parola di Dio, che dona la vita eterna (Lc 10:25-27) incontra la resistenza dell'uomo in vari modi? L'eternità è il premio per l'amore dato, un premio che si può sentire che comincia qui ed ora. Di solito ciò che si desidera, anche se costa sacrificio, si affronta per ottenere quello a cui si tiene. Perché non è lo stesso riguardo all'amore da dare anche se Yeshùà ci dice ed assicura che “Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero”? (Mt 11:30).

Il filosofo Arthur Schopenhauer afferma che “La personalità è la felicità più alta”: tutto dipende da come decidiamo di vivere le cose che, da oggettive, si trasformano in soggettive per essere migliori o peggiori di quelle che sono; tutti ci chiediamo dove trovare e come poter incontrare la felicità: sicuramente la risposta è in quella Legge scritta da Dio dentro di noi e che tutti conosciamo. Una Legge che permette, se lo vogliamo, di trasformare tutto in meglio.

Nell'insegnare qualcosa in qualche modo, soprattutto se si tratta d'amore, la cosa più importante è che si insegna tutto più che con le parole con il comportamento (è la regola d'oro ad esempio per i catechisti che hanno un ruolo fondamentale per bambini e ragazzi nell'apprendere il meraviglioso contenuto della Parola di Dio e dell'insegnamento di Yeshùà). Le parole dimostrano che si è recepito tutto nel modo giusto (una cosa generalmente più facile perché è scritto in noi) per insegnarlo ma il comportamento coerente ad esse manifesta concretamente che tutto è passato a livello pratico ed è la cosa più importante (più difficile fare questo ma certamente, senza alcun dubbio, è una cosa fattibile).

Il Cardinale Carlo Maria Martini sintetizza l'educazione affermando che: “Educare è difficile; educare è possibile; educare è prendere coscienza della complessità; educare è cosa del

cuore; educare è bello” (Dio educa il suo popolo). Tutto questo, parafrasandolo, è traslabile al mettere in pratica quello che l'educazione tira fuori dall'educando.

Dio ha voluto manifestare in ogni occasione il suo amore per l'uomo. Questo amore lo si può suddividere in tre parti:

1. L'amore di Dio nella storia della salvezza;
2. L'amore di Dio nel figlio Suo;
3. Il compimento della storia.

È la “storia d'amore” tra Dio ed il suo popolo nella quale Dio offre per primo il suo amore incondizionato (una cosa molto importante per insegnare ad amare) a cui segue l'irricoscenza da parte dell'uomo che risponde a quell'amore con continui tradimenti (una risposta che spesso si può ricevere all'amore dato, purtroppo). È una storia cominciata con la creazione del mondo e che ha raggiunto il suo culmine in Yeshùà, mandato da Dio per realizzare il suo progetto d'amore, di giustizia e di salvezza per tutta l'umanità di ogni tempo e luogo. A tutto questo si dovrebbe rispondere con altrettanto amore verso Dio, il prossimo, se stessi e la vita.

Fondamentale per l'importanza dell'amore è la parabola del ricco e del mendicante Lazzaro: “C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati

che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi. E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi». In effetti, anche dopo che Yeshùà risorse, nulla cambiò né ai suoi tempi e nemmeno fino ai nostri giorni.

Forse una spiegazione a questo è che deve essere l'uomo a trovare il modo per convincersi che l'amore dato è la cosa più importante.

Quando Yeshùà risorse ed apparve agli apostoli, anche il solo vederlo avrebbe dovuto convincere tutti del fatto che fosse veramente risuscitato dai morti invece Tommaso volle toccare per credere (Gv 20:24-29) ma come dice Yeshùà “Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!” (Gv 20:29). Una frase indirizzata a noi che non l'abbiamo visto direttamente ma che comunque possiamo conoscerlo, vederlo ed ascoltarlo leggendo i Vangeli. È più importante credere senza aver visto: una manifestazione grande e concreta della fede.

Ci sono cose che si possono in qualche modo provare ed alle quali è perciò più facile credere ed altre a cui si deve credere senza poter provare in nessun modo: se ad un bambino si dice di non mettere la mano nel fuoco perché si brucerebbe, lui può capire che è vero perché avvicinandola ad esso sente il calore sempre più forte quando la avvicina di più; invece se gli si dice che deve fare attenzione con l'elettricità, ad esempio non toccando dei fili scoperti, non può provare a sentire in qualche modo che ciò sia vero e deve credere a quanto dettogli da chiunque o da chi è accaduto di prendere la corrente inavvertitamente. Però Dio e Yeshùà, nella loro infinita bontà ci consentono di

poter riflettere su quanto è scritto nella Bibbia, sulla vita di Yeshùà che è la perfetta applicazione e manifestazione delle Sacre Scritture e su tutte le cose che fanno parte della vita.

“Yeshùà riusciva ad amare tutti (buoni e cattivi) ma si accorgeva delle azioni e conosceva i peccati di ogni persona. Era capace di trovare e vedere l'aspetto bello di ogni persona e riusciva ad amare tutti nello stesso modo senza mai giudicarle. Voleva solamente che ciascuno progredisse” (Seminario “Vangelo e lavoro su di sé” di Salvatore Brizzi), che riuscisse ad avere la capacità di scegliere bene, di *scegliere il bene* in tutto e la cui più grande manifestazione è nell'amore dato.

Le scritture bibliche ed ebraiche non bibliche vogliono e devono “agire sulla mente, su quello da dove tutto parte così come fa la psicanalisi. La legge del padre, dice Freud, è quella che introduce l'impossibile nel cuore dell'uomo ed il cui risultato è: non puoi essere tutto, non puoi avere tutto, non puoi sapere tutto, non puoi desiderare tutto, non puoi fare tutto. Questo impossibile deve iscriversi nella mente, dove c'è la Sua Legge dentro di noi. Solo così si toglie l'aspirazione umana di essere uguali a Dio” (Seminario “Bibbia e psicanalisi. La legge della Parola. Radici bibliche della psicanalisi” di Prof. Mons. Sequeri e Prof. Recalcati). Solo così il frutto sarà l'essere pienamente umani ed il massimo che possiamo essere secondo le nostre possibilità, consapevoli di non poter essere ed avere tutto, e la cui manifestazione più alta sono la scelta del bene e l'amore dato in modo concreto. Solamente queste due cose possono renderci il più possibile simili a Dio.

La somiglianza è sempre più bella dell'uguaglianza perché la prima include l'unicità che anche nell'imperfezione come siamo noi ha sempre valore come per tutte le cose che sono uniche, non rare o uguali.

Qual è l'amore umano più simile a quello di Dio ed a quello di Yeshùà? È certamente quello di una mamma per la propria prole. Ci sono casi nei quali delle mamme scelgono di far nascere il

figlio anche se sanno che, a causa di una malattia che le affligge e la cui cura potrebbe danneggiare il piccolo, moriranno proprio per aver anteposto la sua vita rispetto alla loro.

Una mamma non riesce a non amare in ogni istante della propria vita e fino al suo ultimo giorno i figli; dimostra loro amore in tutti i modi: con le parole, con i gesti, con l'esserci sempre, con il comportamento. Anche nei periodi nei quali può accadere che stia male per una vita non facile o per un problema di salute, si mette sempre all'ultimo posto per i figli. Quando poi giunge nell'età in cui è più fragile ha bisogno di tanto amore, conforto, sostegno, aiuto. La sua perdita, alla quale ci si deve preparare tutta la vita perché se non si facesse così sarebbe difficile o impossibile andare avanti, (una cosa che si sente quando si è vissuto il rischio che andasse via) è certamente un dolore che nessun figlio può mai superare perché è conscio che non potrà mai ricevere un amore così grande come il suo. Ricevere un amore simile è difficilissimo ma forse non è impossibile.

Cosa fa sì che una mamma non riesca a non amare i propri figli in nessun istante della propria vita? Come si può comprendere che l'amore che dà e che la sua incapacità di non amare dovrebbe essere il modello umano a noi vicinissimo per capire quanto sia importante amare per noi stessi, per la nostra vita ora e per sempre, per gli altri e la loro vita ora e per sempre? Come ci si può accorgere che l'amore in tutte le sue forme (amore per parenti, amici, partner, il prossimo) è davvero la cosa più importante? Come si può capire che l'amore è veramente la cosa più importante, unica ed universale che ci sia?

Certamente il legame che si crea tra madre-figlio/a nella gestazione è la prima cosa che permette tutto questo perché la vita di una mamma diventa doppia nei nove mesi di gravidanza: non vive e fa tutto più solamente per sé ma anche e soprattutto per il figlio/a; una cosa alla quale si abitua subito e così rimane per sempre. Tutto diventa in funzione di lui/lei. Sicuramente poi, a tutto questo subentrano la consapevolezza che il suo amore, manifestato con l'affetto e le cure, sarà la cosa che come l'aria ed il cibo più lo/la aiuterà a vivere e crescere ed anche il comprendere quanto lui/lei sia importante dal momento in cui sa che esiste e per sempre. Quella vita che diventa doppia

per sempre per l'amore che lei prova e manifesta per lui/lei mettendosi sempre al secondo posto rispetto a lui/lei, essendo felice se è felice, essendo triste se lui/lei è triste, sentendosi più o meno realizzata a seconda che lui/lei lo sia in misura maggiore o minore. È una prova che l'amore dato dà più vita alla vita: proprio quello che Dio e Yeshuà ci insegnano e mostrano nelle Sacre Scritture.

C'è però un'importante considerazione da fare: esistono donne che, pur non essendo le madri biologiche di un bambino, riescono ad amarlo allo stesso identico modo di una mamma ed a volte infinitamente migliore di una mamma che, non riuscendo a mettersi al secondo posto rispetto a loro, non ama i propri figli (una cosa che accade per fortuna in casi rari). Nel caso di una donna che non sia la genitrice del bambino è solamente una decisione, una scelta dare amore a quel piccolo senza considerare il fatto che non ha appreso e sentito il senso di quella vita doppia nella gestazione. Ma la sua vita contiene lo stesso più vita per l'amore che dà. È una decisione che può essere frutto di tante cose, come ad esempio del dolore. Lo scrittore Umberto Saba, il cui vero nome era Umberto Poli, fu cresciuto dalla balia slovena e cattolica Gioseffa Gabrovich Schobar, detta "Peppa" (conosciuta anche come "Peppa Sabaz"), la quale - avendo perso un figlio - riversò sul piccolo Umberto tutto il suo affetto anche se non era colui che aveva portato in grembo. Il bambino ricambiò, tanto da considerarla, come egli stesso scrisse, "madre di gioia" e dalla quale in qualche modo volle prendere il cognome infatti lo pseudonimo Saba è derivato da Sabaz.

Da tutto questo si può evincere che anche la forma umana più grande d'amore, che è quella madre-figlio/a, può essere frutto di una decisione che non si fa fermare da quello che, per natura, dovrebbe essere impossibile. Una cosa fondamentale, un esempio eccelso per superare quel limite umano di non riuscire ad amare e a mettere gli altri prima di se stessi.

Esiste un altro modo per comprendere che l'amore dato (ma anche l'amore ricevuto come nei suddetti casi madre-figlio/a biologici e non) è davvero la cosa più importante, che dà più vita alla vita e che rimane per sempre?

Quando una persona va via da questa vita le cose materiali che lascia sono vuote, tranne alcune che la contengono (foto, uno scritto, qualcosa di materiale fatta da lei, qualcosa che la ricorda quando era in vita e che contiene ricordi) mentre invece l'amore che ha dato rimane in chi - in qualche modo - l'ha ricevuto; è vero anche che, alla stregua, rimangono la mancanza d'amore o il male ricevuto da una persona che non c'è più ma a differenza dell'amore, che fa stare bene e non si vuole dimenticare mai, fa stare male e si fa di tutto per dimenticarlo.

Tutto questo vale anche per una persona che non si vede da tanto tempo o una persona che si vede sempre. L'amore e il non amore hanno effetto opposto in noi, nella vita, negli altri, nel mondo: sempre. A meno che non si abbia la capacità di comprendere, basta avere un minimo di tale facoltà e non si può non ammettere a se stessi ed universalmente che sia così.

Esistono varie forme di amore dato: a volte è amore dato il silenzio che segue infiniti tentativi di far comprendere cosa sia l'amore. Rispetto ad esso, possono essere considerati più importanti altre cose: se stessi su tutto e tutti, il denaro, le cose materiali, il comando ed il potere; è amore dato provare sempre a non far del male in nessun modo affinché gli altri non soffrano; è amore dato manifestare il sentirsi in colpa per aver sbagliato scusandosi e cercando di rimediare in tutti i modi all'errore commesso; è amore dato il lottare per superare i propri limiti che impedirebbero di amare; è amore dato fare in modo che qualche sogno e desiderio di una persona, piccolo o grande, si realizzi; è amore dato una parola, un gesto ed un comportamento gentili che spesso non vengono neanche presi in considerazione da chi considera amore solamente le cose troppo grandi o che non dà valore all'amore; è amore dato tutto quello che include il bene dell'altra persona e che fa bene anche a se stessi: tutto il resto non può essere amore ma c'è chi pensa che può amare a modo suo e ciò significhi far soffrire l'altro. Non è mai amore quello che fa soffrire gli altri o se stessi.

Amare ed essere amati non sono cose che si possono imporre ma nascere dalla libertà perché l'amore che nasce da una libera iniziativa è vero amore invece l'amore dato e ricevuto per una coercizione non è amore. Così come non è amore quello la cui manifestazione attende un contraccambio in termini di cose o favori: quello è un baratto estremamente squilibrato dove spesso c'è chi dà senza pretendere e chi vuole solo ottenere. È amore quello la cui manifestazione è amore dato e amore ricevuto in risposta dall'altra parte anche se non sempre è così, purtroppo.

Don Bosco era un gigante dell'amore (gli esempi positivi delle persone sono sempre importanti e da tenere vivi in qualche modo ed il più possibile – come faceva Yeshùa con i Patriarchi - anche se il culto lo si dovrebbe sempre riservare solo a Dio, così come è scritto nei suoi primi due comandamenti originali contenuti nella Bibbia – Es 20:2-5) perché l'elemento fondante della sua pedagogia era l'«amorevolezza» fatta di un ambiente intriso delle cose più belle che esistono nella vita e nel mondo: amore, bontà e gentilezza. A renderlo grande non fu il suo metodo educativo ma quello di cui era fatto: l'amore. Tutti gli educatori devono essere guidati dall'amore ed insegnare, come lui, ed essere lieti, gioiosi e felici trovando tutto questo nella scelta decisa del bene e dell'amore e nel rifiuto del peccato. L'educazione si può definire come un'arte, la più bella e giusta, che aiuta a prendere una decisione tra il bene ed il male scegliendo il primo. La più grande forza, la più grande peculiarità e capacità della mente umana è che essa può realizzare tutto, anche quello che sembra impossibile.

Altro mirabile esempio dell'importanza dell'amore dato e ricevuto è quello dei bambini: i bambini, che sono in modo naturale i depositari della verità insegnataci nelle Sacre Scritture, sentono l'amore che ricevono e sono capaci di amare tantissimo come ad esempio quando la nipotina di 6 anni ti guarda e, senza che ve ne sia motivo per il contesto di vita quotidiana di quel momento, timidamente e con una dolcezza infinita negli occhi, nel volto e nella voce che fanno

commuovere ti dice: "Ti voglio bene!". Oppure la nipotina di 7 anni che ti dimostra tutto il suo amore in molti modi, che ama vederti felice e serena prodigandosi personalmente affinché tu lo sia anche grazie a lei come se fosse un'adulta, che si confida nel dirti quello che la preoccupa, che la stupisce, che vive, che desidera o nell'imitarti in vari modi perché ti prende da modello come se volesse somigliare a te. È il frutto dell'amore che hai dato loro e che sentono da parole, gesti, comportamenti della cui importanza sono capaci di accorgersi e manifestare apertamente che li rende dei giganti dell'amore in modo inversamente proporzionale al loro essere piccoli. È un amore ricevuto di una dolcezza ed una importanza infinite che fa commuovere solo a pensarci.

Da bambini, nonostante non ci si chieda cosa sia l'amore, lo si conosce esattamente: è rappresentato da chiunque e da cosa fa stare bene e contiene il bene per gli altri e sé stessi. Le caratteristiche dell'amore non cambiano mai. Dio e Yeshùa nelle Sacre Scritture vogliono farci comprendere questo in modo che l'amore sia sempre reciproco, gratuito, che ha a cuore il bene dell'altra persona, che cerchi e diffonda tutte le cose positive presenti in ciascuna persona, che aiuti a non amplificare le cose negative delle persone e degli avvenimenti.

C'è anche un amore particolare che è quello dato dalle persone che sanno di essere vicini alla fine della vita terrena. Vedere una persona un attimo prima assorta nei suoi grandi pensieri e l'attimo dopo parlare con te con amore, gioia e gentilezza come se nulla fosse sono cose che non si potranno mai dimenticare e che insegnano tantissimo: il valore dell'amore dato e di quello ricevuto che rimangono per sempre.

Crescendo, per gli esempi di rapporti interpersonali vicini e lontani, positivi e non, ci si comincia a chiedere cosa sia l'amore.

L'amore umano più difficilotoso è sicuramente quello uomo-donna forse perché è quello a cui si chiede di più vista la natura umana più propensa ad amare se stessa che il prossimo e spesso a

voler sopraffare: nella Bibbia è chiesto che da due diventino uno (Gn 2:24). Questo era il proposito di Dio, ma il peccato ha deturpato tutto (Gn 3:16) spezzando l'iniziale armonia. Anche questa però è una scelta: di solito nel fidanzamento e nel matrimonio, all'inizio, c'è quell'armonia ed il giusto modo di vivere quel rapporto ma poi non sono più gli stessi o svaniscono. A volte si constata che una delle due parti deve sempre subire perché l'altra ama quello che non è amore e non contiene il bene reciproco ma solo il proprio. Dio invece chiede sia all'uomo che alla donna di dare il meglio di se stessi e mai il peggio in generale ed anche nel rapporto di coppia.

Solitamente è accettato come vero il fatto che non si debba e non si possa cambiare l'altra persona se ci sono cose che non vanno bene; anche Dio, nella Bibbia, ci chiede di cambiare: forse il più grande atto d'amore è proprio questo perché è per renderci migliori di quello che siamo nelle cose piccole e grandi e nel vivere la vita. Anche nella coppia (o qualsiasi altro rapporto interpersonale) il problema è lo stesso: la mancata consapevolezza e coscienza di chi dovrebbe cambiare ma non se ne accorge. La cosa più importante è proporre il cambiamento ed i suggerimenti che devono essere frutto di sincerità con bontà, amore e dolcezza ma anche così facendo spesso, quasi sempre, non si ottengono risultati perché a chi dovrebbe modificare una o più cose di sé, a se stesso va bene così com'è. La coppia esiste se ciascuno pensa al bene dell'altro e deve essere parte attiva affinché sia così, anche se a volte deve soffrire per questo. Poi si accorgerà che ha fatto la cosa migliore e più giusta. In seguito si renderà conto che non è solo per il bene dell'altro ma anche e soprattutto per se stesso perché è diventato migliore lui, che aveva bisogno di cambiare, e tutto ciò che vive.

In qualsiasi rapporto ed in qualsiasi cosa che viviamo della vita dovremmo comprendere, anche da soli o grazie a qualcuno o qualcosa, se abbiamo bisogno di cambiare e soprattutto che – se vogliamo – sappiamo esattamente come e possiamo riuscire a farlo. Per ogni problema esiste, in qualche modo, una soluzione ed a volte basta cercare quale sia per risolvere tutto mettendola in atto.

La difficile situazione della donna ed il rapporto di coppia spesso alterato che si possono constatare da vicino e da lontano sono sicuramente da ricercare alle origini, nel libro della Genesi, a causa del primo peccato compiuto da lei. Com'è possibile però che dopo millenni, dopo le tante eccezionali conquiste compiute dalla mente umana in qualsiasi campo – frutto di una grande evoluzione - questo non possa cambiare totalmente andando verso la direzione giusta e cioè il trattare bene quella che è una delle due parti che compongono l'umanità? Non cambierebbe tutto in meglio? Non sarebbe tutto più giusto e più bello? Sicuramente la cosa che allo stesso tempo è più ingiusta, stupida ed inutile è proprio il male in ogni sua forma. Forse l'unico modo sarebbe il prendere coscienza che il male fatto agli altri ricade innanzitutto su sé stessi, ed anche se non ci si dovesse accorgere di questo è così e si dovrebbe avere la capacità di percepirlo proprio per quella Legge scritta dentro ciascuno di noi (Ger 31:33). Anche chi fa il male sa che non è il bene e questa consapevolezza dovrebbe però riuscire a farlo stare male ed impedirgli di metterlo in atto. Perché questo non accade? Basterebbe utilizzare la stessa capacità indirizzata al bene o, se proprio non ce la si facesse, né al bene né al male perché sarebbe meglio anche non fare il bene ed avere un atteggiamento di indifferenza piuttosto che fare il male. Ovviamente, fare il bene è sempre la scelta migliore.

Anche nella Bibbia si può evincere l'importanza ma anche la difficile situazione della donna nel mondo: “Le donne della Bibbia svelano dei tratti di Dio. Gesù attraverso le donne ha detto qualcosa del Regno e della realtà di Dio. Sono utilizzati i gesti della casa: rompere il pane, lavarsi, il pane, il vino, l'ordinarietà, la festa, la tavola, gesti delle donne. Le donne che seguono Gesù lasciano tutto ma non è la stessa cosa come per gli uomini: ha più valore pensando al contesto di sottomissione nel quale vivevano le donne. Gesù scrive la sua vita nell'incontro con gli altri e nelle donne si può ravvisare una considerazione diversa, opposta da quella che era la comune considerazione della donna a quel tempo” (Seminario “Le donne nella Bibbia” di Lidia Maggi).

Perché e come Dio voleva che da due diventassero uno? Dio ha creato l'uomo e la donna diversi per essere complementari, ha creato l'uomo e la donna ciascuno con caratteristiche naturali differenti perché si completassero, ha creato l'uomo e la donna diversi affinché ciascuno potesse - grazie all'altra/o - capire cosa è giusto e cosa non lo è nella coppia (perché nel disaccordo in generale nei rapporti interpersonali o semplicemente in qualcosa di sbagliato di cui uno dei due si accorge c'è sempre chi ha ragione e chi ha torto; chi ha torto o ha sbagliato dovrebbe innanzitutto capirlo e poi rimediare anche grazie all'esempio dell'altra parte che ha ragione che deve sempre dirlo nel modo corretto che segua il bene); ha creato l'uomo e la donna diversi per accorgersi del valore dell'altro non per sentirsi migliori e/o superiori all'altro, per essere divisi e contrapposti oppure per pensare che sia solo l'uomo oppure solo la donna ad aver valore mentre l'altra/o non ne ha nessuno. Questo può essere evitato solamente facendo uscire fuori il meglio che ciascuno ha dentro di sé e che è proprio quello che è l'obiettivo - in qualsiasi contesto e rapporto umano ed in modo particolare in quello uomo-donna - dell'educazione, della formazione e della pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche che, se ci si pensa, sono dettate da quel buonsenso di cui ciascuno dovrebbe essere dotato e capace di mettere in pratica nella vita di tutti i giorni innanzitutto per sé stesso, per essere migliore e per gli altri. Far uscire solo il meglio che ciascuno ha dentro è il modo migliore per far sì che sia l'uomo che la donna abbiano un grande ed il più alto valore da soli, nei rapporti interpersonali e nella coppia.

Anche guardando le cose che vediamo, ad esempio in momenti particolari come nell'infanzia e nell'adolescenza nelle sere d'estate in campagna quando si sognava di poter cominciare a scegliere, costruire e vivere pienamente ed attivamente la propria vita e si sentiva quanto difficile fosse tutto questo per sé, c'è un misto di creazione di Dio come ad esempio tutte le cose presenti in natura e dell'uomo come le strade, le case, le luci artificiali. È proprio quello che Dio vuole che l'uomo faccia: collaborare con Lui per rendere più bello e vivibile il mondo anche e soprattutto con

l'amore dato perché, anche se spesso si può non accorgersene, da Lui lo riceviamo sempre ed in vari modi ed allora è giusto che noi contraccambiamo con quello che è il modo migliore possibile per farlo.

Dio vorrebbe che ciascuno di noi facesse della propria vita un capolavoro che abbia valore già da qui, nel quotidiano e per sempre come accade per tutti i veri capolavori: ci lascia liberi di scegliere, decidere e vivere tutto in base alle nostre personali attitudini ed a quello che ci rende più felici ma ci chiede di seguire sempre e solo il bene e quindi l'amore in ogni cosa. Vorrebbe farci comprendere che solo in questo modo non si perde nulla della vita. Anche Yeshùà ci dice che: “Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima?” (Mt 16:24-26). Rinnegare se stesso significa mettersi dopo Dio ed il prossimo (non al primo posto come fa generalmente l'uomo) e non seguire tutto ciò che è contrario alla Parola di Dio, prendere la propria croce che è qualche sofferenza piccola o grande che si deve sopportare nella vita. Salvare la propria vita seguendo il peccato la fa perdere mentre invece perdere la propria vita dedicata al peccato la fa conservare per “rinascere dall'alto” (Gv 3:3). *Perdere la propria vita* potrebbe far pensare che non dobbiamo viverla e vivere delle cose che amiamo ma non è così: Yeshùà ci insegna che è giusto vivere le cose che fanno parte della vita ma solo come Dio ci indica nella Bibbia e come lui ci ha mostrato. In questo modo non si rinuncia a nulla e l'eternità fa già parte del presente e continuerà per sempre. Dio ci ha donato la vita e tutte le cose che di essa fanno parte per viverle, l'importante è che lo si faccia non contravvenendo al suo insegnamento contenuto nelle Sacre Scritture perché solo così si vivono nel modo giusto ed acquistano il valore corretto.

Tutto quello che contiene il bene e l'amore è stato creato da Dio per noi per viverlo in modo che conserviamo e troviamo la vita vera; ciò che è male si è manifestato a causa del peccato

dell'uomo ed è da rifiutare in modo che perdiamo la vita fatta di esso per trovare la vita vera, quella che non ha fine già qui, ora e per sempre.

A volte la vita interiore è più vissuta di quella esteriore e ci si chiede cosa si guadagna e cosa si perde o si potrebbe perdere nel vivere in quel modo. Si guadagna la capacità di pensare molto e riflettere per provare a cercare di dare un senso a tutto, la voglia di trovare ed accorgersi delle cose più importanti, la volontà di rendere concreto quello che è astratto, il fare in modo che quello a cui si tiene, che si sogna e che per sé potrebbe essere più difficile o addirittura impossibile possa trasformarsi in realtà; si guadagna il trovare qualcosa che aiuti ad esprimersi veramente e pienamente senza difficoltà: un proprio posto nel mondo che non c'è mai stato prima; si guadagna anche il voler in qualche modo non perdersi niente di quello che per sé è importante. Si perde, in molti contesti di vita quotidiana, la sicurezza nel vivere data dal non vivere molte cose e situazioni per le quali si fa molta fatica e si ha sempre una grande paura di sbagliare, di non essere all'altezza. Nonostante ciò, quello che può aiutare di più è proprio quella vita interiore maggiormente vissuta perché insegna a conoscere le cose più profondamente ed occorre trovare il modo per superare tutto anche se non è mai facile. Si potrebbe perdere anche la leggerezza che nella vita, così come la profondità, è fondamentale ma anche quella è una delle cose che aiuta di più a vivere e quindi si cerca sempre di conservarla e viverla per rendere tutto più facile, vivibile e bello.

Nella sua infinita Onniscienza e nel suo infinito amore Dio pensa a tutto: si rivolge a chi ha moglie o marito e a chi rimane da solo o da sola nella vita per non farli sentire così (una manifestazione del fatto che tutto ciò che è scritto nella Bibbia vale sia per gli uomini che per le donne): “Chi non è ammogliato ha cura delle cose del Signore, del come potrebbe piacere al Signore; ma colui che è ammogliato, ha cura delle cose del mondo, del come potrebbe piacere alla moglie. E v'è anche una differenza tra la donna maritata e la vergine: la non maritata ha cura delle

cose del Signore, affin d'esser santa di corpo e di spirito; ma la maritata ha cura delle cose del mondo, del come potrebbe piacere al marito”.

Pindaro era sostenitore dei valori tipici della cultura aristocratica, tra cui la convinzione che le doti umane si ricevono per nascita e non sono raggiungibili attraverso l'apprendimento. Dio ha messo la sua Legge dentro i nostri cuori (Ger 31:33) - le menti per gli occidentali – ed è il dono più grande che ci abbia fatto in quanto tutti sappiamo cosa è bene e cosa è male nel pensare, nel parlare e nell'agire. Attraverso l'apprendimento con l'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche possiamo essere educati, formati ed imparare a mettere in pratica quello che per l'uomo incontra la resistenza a causa di uno sbagliato modo di posizionare il destinatario dell'amore ed il cui corretto ordine è: Dio, il prossimo, noi stessi e non il contrario e cioè se stessi al primo posto.

La cosa più eccezionale è che l'amore dato rende più bella la vita di chi lo dà e di chi lo riceve: anche questo non può non essere universalmente e permanentemente considerato, riconosciuto e sentito vero.

Cosa ha risposto il dottore della legge a Yeshùà e che vale anche per ogni persona di ogni tempo e luogo per avere la vita eterna? “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso” (Lc 10-27). Questo versetto è indicato come il più importante della Bibbia ma come sempre l'uomo travisa molte cose e per il suddetto passo del Vangelo vi è una “diatriba”: un grande maestro della *mishnah* (Termine ebraico *ripetizione, studio, insegnamento* che designa sia la dottrina tradizionale, giudaica post-biblica e il suo studio sia la formulazione di una singola norma giuridica e le raccolte di tali norme – Enciclopedia Treccani) dice che il versetto fondamentale della Bibbia è “Amerai il prossimo tuo come te stesso”. Un personaggio meno importante, Ben Azzai, non è d'accordo perché

mette al centro se stesso. Il versetto fondamentale è un altro: è quello della Genesi che dice che l'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio (Gn 1:26). Dio è la misura di tutte le cose. Non deve essere l'uomo la misura di tutte le cose. È proprio questo ciò che più impedisce all'uomo di amare: l'amore per se stesso, il mettere al primo posto se stesso sempre, il non fare in modo che si possa notare in tutto e soprattutto nell'amore dato l'essere ad immagine e somiglianza di Dio.

“Tanto il sentire popolare quanto la scienza concordano sul fatto che noi esseri umani abbiamo bisogno dell'amore per vivere. Desideriamo ardentemente essere amati ed essere in grado di amare [...] L'amore è al centro della fede cristiana. Dio ama questo universo in cui l'amore umano, come dono di Dio, può trasformare la vita [...] Mentre la riflessione sull'amore ha portato alcuni cristiani a sperare nel ristabilimento del paradiso, perduto in conseguenza del peccato originale, altri attendono la pienezza della vita attraverso il potere trasformante dell'amore secondo il progetto creativo e riconciliante di Dio” (Teologia dell'amore di Werner G. Jeanrond).

“L'esempio tipico di amore incondizionato è quello che una madre prova verso il figlio: un amore istintivo, completo, inglobante ed eterno. Ma potrebbe anche esistere all'interno di una relazione di coppia, della famiglia, tra amici o a livello di società o umanità in generale [...] Amare incondizionatamente è qualcosa che nasce anche da noi stessi. È un tipo di amore che non solo dobbiamo imparare ad accettare, ma che dobbiamo anche imparare a esprimere” (Articolo Amore incondizionato: la più bella definizione dell'amore, Guida psicologi).

Meravigliosi tutti i passi biblici che parlano dell'amore, come ad esempio i seguenti: 1Cor 13:1-13; Ef 5:21-33; Gv 13:34; Mc 12:31; Mt 5:43-44; 1Gv 4:7-16; 1Gv 4:20; Pr 10:12; Mc 12:30; 1Gv 4:18; Sal 32:10; 2Tm 1:7; Sal 103:8; 2Pt 1:5-7; Pr 21:21; 1Gv 2:10; 1Gv 3:17; Eb 13:1-2; Gv 15:13; Rm 13:8; Pr 3:11-12.

«Affrettiamoci a conoscere il Signore». Conoscere, per gli ebrei, significa amare. Il profeta Osea lancia per primo nella storia della salvezza la parola incandescente e fiammeggiante: *amore*. Così la storia della salvezza divenne una storia di amore. Il paragone della pioggia, autunnale e

primaverile, con la sua regolarità e fecondità, ci parla dell'amore di Dio per noi (Liturgia della Parola, CathoMedia 2007).

Di tutte le cose che fanno parte della vita, solo l'amore dato è la cosa più importante e l'unica che rimane. C'è un modo per comprendere il perché questo è vero? Yeshù ha indicato i bambini come modello perché “A chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli” (Mt 19:13-15). “I bambini sono la parte migliore dell'umanità” asseriva Maria Montessori. Anche se sono molto propensi a gioire ed amare le cose materiali come ad esempio i giocattoli, sono capaci di mettere comunque al primo posto l'amore che ricevono. Sono anche capaci di, se non sentono amore da parte di uno dei due genitori ed addirittura della madre, cercare l'affetto di qualcuno che ne faccia le veci perché questo è di vitale importanza. Compiono il cosiddetto *imprinting* descritto da K. Lorenz durante gli anni Trenta del 20° sec. che è una forma di apprendimento precoce secondo la quale i neonati, nel periodo immediatamente successivo alla nascita, vengono condizionati dal primo essere che vedono, lo assumono come genitore e sviluppano nei suoi confronti un particolare attaccamento dimostrando tutto l'amore di cui sono capaci verso quella persona anche se non è suo genitore. In una situazione così, anche le cose materiali passano in secondo piano. Anche la “gerarchia familiare” a volte viene cambiata perché contano solamente l'amore ricevuto e dato e non dimenticano mai tutto questo.

Nella vita si riceve tutto quello che si dà in un modo o nell'altro: chi ama, anche se sembra che sul momento l'altra persona non se ne accorga e non ricambia nel modo giusto e quindi con amore, arriverà sempre il momento in cui quella persona mostrerà che l'amore che le hai dato non è passato inosservato oppure si riceve amore così grande da un'altra persona da rimanere stupiti.

Il migliore educatore, formatore e pedagogo è colui che si pone di fronte all'educando con amore e cioè avendo a cuore la sua crescita dal punto di vista anche e soprattutto del modo di vivere

la vita imparando a fare tutto con amore e soprattutto a dare amore. Bastano una parola gentile, un sorriso, un aiuto a chi ha bisogno, il giusto modo di porsi nei confronti degli altri: anche tutto questo è amore. Un amore a cui danno grande valore soprattutto le persone più sensibili.

Nella vita è più importante dare amore che ricevere amore infatti “Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!” (At 20:35) e “Dio ama chi dona con gioia” (2Cor 9:7). L'amore che si dà è una scelta invece l'amore che si riceve non lo è: anche questa è una cosa importantissima che riguarda l'amore. Tutto ciò che si sceglie e si decide è più bello di quello che non dipende da noi.

Il limite più grande che l'uomo ha è proprio la difficoltà di amare perché amare chiede di mettere al secondo posto se stessi rispetto agli altri, di uscire da se stessi e spesso l'amore oltre a chiedere sacrificio può anche essere ferito. Qual è il modo per riuscire ad amare? Innanzitutto è fondamentale rivedere la nostra “gerarchia” di posizioni per importanza. Il posto più importante è da riservare a Dio, poi al prossimo ed infine anche a se stessi: di solito il primo posto è riservato a se stessi in tutto. Dio si potrebbe non metterlo al primo posto perché nonostante tutto sia un segno della sua presenza non si vede e si può non sentire; il prossimo non è considerato importante perché il sé è considerato più importante ma in realtà ci si dovrebbe accorgere che siamo tutti simili e ciascuno è importante perché creato ad immagine e somiglianza di Dio ed ha un ruolo nel mondo che è utile anche al prossimo in vari modi. Quasi sempre non si riesce ad immedesimarsi negli altri, ad essere empatici.

Molto significativa è questa storia che ho letto nella Liturgia della Parola, CathoMedia 2007: “Un giovane parroco fu invitato, per il suo primo incarico in una piccola Chiesa di Stroud, nell'Oklahoma, che i suoi superiori consideravano come «morta» poiché era disertata quasi completamente dai fedeli. Il prete dopo alcuni vani tentativi, decise di fare un'ultima esperienza a cui diede la massima pubblicità: fece sapere a tutti i parrocchiani che nella prossima domenica li pregava di intervenire per assistere al «funerale della chiesa morta». Curiosi, intervennero in massa; il parroco tenne un breve sermone funebre e invitò i fedeli a guardare, per estremo saluto, nel

catafalco che troneggiava presso il pulpito: avrebbero visto la loro «chiesa morta». In fila indiana i presenti si avvicinarono infatti al catafalco e, sollevandosi per scorgere l'interno della bara, si videro riflessi in uno specchio deposto nella cassa da morto. Una persona che ha bisogno siamo noi, una persona triste o felice, ricca o povera, fortunata o sfortunata, che ha tutto o che non ha niente, che sta male o sta bene [...] adesso o prima o poi possiamo essere noi”.

L'educazione, la formazione e la pedagogia generali ed anche quelle bibliche ed ebraiche non bibliche richiedono di sapere, di saper fare, di saper essere e di saper diventare. Sappiamo che l'amore è la cosa più importante, che amare con parole e comportamenti mettendo in pratica la Parola è fondamentale, che dobbiamo dimostrare di essere ad immagine e somiglianza di Dio che è amore e dobbiamo riuscire a diventare amore. Come? Passando dall'egoismo all'altruismo attraverso la creazione di una sentita abitudine.

Cos'è un'abitudine? “L'abitudine è la tendenza a ripetere una determinata azione, a rinnovare una determinata esperienza; si acquisisce per lo più con la ripetizione frequente dell'azione o dell'esperienza stessa (prendere, perdere un'a.; una buona, una pessima a.; ha l'a. di andare a letto tardi, di alzarsi presto, di saltare i pasti; per a. sfoglio il giornale ogni mattina mentre faccio colazione). 2. Se facciamo l'abitudine a qualcosa, vuol dire che arriviamo a non avvertirne più la presenza o gli effetti, piacevoli o spiacevoli che siano (è un rumore che all'inizio dà fastidio, ma poi si finisce col farci l'a.)” - Vocabolario Treccani.

La creazione di una nuova abitudine, nel periodo che serve affinché non se ne senta il peso - mediamente, è emerso che ci vogliono circa 2 mesi perché diventi automatica, per l'esattezza 66 giorni. Ci sono persone per le quali ci vogliono fino a 8 mesi: può risultare difficile ma poi, a poco a poco, non sarà più così. Ciascuno, dunque, può avere tempi più o meno lunghi per creare una nuova abitudine. Basterebbe quindi poco affinché quello che Dio ci chiede e ci dice che è la cosa più importante e cioè amare faccia parte del nostro modo di pensare, parlare, agire e di tutto il nostro essere. La creazione di una sempre sentita abitudine per “rinascere dall'alto” (Gv 3:3).

Anche le cose più grandi, una volta che sono entrate a far parte dell'abitudine, le sentiamo come ordinarie invece prima erano percepite come eccezionali e straordinarie; anche questa è l'importanza dell'abitudine: ci aiuta a fare cose grandi senza più accorgercene rispetto a prima ma conservano sempre l'immenso od infinito valore - come per l'amore dato - che hanno e che dobbiamo riuscire a sentire sempre.

Per consentire all'uomo di avere sempre una guida, nelle Sacre Scritture, si può leggere di tutti i tipi di amore: dell'amicizia più grande che dona la vita che è quella tra noi e Yeshù (Gv 15:13; Gv 15:14;) e che ci dice: “Non hai scelto me; ma io ho scelto te” (Gv 15:16); di quella piena di lealtà come tra Gionatan che protesse David da coloro che volevano fargli del male (1Sam 20:42) e dopo la morte di Gionatan, Davide prenderà il figlio storpio di Gionatan come uno dei suoi (2Sam 9); dell'amicizia che edifica tra Elia ed Eliseo (2Re 2:2): Elia non voleva che il suo servo lo accompagnasse a Betel per non metterlo in pericolo ma lui lo seguì lo stesso ed Elia mentre parlavano come due vecchi amici “Salì al cielo in un turbine (2Re 2:9-12); l'amicizia al servizio del vangelo di Paolo e Timoteo: Timoteo era considerato da Paolo un “figlio prediletto” (1Cor 4:17) e li accomunava l'amore per il Vangelo e la sua diffusione; l'amicizia fedele di Ruth e Naomi: dopo aver perso il marito e i due figli nei successivi dieci anni, Naomi decide di lasciare il suo paese e chiede alle loro nuore di tornare dalle loro madri ma “Ruth si è aggrappata a lei” (Ruth 1:14) perché non vuole lasciarla sola. Un esempio meraviglioso di amore tra suocera e nuora, un rapporto per antonomasia difficile. L'amicizia che offre fiducia di Marco e Paolo che insegna innanzitutto a non escludere nessuno come amico. A causa del disaccordo sul carattere di Marco, Paolo e Barnaba, decidono di dividersi e di prendere strade diverse ma Marco in seguito si unirà al gruppo di amici guidati da Cristo e sarà “Utile al ministero” (2Tm 4:11); l'amicizia fedele fino alla morte di Yeshù e Giovanni: Giovanni, “Uno dei discepoli, quello che Gesù amava, giaceva sul seno di Gesù” (Gv 13:23). Era il favorito dei dodici. Giovanni è l'unico dei dodici discepoli a rimanere ai piedi della croce. È il discepolo a cui Yeshù affida quello che ha di più caro: sua madre ed alla quale affida

l'amico, altro affetto importante (Gv 19:26-27); l'amicizia al servizio di una visione di Mosè e Aronne: gli amici aiutano anche a realizzare ciò che, per paura non riusciremmo a concretizzare (Es 4:2-9; Es 4:14); l'amicizia che porta sollievo di Abramo e Lot; dopo la caduta di Sodoma e Gomorra, i quattro re si impadronirono di tutti i loro possedimenti e di Lot, nipote di Abramo (Gn 14:11-12). Abramo agisce per salvare suo nipote (Gn 14:14-16). Abramo ha messo in gioco la sua vita affinché Lot ristabilisse la libertà del suo amico; un'amicizia al servizio della riconciliazione di Paolo, Filemone e Onesimo: Onesimo era lo schiavo di Filemone che fuggì dopo averlo rapito. Onesimo incontrerà Paolo e i due diventeranno poi grandi amici (Fil 1:12). Paolo indirizzerà una lettera a Filemone per conto di Onesimo (Fil 1:18) quindi rispedito a Filemone: questo insegna a non guardare in modo egoista quello che i nostri amici possono fare per noi ma comprendere lo scopo per il quale Dio li ha messi accanto a noi; l'amicizia di Yeshùà verso ogni persona di ogni tempo e luogo come quella per i tre fratelli Lazzaro, Marta e Maria.

Nella Bibbia si parla dell'amore tra uomo e donna e di ciò che è importante affinché si viva come Dio vuole: essere una sola carne (Gn 2:24); dalla donna un aiuto che sia simile all'uomo (Gn 2:18-25); di essere fecondi e moltiplicarsi (Gn 1:27-28); dice all'uomo di non tradire la donna della sua giovinezza: un passo che mette allo stesso livello l'amore dell'uomo e della donna e non differenzia quello dell'uomo da quello della donna come se fosse più libero (MI 2:14-15; Mt 5:27-28); che l'adulterio pone fine all'unione uomo-donna voluta e sancita da Dio (Es 20:14; Dt 5:18; Lv 18:20); che è meglio essere in due che uno solo (Ec 4:9); di come devono trattare i mariti le mogli (1Pt 3:7); di come i mariti devono amare le mogli (Ef 5:25-33); di come creare un rapporto di vero amore (Ef 4:2-3); dell'importanza e del valore di una donna perfetta (Pr 31:10). All'amore non casto è dedicato un intero libro contenuto nella Bibbia ebraica ed in quella cattolica il quale potrebbe suscitare stupore per la sua presenza nel testo sacro per via del suo contenuto: "È uno dei testi più lirici e inusuali delle sacre scritture. Racconta in versi l'amore tra due innamorati, con tenerezza ma anche con un ardore di toni ricco di sfumature sensuali e immagini erotiche. Ciò non pregiudica

affatto il carattere sacro del Cantico, in quanto l'amore erotico dei due amanti, per l'autore del testo, ha origine divina, come si può ricavare da Ct 8,6: *Una fiamma di Dio/del Signore* (Wikipedia, L'enciclopedia libera, Cantico dei Cantici, Interpretazione cristiana). L'amore tra uomo e donna è indissolubile come si legge nei passi biblici: Ml 2:16 e Mt 19:16 ma si può anche verificare il divorzio (Dt 24:1-4) anche se non è nel desiderio e nella volontà di Dio (Mt 19:8). L'unica cosa che nella Scrittura permette il divorzio è la fornicazione, come si legge in Mt 5:32 e 19:9. L'apostolo Paolo scrive in 1Cor 7:10-11: “Agli sposati ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito - e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito - e il marito non ripudi la moglie”.

C'è anche l'amore tra padre e figlio e tra Padre e figli: i nipoti sono la corona dei vecchi e la gloria dei figli è il loro padre (Pr 17:6); che i padri non devono mai esagerare con la prole ed esasperare i figli (Ef 6:4); di insegnare sempre la Parola di Dio ai figli (Dt 6:6-7); l'amore di un padre paragonato a quello del Padre (Sal 103:13); di non provocare i figli affinché non si scoraggino (Col 3:21); che il cuore dei padri deve essere verso i figli e viceversa (Ml 4:6); di onorare il padre e la madre per vivere a lungo (Es 20:12); che il padre deve essere felice di avere un figlio giusto (Pr 23:24); che la correzione di un padre è segno d'amore (Pr 3:11-12); che Dio, il Padre perfetto, non dimentica mai i suoi figli (Is 49:15); che un figlio saggio rallegra il padre ma un figlio stolto è il dolore di sua madre (Pr 10:1); di ammaestrare il fanciullo perché segua la giusta strada per sempre (Pr 22:6); che Dio è Padre (Cor 6:18); di comandare ai figli ed alla famiglia di seguire la Parola del Signore (Gn 18:9); della bontà dei padri terreni e di quella perfetta di Dio (Mt 7:9); il nostro essere figli di Dio (Rm 8:16-17); della consapevolezza dell'errore compiuto da parte di un figlio disobbediente (Lc 15:20); che siamo opera di Dio Padre (Is 64:8); che come un padre terreno ha compassione dei suoi figli così Dio ha compassione di chi lo teme (Sal 103:13).

C'è l'amore tra madre e figlio: come deve essere una madre (Pr 31:25-30); che i figli sono dono del Signore (Sal 127:3); che la consolazione di una madre è paragonata a quella del Signore

(Is 66:13); che è difficile che una donna si dimentichi del figlio, cosa che il Signore non fa mai (Is 49:15); di non disprezzare l'insegnamento della propria madre (ed il comando del proprio padre) Pr 6:20-22; di non disprezzare la madre quando è vecchia (ed ascoltare il proprio padre che ha generato) Pr 23:22-25; di onorare la madre ed anche il padre (Ef 6:1-3); che l'uomo chiamò Eva la moglie perché fu la madre di tutti gli esseri viventi (Gn 3:20); che le donne anziane si devono amare come madri e le più giovani come sorelle in modo puro (1Tm 5:2); che di una madre si possono elencare le virtù di Gal 5:22-23: "Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è legge"; tutti siamo un prodigio di Dio tessuto nel seno di una madre (Sal 139:13-14); della gioia di una madre per avere avuto un figlio tanto atteso (1Sam 1:26-28); che Dio dona gioia anche alla sterile come madre gioiosa di figli (Sal 113:9); di non disprezzare l'insegnamento di una madre (e l'istruzione di un padre) Pr 1:8-9; di una nuora che non vuole abbandonare la suocera e seguirla come se fosse sua madre perché sicuramente lei si comportava come se fosse tale (Rut 1:16-17); che chi fa fuggire la madre (e rovina il padre) è un figlio disonorato e infame (Pr 19:26-27); di una madre che mai abbandona il figlio (Gv 19:25-27); di un figlio nella vecchiaia per Sara (Gn 21:1-3); della gioia di una madre che cancella la sua afflizione per aver fatto venire al mondo un uomo (Gv 16:21).

C'è l'amore tra figli e genitori: nella Bibbia è scritto "Onora il padre e la madre" (Es 20:12; Dt 5:16; Ef 6:2) ma anche "Se uno viene a me e non odia [ama meno rispetto a lui] suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo" (Lc 14:26) ed anche la traduzione assai vicina al testo originale: "Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me" (Mt 10:37). Yeshùà chiede di essere amato più del padre, della madre, del figlio, della figlia, di chiunque eccetto il Padre perché nei dieci comandamenti originali della Bibbia nei primi 4 che sono a Lui riservati leggiamo:

1. Io sono il Signore, il tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù.  
Non avere altri dèi oltre a me.

2. Non farti scultura, né immagine alcuna delle cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. Non ti prostrare davanti a loro e non li servire, perché io, il Signore, il tuo Dio, sono un Dio geloso; punisco l'iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano, e uso bontà fino alla millesima generazione, verso quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.
3. Non pronunciare il nome del Signore, Dio tuo, invano; perché il Signore non riterrà innocente chi pronuncia il suo nome invano.
4. Ricordati del giorno del riposo per santificarlo. Lavora sei giorni e fa' tutto il tuo lavoro, ma il settimo – il *sabato* - è giorno di riposo consacrato al Signore Dio tuo.

C'è l'amore fraterno (2Sam 1:26; 1 Pt 1:22; Eb 13:1; 3Gv 1; 1Ts 4:9-10) e quello tra fratelli (Sal 133:1) affinché dimorino assieme nell'unità e non si facciano mai dividere da niente e da nessuno.

C'è l'amore puro e casto che è una condizione “Piacevole a Dio” (Gb 2:7), castità che deve riguardare anche la mente (Es 20:17; Mt 5:27-28) perché tutto ciò che riguarda la tentazione, il non cedere è possibile per l'uomo (1Cor 10:13).

C'è l'amore per Dio che “Nella Bibbia, è un amore obbediente, nel senso etimologico di obaudiente, che vuol dire contemporaneamente ascolto e assenso a ciò che l'io ascolta. Obbediente è quell'amore che va all'altro per ascoltare ciò che l'altro dice e aderirvi” (La volontà di Dio: volontà di amore, Monastero di Bose, sito internet): questo è il modo più grande che l'uomo ha per poter esprimere il suo amore verso Dio.

C'è l'amore che viene dopo quello di Dio e che è l'amore fondamentale insieme a quello per Dio di tutte le Sacre Scritture e che per tutta la vita Yeshùa con le sue parole ed il suo esempio ha voluto inculcare nei suoi contemporanei e verso tutte le persone di ogni tempo e luogo per sempre: l'amore per il prossimo perché è il comandamento più importante (Mc 12:31), che rende partecipi

delle gioie e dei dolori degli altri (1Pt 3:8), che fa cercare l'utile altrui e non il proprio (1Cor 10:24), per confortarsi a vicenda (1Ts 5:11), per portare i pesi uni degli altri (Gal 6:2), perché è la pienezza di tutta la Legge (Gal 5:14), per perseverare nell'amore fraterno (Eb 13:1-2), perché la Legge e i Profeti sono costituiti dal fare agli altri ciò che vorremmo gli altri facessero a noi (Mt 7:12), per considerare gli altri superiori a sé stessi (Fil 2:3) e non viceversa, per compiacere il prossimo nel bene (Rm 15:2), per operare il bene verso tutti (Gal 6:10), per non giudicarci gli uni gli altri e non essere motivo di inciampo o scandalo al fratello (Rm 14:13), per sopportarsi e perdonarsi a vicenda (Col 3:13), per fare il bene in ogni modo e a tutti (Is 1:17), per amare come Yeshùà ci ha insegnato con il suo esempio concreto (Gv 13:34), per non fare mai nessun male al prossimo (Rm 13:10), per non giudicare e non condannare nessuno (Rm 2:1), perché la carità copre molti peccati (1Pt 4:8), per l'amore vicendevole e verso tutti, nessuno escluso (1Ts 3:12), per amarsi a vicenda gareggiando a stimarsi (Rm 12:10), perché qualsiasi altro comandamento si riassume nell'amore verso il prossimo (Rm 13:9), perché fin dal principio ci è chiesto di amarci gli uni gli altri (1Gv 3:11), per soccorrere orfani, vedove e conservarsi puri da questo mondo (Gc 1:27), per praticare la giustizia e la fedeltà ed esercitare la pietà e la misericordia (Zac 7:9-10), per non chiudere il proprio cuore a chi si trova nella necessità (1Gv 3:17), perché chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio (1Gv 4:7), per amare il prossimo come se stesso (Mt 22:39), per mettere impegno nell'amore fraterno (2Pt 1:5-7), ci viene richiesto di dare la vita per i fratelli come ha fatto Yeshùà (1Gv 3:16), di non abbandonare nessuno (Pr 27:10), di essere misericordiosi (Lc 6:36), di vivere in pace con tutti per quanto dipende da noi e se è possibile (Rm 12:18), di accogliersi gli uni gli altri (Rm 15:7), di perdonare all'infinito (Mt 18:21-22), che l'amore perfetto è amarsi gli uni gli altri (1Gv 4:12), di fare giustizia al misero e al povero e difendere il debole e l'orfano (Sal 82:3), di condividere ciò che si ha (Lc 3:11), di essere servi, schiavi e farsi ultimi (Mt 20:26-27), di non desiderare ciò che è degli altri (Es 20:17), che amare Dio e il prossimo come se stessi vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici (Mc 12:33).

C'è anche quello che è vietato in termini di relazioni: l'elenco si trova in Lv 18:6-18 e sia le Scritture Ebraiche (Lv 18:22; Lv 20:13) sia le Scritture Greche (Rm 1:27-28) ripudiano le relazioni tra persone dello stesso sesso. Il passo 2Sam 1:26 indicato spesso come in contrasto con i precedenti e che quindi potrebbe essere erroneamente menzionato come a favore dell'omosessualità, non può essere considerato tale perché in esso si parla di amicizia e neanche la seconda parte può essere indicata come fuorviante in quanto tratta di un sentimento di amicizia e che può avere un valore superiore all'amore tra uomo e donna forse proprio perché totalmente puro. Tutte le cose devono essere vissute come la Bibbia insegna: l'amore, ad esempio, ha tante forme ma unico è l'amore di coppia, l'amore di una relazione che è quello tra uomo e donna. Dio non ha mai affiancato per formare una coppia persone o animali dello stesso sesso.

L'alterato rapporto uomo-donna, l'omosessualità, il cambiamento in negativo di tante cose nacquero dopo il primo peccato. Il male esisteva già ma Dio preservava Adamo ed Eva da esso.

Le Sacre Scritture bibliche ed ebraiche non bibliche contengono tutto quello che consente di tornare al progetto originario di Dio e la cosa eccezionale è che nel metterle in pratica non c'è mai una perdita ma sempre un guadagno e la soluzione per tutto.

Il peccato, qualunque esso sia, proprio come il primo è frutto di una scelta ed è il momento in cui esso si deve rifiutare di metterlo in atto che è il più importante ed è protagonista dell'educazione, della formazione e della pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche.

“Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua” (Lc 9:23): rinnegare se stesso significa non assecondare qualsiasi cosa è proibita nelle Sacre Scritture. Il male – in qualunque modo esso possa manifestarsi - insito nella natura umana, che dunque è naturale e che nasce nella mente, non giustifica il metterlo in atto ed il cancellarlo con il bene ha un valore infinitamente superiore perché frutto di una lotta, di una scelta, di un sacrificio.

L'amore dato, che è quello che possiamo scegliere, è il più importante e nel quale si può trovare la gioia maggiore così come Yeshùà ci ha insegnato (At 20:35). In quanto all'amore ricevuto fatto anch'esso da cose piccole e grandi, che non dipende da noi, se non ce lo si aspetta ha un valore maggiore rispetto a quando si è preparati ad esso o lo si pretende come se il riceverlo dovesse dipendere anch'esso da noi.

Quello che è certo è che Yeshùà, nonostante fosse senza peccato, non condannava nessuno ma invitava i peccatori ad allontanarsi dal peccato – qualunque esso fosse - trattandoli sempre bene: Yeshùà non ha mai denigrato, umiliato, trattato male nessuno anche se non metteva in pratica la Parola di Dio e faceva il contrario di quello che Dio chiede. Perché dovrebbe fare tutto questo un peccatore nei confronti di un altro peccatore? (Gv 8:7). Tutti i peccati sono un'offesa a Dio. Yeshùà conosceva qualsiasi peccato di ogni persona ma riusciva a vedere le cose positive presenti in ciascuno e voleva che uscissero fuori. Cercava di destare l'autoconsapevolezza del sentire che il peccato deturpa tutto ed invece il mettere in pratica la Parola di Dio dà il senso più alto a qualsiasi cosa pensiamo, diciamo e facciamo nella nostra vita. Voleva far capire che la vita vera è quella che in tutto cerca di ascoltare, seguire e mettere in pratica la Parola di Dio in modo da far comprendere all'uomo che deve riuscire a sentire e capire quello che è giusto e quello che è sbagliato, quello che è stato creato da Lui e quello che non lo è che dunque non appartiene al Suo volere.

“La fede rende tutto possibile [...] l'amore rende tutto facile” (Dwight L.Moody);

“Come l'amore cresce dentro di te, così cresce la bellezza. Perché l'amore è la bellezza dell'anima” (Agostino d'Ipbona).

“Le cose migliori e più belle della vita non possono essere né viste né toccate. Devono essere sentite con il cuore” (Helen Keller).

“Come una candela ne accende un'altra e così si trovano accese migliaia di candele, così un cuore ne accende un altro e così si accendono migliaia di cuori” (Lev Tolstoj).

“L’amore è la porta attraverso la quale l’anima umana passa dall’egoismo al servizio” (Jack Hyles).

“Che aspetto ha l’amore? Ha mani per aiutare gli altri, ha piedi per affrettarsi verso il povero e il bisognoso, ha occhi per vedere la miseria e il bisogno, ha orecchie per ascoltare i sospiri e i dolori degli uomini. Ecco com’è l’amore”; “La misura dell’amore è amare senza misura” (Agostino d’Ippona).

“Nulla è difficile per chi ama”; “Essere un buon cristiano significa avere un cuore puro, vedere Dio in ogni nostro prossimo, amarci tutti gli uni gli altri appunto come Gesù ci ama” (Madre Teresa di Calcutta).

“Da questo vi riconosceranno come miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri” (Gv 13:35).

“Il comandamento di Gesù che porta in sé tutti i comandamenti è il Comandamento dell’Amore” (Papa Francesco).

“Molto fa colui che molto ama” (Imitazione di Cristo).

“La vita è vita soltanto là dove c’è amore” (Mahatma Gandhi).

“L’unico vero fallimento di una vita umana è non riuscire ad amare e a essere amati” (Papa Paolo VI).

“Amare è agire in modo da non ottenere nulla in cambio” (Sören Kierkegaard).

“La cosa più bella nella vita è fare qualcosa per qualcuno senza che se ne accorga” (Christian Bobin).

“L’amore mi ha spiegato ogni cosa, l’amore ha risolto tutto per me. Perciò ammiro questo amore ovunque esso si trovi” (Papa Giovanni Paolo II).

“L’amore è l’unico tesoro che potete accumulare in questo mondo e portare con voi nell’altro. Tutta la gloria, il lavoro, le fortune, i tesori e i successi che credete di aver posseduto in questo mondo, resteranno in questo mondo” (S. Charbel).

“Chi ama prenota il paradiso” (Anonimo).

“La vita meno l’amore è uguale a zero” (Rick Warren).

Quali sono le persone che più sono cosce del valore dell'amore dato? Sono quelle che comprendono e sono consapevoli, per un motivo o un altro che ha fatto fare loro l'esperienza del nulla, che sono niente e che tutte le altre cose non potranno mai dare il valore più importante - qui, ora e per l'eternità - alla persona come fa l'amore dato come le Sacre Scritture ci insegnano.

Chi si sente più importante degli altri e non riesce a sentirsi quel niente non dà amore in nessun modo ma lo pretende. E se, nonostante tutto, l'ha ricevuto o lo riceve immeritatamente neanche se n'è accorto o non se ne accorge. Amare insegna anche ad accorgersi di più dell'amore che si riceve. Se non si ama, non si possiede quella capacità perché non si dà valore all'amore da dare e neanche a quello ricevuto.

Non esiste mai altro impedimento che l'amore per noi stessi che precluda la possibilità di amare in pensieri, parole ed azioni. Mettendo nel giusto ordine i destinatari del nostro amore Dio, il prossimo, poi noi stessi e ciò che facciamo con amore tutto diventa naturale, possibile e facile.

Ciò che è confinato diventa sconfinato, ciò che è finito diventa infinito, ciò che è niente diventa tutto attraverso l'amore messo in ciò che facciamo ed in qualsiasi forma come anche i versi di questa poesia nella quale è espresso che ciò che è impossibile diventa possibile:

“Io abito la possibilità, una casa più bella della prosa  
con tante finestre in più e porte migliori  
ha stanze come cedri dove lo sguardo non può penetrare  
e per tetto sterminato  
la volta del cielo.  
La frequenta la gente più amabile  
così vi passo il tempo

spalanco le mie piccole mani

per colmarle di paradiso”

(Io abito la possibilità, Emily Dickinson).

“Emily scrive sempre, su piccoli fogli che porta con sé, mentre screma il latte nella rimessa silenziosa, o sull’involucro del cioccolato mentre prepara una torta in cucina e, con le mani ancora sporche di farina, continua il pensiero appena abbozzato nella rimessa. Poi riunisce il tutto in quaderni che chiude nel cassetto in camera sua” (Il Cammino delle idee, Sito dedicato a Emily Dickinson). Anche questa è una forma d'amore che rende più bella la quotidianità e le piccole cose che di essa fanno parte: dare il meglio di sé attraverso qualcosa che si ama, che aiuta a vivere, ad esprimersi e che rimane per sempre; niente e nessuno potrà mai fermare questo.

Il bene e l'amore che ci insegnano le Sacre Scritture possono essere contenuti, dati ed arrivare ovunque e comunque: in un gesto, una parola, uno scritto; sono in mezzo alle cose quotidiane che si fanno ogni giorno, che sono parte della vita di ciascuno di noi e la trasformano in una vita piena di un valore eterno già qui ed ora.

Qual è il più importante elemento che qualifica l'amore? La gratuità. Se si fa qualcosa aspettandosi una ricompensa non è mai amore ma una contrattazione che ha l'elemento caratteristico proprio delle cose terrene e che lì rimangono confinate invece Dio vuole che se mettiamo amore nel nostro essere (pensiero, parola ed azione) tutto si trasforma, diventa importante e con un valore infinito.

Solamente non antepoendo se stessi davanti a tutto, dare amore verrebbe naturale ed essere sempre caritatevoli nel pensare, parlare ed agire potrebbe essere di certo facilmente educabile ed attuabile concretamente attraverso l'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche che sono totalmente incentrate sull'amore e la carità. L'abitudine è insita nella

natura (susseguirsi delle stagioni; lo scorrere di secondi, minuti, ore, giorni, mesi, anni della temporalità) e nella vita quotidiana dell'uomo per il quale rappresenta la sicurezza e la serenità.

La cosa più difficile per l'uomo, passare dall'egoismo all'altruismo, ma anche la più importante ottenuta attraverso una cosa tutto sommato facile da acquisire: un'abitudine che deve essere e rimanere sempre sentita che poi diventerebbe solamente una grandissima gioia tanto da non poter più fare a meno di amare come le Sacre Scritture ci insegnano e chiedono.

Le abitudini, sia quelle piacevoli che quelle non piacevoli, all'inizio costano molta fatica e creano disorientamento ma poi diventano qualcosa di naturale, non sono più uno sforzo e nel caso volessimo eliminarle una volta prese, dovremmo applicarci costantemente per riuscirci. È importante non pretendere mai di fare tutto e subito: meglio procedere gradualmente; una volta abituati a qualcosa che diventa naturale, passare a qualcos'altro senza mai tralasciare ciò che si è già conquistato perché altrimenti costerebbe di nuovo fatica ricominciare da capo per metterlo in pratica. Le più belle “abitudini” quotidiane e di vita di Yeshùà erano amare Dio ed il prossimo e trasformare sempre tutto in infinito attraverso il bene e l'amore.

Siamo il risultato della somma di tutti i modi nei quali nel pensare, nel parlare e nell'agire abbiamo amato in modo gratuito (perché solamente quello è amore): se non facciamo questo non esistiamo veramente e non lo faremo mai; questo vogliono farci comprendere Dio e Yeshùà che ci insegnano ad amare ed a farlo non solo per gli altri ma anche per noi stessi perché diventiamo migliori di come saremmo se non amassimo e, vista la propensione a mettere se stessi davanti agli altri, potrebbe essere il migliore motivo ed il migliore stimolo per amare come le Sacre Scritture ci insegnano e come Yeshùà ci ha mostrato. Farlo perché è giusto così: una cosa che si dovrebbe sentire.

L'importanza dell'amore dato e di quello ricevuto si possono sentire solamente se si mette al primo posto quella capacità che Dio ha messo dentro di noi, da quando siamo nati e che dovremmo

fare in modo di non far morire mai, così come si legge nel libro “L'uomo non è solo. Una filosofia della religione” del grande pensatore ebraico Abraham Joshua Heschel: “Quando l'uomo incontra il mondo non con gli attrezzi da lui fabbricati ma con l'anima con la quale è nato; non come cacciatore in cerca della preda, ma come un amante che corrisponde all'amore; quando l'uomo e la materia si incontrano da eguali di fronte al mistero, ambedue creati, sostenuti e destinati a scomparire, egli non sente un oggetto o una cosa ma una comunanza che lo coinvolge con tutte le cose; non incontra un fatto particolare ma la situazione sorprendente che esistono dei fatti; l'essere; la presenza di un universo; lo svolgersi del tempo. Il senso dell'ineffabile non sta fra l'uomo e il mistero; lungi dal separarli, li accomuna”.

Il sacrificio sulla croce di Yeshùà ha cancellato tutti i peccati dell'uomo di ogni tempo e luogo ma Dio e lui ci chiedono di amare come ci insegnano e mettere amore in quello che facciamo per “meritare” (forse non è il termine più corretto da utilizzare in questo contesto perché troppo adatto alle cose terrene - nelle quali non si riesce a concepire che contengono qualcosa di eterno se lo permettiamo – e per la necessità della misericordia di Dio ma che più si avvicina alla concezione umana per spingere al mettere in pratica la Parola che trasforma le cose terrene in eterne grazie sempre all'aiuto di Dio), in qualche modo, quello che ci promettono: la vita che non ha fine già da qui ed ora e per l'eternità.

“In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo” (At 17:28) perché Dio è Amore. L'amore vivifica, salva, rende migliori se stessi, la vita, gli altri, il mondo, tutto: sempre.

### **Bibliografia e Seminari**

- Bibbia

- Wikipedia, L'enciclopedia Libera
- Piccolo dizionario biblico di Heinz Obermayer – Kurt Speidel Klaus Vogt – Gerhard Zieler, 1988 Edizioni Paoline s.r.l.
- Seminario “Dio educatore” di Pierangelo Sequeri, Rav Alfonso Arbib, F. Sesto
- Dio educa il suo popolo di Carlo Maria Martini
- Seminario “Vangelo e lavoro su di sé” di Salvatore Brizzi
- Seminario “Bibbia e psicanalisi. La legge della Parola. Radici bibliche della psicanalisi” di Prof. Mons. Sequeri e Prof. Recalcati
- Un gigante dell'amore, Don Bosco un santo del nostro tempo, W. Nigg, Editrice Elle Di Ci
- Seminario “La donna nella Bibbia” di Lidia Maggi
- Enciclopedia Treccani
- Teologia dell'amore di Werner G. Jeanrond
- Articolo Amore incondizionato: la più bella definizione dell'amore, Guida psicologi
- Liturgia della Parola, CathoMedia 2007
- Vocabolario Treccani
- La volontà di Dio: volontà di amore, Monastero di Bose, sito internet
- Io abito la possibilità, Emily Dickinson
- Il Cammino delle idee, Sito dedicato a Emily Dickinson
- L'uomo non è solo. Una filosofia della religione di Abraham Joshua Heschel

## Capitolo 2

### Il tempo dell'uomo

Dalla temporalità al tempo in un momento che è “germe” di eternità

Tutto ciò che l'uomo è e tutto ciò che fa è confinato nella temporalità che è “il rapporto tra lo spazio ed il tempo” (Facoltà Biblica, Propedeutica, Lezione 14 di Gianni Montefameglio) ma la parte più piccola, il momento, è quella che inizia la trasformazione della temporalità in tempo simile a quello di Dio perché non ha fine. Ciò che è visibile ed è di un momento, con l'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche, contiene qualcosa di invisibile ma che è eterno.

È stato utilizzato il metodo induttivo che, partendo da singoli casi particolari, cerca di stabilire una legge universale.

Come tutte le piccole cose, il momento non è tenuto in considerazione ed invece è quello che più conta per trasformare la temporalità in tempo perché tutto parte da lì.

Momento e temporalità fatta di tanti momenti costituiscono il tempo dell'uomo, un tempo simile a quello di Dio perché già *hic et nunc* può essere infinito: la morte è solo un passaggio.

Si dà più valore alla temporalità, al susseguirsi di eventi come se fossero un tutt'uno a discapito dell'importanza fondamentale del momento. È il momento che cambia tutto. Non viene mai posta l'attenzione sul fatto che il momento è “germe” di eternità. Viene fatto percepire che mettere in pratica la Parola di Dio sia difficile. Come se si perdesse o si dovesse perdere tutto ciò che è importante per l'uomo e che comunque fa parte della vita terrena (che ovviamente non contravvenga alla Parola di Dio) ed invece Yeshùà ci dice: “Fare queste cose, senza trascurare le altre” (Lc 11:42).

Riflettere sull'importanza della più piccola parte della temporalità perché tutto scorre così veloce che non viene dato nessun peso a ciò che trasforma tutto in infinito. “Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo” (Ec 3:1). Momento (parte più piccola della temporalità) e tempo relativo ma che può acquistare valore infinito sono accostati come se fossero simili. E poi: “Noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne” (2Cor 4:18). Le cose invisibili, che sono eterne, comunque sulla Terra sono confinate nelle cose visibili, di un momento e nella temporalità: tutto sta nella capacità di educarci a saper trasformarle in cose eterne.

Generalmente viene fatto intendere come se il seguire la Parola di Dio sia fuori dalla portata dell'uomo ed invece, ad esempio per quanto concerne la tentazione: “Nessuna tentazione vi ha finora colti se non umana, or Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita, affinché la possiate sostenere” (1Cor 10:13). Tutto questo vale anche per la gestione della temporalità e dei momenti di cui essa è fatta: il modo in cui la si deve vivere non è fuori dalla nostra portata. È importante comprendere questo perché è tutto ciò che Dio e Yeshùà ci mostrano concretamente nelle Sacre Scritture. La vita di Yeshùà, vissuta da uomo nella nostra stessa temporalità, era fatta di momenti vissuti sempre nel modo giusto. Yeshùà sapeva trasformare il momento in eternità, sempre. Non viene mai sottolineato questo fatto importante.

“Il termine *momento* indica in realtà due concetti matematici ben distinti spesso utilizzati in Fisica e nelle Scienze applicate. Il termine è anche usato in analogia, per riferirsi a quantità che non sono momenti in senso stretto, in accordo alle precedenti definizioni” (Momento, Wikipedia, L'enciclopedia libera).

Il miglior educatore, formatore e pedagogo è colui il quale si pone di fronte all'educando, “normale” o con bisogni educativi speciali, con la consapevolezza che tutto ciò che deve “tirar fuori” (dal lat. educare, intens. di educere “trar fuori, allevare”) è già dentro di lui. Dio attraverso le Sacre Scritture e Yeshùà con il suo esempio concreto che ha vissuto da uomo sulla Terra, si pongono con questo atteggiamento davanti all'uomo di ogni tempo e luogo.

“Come fate a scolpire figure così belle?”, domandò un giorno a Michelangelo un visitatore. “Io non faccio nulla di speciale - rispose l'artista - tutto è già nel marmo: basta levare il superfluo, insistere con lo scalpello, levigar bene”. (Liturgia della Parola, CathoMedia 2007, La Parola per me oggi).

Dio vuole tirar fuori dall'uomo quello che è già dentro di lui: il giusto modo di vivere il momento e la temporalità per trasformarle in tempo attraverso la Sua meravigliosa Parola.

La concezione predominante è data dal fatto che alla crescita dell'uomo esteriore debba corrispondere la crescita dell'uomo interiore invece Yeshùà ci dice che tutto ciò che conta è già nei bambini (Lc 18:16).

Per sua natura l'uomo è attaccato alle cose terrene: “Melanie Klein, psicoanalista austriaca, pioniera della psicoanalisi infantile, evidenziò la depressione nell'infanzia, nei bambini di 3-4 anni. Ella formulò la teoria della *posizione depressiva* durante lo sviluppo dell'affettività e la relazione madre-figlio, già nelle primissime fasi della vita” (La depressione nell'infanzia, Editoriale di Maurilio Tavormina).

Non di rado si nota nei bambini piccoli che anche se vuoi farli sorridere non lo fanno ma se vedono ad esempio un giocattolo o un peluche sono subito felici. È una manifestazione dell'attaccamento

innato alle cose terrene. Però, non appena si ha la prima consapevolezza della morte si avverte quel desiderio di infinito. Si comprende che non ci si sente fatti per non vivere per sempre.

Dovrebbe nascere allora quel proposito di fare in modo di trasformare la temporalità in tempo. Questo ha una doppia valenza: Maria Montessori, la pedagogista italiana più famosa al mondo, in un periodo di grande tristezza a causa della morte della madre per rincuorarla le proposero di far visita ai bambini delle sue scuole ma lei si rattristò non perché, ovviamente, non amasse i bambini ma perché non capivano che il metodo da lei inventato e che porta il suo nome non era rivolto solo ai bambini ma all'umanità intera: voleva che si vedesse l'adulto nel bambino ed il bambino nell'adulto. È come se la temporalità si dovesse fermare pur andando avanti. È il modo migliore per trasformare la temporalità in tempo perché solo così si potrà essere sempre come Dio ci vuole e come Yeshùà ci ha mostrato.

Il metodo della dottoressa Montessori, inoltre, è incentrato sul voler fare in modo che il bambino impari a fare da solo e che l'educatore, dopo aver svolto il proprio compito, faccia come se non ci fosse in modo che l'educando possa acquisire l'autonomia in tutto. Questa è la pedagogia di Dio e di Yeshùà: una pedagogia che ripone molta fiducia nell'educando e che deve imparare a fare da solo seguendo sempre e solo il bene.

L'altro valore è dato dal fatto che l'educabilità riferita al tempo dell'uomo (la temporalità che in qualche modo partecipa al tempo di Dio attraverso la possibilità di vivere anche dopo la morte) comincia *hic et nunc* perché *il Regno di Dio è in mezzo a voi* (Lc 17:21).

Quello che di più grande l'uomo anela nella temporalità e nell'eternità può conquistarlo e viverlo già nella vita presente: una cosa eccezionale ma che sembra impossibile o troppo difficile. Dio però ci mostra, anche grazie a Yeshùà, che non è così. Non è difficile con l'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche: tutto diventa facile e possibile ma dobbiamo volerlo.

Albert Einstein nella Teoria della Relatività ci mostrò che il tempo è flessibile e relativo in quanto può estendersi e contrarsi, formando un tutt'uno con lo spazio. Egli diceva: "Il tempo non

esiste. E come potrebbe? Noi non vediamo mai il tempo, certo osserviamo con gli occhi il pendolo che oscilla, osserviamo il colore delle foglie degli alberi mutare, le stagioni passare. Ma il passato non esiste in quanto non è più, il futuro non esiste in quanto non è ancora, e il presente sembra essere quell'*eterno istante* che separa il prima dal dopo". Con la Teoria della Relatività, Einstein ci insegna che il tempo non è quello che abbiamo immaginato da sempre ma è qualcosa di relativo appunto.

Cosa significa questo se lo si riporta alla Bibbia? Significa che è il momento che è più importante infatti Yeshù si sofferma sempre sui momenti che contengono l'eternità anche se sono confinati nella temporalità: la vedova che fa l'offerta (Mc 12:42-44), il buon samaritano che non passa oltre vedendo una persona bisognosa di aiuto (Lc 10:33), Maria che sceglie di ascoltare lui (Lc 10:42), la manifestazione della fede in un gesto o momento che cambia tutto (Mc 10:46-52; Mt 9:22), la donna emorroissa che tocca il suo mantello (Mc 5:27), il cieco che lo implora (Mc 10:47; Lc 18:38), il momento in cui la donna bagna i piedi di Yeshù con le lacrime e li asciuga con i suoi capelli, che bacia e cosparge i suoi piedi con profumo (Lc 7:45-47), i dieci lebbrosi che pregano Yeshù di avere pietà di loro e sono guariti (Lc 17:13). In un istante ed in vari modi viene mostrata la fede che può tutto.

Importanti i passi biblici che parlano del momento in cui avere sempre una coscienza irreprensibile (At 24:16), di cui essere consapevoli perché è tempo di svegliarsi (Rm 13:11), che sul momento non ci si accorge di quanto sia importante la correzione, che è necessaria (Eb 12:11).

In tutte le parabole, come il momento che è la più piccola parte della temporalità, Yeshù parla di persone umili o di piccole cose: del seminatore (Mt 13:1-23), del granello di senape (Mt 13:31-32; Mc 4:30-32; Lc 13:18-19), della toppa sul vestito e del vino nuovo (Mc 2:21-22; Mt 9:16-17; Lc 5:36-39), del lievito (Mt 13:33-35; Lc 13:20-21), del fico che germoglia (Mt 24:32-35; Mc 13:28-29; Lc 21:29-33), della pecora smarrita (Mt 18:12-14; Lc 15:1-7), della lampada (Mt 5:14-16; Mc 4:21-23; Lc 8:16-18), del sale della Terra (Mt 5:13; Mc 9:50), del seme che germoglia da solo

(Mc 4:26-29), dei lavoratori della vigna che da ultimi diventano primi (Mt 20:1-16), della moneta smarrita (Lc 15:8-10).

“La saggezza di Dio non è la saggezza degli uomini” (Dizionario di Scienze dell'educazione) e lo stesso si può dire riguardo al modo di vivere la temporalità per l'uomo.

Tutto è connesso al limite. L'uomo sin dalle origini ha voluto oltrepassare un limite (rappresentato da una cosa molto piccola e cioè dal non mangiare un frutto tra tanti altri) ma l'eternità chiede all'uomo di superare i giusti limiti, quelli che gli impediscono di essere chi è veramente: “Porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore” (Ger 31:33). L'uomo sa sempre cosa è giusto e cosa è sbagliato pensare, dire, fare però spesso fa l'opposto. Basterebbe poco per controllare questo attraverso l'educazione, la formazione e la pedagogia e creando l'abitudine (che deve rimanere sempre sentita e non fatta senza avvertirne il significato) di scegliere in tutto il bene.

Quei limiti sono percepiti come molto grandi ed invece il più delle volte sono piccole cose che fanno parte di un momento, che è il “germe” dell'eternità. A quel tirare fuori quello che l'uomo ha già dentro di sé con l'educazione per assumere una forma migliore attraverso la formazione deve seguire la pedagogia, che è la parte pratica, l’arte del fare” come l'ha definita il Prof. Philippe Meirieu.

Cosa significa essere ad immagine e somiglianza di Dio? (Gn 1:26). Significa che nel pensare, nel parlare e nell'agire l'uomo deve poter fare in modo che gli altri vedano qualcuno che sia somigliante a Lui. Vedere anche qualcuno che pensi, parli ed agisca come Yeshùa, che ci ha indicato e mostrato in modo molto concreto la via della perfezione nella vita terrena.

L'unica possibilità che abbiamo per “fermare” in qualche modo il tempo è decidere in un momento, che è il “germe” di eternità, le cose giuste nel pensare, nel parlare, nell'agire che sono quelle che Dio e Yeshùa ci indicano nella Bibbia.

Qual è la cosa più importante? Imparare a vivere ogni giorno e tutte le cose che di esso fanno parte con una prospettiva eterna. Vivere già oggi con la certezza di esistere per sempre sicuramente cambia tutto in meglio, tutto acquista un immenso valore. Ad esempio le cose che si fanno con gratuità, senza volere o sperare di ricevere qualcosa in cambio, acquistano il valore dell'eternità. Facendo l'opposto, tutto rimane confinato alla Terra, alla temporalità.

Queste sono l'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche riferite alla temporalità che si trasforma in tempo infinito perché facendo il contrario, come è scritto nel Qoèlet: "Tutto è vanità" (1:2).

Riflettendo, ci si accorge che questo versetto della Bibbia è molto particolare. Ci si potrebbe chiedere: se tutto è vanità, a cosa servono tutte le cose che fanno parte della vita ed anche il vivere? Una risposta potrebbe essere: a nulla, se viste nella prospettiva della temporalità che rimane tale ma con la temporalità vissuta come Dio e Yeshùa ci insegnano nella Bibbia e che si trasforma in eternità tutto acquista un senso infinito, anche le piccole cose.

Anche se nella vita si riescono a raggiungere tutti gli obiettivi, a realizzare i sogni più grandi si avverte che manca sempre qualcosa e quel qualcosa lo si può trovare solamente in Dio ed in quello che ci promette: la vita che non ha fine in qualche modo già qui ed adesso.

Raramente accade il contrario ma quasi sempre, anche se la vita è stata piena di prove, di sofferenze, di dolore c'è sempre il desiderio di esistere, di non morire, di continuare a vivere anche in un mondo che purtroppo non è come dovrebbe essere; diverso però si può rendere il proprio mondo, il modo di vivere la propria vita. È il desiderio di eternità insito nella natura dell'uomo (Ec 3:11) che può trovare piena realizzazione nella vita migliore di quella terrena che ci è promessa nelle Sacre Scritture (1Gv 2:25 NR).

Se tutto, anche le cose più piccole, nella vita deve essere conquistato, si deve fare qualcosa per ottenerlo perché non dovrebbe essere giusto che anche la cosa che più di tutte l'uomo desidera e

che è l'eternità non debba essere meritata attraverso il giusto modo di pensare, parlare ed agire facendola cominciare già in questa vita? Sì, Dio chiede tutto, anche il pensiero. Educare quindi il pensiero e tutto il nostro essere.

Perché il momento, come ha detto in un'omelia Papa Francesco, è dell'uomo? Perché è proprio in quell'istante che l'uomo trasforma la temporalità in eternità qui ed ora, per il futuro e per sempre se segue quanto Dio chiede nella Bibbia.

Qual è allora la misura del tempo? Il cambiamento: “Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel vangelo” (Mc 1:15). Senza quel cambiamento il tempo relativo non ha nessun valore; con il cambiamento la temporalità dell'uomo diventa il tempo dell'uomo, un tempo simile a quello di Dio che non ha fine.

Nel libro della Genesi leggiamo: “Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto” (Genesi 2:2-3): è come la settimana di vita di un uomo comune. Dio ci ha dato anche questo: la possibilità di fare qualcosa di valore nei sei giorni e poi riposarci e goderci quello che chiamiamo tempo libero e che innanzitutto deve essere a Lui dedicato.

Tutto quello che fa parte della nostra temporalità ce lo portiamo sempre dietro, fa parte di noi e si vede in noi perché siamo il risultato di tutto quello che abbiamo vissuto, dell'educazione ricevuta, di fattori ambientali e quindi esterni e di fattori peculiari della nostra indole e quindi interni.

“I concittadini di Gesù si stupiscono quando egli accenna a se stesso come portatore della salvezza. A quel ruolo eccezionale gli oppongono tutto ciò che sanno di lui fino a quel giorno: è figlio di Giuseppe, come potrebbe essere colui dal quale bisogna attendersi la salvezza? E rifiutano di prestargli fede. La fede che Gesù domanda è difficile, ma non è un'esigenza arbitraria, non è senza

fondamento: quelli di Nazaret erano già informati sui miracoli che Gesù aveva fatto a Cafarnao” (Liturgia della Parola, CathoMedia 2007).

Nel Dizionario enciclopedico di Pedagogia, alla voce *Tempo, esperienza e sviluppo relativo* si legge: “Il giovane ha un altro rapporto con il tempo che l'adulto o il vecchio. Il fanciullo vive per lo più nel presente ed è pieno di speranze nel futuro; il vecchio guarda indietro e trova la ricchezza della sua vita nei ricordi del passato”. Le persone che Yeshù ha indicato come modelli per la vita eterna (i bambini) vivono nel presente.

Alda Merini scriveva: “Devo liberarmi del tempo e vivere il presente giacché non esiste altro tempo che questo meraviglioso istante”.

“Vivete come se doveste vivere per sempre, mai vi viene in mente la vostra caducità, non prestate attenzione a quanto tempo è già trascorso. Lo disperdete come provenisse da una fonte rigogliosa e inesauribile [...] Ogni cosa temete come mortali, ogni cosa desiderate come immortali” (Lucio Anneo Seneca).

“Il tempo è troppo lento per coloro che aspettano, troppo rapido per coloro che temono, troppo lungo per coloro che soffrono, troppo breve per coloro che gioiscono, ma per coloro che amano il tempo è eternità” (Henry Van Dike).

Dio ci ha concesso la temporalità da vivere sulla Terra, un “tempo” molto piccolo se confrontato con l'eternità. Ciò può essere dovuto al fatto che da noi si aspetta tutto il meglio, si aspetta che riusciamo a dare valore ad ogni attimo ed a viverlo con la mente sempre rivolta a Lui in modo da essere sempre guidati dal bene in qualsiasi cosa. Solitamente, quando si ha tanto tempo per fare qualcosa si tende a dilatare i tempi per fare quella cosa; al contrario, se si ha poco tempo per fare qualcosa si tende a minimizzare il tempo necessario per fare quella cosa ed a volte la si fa meglio perché ci si riesce a concentrare molto di più.

Dal libro *Come il fiume che scorre* di Paulo Coelho: “Camminiamo verso di lei [la morte], non sappiamo quando ci toccherà e pertanto abbiamo il dovere di guardarci attorno, essere grati per ogni minuto, ma essere grati anche perché essa ci induce a pensare all'importanza di ogni scelta che facciamo o che evitiamo di fare. E pertanto ci fa smettere di essere “morti viventi”, e ci spinge a mettere in gioco ogni cosa, rischiare tutto per quello che abbiamo sempre sognato di realizzare”.

Il Prof. Michele Corsi, in una lezione di Pedagogia generale dell'Università Telematica Pegaso, afferma che: “Il momento finale della vita di un uomo rappresenta il punto massimo, il culmine dell'educazione”.

Perché? Perché sicuramente in quel momento così vicino alla fine della temporalità, se si è coscienti, passa davanti in momenti tutto ciò che si è vissuto nella vita e gli si dà il giusto peso, il giusto valore che magari precedentemente non si riusciva a dare. Temporalità e tempo così vicini che fanno vedere tutto il significato più importante della vita. Temporalità e tempo che dovrebbero e devono essere vissuti nella vita in ogni giorno, in ogni attimo e non solo in quello finale. Questo insegnano Dio e Yeshù della vita.

Il tempo è la valuta della tua vita. È l'unica valuta che hai, e solo tu puoi determinare come sarà speso (Carl Sandburg).

“Cos'è dunque il tempo? Se nessuno m'interroga, lo so; se volessi spiegarlo a chi m'interroga, non lo so. Questo però posso dire con fiducia di sapere: senza nulla che passi, non esisterebbe un tempo passato; senza nulla che venga, non esisterebbe un tempo futuro; senza nulla che esista, non esisterebbe un tempo presente” (Agostino d'Ippona, Confessioni, Libro XI).

Tanti sono i passi della Bibbia che parlano del tempo o del momento: Sal 1:3; Pr 15:23; Qo 3:1-8; Qo 3:17; Qo 8:5-8; Sir 2:2; Sir 17:2; Sir 18:22; Sir 18:26; Sir 51:30; Mc 1:15; Lc 12:56; Lc 18:30; Gal 6:9; Ef 5:8; Ef 5:16; Ap 22:10. Tutti insegnano il valore della temporalità e di come farne il migliore uso possibile.

Nel libro Tutto Filosofia si legge che “L'estetica trascendentale determina le forme pure della sensibilità, entro cui le sensazioni sono ordinate: sono le intuizioni pure di spazio e di tempo, che possiedono una “realtà empirica” e una *idealità trascendentale* e condizionano il modo delle cose di apparire a noi [...] Il tempo cronologico appartiene alla scienza e alla vita pratica: quantitativo, unico, reversibile, omogeneo, lineare, ignaro di ogni differenza qualitativa. È il tempo spazializzato e divisibile in parti uguali di cui si serve la scienza per misurare e prevedere, ma di cui si serve anche l'uomo comune per ordinare i propri stati di coscienza”.

La frase latina *veritas vos liberat* significa “la verità vi rende liberi”. La frase è detta da Yeshùa nel Vangelo di Giovanni (8:32): “Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”.

Liberi da cosa? Dal peccato e, di conseguenza, dalla temporalità, dal tempo relativo che diventa infinito.

“Clemente di Alessandria, il primo pedagogista cristiano, concepì la storia della salvezza come una pedagogia divina con la quale Dio educa progressivamente la sua creatura, fino a portarla alla divinizzazione finale” (Dizionario di Scienze dell'educazione).

L'educazione progressiva di Dio è ciò che dà il valore più importante all'esistenza umana perché l'uomo, anche se sa – perché scritto sui cuori (Ger 31:33) per gli orientali, nella mente per gli occidentali – ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, ciò che è bene e ciò che male ha da sempre necessitato e necessita dell'educazione di Dio attraverso le Sacre Scritture per fare sempre la scelta giusta guidata dal bene in tutto quello che pensa, dice e fa.

“L'educazione va in profondità, tocca la mente, l'intelligenza e la volontà di un essere umano” (Conformità e difformità della Chiesa Cattolica al progetto di Gesù Cristo di Angelo Veraldi). Questo fa l'educazione di Dio per trasformare l'uomo e trasformare anche il suo tempo: da un tempo relativo ad un tempo infinito ora e per sempre.

È strano constatare che nonostante i millenni l'uomo si trovi sempre nello stesso punto nel ripetere gli errori piccoli e grandi, nel pensare di non avere bisogno di un'educazione che lo aiuti a

far uscire fuori il meglio di sé attraverso le metodologie pedagogiche bibliche che sono incentrate sulla volontà dell'uomo. Il famoso detto “volere è potere” è estremamente emblematico perché, se lo si accosta a qualsiasi cosa si vuole si riesce ad ottenerla. Forse il grande errore è rapportarsi alla Sacra Scrittura con l'atteggiamento del “io devo” e non del “io voglio” fare quello che Dio mi chiede nella Bibbia, che Yeshùà mi ha mostrato e che è tutto nelle possibilità umane.

Tutto questo vale anche per ogni cosa che Dio ci chiede, infatti Yeshùà ci ha sempre mostrato cose di vita quotidiana semplici e normali per educarci, formarci ed insegnarci a far seguire l’arte del fare”, il mettere in pratica, che è la pedagogia. Pensare, parlare ed agire seguendo sempre il bene per comprendere il valore della vita, il suo senso più grande ed il modo in cui si vive.

Yeshùà ci ha mostrato concretamente ed insegnato come si vive nella vita di tutti i giorni. Ci ha mostrato ed insegnato a rendere straordinario l'ordinario, a trasformare la vita che finisce in una vita che non ha fine già qui ed ora: “Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: «Eccolo qui», oppure: «Eccolo là». Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!” (Lc 17:20-21). L'eternità in un momento e nella temporalità: cosa può esserci di più eccezionale, straordinario e meraviglioso di questo? È proprio tutto quello a cui anela l'uomo ma di cui non si accorge.

Il problema è certamente il modo sbagliato nel rapportarsi a tutto, soprattutto nella convinzione che temporalità ed eternità è impossibile che possano coesistere ed invece nel Vangelo di Luca Yeshùà dice: “Ma guai a voi, farisei, perché pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erba, e trascurate la giustizia e l'amor di Dio! Queste sono le cose che bisognava fare, senza tralasciare le altre” (Lc11:42 NR).

Nel suddetto passo del Vangelo Yeshùà dice che non bisogna trascurare la giustizia e l'amor di Dio, senza tralasciare il pagare la decima della menta, della ruta e di ogni erba: cose eterne (la giustizia e l'amor di Dio) e cose materiali (pagare la decima), tempo infinito e temporalità che coesistono. Anche in Matteo «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (Mt

22:21) Yeshùà dice la stessa cosa. Ma anche: “Non potete servire Dio e la ricchezza” (Lc 16:13). La ricchezza nelle Scritture Ebraiche è indicata come benedizione ma solo se accompagnata dall'essere una persona che non dimentica mai di avere cuore e dimostrarlo in vari modi. La difficoltà di entrare per un ricco nel Regno di Dio (Mt 19:23) non sta nella ricchezza in sé ma nella sua attitudine a rinchiudersi in essa cancellando quello che conta di più e veramente. Dio non chiede molto, a Lui va bene che una persona mostri di avere cuore in qualche modo: bastano un'elemosina ad un indigente, un aiuto morale che non ha nulla a che fare con il denaro, la gentilezza da non dimenticare mai con nessuno, un dono anche di poco valore ma fatto con il cuore... Tutte cose importantissime, anche se piccole, fatte da qualsiasi persona: ricca, di ceto medio o povera. Ciascuno, avrà comunque dimostrato di essere buona e di avere un cuore: sempre meglio di non fare nulla. Tutto, nei frutti, è soggettivo (Mc 4:20).

Lo stesso vale per il tempo relativo: Dio chiede di viverlo in modo che tutto ciò che facciamo abbia in sé quel “germe” di vita eterna che può esserci solo se si ascolta e mette in pratica la Sua Parola. Yeshùà a volte perdeva la pazienza (ma nonostante questo rimanevano e sono percepibili la dolcezza e l'amore infiniti insiti nella sua natura) perché gli altri non capivano: «O generazione incredula e perversa! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? (Mt 17:17 CEI 1974); ed anche a sua madre: “Che ho da fare con te, o donna?” (Gv 2:4). La poca fede (Mt 17:20 Cei 2008) in Dio e in Yeshùà sono il motivo per il quale non si riesce a comprendere tutto nel modo giusto. Questo impedisce di trasformare la temporalità in tempo infinito. La morte è solo un *passaggio* infatti è proprio questo il significato della parola Pasqua.

Yeshùà anche se era occupato nel predicare, era sempre attento a ciò che accadeva intorno: era pronto ad aiutare, ad insegnare, a spiegare, ad educare, a mostrare come fare da vero pedagogo quale era, a dare l'esempio di come si vive nella temporalità per trasformarla in tempo, in eternità. All'uomo non resta che imitarlo il più possibile e scoprirà di trovare le cose alle quali,

consapevolmente o inconsapevolmente anela: felicità, serenità, pace, tempo che non ha fine già nella vita presente e poi, più pienamente, nella vita futura.

Una volta deciso in quel momento che è “germe” di eternità di pensare, parlare ed agire come Dio e Yeshùà ci chiedono il resto (il mettere in pratica) dovrebbe venire da sé, soprattutto dopo l'educazione biblica ed ebraica non biblica e l'autoeducazione per riuscirci concretamente. All'inizio si potrebbe pensare che sia impossibile o troppo difficile ma poi, a poco a poco, ci si accorgerà che non sarà più così. A tutto questo servono l'educazione, la formazione e la pedagogia in generale ma soprattutto quelle bibliche ed ebraiche non bibliche e sono importanti in modo particolare per ciò che ha valore per l'eternità, che è già qui ed ora.

Nelle Sacre Scritture, riguardo a ciò che ha valenza cronologica, tre sono le considerazioni che si possono fare:

1. che l'uomo è stato creato per vivere eternamente ma a causa del peccato aveva perso questa possibilità (Gn 2:17);
2. che ci sono un momento ed un tempo per ogni cosa (Qo 3:1);
3. che l'uomo ha di nuovo la possibilità di poter vivere eternamente (Gv 11:26) vivendo e credendo in Yeshùà attraverso la conversione, cominciando a poter vivere in quel modo già sulla Terra.

Dio e Yeshùà ci mostrano il modo per vivere la temporalità nel modo giusto, che è quello che consente di vivere sentendo già l'eternità in questa vita per poi ottenerla in modo pieno e completo nell'altra. Tutto dipende da come viviamo nella temporalità, dalle scelte che facciamo che devono essere sempre orientate al seguire ciò che è scritto nella Parola di Dio.

Spetta a noi, superando i nostri limiti che ci precludono la capacità di mettere in pratica le Sacre Scritture, di riuscire a superare il limite della finitezza della vita terrena già da questa vita.

Ciascuno ha il proprio rapporto con la temporalità: chi pensa e vive nel passato, chi solamente proiettato nel futuro; certamente colui il quale vive il giusto rapporto con il tempo relativo pensa e vive solo il presente perché è quello che costruisce sia il passato sia il futuro e ce lo si porta sempre dietro.

Quello che è scritto nella Bibbia e che ci viene richiesto sono le uniche cose che trasformano tutto in noi e di noi, anche il nostro tempo che da umano, finito e limitato si trasforma in un attimo in un tempo simile a quello di Dio, infinito ed illimitato.

Quando si fa la prima esperienza di morte, attraverso una persona cara che lascia questa vita, tutto acquista un altro valore, un altro senso, anche il tempo relativo: una persona che non respira più ed il tempo che continua a scorrere come sempre. È una cosa che fa molta impressione. Quelle lancette che continuano inesorabilmente ad andare avanti nonostante tutto, sono le stesse che hanno segnato la vita di quella persona: le scelte, le gioie, i dolori, tutto.

Qualsiasi cosa accada, il tempo umano passa e la cosa più importante che si può fare in quel tempo è scegliere bene, scegliere seguendo la Parola di Dio: solo così il tempo relativo è come se si fermasse già ora come preludio della continuità di vita ora e per sempre. Un attimo come “germe” di vita eterna. Questo è scritto nelle Sacre Scritture e questo ci ha mostrato Yeshùa nella sua vita terrena: qualsiasi cosa stai facendo, non permettere mai di mettere al secondo posto Dio (anche se Lui è pronto anche a fare questo per il nostro prossimo come è scritto in Mt 5:23-24) ed il prossimo per fare spazio a te stesso. Solo così avrai spazio e tempo anche per te stesso e non solo per te stesso. Solo così non si rinuncia a nulla. Potrebbe sembrare che non sia così, ma il tempo vissuto mettendo al primo posto Dio e gli altri non toglie tempo a se stessi ma lo moltiplica sia nella vita presente sia in quella futura.

Le tentazioni nel deserto e la domanda sulla croce “Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?” (oltre che la capacità di commuoversi Gv 11:32-36; Lc 19:41-42; Eb 5:7 e l'infinito amore per gli esseri umani dimostrato in ogni attimo della sua vita Gv 13:1) esprimono tutta l'umanità di Yeshùa. Ci ha indicato anche un metodo per non entrare in tentazione: la preghiera (Lc 22:40). Dio e Yeshùa ci insegnano, attraverso l'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche come fare per autoeducarci a mettere in pratica le Sacre Scritture nella vita di ogni giorno, che è la cosa più importante.

La costruzione della torre di Babele (Gn 11:1-9) era un voler raggiungere Dio ma Dio ci dà la possibilità di raggiungerlo attraverso il travalicare il tempo umano e finito con il mettere in pratica la Sua Parola, che è l'unico modo per essere partecipi del Suo tempo infinito già da ora, qui e per sempre.

Se c'è desiderio di infinito, perché vivere le cose terrene nel modo che non danno assolutamente la possibilità che quell'infinito faccia già parte della vita terrena? Solo mettendo in pratica le Sacre Scritture si può ottenere questo.

Un modo per fare passare meno velocemente il tempo, dicono gli studi scientifici su questo argomento, è quello di diversificare sempre: ad esempio svolgere la stessa attività in posti diversi, non percorrere sempre la stessa strada per andare al lavoro...ma forse quello che conta è il valore che si dà alla temporalità e a ciò di cui essa è fatta: fare in modo che ogni attimo sia importante e sia sempre importante anche ciò che si fa, o meglio, il modo in cui si fa qualcosa.

Yeshùa dava grande importanza al momento: quello per predicare, per viaggiare, per riposarsi, per aiutare il prossimo, per insegnare, per pregare, per mangiare, per trovare le cose belle in ogni persona, per far notare le cose sbagliate, per educare. Era il modo in cui faceva tutto che dava un valore diverso ed infinito anche alla temporalità, che così veniva trasformata in tempo infinito. Forse la più grande educazione di Yeshùa è quella relativa alla temporalità ed al modo in

cui questa deve essere vissuta perché c'è un modo giusto ed uno sbagliato di farlo. Tutto sta nel valore che si dà ad ogni cosa ed al modo in cui la si vive, che può essere superficiale o profondo, finito o infinito.

Tutto inizia dalla mente, affermano gli psicologi. Qualsiasi cosa, prima di concretizzarsi prende vita nella mente: ciò che si dice, ciò che si fa, tutto ciò che fa parte del nostro essere e della nostra vita. Proprio per questo Yeshùà “Mostra di saper dominare anche le leggi della psicologia [...] Il nostro meraviglioso pedagogo sapeva intuire, ancora prima che fosse espresso, quanto balenava (se pur fugacemente) nei più reconditi meandri dell'intelligenza altrui [...] Anche le leggi della psicologia trovano in Yeshùà la loro pratica applicazione” (La Pedagogia di Yeshùà di Gianni Montefameglio).

“Il seguire Gesù da parte delle folle, dimenticandosi pure del cibo. Dimostrazione che le folle lo vanno ascoltando, perché annuncia loro realtà di eternità” (Conformità e difformità della Chiesa cattolica al progetto di Gesù Cristo di Angelo Veraldi).

Leggendo i Vangeli è come se si avvertissero due cose. Come se Yeshùà dicesse: Fermati! Rimani come quando eri bambino e crescendo segui sempre e solo il bene in ogni cosa ed anche che non riesce a spiegarsi perché l'uomo rende difficile ciò che è facile ed è già dentro di lui (Ger 31:33).

Nel momento nasce o muore qualcosa. Nella temporalità si sviluppa oppure no. Nel tempo rimane quello che è la pratica della Parola di Dio nel pensare, nel parlare e nell'agire durante la temporalità.

Il momento può avere valore immenso per la vita presente e l'eternità solo se rapportato all'amore, alla fede, a ciò che è veramente importante. Dopo la morte, di tutto quello che ha fatto parte della nostra temporalità non potremo portare via nulla, solo l'amore dato avrà valore. L'amore trasforma la temporalità in tempo. L'amore più grande non lo si dà attraverso le cose ma donando il

nostro tempo perché solo così doniamo noi stessi e non qualcosa che non fa parte di noi. A volte anche le cose che richiedono un momento, se le facciamo contro voglia, è come se costassero tutta la nostra temporalità. In realtà la temporalità si può moltiplicare ma solo se si segue sempre l'amore.

Yeshùà ha insegnato a guardare il momento, ciò che ci richiede e a staccarlo da tutto il resto (il prima ed il dopo) per far sì che esista solo quello perché così è più facile seguire il bene in ogni cosa. Addirittura in giorno di sabato permetteva di fare quello che non è lecito fare (Mc 2:23-28; Mc 3:1-6) per poi fare una domanda dalla semplice risposta (Mc 3:4).

Il sapere, il saper fare, il saper essere ed il saper diventare che sono le finalità dell'educazione, della formazione e della pedagogia generali ed anche e soprattutto bibliche ed ebraiche non bibliche riguardano non solo la temporalità ma anche e soprattutto il momento singolo perché in esso si manifestano in quanto: "Ogni momento pienamente vissuto è eternità" (Gianfranco Iovino), "Il momento è eterno" (Michael Ende), "Se entri nella profondità del momento, se ti abbandoni al momento, se ti dissolvi in esso completamente e totalmente, hai un assaggio dell'eternità" (Osho), "Abbiamo tempo in abbondanza se siamo disposti a prendere atto coscientemente di un certo numero di momenti (Jon Kabat-Zinn), "L'assoluto della vita è costituito da istanti" (Davide Amante).

"Il tempo associato a Dio è eternità [...] Durante la nostra temporalità possiamo incontrare Dio, ed entrare nel suo tempo; è solo allora che la nostra temporalità si trasforma in eternità (L'atemporalità di Dio di Alessandra Zangarelli).

Quali sono le persone più consapevoli dell'importanza del momento, della temporalità e che forse più provano a trasformare la temporalità in tempo? Sono quelle che non hanno nulla materialmente, quelle che danno la giusta importanza solamente alle cose materiali necessarie per vivere dignitosamente, quelle che soffrono; sono anche quelle che nella vita per un motivo o un

altro si sono sentite perdute, senza speranza e quelle che per tanto tempo – troppo - non hanno sentito ed avuto la libertà di scegliere, di decidere niente della loro vita tanto che poi devono lottare anche contro se stesse perché tutto appare troppo difficile ed impossibile per sé proprio perché non abituate alla possibilità di costruire la vita desiderata ed alla giusta libertà personale che Dio dona a tutti, nessuno escluso, in modo molto generoso. Il fare esperienza del niente, in qualunque modo esso sia vissuto, insegna tutto. Insegna ciò che ha valore e di cui spesso gli altri non si accorgono, un diverso modo di vivere e vedere tutto magari non compreso proprio perché frutto anche e soprattutto di un vissuto troppo diverso. Se mancano la serenità, la normalità e la libertà nel vivere la vita, il momento diventa tutto ciò che si ha, le piccole cose sono tutto; diventa essenziale e vitale provare sempre a trasformare la temporalità in tempo per affrontare e superare il niente che si conosce troppo bene. Neanche Dio toglie mai la libertà e quando ci si accorge di questo, tutto cambia, tutto diventa comunque migliore.

Il momento e la temporalità che è un insieme di momenti, con Dio attraverso la Sua Parola, si trasformano in eternità: il tempo dell'uomo che non ha fine anche se ha passato, presente e futuro come afferma Agostino d'Ippona a differenza di Albert Einstein. Anche se sul tempo dicono cose opposte, entrambi hanno in qualche modo ragione forse perché il primo ha una visione più “terrena” dell'aspetto cronologico che comunque viviamo mentre il secondo ha una considerazione più eterna e a cui tutti aneliamo. Le Sacre Scritture ci insegnano a fare coesistere entrambe le visioni anche se la seconda è quella che alla fine più conta ma che è comunque conquistata nella temporalità.

Tutto ciò che fa parte della temporalità e richiede tempo relativo nasce da un momento ma non tutto ciò che nasce in un momento fa parte del tempo che non ha fine (o perché non è importante oppure perché non lo si vive come insegnato nelle Sacre Scritture) e a cui Dio, in qualche modo, ci fa partecipare già in questa vita. L'educazione, la formazione e la pedagogia

bibliche ed ebraiche non bibliche sono finalizzate a trasformare la temporalità dell'uomo nel tempo dell'uomo che non ha fine in un momento che è “germe” di eternità.

## **Bibliografia**

- Bibbia
- Facoltà Biblica, Propedeutica, Lezione 14 di Gianni Montefameglio
- Momento, Wikipedia, l'enciclopedia libera
- Liturgia della Parola, CathoMedia 2007, Versione 3.01.01, Copyright by Pino Di Lucca
- La depressione nell'infanzia, Editoriale di Maurilio Tavormina
- Maria Montessori, La donna che rivoluzionò per sempre il mondo dell'educazione, Adriana Castellarnau e Mercedes Castro, Grandi donne, Milano, RBA, 2022
- Il metodo Montessori, I principi cardine della pedagogia, Annalisa Perino, Genitori e figli, Milano, EMSE, 2023
- Dizionario di Scienze dell'educazione (e di Scienze pedagogiche), Autori vari, Roma, Libreria Ateneo Salesiano, 2008
- Dizionario enciclopedico di Pedagogia, Autori vari, Torino, Editrice S.A.I.E., 1967
- Come il fiume che scorre di Paulo Coelho
- Lezione Pedagogia generale, Università telematica Pegaso, Prof. Michele Corsi
- Confessioni, Libro XI, Agostino d'Ippona
- Tutto Filosofia, De Agostini
- CEI, La verità vi farà liberi, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana

- Conformità e difformità della Chiesa Cattolica al progetto di Gesù Cristo di Angelo Veraldi
- La Pedagogia di Yeshùà di Gianni Montefameglio
- L'atemporalità di Dio di Alessandra Zangarelli

## **Capitolo 3**

### **Il lavoro come elemento costitutivo della persona**

Creatività e amore per trasformare il lavoro in una piacevole parte della vita

Le principali finalità dell'educazione, della formazione e della pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche sono quelle di riportare tutto alle origini, di far ritornare ogni cosa bella, buona e giusta così come Dio aveva concepito e creato tutto per l'essere umano. Questo vale anche per il lavoro: in qualsiasi lavoro dovrebbero ricrearsi la bellezza, la creatività, l'amore e la soddisfazione per il risultato ottenuto originarie che si leggono nel libro della Genesi quando Dio creò tutto (Gn 1:1-31) in modo da dare anche più valore al tempo libero, al riposo ed alla vita nella sua interezza.

Come sempre Dio è il primo a dare l'esempio affinché possiamo seguirlo. Anche Yeshùà ha lavorato e, prima dell'inizio del suo ministero pubblico, conduceva una vita quotidiana assolutamente normale fatta anche di lavoro.

L'insoddisfazione insita nella natura dell'uomo fa sì che spesso se gli manca qualcosa si lamenta per quella mancanza e poi se la ottiene è scontento perché magari costa fatica ma se

tornasse a quando non l'aveva sarebbe ugualmente infelice. Anche questo ci insegna la Bibbia: l'importanza dell'equilibrio e di una vita che contenga tutto perché solo così potremo e riusciremo ad essere pienamente felici e soddisfatti della nostra esistenza nella quale una delle cose più importanti è lasciare, in un modo o nell'altro, un segno positivo del nostro passaggio sulla Terra.

Tutti i lavori onesti sono belli perché rendono un servizio agli altri ed a sé per guadagnarsi da vivere. È importante svolgerli con amore e passione, consci dell'importanza di rapportarsi al prossimo nel modo migliore di cui siamo capaci. A volte quello che si farebbe per lavoro si è infinitamente felici di farlo anche gratuitamente perché è la cosa che più si ama fare e per la quale si ha maggiore attitudine: questo dà a quell'attività la trasformazione della temporalità in tempo in un modo maggiore rispetto al farlo a pagamento ma sempre con amore.

Come si può creare la bellezza in qualsiasi lavoro? Amandolo, facendolo bene e svolgendolo in modo che non sia mai un peso: in questo modo conterrà creatività, che è sempre il frutto della bellezza. Tutto questo dipende dall'uomo: è una scelta.

Nelle Sacre Scritture, tanti sono i versi dedicati al lavoro che viene indicato per la persona come possibilità di rendere un servizio o di sottostare ad una condizione di schiavitù e che spesso sono accostati al riposo:

“Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando” (Gn 2:2-3).

“Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te” (Es 20:9-10; cfr. Dt 5:13-14).

“L'ho riempito dello spirito di Dio, perché abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro” (Es 31:3; cfr. Es 35:31; cfr. Es 35:35).

“Osserverete dunque il sabato, perché per voi è santo. Chi lo profanerà sia messo a morte; chiunque in quel giorno farà qualche lavoro, sia eliminato dal suo popolo. Per sei giorni si lavori, ma il settimo giorno vi sarà riposo assoluto, sacro al Signore. Chiunque farà un lavoro in giorno di sabato sia messo a morte” (Es 31:14-15; cfr. Es 35:2).

“Durante sei giorni si attenderà al lavoro; ma il settimo giorno è sabato, giorno di assoluto riposo e di riunione sacra. Non farete in esso lavoro alcuno; è un sabato in onore del Signore in tutti i luoghi dove abiterete” (Lv 23:3).

“Il Signore, tuo Dio, ti ha benedetto in ogni lavoro delle tue mani” (Dt 2:7).

“Dagli generosamente e, mentre gli doni, il tuo cuore non si rattristi. Proprio per questo, infatti, il Signore, tuo Dio, ti benedirà in ogni lavoro e in ogni cosa a cui avrai messo mano” (Dt 15:10).

“Celebrerai la festa per sette giorni per il Signore, tuo Dio, nel luogo che avrà scelto il Signore, perché il Signore, tuo Dio, ti benedirà in tutto il tuo raccolto e in tutto il lavoro delle tue mani, e tu sarai pienamente felice” (Dt 16:15).

“Quando, facendo la mietitura nel tuo campo, vi avrai dimenticato qualche manello, non tornerai indietro a prenderlo. Sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova, perché il Signore, tuo Dio, ti benedica in ogni lavoro delle tue mani” (Dt 24:19).

“Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti” (Dt 28:12).

“Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato” (Dt 28:20).

“Il Signore, tuo Dio, ti farà sovrabbondare di beni in ogni lavoro delle tue mani, nel frutto delle tue viscere, nel frutto del tuo bestiame e nel frutto del tuo suolo. Il Signore, infatti, gioirà di nuovo per te facendoti felice, come gioiva per i tuoi padri” (Dt 30:9).

“Allora l'uomo esce per il suo lavoro, per la sua fatica fino a sera” (Sal 104:23).

“E che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro, anche questo è dono di Dio” (Qo 3:13).

“Non disprezzare il lavoro faticoso, in particolare l'agricoltura che Dio ha istituito (Sir 7:15).

“Non fare il saccente nel compiere il tuo lavoro e non gloriarti nel momento del tuo bisogno” (Sir 11:26).

“Persevera nel tuo impegno e dèdicati a esso, invecchia compiendo il tuo lavoro” (Sir 11:20).

“Non portate alcun peso fuori dalle vostre case in giorno di sabato e non fate alcun lavoro, ma santificate il giorno di sabato, come io ho comandato ai vostri padri” (Ger 17:22; cfr. Ger 17:24).

“Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro (1Cor 3:8).

“Voi ricordate infatti, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio (1Ts 2:9).

“Trattateli con molto rispetto e amore, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi” (1Ts 5:13).

Dio è il primo lavoratore le cui peculiarità sono la creatività, l'amore e l'obiettivo di ottenere come risultato la bellezza nella sua opera. È chiesto di darsi da fare lavorando onestamente (Ef 4:28) per aiutare anche chi si trova in stato di bisogno; il Salmo 19 ci fa venire a conoscenza del fatto che Dio si rivela al mondo attraverso il suo lavoro; il lavoro è l'elemento costitutivo della persona in quanto rivela qualcosa della persona che lo svolge così come quando Yeshùà disse che l'albero si conosce dai frutti (Mt 7:15-20); Dio ha creato l'uomo affinché, insieme a Lui, lavori nella sua vigna (Mt 20:1-16); Dio è il seminatore che con la Sua Parola spera che ciascuno porti frutti (Mt

13:1-23); dopo il peccato di Adamo ed Eva il lavoro divenne difficile e fu accostato ad esso la fatica (Gn 3:17-19); il lavoro viene svolto non solo per il beneficio del lavoratore e dei suoi bisogni, ma anche per quello degli altri (Es 23:10-11; Dt 15:7-11; Ef 4:28); il lavoro è un dono di Dio e, per il Suo popolo, verrà benedetto (Sal 104:1-35; 127:1-5; Ec 3:12-13; 5:18-20; Pr 14:23); Dio prepara il Suo popolo per il lavoro (Es 31:2-11); in Lv 19:9-10 e Lv 23-22 sono indicate disposizioni su come affrontare il lavoro di mietitura, la raccolta e la condivisione con il povero ed il forestiero; la pigrizia è condannata in Pr 18:9; l'ozio viene biasimato (1Ts 4:11; 2Ts 3:6-12); Paolo che era un fabbricatore di tende (At 18:3) in 1Tm 5:8 scrive: "Ma se uno non provvede ai suoi e principalmente a quelli di casa sua, egli ha rinnegato la fede ed è peggiore di un non credente" (1Tm 5:8) perché lui e chi diffondeva il vangelo lavoravano (1Cor 4:12) ed esortava chi non lavorava di lavorare (2Ts 3:6-12). Anche i dottori della Legge dovevano imparare una professione (At 20:34; 2Ts 3:8). Inoltre, anche i lavori difficili devono essere svolti per amore del Signore (Ef 6:7; Col 3:23); a differenza della concezione comune, anche il lavoro di casalinga è apprezzato nella Bibbia (1Tm 5:10).

Molti sono i lavori, le arti e i mestieri indicati nella Bibbia: Gedeone trebbiava il grano (Gdc 6:11); Lidia era commerciante di porpora (At 16:14); Gazzella cuciva tuniche e vestiti (At 9:39); c'erano i cambiavalute e i venditori di colombe (Mc 11:15); un certo Simone era conciatore di pelli (At 9:43); Rachele, figlia di Labano, era una pastorella (Gn 29:9) come Davide (1Sam 16:11); Paolo - come già detto - come Aquila e Priscilla era un fabbricatore di tende (At 18:1-3); c'erano gli scappellini (1Cr 22:2); c'erano gli agricoltori (Am 5:16); un certo Demetrio era orefice (At 19:24); Pietro e Andrea erano pescatori (Mt 4:18); è menzionato il fabbro (Is 54:16); Giuseppe e Yeshùà erano carpentieri o falegnami (Mt 13:55; Mc 6:3); Alessandro era ramaio (2Tm 4:14); c'è anche lo scultore (1Re 7:36).

Nelle parabole Yeshùà usa spesso dei lavoratori o contesti ed elementi lavorativi: il seminatore (Mt 13:1-23; Mc 4:1-20; Lc 8:5-15); i vignaioli (Mt 21:33-44; Mc 12:1-12; Lc 20:9-18); il granello di senape (Mt 13:31-32; Mc 4:30-32; Lc 13:18-19); la toppa sul vestito e il vino nuovo (Mc 2:21-22; Mt 9:16-17; Lc 5:36-39); il lievito per fare il pane (Mt 13:33-35; Lc 13:20-21); la pecora smarrita di un pastore (Mt 18:12-14; Lc 15:1-7); il servo fedele (Mt 24:45-51; Mc 13:33-37; Lc 12:42-48); la casa costruita sulla roccia (Mt 7:24-27; Lc 6:46-49) i talenti e le mine che erano monete antiche (Mt 25:14-30; Lc 19:12-27); la zizzania (Mt 13:24-43); la rete gettata in mare per pescare (Mt 13:47-50); il seme che germoglia da solo (Mc 4:26-29); i lavoratori della vigna (Mt 20:1-16); il servo senza pietà (Mt 18:23-35); lo scriba discepolo del Regno dei cieli (Mt 13:51-52); le pecore e i capri (Mt 25:31-46); il fico sterile di un tale in cerca di frutti (Lc 13:6-9); il fattore infedele (Lc 16:1-13); il padrone e il servo (Lc 17:7-10); il giudice iniquo (Lc 18:1-8); il buon pastore (Gv 10:1-16); la vite e i tralci (Gv 15:1-8).

“Quando a una persona, soprattutto se è giovane, non è consentito, per qualsiasi ragione, di lavorare, tra le molte cose splendide che gli vengono negate, gli si riducono i luoghi dove poter incontrare gli angeli e dialogare con l’infinito. Lavorare è importante anche per questo” (La Bibbia e il lavoro. L’opera di Dio e dell’uomo dalla Genesi al Vangelo di Luigino Bruni).

Nelle Sacre Scritture “Il lavoro assume due volti: quello della custodia, perché con esso l’uomo continua a prendersi cura dell’esistente; quello della con-creazione, perché lavorare significa continuare l’opera del Creatore, il farsi concreto della bontà” (Custodia e con-creazione. Il lavoro nella Bibbia. Lavorare è darsi cura dell’altro. È dire: “Mi preoccupo di te” di Leonardo Lepore).

“Nel lavoro si esprime una singolare e duplice somiglianza, dell’uomo a Dio e di Dio all’uomo” (La Bibbia e il lavoro. Prospettive etiche e culturali di Franco Riva).

Yeshùà venne indicato come il carpentiere (Mc 6:3) ed il figlio del carpentiere (Mt 13:55) anche se “Il termine greco originario è *tekton*, ampiamente polisemico, che indica carpentieri, falegnami, artigiani del legno, come anche muratori o tagliatori di pietre” (Gesù, Wikipedia, L'enciclopedia Libera). Tutto il suo essere era identificato con il mestiere che svolgeva infatti non riuscivano a comprendere come potesse insegnare perché consideravano ciò incompatibile con il suo lavoro ed anche con le sue origini.

Il lavoro è un elemento costitutivo della persona ma non dice tutto di lei; però chi ama il proprio lavoro e lo svolge con creatività, qualunque esso sia, afferma che è come se non avesse lavorato neanche un giorno della propria vita e che non smetterebbe mai di svolgere il proprio lavoro perché lo considera parte del suo essere. “La falsa separazione tra vita e lavoro può essere distruttiva sia per la salute mentale che per il successo professionale” (Al lavoro con il cuore: impara ad amare il tuo lavoro e vivi più felice di Leah Weiss).

“Il lavoro è un'attività produttiva, che implica la messa in atto di conoscenze rigorose e metodiche, intellettuali e/o manuali, per produrre e dispensare beni e servizi in cambio di compenso, monetario o meno. La definizione più appropriata del lavoro, anche da un punto di vista sociale, è quella scritta su molti testi di Economia: Il lavoro è quell'attività che non è fine a se stessa, ma che tende al procacciamento di altre utilità” (Wikipedia, L'enciclopedia Libera).

“Il lavoro è quella forza, unita alla consapevolezza di sé, che permette di realizzare la propria natura potenziale, portando a termine compiti etici che possano fornire un beneficio spirituale e morale a se stessi, all'ambiente sociale e naturale. Può anche essere definito come Karma Yoga, ossia essere in connessione o mantenere una determinata consapevolezza, fondata su principi etici, nelle azioni che si stanno svolgendo. In quest'ambito rientra la teoria del lavoro affettivo sviluppata dal filosofo italiano Toni Negri e dallo statunitense Michael Hardt” (Wikipedia, L'enciclopedia Libera, Lavoro, Ambito spirituale).

“L'uomo è arrivato quando fa per mestiere quel che farebbe gratis” (George Bernard Shaw).

“L'unico modo per fare un ottimo lavoro è amare quello che fate. Se non avete ancora trovato ciò che fa per voi, continuate a cercare” (Steve Jobs).

“Ho sempre avuto ben chiaro che dovevo lavorare, perché non esiste femminismo che si rispetti che non sia basato sull'indipendenza economica” (Isabel Allende).

“E quando dico *lavoro* non penso ad una fatica, ad un supplizio che uno deve sopportare dalla mattina alla sera per rendersi indipendente dal punto di vista economico, ma ad una opportunità che Dio ci ha offerto per dare più senso alla nostra esistenza. Ricordatevi quello che vi dico: una cosa è *fare* il tabaccaio, e una cosa è *essere* tabaccaio” (Luciano De Crescenzo).

“Non spero nulla dall'uomo che lavora per la sua propria vita e non per l'eternità” (Antoine De Saint-Exupery).

Nella Bibbia anche la costruzione del Regno di Dio è paragonata ad un lavoro per tutti noi nella vigna del Signore (Mt 20:1-16): questo significa che il lavoro può e deve essere paragonato alla vita e non viverlo mai in modo negativo. Fa parte della vita, è importante per guadagnarsi da vivere ma anche per avere i mezzi di realizzare se stessi ed ha anche oggi il valore di servizio per gli altri.

Il lavoro nobilita l'uomo e non fa perdere la dignità alla donna che, con l'indipendenza economica, può avere quella considerazione e quel rispetto che generalmente non le sono accordate in nessun ambito e luogo in modo particolare se non è indipendente.

Tutto ciò che costituisce la persona è importante e tutto ciò che si fa con creatività e amore diventa sempre piacevole anche se non dovrebbe o non potrebbe essere così.

Il lavoro come elemento fondamentale costitutivo della persona (come per Dio Creatore e Yeshùà), l'importanza della creatività, dell'amore in quello che si fa, del risultato ottenuto per sé e

gli altri sono tutte le cose che rendono il lavoro qualcosa di bello, positivo e che deve fare parte della vita quotidiana di ciascuna persona: tutte cose insegnate nella Bibbia e spesso non considerate.

Dio, nelle Sacre Scritture, si rivolge al bambino che è in noi perché vuole farci ricordare anche nelle cose che riguardano gli adulti - come ad esempio il lavoro – il modo giusto, bello e buono di vivere e fare tutto. Vuole farci ricordare la gioia, l'entusiasmo ed il valore che si danno a tutte le cose quando si è bambini, tempo in cui con il proprio modo di essere e vivere le cose si rende tutto bello, buono, speciale, giusto e di valore.

Le cose che si fanno con impegno sono quelle che danno le maggiori soddisfazioni e rendono il riposo e lo svago ancora più belli perché sono più meritati anche perché sono molto diversi dal tempo dedicato ad attività come lo studio ed il lavoro.

La scuola è il “lavoro” dei bambini e dei ragazzi e l'università quello dei giovani adulti: ci sono insegnanti di ogni ordine e grado di istruzione che le rendono piacevolissime. Come? Con il loro modo di insegnare le cose con dolcezza, amore, entusiasmo, fantasia, creatività e ci riescono innanzitutto perché amano il loro lavoro. Chi ama il proprio lavoro riesce a vedere, mettere, sentire, vivere e trasmettere la bellezza insita in tutte le cose buone della vita ed in tutte le attività di ogni giorno anche se richiedono impegno e costano fatica.

Ogni cosa della vita deve essere vissuta in modo che contenga sempre amore ed il bene perché sono queste che danno il valore migliore e dell'eternità a tutto: è questo l'insegnamento più importante e grande di Dio e Yeshù. È questo che fa la differenza e rende tutto bello, buono, speciale, giusto, di valore e piacevole di essere vissuto. A volte si ha la percezione che chi parla delle Sacre Scritture voglia far arrivare il messaggio che la vita debba essere soffrire invece non è così. Anche se la sofferenza esiste in misura maggiore o minore per ciascuno per qualcosa a cui si può o non si può esimersi, Dio e Yeshù nelle Sacre Scritture ci insegnano che se mettiamo l'amore

ed il bene in tutto ogni cosa si trasforma in qualcosa di migliore ed eterno; questo consente anche di cancellare in qualche modo le cose negative o, se proprio non fosse consentito, a viverle nel modo migliore possibile che è quello che ci permette di poter vivere con il senso più alto della vita che proviene sempre da Dio e che niente e nessuno ci ha potuto, può e potrà mai toglierci.

Quali sono le persone più consapevoli del valore del lavoro? Sono quelle che sanno che dipendere economicamente dagli altri toglie tante cose: libertà, rispetto, considerazione, gioia, felicità, valore; sono quelle che sono a conoscenza del fatto che il lavoro dà soddisfazioni non solo economiche ma anche in tutte le altre cose della vita che, con esso, acquistano più importanza; sono quelle che sanno che il lavoro consente di realizzare tanti sogni e di raggiungere tanti obiettivi; sono quelle che si accorgono che anche il lavoro può far uscire la parte migliore di sé se fatto con amore ed al massimo delle proprie possibilità e capacità.

È il modo in cui decidiamo di vivere tutte le cose importanti della vita, profondo o superficiale, che segua oppure no tutti gli insegnamenti contenuti nelle Sacre Scritture, che ci renda migliori o peggiori a far sì che la vita sia veramente vissuta oppure no. Fondamentali sono anche le cose da vivere con la leggerezza che richiedono - come ad esempio le cose meno importanti e le piccole cose della vita - delle quali se si riesce ad accorgersi del valore che anch'esse hanno possiamo vivere la gioia, l'entusiasmo e la felicità di quando eravamo bambini.

Dio e Yeshùà ci insegnano che dobbiamo essere noi a rendere bello tutto attraverso l'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche innanzitutto venendo a conoscenza di quello che era il meraviglioso progetto originario per gli uomini e le donne di ogni tempo e luogo. Il peccato dell'uomo ha deturpato tutto ed è giusto che sia l'uomo a porre rimedio a ciò anche e soprattutto con il proprio modo di essere e vivere così come Dio e Yeshùà ci insegnano.

Dio vuole insegnarci a mettere sempre l'altruismo in tutto, anche nel lavoro perché così ha fatto anche Lui; vuole farci comprendere che è il nostro modo di essere e fare le cose a renderle speciali anche se sono cose ordinarie ed impegnative della vita quotidiana. Guardare e cercare di imitare Lui e Yeshùà per essere veramente capaci di vivere nel modo più giusto e migliore che ci sia in tutte le cose.

C'è chi mette in dubbio l'esistenza di Dio ma per usare una metafora artistica possiamo affermare che nel fare un disegno (perfino un puntino o una linea devono essere creati e quindi lo siamo stati anche noi) ci accorgiamo se è fatto bene oppure male e possiamo porre rimedio a ciò apportando delle modifiche: noi, che siamo stati creati da Dio, possiamo vivere e fare tutte le cose nel modo più giusto ed eterno già qui ed ora e per sempre solamente se ci lasciamo trasformare dalla sua meravigliosa Parola e dal mirabile e concreto esempio di Yeshùà. Nel crearci, Dio ci ha considerati “cosa molto buona” (Gen 1:31) e così potremmo tornare ad essere se mettessimo in pratica il bene e l'amore contenuti nella Bibbia in ogni cosa della vita. La capacità di fare questo è il dono più grande ricevuto da Dio ma dobbiamo innanzitutto volerlo per il fatto che tutti sappiamo che è giusto così ed è la cosa migliore da fare.

## **Bibliografia**

- Bibbia
- Wikipedia, L'enciclopedia Libera
- Al lavoro con il cuore: impara ad amare il tuo lavoro e vivi più felice di Leah Weiss
- La Bibbia e il lavoro. L'opera di Dio e dell'uomo dalla Genesi al Vangelo di Luigino Bruni

- Custodia e con-creazione. Il lavoro nella Bibbia. Lavorare è darsi cura dell'altro. È dire: “Mi preoccupi di te” di Leonardo Lepore
- La Bibbia e il lavoro. Prospettive etiche e culturali di Franco Riva

## **Capitolo 4**

### **Le età della vita**

La più bella definizione dell'essere adulti è nella Bibbia ed è quella di saper scegliere tra il bene ed il male ed il far rimanere in noi i bambini che siamo stati

C'è chi dice che, tra le età della vita, la più bella sia la giovinezza. È veramente così? Cosa dice la Bibbia?

“Il bambino gode in Israele una grande stima: molti figli sono lo scopo del matrimonio (Gn 24:60). In questo caso la convinzione religiosa si unisce a delle concezioni comuni nell'antico oriente. I bambini sono dono, fortuna e perfezionamento del matrimonio (Sal 127:33ss; 128:3) premio e benedizione di Dio (Es 1:21; 23:26). La loro promessa da parte di Dio è segno di una speciale elezione (Gn 15:5;22:17)” (Piccolo dizionario biblico di Heinz Obermayer – Kurt Speidel Klaus Vogt – Gerhard Zieler).

“Il bambino è messo in particolare luce nel Vangelo, dove si afferma il primato dell'infanzia nel Regno, e lo si riconosce quindi come persona, il cui valore deriva dalla sua origine divina, e come titolare di una dignità che gli è coesenziale [...] Dall'Ottocento è stata elaborata una cultura dell'infanzia che riconosce il bambino come soggetto attivo, capace di interazione con i pari, gli adulti, l'ambiente, e quindi conseguire competenze di tipo comunicativo, espressivo, logico, operativo, di maturare e di organizzare in maniera equilibrata le componenti affettive, sociali, morali e cognitive della sua personalità, grazie alle sue potenzialità che l'educazione è chiamata a promuovere” (Dizionario di Scienze dell'educazione).

I bambini nelle Sacre Scritture hanno un grande valore, infatti sono considerati una benedizione. Sicuramente l'esempio più evidente e concreto della loro importanza è indicato nei seguenti passi del Vangelo di Matteo (19:13-14) e di Luca (18:15-17):

“Allora gli furono presentati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse, ma i discepoli li sgridavano. Ma Gesù disse: «Lasciate stare i bambini e non impediteli di venire da me, perché il regno dei cieli è di chi è come loro».

“Portavano a Gesù anche i bambini, perché li toccasse; ma i discepoli, vedendo ciò, li sgridavano. Allora Gesù li chiamò a sé e disse: «Lasciate che i bambini vengano a me, e non glielo vietate, perché il regno di Dio è di chi è come loro. In verità vi dico: chiunque non avrà ricevuto il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà affatto».

Inoltre, Yeshù ha anche detto in Mt 18:10 e in Lc 9:46-48: “Guardatevi dal disprezzare uno di questi piccoli; perché vi dico che gli angeli loro, nei cieli, vedono continuamente la faccia del Padre mio che è nei cieli”; poi cominciarono a discutere su chi di loro fosse il più grande. Ma Gesù, conosciuto il pensiero del loro cuore, prese un bambino, se lo pose accanto e disse loro: «Chi riceve questo bambino nel nome mio, riceve me; e chi riceve me, riceve Colui che mi ha mandato. Perché chi è il più piccolo tra tutti voi, quello è grande». In Mt 18:1-5: In quel momento i discepoli si

avvicinarono a Gesù, dicendo: «Chi è dunque il più grande nel regno dei cieli?» Ed egli, chiamato a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità vi dico: se non cambiate e non diventate come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Chi, pertanto, si farà piccolo come questo bambino, sarà lui il più grande nel regno dei cieli. E chiunque riceve un bambino come questo nel nome mio, riceve me».

Perché Yeshùà dice che tutto è già nel bambino? Perché, come ci insegna il libro della Genesi, tutto è nelle origini in quanto ogni cosa è stata creata bella, buona e giusta da Dio. Qual è l'età della vita che è l'origine? L'infanzia. Una cosa molto importante di quando eravamo bambini è rappresentata dal fatto che è proprio in quell'età che le cose più vere di noi erano presenti in modo naturale: è in quel tempo che si deve ricercare e trovare ciò che la vita può togliere, per essere sempre chi siamo veramente. Forse era anche questo quello che voleva dire Yeshùà parlando dei bambini.

È veramente una cosa molto strana che dopo millenni di vita dell'uomo, dopo millenni dall'aver ricevuto le Sacre Scritture, dopo millenni di storia umana fatta sempre dagli stessi errori e peccati si è consapevoli che tutto ciò che conta per la vita presente e per quella futura è già nel bambino e che basterebbe farlo vivere per sempre dentro di noi. “Siate pur bambini quanto a malizia, ma quanto al ragionare, siate uomini compiuti” (1Cor 14:20). Qual è la definizione esatta di malizia? Nel vocabolario Treccani si legge: “Tendenza, inclinazione a commettere il male *consapevolmente* [...] l'intenzione stessa, la volontà di fare il male, di recare danno: agire con malizia”.

Essere attaccati al bene nel pensare, parlare ed agire ragionando da adulti sempre senza malizia. Perché il crescere cambia tutto? Anche se l'evoluzione naturale è quella, si può fare qualcosa? Cosa dice la Bibbia? “Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare,

convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona” (2Tm 3:16-17).

Anche se si volesse seguire il male nel pensare, nel parlare e nell'agire abituarsi a seguire il bene: basterebbe solo questo, che all'inizio sarebbe forzato ed innaturale e poi diventerebbe volontario e naturale come accade nei bambini, definiti da Maria Montessori la parte migliore dell'umanità proprio per questo.

I bambini sono capaci di gesti e parole d'amore, di altruismo, di bontà, di dolcezza che spazzano e fanno comprendere la loro infinita grandezza ed importanza. Hanno bisogno in tutto degli altri e tutto quello che a loro importa ricevere e dare è amore. Per loro conta il cuore, nient'altro. Anche per loro tutto nasce nella mente in cui è scritta la Parola di Dio ma ancora non lo sanno. Amano e si accorgono di chi li fa stare bene e li rispetta ed anche di chi non fa queste cose. Sentono e capiscono più di quanto a volte gli adulti possano immaginare.

Cosa dice la Bibbia della gioventù? “L'immaginazione del cuore dell'uomo è malvagia fin dalla sua giovinezza (Gn 8:21); “Le sue ossa sono piene del peccato della sua giovinezza, che si sdraierà con lui nella polvere” (Gb 20:11); “Poiché tu sei la mia speranza, o Signore Dio: tu sei la mia fiducia dalla mia giovinezza” (Sal 71:5); “O Dio, mi hai insegnato dalla mia giovinezza: e fino ad ora ho dichiarato le tue opere meravigliose” (Sal 71:17); “Rallegrati, o giovane, nella tua giovinezza; e lascia che il tuo cuore ti ralleghi nei giorni della tua giovinezza e cammini nelle vie del tuo cuore e alla vista dei tuoi occhi: ma sappi che, per tutte queste cose, Dio ti condurrà in giudizio” (Ec 11:9); “Ricorda ora il tuo Creatore nei giorni della tua giovinezza, mentre non arrivano i giorni cattivi, né gli anni si avvicinano, quando dirai che non ho piacere in loro” (Ec 12:1); “Ci sdraiamo nella nostra vergogna e la nostra confusione ci copre: poiché abbiamo peccato contro il Signore nostro Dio, noi e i nostri padri, dalla nostra giovinezza fino ad oggi, e non abbiamo obbedito alla voce del Signore nostro Dio” (Ger 3:25); “Ti ho parlato della tua prosperità; ma hai detto, non

ascolterò. Questo è stato il tuo modo di fare da giovane, che non hai obbedito alla mia voce” (Ger 22:21); “Nessun uomo disprezzi la tua giovinezza; ma sii un esempio dei credenti, nella parola, nella conversazione, nella carità, nello spirito, nella fede, nella purezza” (1Tm 4:12); “Fuggi anche dai giovani desideri: ma segui la giustizia, la fede, la carità, la pace, con quelli che invocano il Signore da un cuore puro” (2Tm 2:22).

Quasi tutti i suddetti passi delle Sacre Scritture accostano la giovinezza alla malvagità, al peccato di cui si dovrà rendere conto in giudizio, alla disobbedienza. Solo alcuni la accostano alla speranza, alla fiducia in Dio, ai suoi insegnamenti, alle sue opere meravigliose (tra le quali una delle più belle è la Sua Parola che contiene tutto), di ricordarsi del Creatore, di essere un esempio seguendo il bene in tutto.

La giovinezza e il mondo; la giovinezza e le Sacre Scritture: per il mondo la giovinezza è l'età più bella; per le Sacre Scritture la giovinezza è accostata al male ed al peccato. Due visioni opposte. Proprio dalla giovinezza acquistano infinita importanza l'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche per fermare la maggiore propensione al male ed al peccato e seguire la strada giusta.

Giovinanza, il bene ed il rifiuto del peccato: allora sì che sarebbe veramente l'età più bella della vita perché è quella nella quale - di solito - si hanno salute, libertà, sogni da realizzare, cose importanti, cose nuove, vitalità, entusiasmo, allegria, gioia, felicità. La Bibbia insegna che anche le cose belle, se accostate al male ed al peccato diventano brutte. È così e l'uomo dovrebbe avere sempre la sensibilità e la capacità di sentire fortemente questo e fare in modo di accostare tutto al bene: pensieri, parole ed azioni che costruiscono e costituiscono la vita di ciascuno.

“Le età di 12 e 30 anni hanno un certo significato nel Giudaismo del Secondo Tempio: 12 è l'età del *Bar mitzvah*, l'età della maturità, e 30 l'età formale per il sacerdozio, sebbene Gesù non fosse della tribù di Levi” (Wikipedia, L'enciclopedia Libera, Gli anni perduti di Gesù).

“Gesù, quando cominciò a insegnare, aveva circa trent'anni”(Lc 3:23) [...] Luca intende indicare che Yeshùà aveva raggiunto l'età matura per assolvere un ministero ufficiale. “Il fatto che Yeshùà fosse sulla trentina ovvero che, per usare le parole di Luca, *aveva circa [ὡσεὶ (osèi)] trent'anni*, potrebbe indicare un'età dai 31 ai 39 anni. Di certo è escluso che ne avesse 30, altrimenti Luca non avrebbe precisato *circa* (Facoltà biblica, Studi biblici, Yeshùà (Gesù), L'età di Yeshùà al suo battesimo). Yeshùà apparteneva all'età adulta quando cominciò il suo ministero pubblico.

Tutto ciò che è l'essere adulto, il modo di pensare, parlare, agire, vivere, trova il modello perfetto in Yeshùà. Lui, che è il Verbo (la Parola di Dio) fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi (Gv 1:14) è stato il modello di vita, di tutte le età della vita perché, se avesse continuato a vivere fino alla vecchiaia, sarebbe sempre stato quello che era stato nell'infanzia, nella giovinezza e nell'età adulta: perfetto in tutto.

Sicuramente l'età adulta è quella piena anche di responsabilità e doveri vari importanti ma i protagonisti ed i destinatari sia delle Scritture Ebraiche sia di quelle Greche sono proprio le persone adulte che quindi possono trovare in esse il libro di istruzioni della vita, una guida sicura per tutte le cose che fanno parte di essa. Forse non è un caso ma la parola adulto compare nella Bibbia 3 volte, adulti 4 volte, adulta 2 volte: numeri molto bassi.

“Gli adulti che [...] mediante l'esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male” (Eb 5:14): questo versetto descrive mirabilmente quale valore ha l'età adulta per le Sacre Scritture. È l'essere capaci di distinguere il bene dal male ed ovviamente a ciò dovrebbe affiancarsi la capacità di scegliere sempre il bene in ogni cosa della vita. Dio ha molta fiducia nell'uomo ed a volte riesce ad averla anche chi ha sofferto per il male fatto dagli altri, come si può leggere tra le

pagine del Diario di Anna Frank che, dopo due anni di segregazione nel suo nascondiglio perché ebrea, nel luglio 1944 scriveva: “Credo tuttora nell'intima bontà dell'uomo”.

Quello che per i bambini è naturale e cioè il bene, gli adulti devono saperlo scegliere consapevolmente. Il più grande aiuto è proprio quella facoltà di sapere e potere scegliere il bene, rifiutando il male.

“Anziani – 1) Nel cristianesimo Presbiteri. 2) Nel giudaismo: il termine anziani indica più la dignità che non l'età. Sono anziani d'Israele o di una tribù i nobili che guidano la guerra e pronunziano sentenze giudiziarie (Es 18:13-26). A partire dalla conquista della Palestina cominciò a subentrare al loro posto un'aristocrazia di città, che però non li sopresse. Dopo l'esilio gli anziani costituivano l'autorità locale; successivamente essi vennero assunti nel Sinedrio. Anche nelle comunità della Diaspora giudaica gli anziani avevano una funzione determinante” (Piccolo dizionario biblico di Heinz Obermayer – Kurt Speidel Klaus Vogt – Gerhard Zieler).

La suddetta definizione quindi non si occupa dell'accezione che generalmente ha la parola anziano riferita all'ultima età della vita ma a degli incarichi.

“Parla, o anziano, perché ti si addice ma con saggezza” (Sir 32:3); “Il giovane tratterà con arroganza l'anziano” (Is 3:5); “Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre (1Tm 5:1); “Essere anziani non significa essere sapienti, essere vecchi non significa saper giudicare” (Gb 32:9); “E insegnare la saggezza agli anziani” (Sal 105:22); “Ho più intelligenza degli anziani perché custodisco i tuoi precetti” (Sal 119:100); “Frequenta le riunioni degli anziani, e se qualcuno è saggio unisciti a lui” (Sir 6:34); “Quanto s'addice la sapienza agli anziani” (Sir 25:5). Nei suddetti versetti è accostata al termine anziano la saggezza ma allo stesso tempo il contrario; inoltre, è espressa la predisposizione del giovane di trattare male l'anziano che invece deve essere trattato bene.

L'età della senilità, che è l'ultima della vita terrena, è come se rappresentasse un tornare indietro: generalmente c'è più bisogno di aiuto e sostegno morale e materiale, si ha tanto tempo libero, si è più vicini e più propensi alle cose buone ed importanti della vita, c'è chi si avvicina di più a Dio, chi comprende solo allora l'importanza delle altre persone forse perché più fragile, l'avere meno tempo da vivere spinge a dare valore ad ogni attimo: comportamenti per la maggior parte simili a quelli dei bambini.

L'essere appena venuti da Dio e l'essere vicini a tornare da Lui dovrebbero essere cose alle quali si dovrebbe pensare anche e soprattutto quando si è giovani, nell'età adulta ed in quella della maturità per vivere come Dio e Yeshù ci insegnano nelle Sacre Scritture e per comprendere che non c'è vita migliore di quella. Capire che Dio e Yeshù sono felici se anche noi lo siamo ma noi dovremmo accorgerci del fatto che quella felicità piena si può ottenere solamente vivendo tutto come ci insegnano: seguendo e mettendo l'amore ed il bene in ogni cosa ed in ciascuna età della vita. Si può ottenere solamente vivendo in questo modo in compagnia di Dio e Yeshù che non ci abbandonano mai anche se sbagliamo ma che sperano che seguiamo la strada giusta per essere migliori perché il fare questo è sempre un guadagno e mai una perdita.

In tutte le età della vita vorremmo essere felici e possiamo venire a conoscenza del fatto che la felicità, secondo molti studi statistici, non dipende dalla ricchezza (alla quale spesso si attribuisce tale potere). Nella Costituzione americana c'è il diritto alla ricerca della felicità. La Bibbia è la fonte della felicità principale; Yeshua è la fonte concreta - perché estremamente vicina alla nostra temporalità ed alle cose che fanno parte della nostra vita quotidiana in quanto ci ha mostrato come viverle - della felicità. Entrambi hanno come obiettivo quello di cambiare il modo di sentire, vedere e vivere tutte le cose andando dal nostro "io" verso il "tu". Fare in modo, con tutto quello che disponiamo dentro di noi, di riuscire a raggiungere il massimo per noi e per gli altri perché il fare il

bene ed il mettere amore in tutto fa guadagnare innanzitutto noi stessi. Questo è quello che difficilmente viene compreso e recepito da ciò che Dio e Yeshùà ci insegnano.

Quali sono le persone più consapevoli del valore delle età della vita e di tutto quello che ciascuna è fatta? Sono quelle che non hanno potuto vivere alcune o tutte le età della vita con la giusta libertà, serenità e normalità. La mancanza di queste cose insegna anche il valore insito in ciascuna età della vita che, se vissuta come Dio e Yeshùà ci insegnano, sarà sempre e comunque vissuta nel modo migliore possibile a prescindere da tutto il resto, da ciò che non permetterebbe che fosse così. Se una o più età della vita non si sono potute vivere liberamente, normalmente e serenamente ma si è riusciti a riempirle in qualche modo delle cose che hanno più valore, come ad esempio una grande vita interiore, nulla è stato comunque perduto di ciò che è importante. Quello che è mancato si può sempre vivere in un'altra età e, conoscendone di più il valore, lo si può vivere meglio.

L'invocazione del Salmo 90: "Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore" è adatto per tutte le età della vita.

"Gli elementi che costituiscono l'essere umano di oggi sono generalmente l'agitazione, il sovraccarico, il logoramento nervoso. In queste condizioni l'uomo ha più che mai bisogno di un'ascesi intesa come *disciplina della calma e del silenzio* ricercati periodicamente e regolarmente in cui ritrovare la capacità di fermarsi per la preghiera e la contemplazione, anche in mezzo a tutti i rumori del mondo, e soprattutto di ascoltare la presenza degli altri [...] con un *monachesimo interiorizzato*, per poter giungere a pregustare sin d'ora il *sapore* del Regno: il silenzio, la pace, la dolcezza della presenza divina" (Le età della vita spirituale di Paul Evdokimov).

Con il passare degli anni ci si accorge che tutto quello che Dio ci ha donato, che fa parte di noi da sempre è presente in noi e lo sarà per sempre anche se a volte si potrebbe pensare che la vita,

a seconda di come è stata vissuta, potrebbe togliercelo. Il dono più grande è la capacità di saper distinguere il bene ed il male. Quella capacità è accompagnata anche dalle due cose più belle ed importanti che abbiamo: la scelta e la volontà. Se facciamo in modo che quest'ultime siano sempre indirizzate al bene, tutte le età della vita saranno ugualmente meravigliose a prescindere da quello che potrebbe non essere positivo nella nostra vita perché non dipende da noi. Anche quello che non dipende da noi può sempre essere, in qualche modo, reso migliore di come sarebbe se non ci provassimo e non facessimo di tutto affinché sia così.

Rm 7:18-25: “Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato”.

Una lotta interna tra il bene ed il male che non esiste nel bambino ma che, anche se esiste in misura maggiore o minore dalla giovinezza e per sempre, si ha la possibilità di scegliere, di intervenire, di avere il tempo ed il modo per far vincere sempre il bene in tutto anche perché è più facile fare quello che si vuole e non quello che non si vuole. Il suddetto passo biblico dice che si vuole compiere il bene e non si vuole compiere il male: testimonianza del fatto che quello che Dio ci chiede è nelle nostre possibilità. Ogni abilità si acquista con la pratica costante: è una cosa che vale per tutto ed anche per la capacità di attuare il bene e non fare del male perché sono le cose più importanti. Le uniche differenze in questo tra le persone sono:

- che si può fare minore o maggiore fatica all'inizio in base alla maggiore o minore attitudine al bene ed al non fare il male;
- alla più o meno facilità ad abituarsi a qualcosa di nuovo;
- la maggiore o minore consapevolezza che è giusto così;
- l'autocoscienza che è tutto quello che ci rende migliori come nessun'altra cosa che possiamo scegliere e decidere della vita.

Per il resto, il risultato, può essere il più alto possibile se siamo noi a deciderlo, a volerlo e a fare in modo che sia così.

Cosa significa per tutte le età della vita che tutto è già nel bambino? Significa che, nel crescere, non si dovrebbe mai permettere al male di vincere sul bene in noi ed in nessuna cosa che fa parte della nostra vita. Il bene è già dentro di noi e continua ad esserci anche in tutte le altre età dell'esistenza. Se tutto ciò che conta, che è importante, che è giusto è già nel bambino lo si può far venire sempre fuori, mettere in pratica e non perderlo mai attraverso l'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche e la forza di volontà che può tutto perché è la capacità di desiderare ardentemente qualcosa e di impegnarsi per raggiungere un obiettivo.

### **Bibliografia**

- Bibbia
- Piccolo dizionario biblico di Heinz Obermayer – Kurt Speidel Klaus Vogt – Gerhard Zieler, 1988 Edizioni Paoline s.r.l.

- Dizionario di Scienze dell'educazione (e di Scienze pedagogiche), Autori vari, Roma, Libreria Ateneo Salesiano, 2008
- Vocabolario Treccani
- Wikipedia, L'enciclopedia Libera
- Facoltà biblica, Studi biblici, Yeshùà (Gesù), L'età di Yeshùà al suo battesimo
- Il Diario di Anna Frank
- Le età della vita spirituale di Paul Evdokimov

## **Capitolo 5**

### **Il bene e il male**

L'attaccamento al bene e l'allontanamento dal male per tornare al progetto originario di Dio per  
l'uomo

Il fine più importante dell'educazione, della formazione e della pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche è l'attaccamento al bene e l'allontanamento dal male per tornare al progetto originario di Dio per l'uomo.

Il bene ed il male coesistono nella stessa persona e può prevalere l'uno o l'altro ma la Bibbia fa comprendere che la scelta del bene ed il rifiuto del male sono educabili: quelle capacità sono dentro di noi ma il problema più grande è generalmente la predisposizione maggiore a scegliere il male nelle piccole e grandi cose e la maggiore difficoltà a scegliere e fare il bene per cui occorre solitamente uno sforzo più grande ma, a mio avviso, solo all'inizio fino a che non si formi

l'abitudine a questo come ci si può abituare a tutto con la convinzione, la determinazione, la volontà e la pratica costanti.

Sin dal libro della Genesi quella scelta è presente perché è la cosa più importante per l'uomo:

“Nelle tradizioni di discendenza biblica, l'albero della conoscenza del bene e del male (in ebraico: עֵץ הַדַּעַת טוֹב וְרָע, etz ha-da'at tov va-ra'), o semplicemente l'albero della conoscenza, è un albero menzionato nella Genesi e posto al centro dell'Eden insieme all'albero della vita eterna. Dio vietò ad Adamo ed Eva di mangiarne i frutti e l'infrazione del divieto, il cosiddetto peccato originale, fece perdere ai progenitori lo stato soprannaturale in cui Dio li aveva collocati e li rese sottoposti ai vincoli naturali fra cui la fatica, la sofferenza e la morte” (Albero della conoscenza del bene e del male, Wikipedia, L'enciclopedia Libera).

L'albero della conoscenza del bene e del male (Gn 2:9); il divieto di mangiare il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male (Gn 2:16); l'infrazione del divieto imposto da Dio (Gn 3:1-7): tutta la storia dell'uomo cambiata da com'era il progetto originario di Dio in questi pochi versetti biblici. Qualsiasi peccato è costituito da quel bivio di due possibilità tra le quali l'uomo ha sempre la facoltà di scegliere per cambiare tutto in meglio o in peggio a seconda che scelga rispettivamente il bene oppure il male.

Nel giardino dell'Eden vi era anche l'albero della vita: “Ma Dio disse: Guardiamo che egli non stenda la mano e prenda anche del frutto dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre” (Gn 3:22): se non avesse peccato, l'uomo avrebbe potuto vivere per sempre? Gn 2:16 afferma questo.

Qual è l'elemento che ha spinto i progenitori a peccare? Il desiderio di essere come Dio. Lui aveva donato tutto all'uomo tranne una sola cosa (non mangiare un frutto, che non è la mela come ci è stato fatto credere, infatti la parola mela nella Bibbia non esiste) che non ha nessuna importanza se paragonata a tutto il resto eppure la donna e l'uomo hanno voluto anche quello ed hanno perso tanto di tutto il bene che Dio aveva creato per loro. Dio ci ha creati simili a Lui (Gn 1:26; Gn 9:6; Sir

17:3) ed immortali (Sap 2:23). La similitudine non è uguaglianza e questo è il motivo per cui l'uomo ama trasgredire la Legge di Dio: voler essere uguale a Lui.

Dio è un Padre che dona tutto ai figli e chiede pochissimo in cambio. Quel poco non dovrebbe costare nulla, guardando a tutto il resto. Ed invece no: perdere molto di tutto il resto a causa di una sola cosa vietata. Tutto questo può essere provocato dal fatto che spesso l'uomo ama complicarsi la vita da solo forse perché nella sua natura è insita la predisposizione al male. Nel corso “Strategie di comunicazione d'impesa” della Facoltà di Economia Aziendale veniva sottolineato il fatto che, tra i tweet di un famoso social network, ad essere più retwittati fossero quelli negativi. Perfino nell'amore, che dovrebbe essere la cosa più pacifica, serena e vera esistente nella vita, c'è chi pensa ed addirittura afferma (con convinzione a volte perfino divertita) che sia bello litigare: un'assurdità.

Il bene ed il male coesistono in ogni persona (Rm 7:18-25) ed in ciascuno c'è una maggiore o minore predisposizione al bene oppure al male. Tutto si vede nei frutti (Lc 6:43-45). Molto belli gli esempi concreti di persone nelle quali il bene si manifesta in tutto ed in contesti di vita ordinaria e semplice che racchiudono le cose più importanti che durano per sempre. Persone che antepongono a se stesse gli altri in tutte le età della vita. Una di queste mi è rimasta impressa leggendo la rivista “Araldi del Vangelo”: la storia di donna Lucilia Ribeiro dos Santos Corrêa de Oliveira, madre di un eminente leader cattolico del XX secolo, il Dr. Plinio Corrêa de Oliveira. “In donna Lucilia vediamo come una persona, nel sacro ambito della famiglia, possa praticare in maniera eccellente la bontà, caratteristica fondamentale della madre cattolica [...] Si preoccupava per il bene degli altri e si dimenticava di sé, dando prova di una generosità straordinaria [...] a 91 anni, si preoccupava più degli altri che di se stessa. Questa dimenticanza di sé incantava tutti coloro che erano in contatto con lei”.

La grande predisposizione al bene con la quale si può nascere è una grandissima fortuna perché certamente tutto è più facile ma già dal libro della Genesi, Dio ci consente di poter scegliere ed ha messo in noi la forza per non cedere al male (1Cor 10:13). La Costituzione pastorale *Gaudium et spes* (GS), afferma che “Il Figlio di Dio [...] ha lavorato con mani d’uomo, ha pensato con intelligenza d’uomo, ha agito con volontà d’uomo, ha amato con cuore d’uomo [...] Egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato” (GS 22). Yeshùà ha mostrato che non avrebbe avuto la forza per sopportare il supplizio della croce (Lc 22:42), si è sentito abbandonato su di essa (Mc15:34 ; Mt 27:46; cfr. Sal 21), è stato tentato dal diavolo nel deserto senza aver mai ceduto (Mt 4:1-11; Mc 1:12-13 e Luca 4:1-13) e che, proprio perché pienamente consapevole – vista la sua umanità – della difficoltà dell'uomo di affrontare e superare la tentazione ha offerto all'uomo un “trucco”, un aiuto per superarla nella preghiera (Mc 14:38; Mt 26:41; Lc 22:40).

Le Sacre Scritture contengono tutto, ma proprio tutto, ciò di cui l'uomo ha bisogno di sapere anche se è già dentro di lui per essere come Dio lo vuole e come Yeshùà ha mostrato nella vita terrena. Certamente il motivo principale per cui Dio ha mandato Yeshùà sulla Terra è proprio quello di poter avere qualcuno da imitare che era tutto la Parola di Dio perché l'uomo ha bisogno di cose concrete tanto da aver fatto pensare a chiunque che il frutto del peccato fosse la mela ma questo non è scritto nella Bibbia e, a differenza di altre cose importantissime che sono state cambiate, non è importante. Eppure Yeshùà ci ha detto che della Parola di Dio non si deve abolire o cambiare nulla perché neanche lui l'ha fatto (Mt 5:17-18). Basta anche solo togliere, aggiungere o cambiare una parola per modificare il senso; solo la versione originale in ebraico ed in greco o le traduzioni fedeli all'originale sono le più importanti perché contengono tutta la Verità che Dio voleva arrivasse fino a noi.

Il filosofo che più si è interessato del male radicale dell'uomo è Immanuel Kant ne “La religione entro i limiti della semplice ragione”: “L’uomo è consapevole della legge morale, ed ha tuttavia adottato per massima di allontanarsi (occasionalmente) da questa legge [...] Potremo allora chiamare questa tendenza una tendenza naturale al male, e, poiché bisogna pur sempre che essa sia colpevole per se stessa, potremo chiamarla un male radicale, innato nella natura umana, pur essendo, ciò non di meno, prodotto a noi da noi stessi. Alla domanda «L’uomo è cattivo?» Kant risponde così: ‘La frase: l’uomo è cattivo per natura significa solo che tale qualità viene riferita all’uomo, considerato nella sua specie: non nel senso che la cattiveria possa essere dedotta dal concetto della specie umana (dal concetto d’uomo in generale, poiché allora sarebbe necessaria); ma nel senso che, secondo quel che di lui si sa per esperienza, l’uomo non può essere giudicato diversamente, o, in altre parole, che si può presupporre la tendenza al male come soggettivamente necessaria in ogni uomo, anche nel migliore”.

Questo significa quindi che il male è, da un lato, un atto libero che si può scegliere di compiere o meno ma anche una tendenza innata che è anteposta all'uso della libertà. Kant afferma che la radice del male non può essere eliminata da “forze umane”. Sicuramente per questo Yeshùà indica come aiuto la preghiera: essa è un ricorso alle forze dall'alto, all'aiuto di Dio.

Quella coesistenza del bene e del male è stata descritta nel capolavoro letterario di Robert Louis Stevenson “Lo strano caso del Dottor Jekyll e Mr Hyde” le cui citazioni più importanti e che sono i fulcri del libro sono queste due consapevolezze:

1. “L’uomo non è in verità unico ma duplice. Dico duplice perché lo stato della mia conoscenza non va oltre questo punto. Altri seguiranno, altri mi sorpasseranno in questa direzione, e io posso osare prevedere infine l’uomo verrà riconosciuto come un risultato di molteplici, incongrui ed indipendenti entità”;
2. “Gli esseri umani, così come noi li incontriamo, sono un miscuglio di bene e di male”.

“Alcuni pensano che il bene e il male si possano distinguere chiaramente, altri pensano che il male possa prendere le sembianze del bene. Alcuni ritengono che il bene sia connaturato all'uomo, altri che sia necessario fare uno sforzo” (Il bene e il male di Oscar Brenifier): la più grande assurdità è che il male possa essere scambiato per bene ma nel mondo accade, purtroppo, anche questo. Tutta la Bibbia fa presupporre che il bene richieda uno sforzo perché Dio non ci avrebbe dato le Sacre Scritture e non avrebbe mandato sulla Terra suo figlio se così non fosse.

Tra le regole di vita cristiana, nella Bibbia leggiamo: “La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore” (Rm 12:9-11). “Detestate il male, attaccatevi al bene”: queste sono le cose che contano di più e che donano tutto quello di cui l'uomo ha bisogno per essere felice pienamente e vivere qui ed ora l'eternità.

“Nel pensiero psicoanalitico, il male origina dalle pulsioni alla distruttività e dalla lotta tra istinto di vita (Eros) e istinto di morte (Thanatos), tra odio, invidia e amore. Queste pulsioni possono poi accompagnarsi a forme di piacere e sadismo, una sorta di droga. Le scoperte delle neuroscienze hanno confermato queste ipotesi, mostrando che il cervello è una combinazione di bene e male, amore e odio, eros e thanatos. L'architettura del nostro cervello ha una struttura trinitaria (*triune brain*), secondo una teoria elaborata da Paul MacLean. La parte più antica del cervello è stata chiamata “cervello rettiliano” (il serpente come simbolo del male), sede dell'aggressività e della violenza, ossia luogo degli istinti ancestrali e più profondi dell'essere umano. Bene e male sono dunque profondamente radicati nel cervello, in particolare nell'area sinistra, hanno una solida base biologica, innata, e si sono evoluti durante milioni di anni” (Il bene e il male, le due forze che muovono l'umanità di Guido Brunetti).

Adamo ed Eva, prima di mangiare del frutto proibito, non conoscevano la distinzione tra bene e male ma Dio sì (Gn 3:5). Allora ci si potrebbe chiedere: il male, dunque, esisteva anche prima che Adamo ed Eva peccassero? Sì, ma Dio li preservava dal male. Se non avessero peccato, il male e la morte non sarebbero entrati nella loro vita ed avrebbero vissuto per sempre nel paradiso terrestre perché il bene è accostato alla vita ed il male è accostato alla morte (Dt 30:15).

Il desiderio dell'uomo (irraggiungibile ed errato) di voler essere come Dio e la consapevolezza che può essere solo simile a Lui presuppone la conoscenza del bene e del male ma di scegliere sempre e solo il bene: quando si desidera qualcosa si devono affrontare le cose negative per quelle positive; per l'uomo la cosa negativa, vista la sua natura, è rifiutare il male ma quella positiva è che se si fida di Dio e sceglie sempre il bene nei pensieri, nelle parole e nelle opere, ha tutto da guadagnarci in cose positive anche se non se ne accorge. Questa è la più grande manifestazione della fede.

Se Adamo ed Eva non avessero peccato il male non sarebbe mai entrato nella vita dell'uomo ed invece anche Yeshùà, senza peccato, ha dovuto vivere in mezzo al male e ricevere tanto male ma nonostante questo non scelse mai il male ma sempre il bene in tutto ed in ogni modo.

L'educazione, la formazione e la pedagogia hanno come finalità principali quella di creare buone abitudini. Anche la Bibbia ci chiede di fare questo: all'inizio è difficile ma poi basta poco per ottenere grandi risultati con piccole abitudini che poi diventano naturali. Le abitudini sono quella capacità che non si vede che in modo impercettibile ed inesorabilmente determina tutto ciò che fa parte della persona, di ciò che noi conosciamo, viviamo e che fa parte di noi. Per questo motivo sono importantissime e non negative se seguono il bene in tutto. La cosa più bella è che possiamo scegliere di mantenerle (se sono buone) e di cambiarle (se sono cattive) in modo da poter diventare

ed essere come decidiamo noi. Gradualmente si possono trasformare tutte le cose in abitudini che possono fare parte di tutta la nostra esistenza.

Soprattutto per creare e sviluppare o modificare le abitudini è necessaria la forza di volontà. Il mantenimento delle abitudini invece, una volta che sono entrate a far parte della nostra vita, necessita solamente di una piccola quantità di forza di volontà. Quest'ultima è la capacità di riuscire a controllare tutto anche quello che siamo convinti non sia possibile come le emozioni, i desideri, i comportamenti. È anche la capacità di cambiare in meglio tutto con il nostro modo di essere e la cui possibilità di fare questo deve essere alimentata innanzitutto dal fatto che non facendo ciò tutto rimane peggiore così com'è o come potrebbe essere. Tante cose influenzano la forza di volontà e possono renderla più o meno forte. La forza di volontà è una disciplina e quindi si può non solo apprendere ma anche migliorarla spinti in questo grazie anche al conoscere la sua importanza per raggiungere obiettivi ed attuare cambiamenti.

Domande fondamentali da porsi nella vita sono: Cosa ci guida nelle scelte? Da cosa è guidata la nostra volontà? Certamente la risposta è: la nostra mente.

Ora non si può prescindere dall'interrogarsi sul valore che ha il cervello umano nella scelta tra il bene ed il male. Nel libro "Il cervello inconscio. Gli automatismi della nostra mente" di Marcos Quevedo Díaz si legge che: "La nostra personalità, i nostri pensieri e le nostre azioni sono modellati dalla stretta relazione esistente tra il cervello inconscio e quello conscio [...] L'inconscio agisce come un filtro che separa ciò che è rilevante da ciò che non lo è, al fine di evitare sprechi di risorse nei compiti che non hanno bisogno della nostra coscienza [...] Il cervello conscio elabora solo una piccola parte degli stimoli ricevuti dal cervello; tuttavia, per quanto numericamente inferiori, essi contengono l'informazione più rilevante [...] per quanto riguarda la formazione della nostra condotta e dei nostri pensieri". Anche se, per quanto riguarda il male, il cervello inconscio dovesse avere una maggiore importanza - dovuto al fatto che il male è insito nella natura dell'uomo

che in una sola generazione è passata dal mangiare un frutto proibito da Adamo ed Eva all'uccisione di Abele da parte di Caino – gli studi scientifici confermano che la parte più importante, il risultato, è deciso dal cervello conscio e, quindi, consapevole e capace di scegliere e decidere o meno se fare oppure no il male. Non è stato però possibile spiegare come una persona in stato di piena coscienza possa passare con il semaforo rosso senza accogersene. Però questo non accade nel momento in cui si sceglie o si fa il male oppure si sceglie o si fa il bene. È frutto di una scelta consapevole.

C'è un caso che fa riflettere molto ed è quello di Phineas Gage, un operaio statunitense che in seguito ad un incidente avvenuto nel 1848 sopravvisse per 12 anni dopo che un'asta di metallo gli trapassò il cranio. La cosa particolare, oltre alla gravità in sé dell'accaduto, è che l'incidente modificò la sua personalità ed il suo comportamento infatti, passò dall'essere una persona generalmente buona ad una persona non più dotata di freni inibitori dal punto di vista verbale, rabbiosa ed asociale. Quanto accadutogli è stato considerato una prova del fatto che non sia l'anima, erroneamente intesa, perché in realtà la parola *nèfesh* che è l'originale nelle Scritture Ebraiche tradotta appunto con *anima* significa, indica in realtà “la forma complessiva dell'essere umano” - *Nèfesh* (anima) Facoltà Biblica. Morendo, quella forma complessiva dell'essere umano rimane in qualche modo. Ora, il suddetto caso di Phineas Gage indica che quel cambiamento sorto in lui fu dovuto a quella modifica “fisica” del cervello a causa dell'incidente.

La domanda che sorge spontanea è: Quell'uomo, se avesse voluto, avrebbe potuto modificare il proprio comportamento? Si accorgeva egli stesso di non essere più quello di prima? Per lui è certamente un caso diverso rispetto alle persone i cui cervelli non subiscono tale modificazione. Non sarebbe più bello essere la stessa persona, ovviamente buona, con tutti e sempre? Questa caratteristica dovrebbe essere sempre presente in noi in tutto quello che pensiamo,

diciamo e facciamo ed è una scelta che per fortuna siamo noi a poter decidere di fare e mettere in atto in tutto ciò che viviamo.

Di solito, tutto quello che non si può scegliere e decidere a causa di qualcosa, di qualcuno e/o delle circostanze non fa solamente rabbia ma anche paura. Queste dovrebbero essere le emozioni da provare nel caso ci si comportasse in un modo diverso da quello giusto che è quello insegnatoci nelle Sacre Scritture. Amiamo scegliere ma perché non fare sempre ed in tutto la scelta migliore, quella che contiene e porta al bene?

Una cosa certa è che l'organismo è dotato di molti meccanismi, sconosciuti ai più, che fanno in modo che egli possa continuare a vivere anche quando qualcosa non funziona come dovrebbe; ad esempio quando, per qualche motivo, si verifica un calo di pressione vi è un restringimento dei vasi sanguigni affinché il danno che si verificherebbe se rimanessero normali non accada e sia ritardato il più possibile in modo da avere il tempo per porvi rimedio. Così come avviene per la sopravvivenza materiale penso accada per la sopravvivenza spirituale orientata al bene perché in condizioni cerebrali normali si può sempre scegliere il bene e certamente è la cosa più importante per l'uomo: esiste sempre il modo per scegliere il bene e rifiutare il male perché Dio, nella Sua meravigliosa Parola, questo ci dice e non avrebbe mai permesso – per l'amore infinito che ha verso di noi – che non fosse così.

La scelta tra il bene ed il male è stata, è e sarà sempre la cosa più importante nella vita dell'uomo. Si dovrebbe avere quella tendenza, quella consapevolezza di accorgersi che il bene è migliore del male; nelle Sacre Scritture e nella vita di Yeshùa questo è molto evidente; inoltre è percepibile il fatto che in una vita che segue il bene non manca nulla di ciò che è più importante e che nessuno può togliere, è più valorosa e bella sempre e comunque anche se a volte si potrebbe pensare che non sia così. È una cosa che dovrebbe essere universalmente ed eternamente

riconosciuta e sentire che è così. Forse quello che manca è il non riuscire ad accorgersi che si rinuncia a tante cose nello scegliere il male e del fatto che il male toglie valore e bellezza a tutto.

Quali sono le persone più consapevoli del valore infinito del bene e dell'inutilità del male? Sono quelle per le quali la serenità, la normalità e la libertà nella vita quotidiana sono state un'utopia; sono quelle che hanno vissuto tanta tristezza; sono quelle che conoscono il subire la violenza psicologica e la violenza economica ai massimi livelli che annientano. La reazione a tutto ciò può essere opposta: c'è chi si accorge ed innamora della bellezza, della giustizia e del significato del bene che prova a seguire sempre o almeno il più possibile; c'è invece chi per il male che ha ricevuto pensa che fare il male sia la cosa più giusta ed in questo modo, quella possibilità che ha di far entrare il bene nella propria vita rendendola migliore, più bella, giusta e contenente l'eternità va perduta.

La parola bene compare nella Bibbia 533 volte, la parola male 495: nella Bibbia, in cui nulla è lasciato al caso ed è il libro perfetto e più importante che esista, è come se anche così si potesse comprendere che la lotta tra il bene ed il male è quasi alla pari con una prevalenza del bene di poco superiore. Si può affermare che scegliere è la cosa più importante perché da una qualsiasi scelta, ed in particolare quella tra il bene ed il male, dipende e si può cambiare rispettivamente in meglio oppure in peggio tutto il resto.

Per comprendere l'importanza di qualcosa a volte dobbiamo riflettere sulle cose della vita: per quanto concerne la salute, la quotidianità, lo scegliere, il fare le cose, le persone vicine e con le quali abbiamo dei contatti o che incontriamo vogliamo che ci facciano stare bene e mai male. Il bene rappresenta sempre qualcosa di positivo, il male di negativo. Ogni cosa che segue e contiene il bene è positiva; ogni cosa che segue e contiene il male è negativa. Può una cosa negativa rendere bella, buona e giusta qualcosa? Impossibile. Perché allora seguire e mettere il male deturpando

tutto? Anche se ci dovesse essere la propensione al male, l'intelligenza dovrebbe far comprendere che nello scacciarla è solamente un guadagno perché se si ama stare bene e mai male come non accorgersi di quanto sbagliato sia il male? Oppure perché voler stare bene, essere capaci e fare di tutto per ottenere questo e far stare male gli altri e fare di tutto per ottenere ciò? Se sai far star bene te stesso in tutto sei capace di farlo anche con gli altri. Perché non farlo e fare l'opposto? Il primo passo è non fare del male, non seguire, non mettere e non vivere il male in nulla (che è già tantissimo) ed il secondo è fare del bene, seguire, mettere e vivere il bene in ogni cosa (il massimo grado di perfezione raggiungibile dall'uomo nella sua imperfezione).

Il male fatto agli altri ed il male che si mette nelle cose lo si fa innanzitutto a se stessi perché Dio e Yeshùà vogliono che riusciamo a cancellare il male attaccandoci al bene per farlo agli altri ed anche a noi stessi ed essere migliori e non peggiori.

Tutto ciò che è scritto nelle Scritture Greche e nelle Scritture Ebraiche è un chiedere all'uomo di ogni tempo e luogo di allontanarsi dal male ed attaccarsi al bene, mettendolo ovunque. Sono le cose più importanti. Sono le cose che danno più vita alla vita e la trasformano in vita vera. Sono le cose che possono far conoscere la felicità piena che dura per sempre perché frutto del bene; la felicità frutto del male è vuota e dura pochissimo: non si dovrebbe neanche riuscire a provarla e sentirla per quanto è immonda. Anche la sofferenza è scacciata dal bene ed acuita dal male; la gioia è acuita dal bene e scacciata dal male. Il male è sempre deleterio ed il bene è sempre vantaggioso. Quello che manca è la consapevolezza di ciò, la volontà, il modo e l'abitudine a questo.

Ci sono persone che se fanno il male stanno male, altre invece che sono felici ed orgogliosi del male fatto e di esso non se ne vergognano minimamente. Tutto è soggettivo invece di essere oggettivo. Nella Bibbia tutto è oggettivo, universale, immutabile, infinitamente giusto sempre perché Parola di Dio.

A volte viene fatto percepire come se fare il male sia qualcosa di automatico, come quando inavvertitamente si può passare con il semaforo rosso senza accorgersene, ma il male richiede una parte attiva, la volontà, una scelta così come il fare il bene. Può essere impossibile non fare il male ed impossibile fare il bene? Nelle cose piccole e grandi della quotidianità e della vita normalmente si ha la possibilità di decidere, di scegliere: è possibile che anche per fare il bene e non fare il male non sia così? Certamente no. Forse è la decisione e la scelta per la quale siamo più liberi perché è qualcosa che niente e nessuno può togliere, a differenza delle altre che magari potrebbero essere tolte. Tutto è possibile: già solamente dirlo rende tutto più facile, anche le cose difficili, impossibili o apparentemente tali. A volte anche una vita migliore basta volerla e lottare contro chi e cosa non consentirebbe di ottenerla e si può avere. Per un cambiamento positivo basta impegnarsi per realizzarlo. Che tutto possa costare grande fatica a volte superiore al normale è una cosa, che sia impossibile è un'altra. Spesso ci si può perdere in inezie che impediscono di ottenere le cose più importanti.

La Bibbia vuole farci innamorare perdutamente del bene tanto da non poterne più fare a meno in nulla: nel pensare, nel parlare e nell'agire nelle cose piccole ed in quelle grandi della vita. Non è difficile, basta volerlo, farlo diventare una meravigliosa abitudine, la più bella di quelle che abbiamo e che costituisce la parte più importante del nostro essere. Finché non ci saranno l'autoconsapevolezza e l'autoconvinzione che il bene in tutto è possibile crearlo con il modo di vivere tutte le cose e che rende la vita più bella ed intrisa di eternità, nulla potrà mai cambiare.

Bastano l'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche per ritornare, anche vivendo in mezzo al male presente nel mondo, in qualche modo al progetto originario di Dio soprattutto nelle nostre vite e nel nostro mondo personale che può essere diverso e migliore sempre, ovunque e comunque.

## Bibliografia

- Bibbia
- Wikipedia, L'enciclopedia Libera
- Strategie di comunicazione d'impresa, Facoltà di Economia Aziendale
- Costituzione pastorale Gaudium et spes (GS)
- La religione entro i limiti della semplice ragione di Immanuel Kant
- Critica della ragion pratica di Immanuel Kant
- Lo strano caso del Dottor Jekyll e Mr Hyde di Robert Louis Stevenson
- Il bene e il male di Oscar Brenifier
- Il bene e il male, le due forze che muovono l'umanità di Guido Brunetti, articolo su internet
- Fattore 1%: Piccole abitudini per grandi risultati di Luca Mazzucchelli, 2022
- Il cervello inconscio. Gli automatismi della nostra mente di Marcos Quevedo Díaz
- *Nefesh* (anima) Facoltà Biblica

## Capitolo 6

### La conversione

Il risultato naturale alla conoscenza della Parola di Dio

“Ciò che nell’Antico Testamento viene tradotto con “conversione” normalmente è legato al termine ebraico *shub*, che ha il significato di “volgersi, tornare, ritornare”, e in ambito religioso indica il più delle volte un allontanarsi dal male per ritornare a Dio, e in specifico all’osservanza della legge mosaica. Nel Nuovo Testamento i due termini principali greci connessi a questo concetto sono (*epi-*)*strépho* (sinonimo dello *shub* ebraico) e *metanoéo*. È soprattutto quest’ultimo termine che a partire dalla sua etimologia (*meta* + *nous* = “cambiare mente”) veicola un concetto particolare: indica infatti in primo luogo non un aspetto morale, ma un rinnovamento della mentalità, un ricredersi e cambiare modo di pensare e di vedere le cose (cfr. Mc 1,15). A seconda dei contesti ovviamente può significare anche “pentirsi, provare rimorso, fare penitenza”, con riferimento al campo morale (cfr. Mt 11,21). Convertirsi nella lingua originale della Bibbia di

Giuseppe Pulcinelli. “L'etimologia suggerisce l'immagine di un'inversione propria di una persona che, accorgendosi di camminare su una strada sbagliata, decide di tornare sui suoi passi e di incamminarsi in una direzione diversa” (Conversione, Wikipedia, L'enciclopedia libera).

“È uno dei concetti fondamentali, per quanto riguarda il rapporto dell'uomo con Dio. L'uomo è un essere che può perdersi ed è continuamente manchevole [...] A lui è data la possibilità di correggersi e di ricominciare. Il rapporto infranto con Dio e con il prossimo può essere continuamente ristabilito [...] Non ci sono limiti a meno che sia l'uomo a imporseli” (Enciclopedia Teologica).

Il bisogno consapevole di conversione che può riguardare una o più cose a un certo punto della vita fa sentire il bisogno di essere come Dio ci ha creati e come voleva che fossimo per dare così senso nuovo e luce alla propria vita (*De tenebris in admirabile lumen*). Esserlo nelle cose piccole ed in quelle grandi.

Anche per chi non crede, nell'ordinarietà della vita quotidiana, dal niente si può accendere la consapevolezza che fa comprendere e sentire che senza Dio, che ha creati e ci conosce da sempre, nulla ha valore. Una cosa che dovrebbe essere sicuramente più facile da capire se si afferma di credere in Lui.

“Il problema della conversione viene affrontato, nella sua dimensione pedagogico-educativa, da un punto di vista psicologico e teologico. La conversione da un punto di vista psicologico si presenta come un processo attraverso cui un individuo manifesta progressivamente di recepire nuove idee che si trasformano lentamente in un diverso stile di vita [...] La conversione cristiana [...] è amore e obbedienza a Dio e virtuale dedizione a tutti gli uomini, visti come fratelli perché possano mettersi sulla via di una salvezza e liberazione integrale [...] La conversione dà un nuovo senso alla vita” (Dizionario di Scienze dell'educazione).

Per 11 volte nella Bibbia ricorre l'imperativo Convertitevi! (2Re 17:13; Tb 13:8; Is 21:12; Ez 14:6; Ez 18:30; Ez 18:32; Ez 33:11; Mt 3:2; Mt 4:17; Mc 1:15; At 2:38): è richiesta la conversione dalla malvagità, dal peccato, dagli abomini, dall'iniquità, dalla condotta perversa per vivere; un verbo che non si riferisce solamente alla vita futura ma anche e soprattutto alla vita presente. A quanto pare dietro questo numero c'è una profonda saggezza. Secondo alcune credenze, il numero 11 rappresenterebbe le guide spirituali che insegnano e gli Angeli; è considerato un numero maestro e in tutte le sue manifestazioni significa “(super-coscienza), saggezza, percezione ed estrema intuizione”. Sicuramente non è quindi un caso che il verbo convertitevi compaia 11 volte nelle Sacre Scritture.

Il cambiamento, inteso come modifica del modo di pensare, parlare ed agire che segue e mette in pratica la Parola di Dio (a differenza di quanto fatto in precedenza), è il segno che a spingere verso di esso sia qualcosa che è già dentro, qualcosa che si sente sia giusta ma di cui, preso da mille cose, l'uomo non si accorge o che reprime. Tutto quello che non conduce a questo infatti sembra essere sempre più importante ma ovviamente non è così. Esistono storie di conversione per il fatto che prima non si credeva in Dio e successivamente sì:

“Un ateo irriducibile e irriverente nei riguardi di Dio, nel tardo pomeriggio in ufficio, nella ordinaria giornata lavorativa, con la mente pensante a tutt'altro, incontra Gesù e cambia tutto. Tale incontro non annulla il suo spirito critico, al contrario suscita una passione ardente per la conoscenza e l'approfondimento personale dei Testi Sacri e filosofici al fine di comprendere meglio la straordinarietà dell'evento. Una storia esemplare per credenti e non credenti, in quanto testimonianza di un ex-ateo, con l'occhio fisso alla ragione e all'esperienza diretta di Dio” (Ti conosco da sempre. La conversione di un irriducibile ateo di Giuseppe Totaro).

L'apostolo Paolo di Tarso invece non si convertì mai perché anche dopo aver sentito la voce di Yeshù (At 9:1-9) la sua fede era e rimase verso il Dio d'Israele e “Si tratta quindi di una

chiamata, non di una conversione” (Corso Paolo di Tarso, Lezione 1, Paolo, mai convertitosi, Perché è sbagliato parlare di “conversione di san Paolo” di Gianni Montefameglio). Cambiò il suo atteggiamento nei confronti dei seguaci di Yeshùa.

Una celebre conversione (intesa come modifica del comportamento tra il non seguire e non mettere in pratica la Parola di Dio e poi fare l'opposto) è narrata nel libro Conversione di Agostino d'Ippona: “Con un linguaggio personalissimo, intingendo la penna nel suo passato di peccatore, Agostino ripercorre nelle Confessioni (di cui sono qui raccolti i libri VI-IX) gli anni turbolenti di dubbi e peregrinazioni che caratterizzano il suo percorso prima della conversione. O meglio, prima delle progressive “conversioni”, da intendere nel senso etimologico di “rivoluzioni nello sguardo”, che Agostino ha vissuto. Conversioni che devono moltissimo alla pagina scritta: dal dialogo perduto di Cicerone (Ortensio) che introduce Agostino alla filosofia, ai testi di Plotino e dei suoi commentatori, al tempo utilizzati per porre le basi a una forma di neoplatonismo cristiano. Fino al momento di tensione massima di questa straordinaria opera al confine tra meditazione, riflessione filosofica e autobiografia: il libro VIII delle Confessioni il cui pensiero più importante è “Ci hai fatti per Te, (Signore), e il nostro cuore è inquieto finché non trova riposo in Te”.

Di seguito alcuni pensieri sulla conversione intesa come cambiamento di comportamento:

“Conversione significa molto semplicemente «svolta», significa cambiamento di rotta” (Carlo Maria Martini).

“Che cos’è la conversione? È chiedere al Signore la grazia di non parlare, di non criticare, di non chiacchierare, di volere bene a tutti. È una grazia che il Signore ci dà. Questo è convertire il cuore”; “La conversione e la crescita spirituale partono sempre dal cuore: lì dove si gioca la partita delle scelte quotidiane tra bene e male, tra mondanità e Vangelo, tra indifferenza e condivisione. L’umanità ha bisogno di giustizia, di pace, di amore e potrà averle solo ritornando con tutto il cuore

a Dio, che è la fonte di tutto questo”; “Convertirsi non è questione di un momento o di un periodo dell’anno, è impegno che dura tutta la vita” (Papa Francesco).

“Dio di nessuna cosa tanto si rallegra, come della conversione e della salvezza dell'uomo” (Gregorio Nazianzeno).

Quali sono le persone più consapevoli del bisogno di conversione inteso come modifica di tutto ciò che è contrario alla Parola di Dio? Sono quelle che più si accorgono del male, di quanto sia sbagliato, inutile e deleterio per chi lo fa e lo riceve; sono quelle che comprendono che possono convertire le cose negative in positive, le cose brutte in cose belle, le cose meno importanti in cose più importanti, le cose sbagliate in cose giuste, le cose che contengono il male in cose che contengono il bene; sono quelle che si accorgono del fatto che il cambiamento a volte è necessario e benefico anche se costa sacrificio; sono anche quelle che comprendono la possibilità e l'importanza di trasformare una vita senza significato, in qualche modo, in una piena di significato. La conversione e quindi il cambiamento del modo di pensare, parlare ed agire possono trasformare in meglio tutto se, come Dio e Yeshùà ci insegnano nelle Sacre Scritture, si seguono l'amore ed il bene potendo anche trasformare l'odio ed il male perché i primi sono più forti di questi ultimi e vincono sempre.

L'invito alla conversione delle Sacre Scritture è l'allontanamento dal male e dal peccato come segno del credere in Dio anche quando una persona dicesse di non credere in Lui perché Dio è così perfetto che a Lui importa il risultato finale: in Ez 33:13-16 è scritto che se una persona fa il bene e smette per fare il male, il bene che ha fatto non sarà ricordato invece se una persona fa il male, smette e comincia a fare il bene il male che ha fatto viene dimenticato e in Gv 4:20 dove l'amore per Dio deve manifestarsi nell'amore verso il prossimo perché se così non fosse, non è vero che si ama Dio e in Mt 5:23-24 dove addirittura Dio si mette al secondo posto rispetto al prossimo;

Dio dà sempre l'esempio affinché ci venga più facile imitarlo: se lo ha fatto Lui, perché non dovremmo farlo anche noi? Il farlo non ci consentirebbe di essere il più possibile simili a Lui?

La più grande conversione di cui parla la Bibbia è quella narrata in At 2:37-41 dove, nel giorno di Pentecoste dopo il primo sermone dell'apostolo Pietro a cui Yeshùà diede le chiavi del Regno dei cieli (Mt 16:19) a convertirsi furono circa 3.000 persone. Nel discorso di Pietro (At 2:14-36) quale può essere stato l'elemento che convinse quegli uomini a convertirsi così numerosi? Certamente la promessa della resurrezione e quindi della vita eterna, acquistate grazie al sacrificio sulla croce di Yeshùà.

La conversione però, non ha valore solamente per dopo la morte, ma anche e soprattutto per la vita presente perché il bene è vita ed il male è morte (Dt 30:15) qui ed ora. Quello che ha valore nella vita futura non ha un distacco dalla vita presente (Lc 17:20-21): invece per l'uomo è inconcepibile ed impossibile che vita presente e futura possano essere simili e non opposte, complementari e non divergenti.

Dio è così infinitamente buono che anche se non ci si convertisse al bene nel pensare, parlare ed agire potrebbe e vorrebbe salvarci anche dopo la morte ma con la conversione verso il bene tutto cambia già nella vita presente che, qualunque essa sia, diventa sempre migliore di quella che sarebbe se non lo si facesse. È come se il bene facesse vivere ed il male facesse morire anche in questa vita ma il versetto biblico (Dt 30:15) è, nella concezione comune, riferito solamente a dopo questa vita: invece il male fa morire ed il bene fa vivere *hic et nunc* e per sempre.

È importante essere sempre consapevoli del fatto che “Ogni comportamento può essere modificato in una direzione o in un'altra, ma è importante essere consapevoli che operare un cambiamento personale comporta dei sacrifici, necessita di una dose iniziale di coraggio, tanta fiducia in sé stessi, la convinzione che quel miglioramento porterà a benefici chiari e calcolabili e tantissima motivazione” (Non solo pedagogia Srls Progettazione e consulenze, sito internet).

Nel momento stesso in cui si decide e si sceglie di cambiare, di convertire pensieri, parole ed azioni al bene cambia tutto in meglio perché ogni cosa diventa più facile, bella, giusta, piena di vita vera. Questo è percepibile dall'invito di Yeshùà alla conversione, non solo dalle sue promesse di vita eterna. È percepibile l'importanza che ha per la vita di tutti i giorni che si trasforma già in una vita che non ha fine ed in una vita sempre e comunque migliore.

Per accorgersi e riuscire a porre in essere un cambiamento in qualsiasi cosa si deve essere innanzitutto consapevoli del fatto che come stanno le cose non va bene. Se non ci si accorge di questo è impossibile cambiare. Forse il problema più grande è proprio questo ed è frutto di quella autogiustificazione che nasce dal fatto che la nostra natura umana è manchevole: un ulteriore modo per rendere vana la venuta di Yeshùà che ci ha mostrato la sua piena umanità in vari modi proprio per incoraggiarci e spingerci ad imitarlo nel rifiutare il male ed il peccato come ha fatto lui. Ciascuno può fare la propria parte singolarmente ed insieme per ricreare quella bellezza e giustizia originarie del mondo che Dio ha messo dentro di noi ma che spesso sono tenute nascoste come se non ci fossero.

Non ci si può mai accorgere del valore, della bellezza e della giustizia di qualcosa se non la si conosce e non la si comprende. Noi abbiamo sia la capacità di conoscere sia di comprendere ed allora possiamo accorgerci del valore, della bellezza e della giustizia della Bibbia ebraica e cattolica: valore, bellezza e giustizia che possono diventare piene nella nostra esistenza solamente se si mettono in pratica nella vita di tutti i giorni ed in tutte le cose. Il più grande errore è quello di non avere la consapevolezza del bisogno di cambiare perché così non va bene: i risultati del tanto male presente nel mondo da sempre ne sono la prova. Una persona che segue il più possibile il bene per fortuna è ancora amata in tutto il mondo invece una persona che segue il male è odiata in tutto il mondo, espressione palese del fatto che le persone buone sono considerate le migliori. Perché non imitarle visto che sono persone contemporanee, vicine a noi e sono capaci di scegliere, seguire e

mettere in pratica il bene? Nonostante la precedente considerazione, le persone cattive sono quelle più imitate o semplicemente più numerose senza necessità di imitarle forse perché sembra più facile fare questo ma non dovrebbe essere così. Alla stregua di come il male ricevuto fa soffrire anche il male fatto dovrebbe avere quell'effetto in chi lo fa: com'è possibile che generalmente non sia così? Un fatto che spiega il male nel mondo perché se chi lo fa soffrisse non lo farebbe e dunque non esisterebbe. È l'incapacità di sentirsi in colpa a creare tutto questo. È l'incapacità di fuggire alla prossima occasione che si presenta. Ma tutte le capacità possono essere acquisite, anche queste ultime. A questo sono finalizzate l'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche.

A quella conversione di 3.000 persone in un solo giorno per la promessa della risurrezione e della vita eterna non corrisponde oggi con le stesse promesse, che sono il fine di tutta la Bibbia, ad un risultato così importante forse per l'incredulità dell'uomo (Lc 16:31) e perché ad essa devono seguire le opere (Gc 2:18): educazione, formazione e pedagogia biliche ed ebraiche non bibliche tutte insieme per fare uscire fuori, dare la forma migliore e mettere in pratica tutto il meglio che c'è dentro di noi. Per ciascuno occorre un intervento formativo, educativo e pedagogico più o meno intenso a seconda che a prevalere nella persona sia più il bene oppure sia più il male.

### **Bibliografia**

- Bibbia
- Convertirsi nella lingua originale della Bibbia di Giuseppe Pulcinelli, internet
- Wikipedia, L'enciclopedia Libera

- Enciclopedia Teologica, Autori vari, Brescia, Editrice Queriniana
- Dizionario di Scienze dell'educazione
- Ti conosco da sempre. La conversione di un irriducibile ateo di Giuseppe Totaro
- Corso Paolo di Tarso, Lezione 1, Paolo, mai convertitosi, Perché è sbagliato parlate di “conversione di san Paolo” di Gianni Montefameglio
- Conversione di Agostino d'Ippona
- Non solo pedagogia Srls Progettazione e consulenze, sito internet

## **Capitolo 7**

### **La volontà**

“Io voglio” e non “io devo” per rendere sempre tutto più facile

Nel 1996, alla Case Western University, un gruppo di psicologi condusse una serie di esperimenti per misurare gli effetti di emozioni positive e negative sulla forza di volontà. La conclusione degli sperimentatori fu che, coloro che si erano dovuti sforzare a mangiare delle radici, a differenza di altri che avevano mangiato biscotti al cioccolato, avevano “stancato” la loro forza di volontà e di conseguenza avevano performato male nel secondo test.

La Parola di Dio viene spesso percepita come una serie di divieti e di obblighi invece dovrebbe essere considerata una serie di inviti e possibilità che conducono al meglio l'uomo: l'accettarli ed il viverli come tali sono dipendenti dalla nostra volontà così come si legge proprio nelle Sacre Scritture:

“Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l'essere fedele dipende dalla tua buona volontà”  
(Sir 15:15).

“Se infatti c'è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede” (2Cor 8:12).

“Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l'Acacia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo” (2Cor 9:2).

“E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!” (1Gv 2:17).

“E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta” (1Gv 5:14).

Nelle Sacre Scritture, in quasi tutti i versetti nei quali è presente, la parola volontà è associata a Dio: la volontà dell'uomo è opposta alla volontà di Dio. Lui vuole sempre e solo il bene per l'uomo di ogni tempo e luogo e per il mondo ed invece l'uomo molto spesso preferisce il male al bene. Qual è allora la cosa che può aiutare a cambiare tutto questo dopo aver preso coscienza e consapevolezza che le cose non vanno bene così come sono in questo senso? La volontà.

“L'uomo è, per sua natura, un *essere attivo* (Gehlen) che con l'azione e l'attività spirituale e finalizzata, costruisce il genere di esistenza a lui proprio. Questo significa che la questione della natura dei fenomeni volitivi, intesi nel senso di un volere *illuminato* e *cosciente*, è un problema basilare della psicologia e della pedagogia [...] Il tipo fondamentale di fenomeno volitivo è costituito dalla cosiddetta preferenza o scelta, che culmina in un'esperienza molto caratterizzata, e cioè nella *decisione*, che è il risultato di lunghe e accurate riflessioni e deliberazioni [...] La struttura fenomenologica di un processo volitivo è costituita dalla *motivazione*, dalla *deliberazione* e la *decisione* ed infine l'*esecuzione*, e cioè l'attuazione di ciò che è emerso come deliberazione dal processo di motivazione” (Dizionario enciclopedico di Pedagogia, Autori vari, Torino, Editrice S.A.I.E., 1967).

“La buona volontà, e non più la razionalità, è quella che consente di volgersi alla realizzazione del Bene. Ma non è possibile raggiungere quest'ultimo senza l'intervento divino elargitore della grazia, mezzo essenziale di liberazione dell'uomo. La volontà non potrebbe indirizzarsi al bene, corrotta com'è dalla schiavitù delle passioni corporee, se non ci fosse la rinascita dell'uomo operata da Cristo” (Wikipedia, L'enciclopedia libera, Volontà, Il volontarismo del Cristianesimo).

Albert Einstein in un'intervista dichiarò: “C'è una forza motrice più forte del vapore, dell'elettricità e dell'energia atomica: la volontà”.

“La forza di volontà è l'anello mancante nel pieno raggiungimento del potenziale umano” (Barry Michels).

“Identificare gli obiettivi, fortificare l'autocontrollo e compiere cambiamenti duraturi. Gestire i cambiamenti nella vita sono condizioni nelle quali è necessario mettere in campo la nostra forza di volontà, ovvero la nostra capacità di controllare l'attenzione, le emozioni, i desideri e i comportamenti. La psicologa Kelly McGonigal sostiene inoltre che la forza di volontà sia una sorta di disciplina, quindi si può apprendere e migliorarla” (La forza di volontà: perché è importante e cosa puoi fare per migliorarla di Kelly McGonigal).

“Perché facciamo quel che facciamo? Che cosa determina il comportamento? Le neuroscienze cognitive dimostrano che la volontà è dovuta esclusivamente a processi cerebrali. Solo a scelta avvenuta vengono informati i centri della coscienza nei lobi prefrontali. Ogni decisione è presa col concorso di meccanismi nervosi cognitivi ed emotivi, e l'esperienza, grazie alla plasticità cerebrale, modifica struttura e funzionamento del cervello, condizionando volontà, riflessioni e comportamenti futuri” (Neurobiologia della volontà di Arnaldo Benini).

Qual è la volontà di Dio? “Si manifesta nella creazione come ciò che corrisponde alla sua intenzione, come causa della salvezza e fonte di ogni essere (Gb 38:2; Sal 33:11). La volontà

dell'uomo è inclinata verso il male, tuttavia, per mezzo dell'incontro con la volontà di Dio (Gv 6:38ss), l'uomo può decidersi per il bene (2Cor 8:10s). La missione di Gesù consiste nel compiere la volontà di Dio (Mt 26:42; Lc 22:42), per salvare così gli uomini (Ef 1:5-11). Secondo Mc 3:31-35 ognuno che compie la volontà di Dio si può considerare fratello di Cristo” (Piccolo dizionario biblico di Heinz Obermayer – Kurt Speidel Klaus Vogt – Gerhard Zieler).

Qual è, secondo la Bibbia, la volontà predominante nell'uomo? “Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo” (Mc 7:20-23). Una volontà che ha origine nella mente.

Qual è invece la volontà dell'uomo che ascolta e mette in pratica la Sua Parola? La carità. “La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine” (1Cor 13:4-8). È la manifestazione dell'amore verso Dio ed il prossimo richiesto da Dio nel Decalogo originale secondo l'Antico Testamento (Dt 5:7-21; Es 20:2-17).

All'educazione ed alla formazione deve sempre seguire la pedagogia che è la parte pratica, che richiede sempre esercizio per migliorare e fare in modo che tutto diventi poi naturale e non più forzato come all'inizio. Il segreto sta inoltre nell'accorgersi della bellezza e della giustizia della meravigliosa Parola di Dio. Lui e Yeshùà hanno fatto di tutto per far comprendere all'uomo che quello che sembra difficile, grazie a loro, in realtà è facile e possibile anche per l'uomo ma deve volerlo.

Quali sono le persone che hanno più forza di volontà? Sono quelle che nella vita hanno avuto la consapevolezza sin da bambini che per loro tutto sarebbe stato più difficile, vicino all'impossibile e che avrebbero dovuto lottare moltissimo anche per cose per le quali non si dovrebbe lottare. Sono quelle persone che a ciò che avrebbero voluto (ed in cui non c'era nulla di male), che fa parte della vita e permette di vivere era sempre opposto il divieto perché c'è chi vede il male in tutto, anche dove non c'è. In quei casi, spesso, la forza di volontà è messa a dura prova e si ha la tentazione di cedere e non ottenere quello a cui si tiene ma quasi sempre a ciò segue il voler non darsi per vinti e fare anche l'impossibile per raggiungere e realizzare i propri obiettivi. È proprio quel dover lottare di più che fa sentire maggiormente il valore di quello che si considerava importante anche quando lo si sognava soltanto ma anche che l'aver lottato troppo in qualche modo toglie qualcosa.

La cosa più importante che si può decidere e scegliere è sicuramente chi e come si vuole essere. Nella vita, quasi tutto è una scelta. Dio e Yeshùà ci chiedono e ci insegnano ad essere sempre migliori di quello che saremmo se non ascoltassimo e non imparassimo tutto da loro.

La sempre grande difficoltà percepita dall'uomo nel mettere in pratica la Parola di Dio dovrebbe essere considerata come la più grande sfida verso se stessi ed il vincerla regalerebbe più vita alla vita presente che diventerebbe in qualche modo infinita e come quella eterna: piena del senso più grande e migliore.

Si può asserire con assoluta certezza che se ciascuno di noi dice "io voglio" trova sempre il modo per ottenere quello che è l'oggetto della propria volontà. È sempre così: perché non farlo anche nel conoscere, seguire e mettere in pratica la Parola di Dio che è del nostro Creatore, di Colui che sa e vede tutto di noi? (Sal 139).

Forse il problema sta nella mancata consapevolezza che il bene conduce sempre al bene ed il male sempre al male anche quando potrebbe sembrare che non sia così. Il problema sta nel non capire che la Parola di Dio è una lettera d'amore per ciascuno di noi da parte di Dio Padre come si può leggere nel bellissimo e commovente testo “Lettera d'amore di Dio per te” di Aletea:

“Figliolo mio, forse non mi conosci, ma Io so tutto di te. So quando ti siedi e quando ti alzi, conosco ogni passo che fai e so il numero esatto dei capelli sulla tua testa, perché sei stato fatto a mia immagine. Ti ho conosciuto prima che tu nascessi, ti ho scelto quando ho pianificato la creazione, non sei stato un errore, perché ogni tuo giorno è già scritto nel mio Libro. Sei stato fatto in modo meraviglioso, Io ti ho formato nel ventre di tua madre e ti ho preso dal suo grembo il giorno in cui sei nato. Chi non mi conosce mi ha presentato in modo sbagliato, non sono né lontano né arrabbiato, ma sono l'espressione perfetta dell'amore, manifestato in mio Figlio Gesù [...] ed è mio desiderio amarti, semplicemente perché sei stato creato per essere mio figlio e affinché Io sia tuo Padre. Io sono Colui che provvede ad ogni tua esigenza, il mio piano per il futuro è pieno di speranza. Perché ti amo di un amore eterno. I miei pensieri per te sono smisurati, sono come la sabbia del mare. Sono vicino a te per salvarti, in te mi rallegro e gioisco. Non smetterò mai di farti del bene: se ascolti la mia Parola e la metti in pratica, sarai il mio tesoro speciale. Voglio con tutto il mio cuore e con tutta la mia anima che tu prosperi, desidero mostrarti cose grandi e meravigliose. Se mi cerchi con tutto il cuore mi incontrerai [...] Trova il tuo diletto in me e Io ti concederò i desideri del tuo cuore. Perché sono Io che suscito in te ciò che tu vuoi. Sono potente, e posso fare in te molto più di quanto tu immagini. Sono il Padre che ti consola in tutte le tue tribolazioni, sono vicino a te quanto il tuo cuore è ferito. Vedo che a volte sei tanto lontano da me, e arrivo a temere di perderti per sempre. Ieri ti ho visto molto triste e avrei voluto privarti di questo dolore. Ho gridato ai quattro venti, ma non sei venuto a cercarmi. Ti ho visto parlare con i tuoi amici, ti ho visto mangiare fuori orario e ho camminato con te nella strada verso casa. Ho quasi visto con i tuoi occhi ciò che stavi guardando tu, ciò che ti ha provocato tanta nostalgia. Avrei voluto che tu mi prestassi ascolto.

Ma non l'hai fatto, e quindi ho aspettato tutto il giorno. Ti ho donato un bel tramonto a conclusione delle tue giornate, e una leggera brezza per permetterti di riposare meglio. Ti ho aspettato, dopo un giorno così frenetico, ma non sei mai venuto. La scorsa notte ti ho visto dormire e ti ho voluto toccare la fronte. Ti ho mandato dei raggi di luna dentro casa per vedere se ti fossi svegliato, ma hai continuato a dormire. Ti parlo all'orecchio attraverso le foglie degli alberi e il profumo dei fiori, grido a te nei ruscelli di montagna, e attraverso gli uccelli canto il mio amore per te. Ti rivesto del calore del sole e profumo l'aria della natura con l'aroma della natura. Ascolto il silenzio dentro di te e provo a suscitare in te dei buoni desideri. Non sono lontano, sono nel tuo cuore. Regala uno sguardo d'amore a tutti coloro che ti circondano, e mi troverai, in ogni momento. Oggi ho cercato qualcuno che mi prestasse le sue mani per scriverti, d'ora in poi scriverò direttamente nel tuo cuore. Se me lo permetti, devi solo dirmi 'Sì'[...] So che è difficile vivere in questo mondo, lo è davvero, ma se confidi in me ti darò nuove forze. A partire da oggi. Parla con me, scarica i tuoi pesi e le tue ansie su di me. Ho sempre tempo per te, raccontami ogni cosa, piangi se vuoi, asciugherò ogni tua lacrima e accarezzherò il tuo volto. Chiamami a qualsiasi ora del giorno o della notte, non dormo mai e ti risponderò sempre. Se tu riuscissi a guardare l'universo con amore, a vederti nello specchio con umiltà, a mostrare tenerezza a chi ti sorride, misericordia a chi ti chiede compassione e perdono a chi ti fa piangere [...] la mia voce diventerà il tuo pensiero. Come il pastore guida le sue pecore, così io ti conduco vicino al mio cuore. Un giorno asciugherò ogni lacrima dai tuoi occhi ed eliminerò tutto il dolore che hai sofferto sulla Terra. Ti amo tanto, al punto da aver mandato mio Figlio Gesù affinché tu abbia vita eterna. Perché in Gesù ho rivelato il mio Amore per te, lui è la rappresentazione esatta del mio essere. È venuto per dimostrarti che Io sono dalla tua parte, non contro di te. È venuto per dirti che non ricorderò più dei tuoi peccati. Gesù è morto affinché tu possa riconciliarti con me, la sua morte è stata la massima espressione del mio amore per te [...] Ho dato ogni cosa per avere il tuo amore [...] Vieni a casa e celebra la festa più grande che il Cielo abbia mai visto [...] Sono sempre stato, e sempre sarò, tuo Padre. La domanda è: vuoi essere mio

figlio? Sono con le braccia aperte, aspetto te. Devi soltanto ricevere mio Figlio Gesù nel tuo cuore. Ti abbraccio e non me ne vado. Resto al tuo fianco. Ti amo! Con affetto: tuo Papà, Dio”.

La Parola di Dio è una lettera d'amore alla quale rispondere con amore ed invece molto spesso ad essa si risponde con l'indifferenza pensando, parlando ed agendo in modo opposto a quello che con infinito amore ci viene chiesto da Dio e mostrato da Yeshùà.

Tutto ciò che si fa per obbligo e quindi perché “io devo” risulta sempre pesante e negativo, se invece qualcosa la si fa perché “io voglio” (già solo nel dirlo c'è qualcosa di positivo, di più fattibile, di più facile da mettere in pratica) anche se dovesse essere impegnativa o non piacevole la si affronta, si realizza meglio ed è sempre meno pesante e positiva. Come la forma negativa e quella positiva del comandamento dell'amore verso il prossimo, la cosiddetta regola d'oro: “Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te” e “Tutto quello che volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro (Mt 7:12): la seconda, pur dicendo la stessa cosa sembra più facile perché il *non* della prima sembra più un divieto e non un invito come la seconda. Anche la parte più piccola di un versetto è importante e può essere d'aiuto perché Yeshùà ci ha detto che: “In verità [ἀμήν (amèn), “così sia”] vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice della legge passerà” (Mt 5:18). Lo ἰῶτα (iòta) è la più piccola lettera dell'alfabeto greco: corrisponde e assomiglia alla nostra “i”, ma senza neppure il puntino: ι. Apice. In greco è κερέα (kerèa), che significa “corno”. In ebraico si chiama יִדְ (yod), che significa “spina”. Qui indica le piccole sbavature (a forma di minuscoli corni o piccole spine) presenti in alcune lettere dell'alfabeto ebraico” (Facoltà biblica, Neppure uno iota o un apice della legge passerà, Studi Biblici, La Bibbia, La Toràh).

Allora quel “Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà” (Lc 22:42) pronunciato da Yeshùà sul monte degli Ulivi dobbiamo farlo sempre nostro in ogni situazione della vita perché solo così potremo pensare, dire e fare quello che è gradito a Dio.

Proprio come un architetto progetta e costruisce qualcosa Dio con la Sua Parola, l'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche, progetta e costruisce la nuova umanità ma non è giusto che faccia tutto da solo: chiede la nostra collaborazione che parte dalla mente e, attraverso la volontà, si può concretizzare nella vita di tutti i giorni ed in tutto il nostro essere.

### **Bibliografia**

- Bibbia
- Dizionario enciclopedico di Pedagogia, Autori vari, Torino, Editrice S.A.I.E., 1967
- Wikipedia, L'enciclopedia libera, Volontà, Il volontarismo del Cristianesimo
- La forza di volontà: Perché è importante e cosa puoi fare per migliorarla di Kelly McGonigal
- Neurobiologia della volontà di Arnaldo Benini
- Piccolo dizionario biblico di Heinz Obermayer – Kurt Speidel Klaus Vogt – Gerhard Zieler, 1988 Edizioni Paoline s.r.l.
- Lettera d'amore di Dio per te di Aleteia
- Facoltà biblica, Neppure uno iota o un apice della legge passerà, Studi Biblici, La Bibbia, La Toràh

## **Capitolo 8**

### **Le emozioni**

L'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche delle emozioni

Le emozioni sono importanti perché esse sono la reazione a tutto ciò che, di positivo o di negativo, ci accade nella vita. Le emozioni aiutano anche a sopravvivere ma se non sono ben controllate, ben vissute e se sono eccessive sia quelle positive sia quelle negative potrebbero diventare deleterie per sé e per gli altri.

Qual è la definizione esatta delle emozioni? “Le emozioni sono stati mentali e fisiologici associati a modificazioni psicologiche, a stimoli interni o esterni, naturali o appresi. Secondo la definizione della Associazione Psicologica Americana, l'emozione è un modello fenomenico complesso, di natura reattiva, che coinvolge varie esperienze soggettive, sia di natura fisica (comportamenti, riflessi, attivazione fisiologica) che psicologica (esperienza soggettiva, processi cognitivi), non sempre a livello consapevole. Si tratta di un modello funzionale evolutosi per

fronteggiare fenomeni o eventi con il quale un organismo entra costantemente in relazione significativa” (Emozioni, Wikipedia, L'enciclopedia Libera).

Le emozioni sono importanti anche perché sono il modo che l'uomo ha per manifestare la propria umanità infatti senza le emozioni l'essere umano sarebbe come un robot. Felicità, gioia, paura, tristezza, amore, rabbia, delusione, senso di colpa...

Una cosa molto importante è quella di riconoscere l'emozione e, se è il caso, di controllarla per evitare che se non lo facciamo sia essa a controllare noi. Ad esempio per la rabbia, dobbiamo conoscere il modo per non provarla e che dipende dal motivo per cui potremmo provare quel tipo di emozione negativa e controllarla seguendo ciò che dice la Bibbia perché “L'ira dell'uomo non promuove la giustizia di Dio” (Gc 1:20). Anche le nostre emozioni, come tutto il nostro essere fatto di pensiero, parola ed azione, possono essere fuorviate dal peccato.

Un grande aiuto, come per tutto il resto, per il controllo delle emozioni possiamo trovarlo nelle Sacre Scritture: Ef 5:15-18, 1Pt 5:6-11 e Rm 6 affermano che dobbiamo essere guidati dallo spirito santo e non dalle nostre emozioni. Anche i Salmi sono un grandissimo aiuto per il controllo delle emozioni. Permettere alle nostre emozioni negative di controllarci è un grande errore perché esse non ci rendono come Dio ci vuole. Il più bel versetto biblico sulle emozioni è: “Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mansuetudine, autocontrollo” (Gal 5:22).

La lettura quotidiana della Bibbia ha un effetto trasformante positivo di tutto il nostro essere, anche delle nostre emozioni se facciamo agire in noi l'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche.

“Dio è amore” (1Gv 4:16) e l'amore è sia un'emozione che un sentimento.

Le emozioni sono l'elemento distintivo dell'umanità. Un'espressione della piena umanità di Yeshùà è il suo essere capace di provare emozioni: la compassione per il lebbroso (Mc 1:41) a cui

seguì l'ammonizione ed il cacciarlo via, comportamenti frutto di apprensione per paura che gli altri sapessero che fosse il Messia segreto confidato alla samaritana (Gv 4:26) perché voleva che questi non dicesse niente a nessuno (Mc 1:43); per la folla che lo attendeva (Mc 6:34; Mc 8:2; Mt 9:36), per i due ciechi (Mt 20:34), per la vedova che accompagna verso il sepolcro il suo unico figlio (Lc 7:13). Tutta la vita di Yeshùa fu un continuo manifestare il suo amore verso Dio ed il prossimo: nei vangeli agapaō, verbo greco amare) ricorre una sola volta in Mc 10:21. Yeshùa esprime anche indignazione, rabbia e tristezza a causa di chi (i farisei) voleva accusarlo per aver guarito la mano inaridita di un uomo in giorno di sabato (Mc 3:5); lo stupore è descritto dal verbo greco *thaumazō* (stupirsi) nel vangelo di Marco quando Yeshùa si stupisce, si meraviglia dell'incredulità dei suoi concittadini (6:6); c'è anche il verbo «sospirare» (*stenazō*) in Mc 7:34, sospirò profondamente (*anastenazō*) in Mc 8:12, l'indignazione verso i discepoli perché respingono coloro i quali portano da lui dei bambini perché possa toccarli (Mc 10:14); in un altro contesto, pur non essendo utilizzato nessun termine che descriva le emozioni provate da Yeshùa ma che sono intuibili dalla situazione e dal suo comportamento (rabbia, indignazione, veemenza, ardore, sdegno) quando nel tempio rovesciò i tavoli dei cambiavalute (Mc 11:15); la paura, l'angoscia, provate nel Getsemani per la passione ormai imminente (Mt 26,36-46; Mc 14,32-42; Lc 22,40-46), la tristezza ed il desiderio di non vivere la passione e la prostrazione non solo fisica ma anche psicologica quando chiede al Padre di poter essere liberato dalla passione (Mc 14:33-36), la confessione della propria debolezza nella preghiera e la manifestazione del dolore anche con il sudare sangue (Lc 22:44), l'angoscia per il battesimo della croce (Lc 12:50), il desiderio ardente di mangiare la Pasqua con i discepoli (Lc 22:15); lo scoppiare in pianto alla vista di Gerusalemme (Lc 19:41) che verrà assediata e distrutta, lo scoppio in pianto per la morte del suo amico Lazzaro (Gv 11:35); la sua gioia in Lc 10:21; la delusione e la perdita di pazienza verso i discepoli (Mt 17:17) e sua madre (Gv 2:4).

Nel romanzo “Il nome della rosa” di Umberto Eco, citando Giovanni Crisostomo, il monaco cieco Jorge di Burgos asserisce che: “È noto a tutti che Cristo non rideva mai”. In effetti il verbo

greco ridere, *gheláo*, non è mai riferito a Yeshùa. Una spiegazione a questo può essere data dal fatto che tutti i Vangeli sono interamente una manifestazione di gioia perché sono la “buona novella” in quanto il suo messaggio è fonte di gioia per lui e per noi: “Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv 15:11). Il sorriso è temporaneo, la gioia può durare sempre.

Nella Bibbia sono descritte le malvagità dell'uomo che provengono dalla mente: Gn 6:5, Gn 8:21, Sal 17:10, Sal 28:3, Ec 9:3, Ger 17:9, Mc 7:21-23 ma con l'azione di Dio, attraverso la sua meravigliosa Parola perché “La Parola di Dio [...] giudica i sentimenti e i pensieri del cuore” (Eb 4:12), l'uomo può diventare qualcuno che manifesta anche attraverso le emozioni le cose migliori e divenire quindi: volenteroso (Es 35:5; 22: 29); retto (Sal 119:7; Gb 1:1); onesto e buono (Lc 8:15); puro (Sal 24:4; Mt 5:8; 2Tm 2:22); giusto (Pr 15:28; Mt 1:19; 6:20; Lc 2:25; 23:50); sincero (Gs 14:7; Eb 10:22); saggio e intelligente (1Re 3:9-12; Sal 90:12; Pr 14:33); integro (2Re 20:3; 1Cr 28:9; 29:19; Cr 16:9); ben disposto (2Cr 29:31); fedele (Ne 9:8; Dn 6:4); generoso (Sal 54:6); saldo e fiducioso (Sal 112:7; Eb 13:9); tenace (Sal 112:8); ardente (Luca 24:32); ubbidiente (Rm 6:17); credente (Rm 10:9-10); semplice (Col 3:22).

Quali sono le persone più consapevoli dell'importanza delle emozioni? Sono coloro che comprendono che quelle positive (amore, gioia, felicità, serenità...) danno più valore a tutto e contengono l'eternità; sono quelle che nella vita hanno provato anche quelle negative per un'esistenza nella quale tutto è stato più difficile ma forse anche più valoroso ed importante proprio per questo; sono quelle che fanno in modo che tutto sia migliore di quello che è o di quello che sarebbe senza le emozioni positive ma anche l'aver provato quelle negative come la tristezza, la paura e la rabbia che insegnano ad apprezzare di più la vita quando si prova a superarle o ci si riesce; sono le persone più sensibili che sentono di più sia le cose positive sia quelle negative vicine

e lontane; sono le persone che cercano continuamente il senso più grande della vita perché è l'unica cosa che rende ogni vita infinita già qui ed ora; sono le persone che sono consapevoli del fatto che è il modo in cui percepiscono e vivono tutto che può modificare in meglio oppure in peggio ogni cosa.

Le emozioni positive danno più vita alla vita e quindi a tutto. Fanno percepire tutta la bellezza e l'importanza dell'esistenza umana, di una vita che deve necessariamente essere vissuta come l'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche ci indicano ed insegnano. La cosa fondamentale e più importante da fare è sviluppare progressivamente il nostro modo di sentire ed accorgerci così del potere trasformante che le emozioni, accolte e vissute nel modo giusto, hanno per ciascuno che pur essendo unico è simile agli altri.

“Le emozioni sono la risposta della nostra mente e del nostro corpo agli eventi che accadono intorno a noi. Avviene una sorta di sincronizzazione automatica tra quello che accade all'esterno e quello che accade dentro di noi in modo da essere pronti a compiere la scelta giusta: per proteggerci o per agire, per abbandonare il campo e muoverci, per prenderci quello che vogliamo. Il rapporto con le emozioni ha un impatto su molti aspetti della nostra quotidianità e su ciò che siamo: come ci esprimiamo, come ci rapportiamo, come affrontiamo e superiamo i momenti di crisi, come ci poniamo nei confronti delle sfide, come affrontiamo i momenti traumatici o quelli felici. Dentro di noi c'è già tutto: c'è anche la chiave per comprendere come funzioniamo, cosa facciamo e perché, cosa cambiare quando i nostri comportamenti non sono quelli che vorremmo o non generano i risultati desiderati” (Emotional Mapping: gestire le emozioni per fare la differenza di Luigi Poto, 2022).

Le emozioni che rivelano la piena umanità di Yeshùà possono farci comprendere che imitarlo non è impossibile ed è la cosa più bella ed importante che possiamo fare. Nelle tentazioni

del deserto, nell'agonia prima e durante la passione è chiaramente percepibile la sua umana difficoltà così come sono palesemente percepibili la gioia e la piena realizzazione di sé - diversa da quella che è la nostra concezione umana in quanto per gli altri e non per se stesso - perché quella era la sua missione: vivere la vita come Dio ha indicato anche a lui tanto da essere la Parola di Dio personificata.

L'educazione, la formazione, la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche trovano la loro perfetta applicazione in Yeshù. Imitarlo in tutto, anche nelle emozioni è certamente la cosa migliore che si possa fare perché se l'uomo seguisse le proprie emozioni sarebbe sicuramente quasi sempre opposto a come Dio vuole ed a come Yeshù ci ha mostrato.

“Il valore della vita può essere misurato da quante volte la tua anima si è profondamente emozionata” (Soichiro Honda).

### **Bibliografia**

- Bibbia
- Emozioni, Wikipedia, L'enciclopedia libera
- Emotional Mapping: gestire le emozioni per fare la differenza di Luigi Poto, 2022

## Capitolo 9

### Famiglia personale e dell'umanità intera

Amore, altruismo e libertà (simili a quelli dati da Dio e da Yeshù): i princìpi biblici cardine delle Sacre Scritture sulla famiglia universale da vivere anche in quella personale

La Bibbia insegna che in tutto si deve mettere amore, sempre. In ogni cosa in cui, secondo la Bibbia, non c'è nulla di male avremo sempre l'approvazione di Dio nel perseguirla e nel viverla. Dio ci ha dato la Bibbia perché fossimo sereni, felici, realizzati sia quando siamo soli sia quando siamo con gli altri. Dio è il Padre della famiglia che è l'umanità intera di ogni tempo e luogo. Per Lui conta sempre e solo l'amore e se questo non dovesse più esserci e dovesse essere spezzato a causa ad esempio dell'adulterio (da parte dell'uomo oppure della donna), l'unione coniugale non esiste più anche se questo non sarebbe il volere originario di Dio in quanto dovrebbe essere per sempre. Ma all'uomo piace creare le proprie leggi e le considera più importanti di quelle di Dio: l'adulterio (vietato anche nella mente in Mt 5:28) segna la fine dell'unione tra l'uomo e la donna (Mt 5:32 NR) anche se questo non sarebbe stato il volere di Dio (Mt 19:4-9).

Quali sono le persone più consapevoli dell'importanza della famiglia personale e dell'umanità intera? Sono quelle che comprendono che da soli non sono niente, che tutte le cose anche se devono innanzitutto nascere da sé sono comunque in qualche modo legate agli altri, che le cose condivise sono più belle, quelle che si sentono perdute e senza speranza; sono anche le persone che hanno sofferto o che soffrono; sono quelle dotate di empatia e sensibilità maggiori per comprendere l'altro; sono quelle che hanno incontrato tante difficoltà ma non si arrendono; sono quelle che vorrebbero che il mondo fosse un posto migliore e sono consapevoli del fatto che ogni persona può, nel suo piccolo e come gli è possibile, renderlo tale; sono quelle consapevoli del fatto che tutte le cose della propria vita, in modo particolare quelle più importanti, possono essere più facili o più difficili a seconda del contesto familiare e del contesto sociale nel quale sono nate e vivono.

“Essa costituiva la più piccola comunità nel culto, nel diritto e nell'economia. Anche i figli sposati appartengono alla famiglia fino a quando vive il padre. Il capofamiglia (per lo più il padre) determinava la religione (Gdc 17:5), aveva potere giudiziario (Gn 42:37) e doveva assicurare il mantenimento della famiglia, a cui appartenevano anche gli schiavi ed il patrimonio familiare (cfr. Es 20:17). Questa posizione importante della famiglia corrisponde agli usi di un tempo in cui non si poteva avere un effettivo potere superiore. Poiché quando veniva compromessa la solidarietà della famiglia si dovevano temere i più gravi disordini delle condizioni materiali della vita, veniva molto raccomandata l'ubbidienza verso i genitori (cfr. Es 20:12; 21:15; Dt 5:16; Lv 19:3). Dopo la conquista, la famiglia venne a perdere sempre più i suoi diritti che passarono al potere centrale. Nella famiglia i figli venivano iniziati al culto ed imparavano la professione (Dt 6:20s). Una famiglia doveva preoccuparsi per i propri membri vecchi e malati. La dignità di una madre di famiglia cresceva con il numero dei suoi figli. I centri più importanti della vita cristiana delle comunità primitive erano le *case*, i cui capi erano diventati cristiani (At 11:24; 16:15.31-34). I

cristiani si possono dire coinquilini di Dio, appartengono perciò alla sua famiglia (Ef 2:19). Il regno di Dio ha diritto di precedenza rispetto alla famiglia (Mc 6:4 par; 10:29 par; Mt 10:37; Lc 14:26)” (Piccolo dizionario biblico di Heinz Obermayer – Kurt Speidel Klaus Vogt – Gerhard Zieler).

“Qui la famiglia è pensata quasi solo dal punto di vista pedagogico, in quanto luogo che facilita o ostacola la crescita personale [...] Hegel ha sottolineato la trasformazione, attraverso appunto la famiglia, dell'*egoismo dei desideri in qualcosa di etico* ed ha aiutato a cogliere l'intimo nesso che lega l'amore di coppia con l'amore per i figli [...] *Spazio educativo*, con capacità di orientamento etico per i figli e per gli stessi coniugi, occorre anzitutto che gli adulti accettino le loro responsabilità e non giochino ad essere perennemente giovani e che si rafforzi la tendenza ad una consistente comunicazione intrafamiliare [...] favorendo la progressiva acquisizione di un'autonoma coscienza morale, fondata sulla convinzione della necessità di principi e regole per la convivenza e sul rispetto reciproco, e superando il rischio di protezionismo d'un figlio sempre preceduto dai genitori nei suoi desideri e nella sua ricerca [...] Primo presupposto per fare della famiglia uno spazio educativo è la capacità di dar vita a rapporti effettivi di dialogo, di reciprocità piena, dove si vuole davvero il bene dell'altro” (Dizionario di Scienze dell'educazione).

I seguenti versetti biblici sono quelli più importanti che riguardano la famiglia:

“Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: “Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi” (Mt 12:25).

“D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre” (Lc 12:52).

“Perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio?” (1Tm 3:5). “Ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro

doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio” (1Tm 5:4).

“Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele” (1Tm 5:8).

“A essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non venga screditata” (Tt 2:5).

E poi molti altri: l'onorare il padre e la madre (Es 20:12; Dt 5:16; Ef 6:1-4; Mt 15:4; Mt 19:19), il prendersi cura dei propri cari (1Tm 5:8), l'importanza della sposa e dei figli per l'uomo (Sal 128:3), del Padre dal quale ogni paternità prende il nome (Ef 3:14-15), dell'amore vicendevole non solo nella propria famiglia ma anche nella famiglia umana universale (Gv 15:12-17), l'importanza del saper dirigere la propria famiglia (1Tm 3:4), dell'importanza dell'obbedienza dei figli (Col 3:20), dell'importanza dei figli (Sal 127:3-5), del non rendere mai a nessuno male per male (Rm 12:17), dell'istruzione e dell'insegnamento di padre e madre (Pr 1:8), della possibilità anche per la donna di separarsi dal marito (1Cor 7:10-11) per i casi nei quali è impossibile non farlo, i diaconi che devono dirigere bene i propri figli e le proprie famiglie (1Tm 3:12), le cose da fare e non fare verso un genitore (Pr 15:20), che siamo figli di Dio (1Gv 3:2-4), che c'è una donna perfetta ed una che disonora il marito (Pr 12:4), che Dio Padre (che si paragona ad una madre) non abbandona mai (Is 49:15-16; cfr. Is 66:13; cfr. 2Cor 6:18), che “Chi crea disordine in casa erediterà vento” (Pr 11:29), il vivere in pace con tutti per quanto questo dipende da noi (Rm 12:18), la sottomissione delle mogli 1Pt 3:1 (come la Chiesa lo è di Cristo che ama sempre), sopportandosi a vicenda (Ef 4:2-3), l'amore di Dio da manifestare con l'amore verso il prossimo (1Gv 4:20), il padre del giusto e del saggio proverà gioia e se ne compiacerà (Pr 23:24), l'amore verso le mogli (Col 3:19), di amare la propria moglie come se stesso e che le mogli di conseguenza a ciò siano rispettose verso i mariti (Ef 5:33), le caratteristiche della carità da manifestare nella famiglia personale ed in quella umana universale (1Cor 13:4-8), cosa fa la donna virtuosa (Pr 31:15-17), la

regola d'oro (Lc 6:31), l'importanza della carità (1Pt 4:8-11), che chi è avido di guadagni disonesti sconvolge la sua casa (Pr 15:27), che nonostante la cattiveria si sanno dare cose buone ai figli (Lc 11:13), “Che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l'uomo, e capo di Cristo è Dio” (1Cor 11:3) in tutti i casi il capo è colui che ama sempre, che i padri non devono esasperare i figli (Col 3:21), che i mariti devono amare le proprie mogli come Cristo ha amato la Chiesa tanto da dare se stesso per lei (Ef 5:25), che il Signore raccoglie chiunque sia ci abbia abbandonato (Sal 27:10), di trattare con riguardo le mogli (1Pt 3:7), di attaccarsi al bene (Rm 12:9), che i fratelli vivano insieme (Sal 133:1), di non esserci divisioni (1Cor 1:10), com'è un fratello offeso e cosa sono le liti (Pr 18:9), che fare la volontà di Dio ci rende fratelli, sorelle e madri di Yeshùa (Mt 12:50).

Una cosa che colpisce delle Sacre Scritture riguardo alla famiglia è che Dio è Padre, che Yeshùa affida Giovanni a sua madre e viceversa e che lui è nostro fratello, sorella, figlio, amico, tutto: la Bibbia ci fa sapere che oltre alla famiglia personale ed alla famiglia umana universale c'è anche quella celeste per ciascuno di noi e composta da loro.

La famiglia fu istituita da Dio (Gn 1:26-28), il peccato cambiò le cose tra uomo e donna e quindi la famiglia che cominciò ad essere divisa in se stessa (Gn 4:8), ma all'inizio non era così (Mt 19:8). Un versetto valido anche per la costituzione ed il mantenimento della famiglia è Rm 12:2. La nascita della famiglia è narrata nel versetto “Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne” (Gn 2:24): la nascita di una famiglia ha origine quindi dal distacco dalla precedente rimanendo sempre importante affettivamente ma spesso il progetto di Dio, per come deve essere la famiglia è disatteso, come si legge in Mal 2:14: “Il Signore è testimone fra te e la moglie della tua giovinezza, verso la quale *agisci slealmente*, sebbene essa sia la tua compagna, la moglie alla quale sei legato da un patto”. Il legame tra uomo e donna è paragonato al legame tra Cristo e la Chiesa (Ef 5:25-32).

Qual è la famiglia più conosciuta della Bibbia? Quella composta da Giuseppe, Myriàm, Yeshùà, i suoi fratelli e sorelle (Mc 6:3; Mt 13:55-56). Quali erano le caratteristiche di ciascuno in seno alla famiglia? Giuseppe, che nei Vangeli è una figura discreta, quasi nascosta ma quotidiana nella famiglia di Nazareth è definito uomo giusto in Mt 1:19 che protegge la sua famiglia e fugge insieme a Myriàm che è in attesa di Yeshùà per scampare da Erode che vuole ucciderlo (Mt 2:13-23) e provvede al suo sostentamento attraverso il suo lavoro di falegname Mc 6:3; Mt 13:55 (o carpentiere C.E.I.). Myriàm dice il vangelo di Luca 2:19: “Da parte sua, serbava tutte queste cose [per le cose che i pastori dicevano di Yeshùà] meditandole nel suo cuore” e pure in Lc 2:51 dopo il ritrovamento nel Tempio di Yeshùà quando questi aveva 12 anni. Anche lei, nei Vangeli, ha un ruolo riservato forse perché come Giuseppe non poteva capire pienamente la missione di Yeshùà: “Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro” (Lc 2:48-50); a volte Myriàm lo seguiva come fece ad esempio al banchetto delle nozze di Cana (Gv 2:1-11) e lo seguì anche ai piedi della croce (Gv 19:25). L'amore di una madre è veramente l'amore terreno più simile a quello di Dio che sempre ama, cura e vive per i propri figli.

Ovviamente la figura centrale della famiglia di Nazareth è Yeshùà che “Stava loro sottomesso” (Lc 2:51) ma che, nonostante ciò dai 12 anni cominciò a mostrare un distacco verso la famiglia in vari modi: il rimanere nel Tempio all'insaputa dei genitori (Lc 2:41-52) chiedendo “Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?” (Lc 2:49), il rivolgersi alla madre “Che ho da fare con te o donna?” (Gv 2:4) che è lo stesso modo in cui si rivolge a lei sulla croce “Donna, ecco tuo figlio” (Gv 19:26), la domanda alla quale risponde “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: “Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello,

sorella e madre” (Mc 3:33-35) ed anche “Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me” (Mt 10:37), “Se uno viene a me e non odia [con il significato di amare meno] suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo” (Lc 14:26) e pure “Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna” (Mt 19:29).

I familiari di Yeshùà non comprendevano il suo ministero pubblico e i suoi ideali, tanto da considerarlo pazzo: “Gesù tornò in casa, ma si radunò di nuovo tanta folla che lui e i suoi discepoli non riuscivano più nemmeno a mangiare. Quando i suoi parenti vennero a sapere queste cose si mossero per andare a prenderlo, perché dicevano che era diventato pazzo” (Mc 3:20-21 TILC). Di Giuseppe nei vangeli non si parla molto e del cui ruolo come marito e padre putativo e comportamento possiamo dedurre poche cose. Dal suddetto comportamento dei fratelli e della mamma di Yeshùà si può evincere che non era perfetta in modo particolare perché la famiglia dovrebbe essere il luogo dove ciascuno possa sentire da parte di tutti i suoi componenti amore, altruismo e libertà, gli stessi che contraddistinguono Dio e Yeshùà. In tutte le cose nelle quali non c'è nulla di male, perché non lasciare liberi e far sentire l'appoggio morale? È uno dei modi più belli per dimostrare amore ed altruismo.

Da quanto suddetto si può comprendere che Yeshùà, nonostante vivesse sottomesso ai propri genitori già da piccolo e poi sempre di più prese le distanze per vivere la vita seguendo la sua missione, il motivo per cui era nato. Questo non significa che non volesse loro bene perché era tutto amore ma che Dio era più importante, che la vita e la missione per le quali era nato dovevano essere vissute e seguite senza farsi ostacolare e fermare da niente e da nessuno. Un esempio da seguire soprattutto per le persone che non sentono, da sempre, la libertà in tante cose della vita a causa di

troppa severità ed allo stesso tempo di disinteresse per la propria felicità. Yeshùà insegna a seguire quello per cui si è nati e che deve sempre contenere il bene.

“A Nazaret il bambino Gesù impara i suoi primi passi sotto la guida di Maria e Giuseppe; vede il padre lavorare nella bottega e la madre guidare con amore e attenzione la sua crescita umana e spirituale. L'autore prende così i racconti evangelici di Matteo e Luca, tenendoli distinti nell'intreccio narrativo, e compone alcuni dialoghi tra Maria e Giuseppe che sono esemplari, perché ricordano a tutti che Gesù, il Figlio di Dio, sceglie di nascere e di essere allevato dove ci sono due persone che si amano. Solo per questo motivo lo Spirito Santo chiede loro il permesso di attendere una nascita soprannaturale, non cercata da loro” (La straordinaria storia della famiglia di Nazaret di Enrico Di Daniele).

“La Famiglia è il luogo dove le anime si incontrano”, luogo fisico e spirituale in cui l'essere si unisce e si completa con altri esseri. Su un piano di intesa profonda, affettiva, esistenziale, emotiva, così come su quello del raggiungimento di obiettivi comuni [...] La Famiglia è, innanzitutto, «Storia di Persone» [...] Da qui il ruolo fondamentale della Pedagogia Familiare come traduttore sociale: elemento fondamentale di dialogo e comprensione, attraverso un progetto solvente che traspone il sostegno genitoriale in sostegno familiare. E fondato su un'unica imprescindibile Carta dei Servizi: la Dichiarazione dei Diritti Umani e dei Diritti dei Bambini” (Manuale di pedagogia familiare. Aiutare le famiglie a casa loro di Vincenza Palmieri).

Chi è più grande deve amare per primo, così come ha fatto Dio, e chi è più piccolo deve rispondere anch'egli con amore. E poi vivere insieme ma allo stesso tempo ciascuno – non solo qualcuno o alcuni - deve avere la propria vita perché è giusto così. Tenere al bene di ciascun componente della famiglia è fondamentale e tutto deve essere reciproco. La cosa più importante che deve trasmettere la famiglia è il sapere stare nel mondo insieme agli altri ma anche da soli. La famiglia deve insegnare la socialità, l'autonomia, l'indipendenza, la serenità, la normalità e la libertà

che sono di vitale importanza per stare bene ed essere felici e realizzati pienamente nella vita. Queste, a mio avviso, sono le cose più importanti.

Anche la famiglia umana universale è unica: tutti simili e diversi (anche in quello che crediamo e che riguarda ciò che dà più vita alla vita qui, ora e per sempre), tutti con la “Legge scritta nei cuori” (le menti per gli occidentali), tutti figli dello stesso Dio da cui proveniamo e verso cui andiamo, tutti con lo stesso desiderio di vivere per sempre, tutti parte attiva e responsabili di come vanno le cose nel mondo, tutti con sogni da realizzare ed obiettivi da raggiungere, tutti importanti in modo particolare se facciamo uscire il meglio che abbiamo dentro, tutti in qualche modo indispensabili per gli altri, tutti nel vivere una vita fatta di tante cose uguali e simili, tutti bisognosi dell'educazione, della formazione e della pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche per comprendere quello che non riusciremmo a capire senza di esse, tutti migliori se seguiamo il bene e l'amore che ci insegnano le Sacre Scritture in tutte le cose, tutti capaci di diventare migliori se solo lo volessimo e ci applicassimo affinché sia così, tutti capaci di poter oltrepassare i giusti limiti per superare la finitezza della vita umana già qui ed ora, tutti capaci di poter rifiutare il peccato come fece Yeshùà seguendo la Parola di Dio, tutti capaci di comprendere che quello che Dio ci chiede è giusto e rende la vita più bella, tutti con una vita migliore grazie al bene e all'amore insegnati dalle Sacre Scritture.

L'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche hanno come fine quello di inculcare nell'uomo amore, altruismo e libertà (come quelli di Yeshùà che era sempre pieno di queste cose che donava a tutti): i principi biblici cardine delle Sacre Scritture anche sulla famiglia. Se non ci sono queste cose, la famiglia non esiste.

## **Bibliografia**

- Piccolo dizionario biblico di Heinz Obermayer – Kurt Speidel Klaus Vogt – Gerhard Zieler, 1988 Edizioni Paoline s.r.l.
- Dizionario di Scienze dell'educazione (e di Scienze pedagogiche), Autori vari, Roma, Libreria Ateneo Salesiano, 2008
- La straordinaria storia della famiglia di Nazaret di Enrico Di Daniele
- Manuale di pedagogia familiare. Aiutare le famiglie a casa loro di Vincenza Palmieri

## Capitolo 10

### La fede

Per cambiare tutto in meglio

“Cosa può definire meglio di tutte il significato della fede? Una forza che cambia la vita: il modo di pensare, di parlare, di agire ed anche di sentire. Proprio per questo, il primo obiettivo di Yeshùà era quello di far uscire la fede, di manifestarla in tutto. Lui dava l'esempio: non c'era discrasia, non c'era opposizione tra quello che diceva e ciò che faceva ed era questo che formava la sua credibilità ed anche la sua autorità che per fortuna gli era riconosciuta (Mc 1:22). Accoglieva tutti affinché nessuno si sentisse e fosse escluso. La fede è un atto personale che ciascuno deve compiere in libertà e lui faceva in modo che ognuno lo facesse” (Seminario “La pedagogia di Gesù nell'educare alla fede” di Enzo Bianchi). Voleva che ciascuno riuscisse a capire che quella scelta avrebbe fatto ottenere sempre un guadagno e mai una perdita attraverso l'uso migliore delle nostre risorse per ottenere l'utile maggiore: il principio fondamentale nell'economia di tutto. La fede è così importante che neanche lui riusciva a fare miracoli se non c'era (Mc 6:6).

Rousseau affermava che tutto ciò che abbiamo quando nasciamo ci viene fornito dall'educazione, impartitaci da “tre maestri”: la natura, gli uomini e le cose. La natura provvede allo sviluppo interno delle nostre facoltà e dei nostri organi; gli uomini all'uso che ne facciamo; le cose all'acquisizione dell'esperienza e degli oggetti. Se i contributi di queste tre educazioni sono in contraddizione, l'alunno sarà educato male. Tutto deve essere complementare ed indirizzato ad un unico fine: il bene. Il modello perfetto è Yeshù: rappresenta la perfezione, la Parola di Dio personificata e che mostra il modo giusto in cui si deve vivere la vita.

“La fede non si può insegnare: sostanzialmente c'è o non c'è. Non è possibile costruire la fede. Non si costruisce, la fede germoglia. Fede significa: ho messo Dio davanti a me sempre (un versetto posto nelle sinagoghe). Significa che Dio deve far parte continuamente della propria vita e questo solo basta a modificare i comportamenti” (Seminario Dio educa il suo popolo).

“Siamo condannati ad avere fede - sostiene l'autore - se vogliamo vivere [...] Una ricerca che ben presto si muta in un corpo a corpo con la questione del male e della sofferenza: la fede come necessità della nostra vita senza certezze” (Sulla fede di Giorgio Pressburger).

“La fede è estremamente feconda e bella poiché ci mette direttamente in contatto con Dio ed è la vera forza che ci permette di appoggiarci a Lui [...] È importante coltivare la fede, dono di Dio a ognuno di noi, forza potente per affrontare i dolori e condividere le gioie della nostra vita” (Fortificare la propria fede. 9 meditazioni di Jacques Philippe).

La fede, la speranza e l'amore sono le cose più importanti sempre, (non ha caso sono indicate nella Bibbia per il fatto che rimangono per sempre in 1Cor 13:13) ma in modo particolare quando si vivono contesti avversi perché diventa tutto ciò che si ha e che sono le cose più importanti: “Anche nelle circostanze esterne più sfavorevoli, rimane per tutti uno spazio di libertà che nessuno può violare e del quale Dio è la sorgente e il garante [...] L'uomo conquista la sua

libertà interiore nella misura in cui si fortificano in lui la fede, la speranza e l'amore” (La libertà interiore. La forza della fede, della speranza e dell'amore di Jacques Philippe).

Quali sono le persone che sono più consapevoli dell'importanza della fede? Sono quelle che nella vita hanno provato ciò che significa essere perdute e senza speranza ma che cercano sempre di cambiare tutto, di trovare e vivere di tutte le cose che possono fare parte della loro vita per renderla migliore; sono quelle che avrebbero potuto perdere la fede ma non l'hanno fatto perché sanno che la fede, la fiducia in Dio, comunque vadano le cose, rendono sempre tutto migliore, pieno di significato e non sarebbe così se non si avesse e non si conservasse la fede; sono anche quelle che sono consapevoli del fatto che per tutta la vita hanno bisogno di fidarsi degli altri in quanto, anche se spesso non se ne accorgono, in piccolo o in grande si fidano e si affidano perché questa è la vita creata da Dio per noi: persone, in qualche modo, collegate una all'altra che devono avere rispetto, considerazione e amore reciproci perché questi sono gli elementi che costituiscono l'essere umano per essere il più possibile simile a Dio e Yeshù.

La fede, la speranza e la carità ci dice la Bibbia sono le cose fondamentali (1Cor 13:13) ed anche se la più grande di tutte è la carità, la fede è fondamentale perché Yeshù ci ha assicurato che “Se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile” (Mt 17:20; Mc 11:23; Mt 21:21; Lc 17:6).

Nella Bibbia è sottolineato che si può non avere fede in Dio (Dt 9:23; Sal 78:22; Sal 78:32), che la fede salva (1Mac 2:59), che gli insegnamenti di Dio sono degni di fede (Sal 93:5), che chi non ha fede non avrà protezione (Sir 2:13), che il giusto vivrà per la sua fede (Ab 2:4).

La parola fede è molto più presente nelle Scritture Greche e, per la maggior parte, in frasi proferite da Yeshù: anche qui è sottolineata la poca fede della gente (Mt 6:30; Mt 8:26; Mt 16:8;

Lc 12:28; del singolo uomo in Mt 14:31 o dei discepoli in Lc 8:25), ma anche la fede così grande (Mt 8:10; Lc 7:9), la guarigione di un paralitico grazie alla fede di coloro i quali glielo portarono (Mt 9:2; Mc 2:5; Lc 5:20), la salvezza grazie alla fede (Mt 9:22; Mc 10:52; Lc 7:50; Lc 18:42), la guarigione dei ciechi grazie alla loro fede (Mt 9:29), della guarigione di una figlia grazie alla fede della madre (Mt 15:28), che nulla è impossibile per chi ha fede (Mt 17:20; Mt 21:21-22; Lc 17:6), che la fede toglie la paura (Mc 4:40), che un piccolo atto di fede guarisce l'emorroissa (Mc 5:34; Lc 8:48), di avere fede (Mc 11:22; Lc 8:50) e non temere (Mc 5:36), che la preghiera unita alla fede può tutto (Mc 11:24), della fede elogiata del lebbroso che è tornato a ringraziare (Lc 17:19), Yeshùa che chiede se troverà la fede quando tornerà sulla terra (Lc 18:8), della fede da non perdere (Lc 22:32), della richiesta della fede in Dio ed in lui (Gv 14:1).

Perché Yeshùa insiste molto sull'importanza della fede? Qual è il significato in greco della parola fede? “Il significato principale della parola *fede* (traduzione dal greco πιστις, *pìstis*), si riferisce a colui che ha fiducia, che confida, che si affida, la cui persuasione è salda. La parola greca può anche essere intesa nel senso di *fedeltà* (Tit 2:10)” (Wikipedia, L'enciclopedia Libera, Fede, Cristinesimo, Secondo il Nuovo Testamento).

Per tutti non dovrebbe esserci e non c'è cosa più bella che qualcuno si fidi di noi, che confidi in noi e che si affidi a noi: la persona che manifesta tutto questo esprime così di considerarci delle persone buone, che non tradiscono, che non ingannano, che amano, che rispettano.

I bambini molto piccoli sono molto attaccati alle loro madri, così come asserito da Bowlby e mostrato da Harlow. “Bowlby è stato il precursore della teoria dell'attaccamento [...] Per il suo esperimento, Harlow utilizzò le scimmie *Rhesus*, una specie asiatica di macachi che si adatta facilmente alla vita con gli umani. Lo scopo dell'esperimento era quello di studiare il comportamento di questi animali e verificare la teoria di Bowlby [...] Nelle gabbie delle scimmie c'erano due oggetti: un biberon pieno che avrebbe garantito nutrimento agli animali e un peluche

che assomigliava ad una scimmia adulta [...] Cosa avrebbero scelto i cuccioli? Era questo che Harlow voleva scoprire, non solo per confermare la teoria di Bowlby, ma per verificare anche la realtà dell'amore incondizionato. L'esperimento ha dimostrato che i cuccioli preferivano il peluche anche se non dava loro alcun nutrimento (L'esperimento di Harlow e la teoria dell'attaccamento, La mente è meravigliosa, fonte internet).

“Secondo la religione ebraica è meritorio credere in Dio: infatti, conta tanto il credere in Dio, quanto il condurre una vita timorata” (Wikipedia, L'enciclopedia Libera, Fede, Ebraismo).

Nelle Scritture Greche si legge che un grande numero di sacerdoti aderiva alla fede (At 6:7), che c'era anche chi non accoglieva la fede (At 14:2), che i cuori (le menti) sono purificati con la fede (At 15:9), dell'obbedienza della fede in tutte le genti a gloria del nome di Yeshùa (Rm 1:5), “Che la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10:17), che la carità è più importante della fede (1Cor 13:2), di esaminare se siamo nella fede (2Cor 13:5), che Abramo ebbe fede in Dio (Gal 3:6), “Che il giusto per fede vivrà” (Gal 3:11), “Che la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse” (Gal 3:12), che “Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede” (Gal 3:24), “Che sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo” (Gal 3:25), che siamo figli di Dio mediante la fede in Gesù Cristo (Gal 3:26), che per mezzo della carità la fede si rende operosa (Gal 5:6), che la salvezza mediante la fede è dono di Dio (Ef 2:8), che la fede non è di tutti (2Ts 3:2), che “La vera fede è utile a tutto” (1Tm 4:8), di cercare la fede (2Tm 2:22), che per chi è senza fede nulla è puro (Tt 1:15), di essere “Saldi nella fede” (Tt 2:2), che “La tua partecipazione alla fede diventi operante” (Fil 1:6), che con la fede e la costanza si diventa eredi delle promesse (Eb 6:12), che “La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede” (Eb 11:1), che “Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio” (Eb 11:2), che senza la fede è impossibile essere graditi a Dio (Eb 11:6), che a volte la fede non fa ottenere ciò che è stato

promesso (Eb 11:39), che la pazienza è prodotta dalla fede messa alla prova (Gc 1:3), che la fede deve essere seguita dalle opere altrimenti è morta (Gc 2:17; Gc 2:26), che le opere sono più importanti della fede (Gc 2:18; Gc 2:20), che le opere rendono perfetta la fede (Gc 2:22), che “L'uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede” (Gc 2:24), che molto più preziosa dell'oro è la fede messa alla prova (1Pt 1:7), che la salvezza delle anime è la meta della propria fede (1Pt 1:9).

La fede c'è o non c'è: è davvero così? Sono tante le persone atee e che quindi non hanno fede ma che, ad esempio dopo un evento accaduto nella loro vita, cominciano a credere. “Il mio cammino verso la fede non è incominciato con un guizzo deciso, ma con una serie di sballottamenti da quello che sembrava un porto sicuro all'altro. Inizia così la cronaca del singolare cammino di fede di una alquanto insolita e irriverente ex atea, Anne Lamott, autrice di best seller che, nel mezzo di una vita tormentata, trova un modo tutto personale di rivolgersi a Dio con un viaggio a ritroso in una vita non sempre facile, illustrando il suo strambo ma geniale approccio alla fede in una rinascita personale e una lezione sull'importanza di affrontare la vita dotandosi di alcuni semplici ma indispensabili strumenti: l'onestà, l'ironia, il sorriso e, non ultima, la fede” (Tutto bene, grazie a Dio, Pensieri sulla fede di Anne Lamott).

Sono tante anche le persone che credono ma la loro fede è messa a dura prova tanto da perderla o da renderla meno sicura.

Un esempio di crisi della fede ma che dimostra che le opere possono testimoniare comunque la fede, a differenza del fatto di non compiere opere che la testimonino e la suffraghino, è quello di Madre Teresa di Calcutta che certamente spiazza ed a cui facendo fatica riesce a credere a ciò chi conosce la sua biografia, tutto il bene che ha fatto nel mondo e la persona meravigliosa che era ma che: “Per oltre 50 anni, è stato così: non la fugace crisi spirituale, durata pochi mesi, di cui già avevano parlato i biografi, rievocando anche l'esorcismo cui Madre Teresa era stata sottoposta da

un sacerdote. Ma molto di più e di più profondo, un cammino di decenni sull'orlo del precipizio [...] Alcuni brani delle lettere confermano la continuità di un'esperienza letteralmente dissociata tra un'apparente pace e serenità e un travaglio interiore angoscioso: Mi hai respinto, mi hai gettato via, non voluta e non amata. Io chiamo, io mi aggrappo, io voglio, ma non c'è Alcuno che risponda. Nessuno, nessuno. Sola [...] Dov'è la mia Fede [...] Perfino quaggiù nel profondo, null'altro che vuoto e oscurità - Mio Dio - come fa male questa pena sconosciuta [...] Per che cosa mi tormento? Se non c'è alcun Dio non c'è neppure l'anima, e allora anche tu, Gesù, non sei vero [...] Io non ho alcuna Fede. Nessuna Fede, nessun amore, nessuno zelo. La salvezza delle anime non mi attrae, il Paradiso non significa nulla [...] Io non ho niente, neppure la realtà della presenza di Dio” (Il segreto di Madre Teresa di Calcutta, fonte internet).

Da questi scritti si evince che non c'era la fede forse per tutto il male che è presente nel mondo e/o nella vita personale ma nonostante ciò Madre Teresa, per tutta la vita, ebbe le opere e cioè l'amore per il prossimo, per gli ultimi, per i piccoli, per i dimenticati da tutti. E le opere sono più importanti della fede (Gc 2:18; Gc 2:20) e testimoniano comunque la fede perché se essa non ci fosse non ci sarebbero neppure le opere, che molto più preziosa dell'oro è la fede messa alla prova (1Pt 1:7).

Tutta la nostra vita è un continuo dover fidarci degli altri: se quella fiducia non è tradita dall'altra parte si prova una grande gioia, se accade il contrario invece non solo si prova delusione ma si ha anche difficoltà a fidarsi di nuovo della stessa persona o di un'altra.

“Nell'AT la fede è un atteggiamento di ubbidienza e di confidenza verso Dio, e non solo una *questione di comprensione*. Il modello è Abramo, il *padre della fede* (Gn 15:6). *Se non avete fede non potrete sussistere* (Is 7:9). Nel NT Gesù richiede la fede nella sua missione (Mc 9:23s; il dubbio impedisce il miracolo: Mt 17:20; 10:32s). In questa fede si costituiscono le comunità primitive (At 2:44; 16:30s; Rm 10:17; 1Cor 15:1s); essa comprende tutte le manifestazioni della vita, poiché

significa un nuovo atteggiamento verso tutto. L'esigenza della comprensione (2Cor 5:7) deve essere unita con la confidenza (Rm 6:8), che è *operante per mezzo dell'amore* (Gal 5:6). La fede è perciò molto di più di una informazione supplementare. Non sono le opere della legge che producono la giustizia, ma questa fondamentale posizione personale, la fede (Rm 3:28; cfr. Gal 2:16; Rm 1:17 con Ab 2:4). Sec. Gv 3:21 occorre *fare* la verità, non basta conoscerla se si vuol venire alla luce. Proprio Gv e 1Gv intendono la fede come conoscenza (cfr. p. es Gv 16:30; 8:28), che conduce il credente alla vita". (Piccolo dizionario biblico di Heinz Obermayer – Kurt Speidel Klaus Vogt – Gerhard Zieler).

Nella rivista "Araldi del Vangelo", c'è una rubrica dal titolo "Storia per bambini e adulti pieni di fede", la mia preferita di tutta la pubblicazione: un titolo bellissimo e storie sempre meravigliose; entrambi (titolo e storie) affermano e fanno comprendere che la fede negli adulti trasforma come se si fosse bambini, che è proprio quello che le Sacre Scritture cercano di far comprendere perché "A chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli" (Mt 19:14). La fede fa vedere tutto con gli occhi dei bambini.

Papa Francesco dice che "Con la fede la vita ha più sapore". Senza la fede non c'è speranza che invece si può avere anche e soprattutto quando nella vita non si sono mai avute grandi speranze per vari motivi. Con la fede, la vita acquista il sapore della consolazione, del senso più grande che possa avere anche se non dovrebbe, della gioia per le piccole cose, della felicità per tutto quello che niente e nessuno può togliere, della speranza di un cambiamento atteso da un vita, del tutto in mezzo al niente, dei momenti di pace e serenità di cui si avverte di più il valore rispetto a chi li ha sempre vissuti, della realizzazione in qualcosa di importante che fa parte di sé da sempre e che aiuta a vivere, dell'accorgersi del valore di ogni cosa perché si è conosciuto e vissuto il niente.

La fede consente di accorgersi delle cose belle, delle cose importanti, di cose che possiamo scegliere, decidere, fare, costruire in modo da rendere la nostra vita più bella e provando a viverla con il senso più alto per cancellare quello che le toglie il valore e non far sentire troppo la mancanza di ciò che non si ha ma farne comprendere ancora di più il valore se si ottiene.

La fede è creatrice di senso, bellezza, valore, gioia, pace, felicità, serenità, libertà, vita vera, infinito anche e soprattutto nel caso in cui, per un motivo o un altro, nella vita non dovessero o non dovrebbero esserci.

L'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche riferite alla fede sono finalizzate al fatto che “Se voi non avete fede, certo, non potrete sussistere” (Is 7:9). Qual è il significato esatto della parola sussistere? “Avere un’esistenza effettiva e attuale” (Vocabolario Treccani). Questo significa che senza la fede non esistiamo già da adesso ma anche la fede che si pensa di non avere c’è se le opere sono dettate dalla carità. Per questo “Interrogato dai farisei: *Quando verrà il regno di Dio?*, rispose: *Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!*” (Lc 17:20-21). Se non ci accorgiamo del Regno di Dio che è in mezzo a noi, che è una delle manifestazioni più importanti della fede in cui compiere le opere gradite a Dio, non esistiamo veramente: è solamente sopravvivenza, non esistenza effettiva ed attuale.

### **Bibliografia**

- Bibbia
- Seminario “La pedagogia di Gesù nell'educare alla fede” di Enzo Bianchi

- Seminario “Dio educatore” di Prof. Mons. Pierangelo Sequeri, Rav Alfonso Arbib
- Sulla fede di Giorgio Pressburger
- Fortificare la propria fede. 9 meditazioni di Jacques Philippe
- La libertà interiore. La forza della fede, della speranza e dell'amore di Jacques Philippe
- Wikipedia, L'enciclopedia Libera
- L'esperimento di Harlow e la teoria dell'attaccamento, La mente è meravigliosa, fonte internet
- Il segreto di Madre Teresa di Calcutta, fonte internet
- Tutto bene, grazie a Dio, Pensieri sulla fede di Anne Lamott
- Piccolo dizionario biblico di Heinz Obermayer – Kurt Speidel Klaus Vogt – Gerhard Zieler, 1988 Edizioni Paoline s.r.l.
- Araldi del Vangelo, Storia per bambini e adulti pieni di fede
- Vocabolario Treccani

## **Capitolo 11**

### **Lettura libro e Sacre Scritture bibliche ed ebraiche non bibliche**

La Bibbia ebraica e cattolica: il libro di educazione, formazione e pedagogia più importante che ci spiega la vita e noi stessi

Un libro (o un altro oggetto culturale) è, secondo me, una delle cose più belle che ci siano perché un libro contiene sempre riflessioni, vita ed il meglio che chi scrive cerca di esprimere e trasmettere. Può acquistare un valore che dura per sempre perché è capace di trasformare e cambiare in meglio la vita. Non è un oggetto vuoto, come lo sono tutti gli altri. Inoltre, in esso troveremo qualcosa che porteremo sempre con noi ed a volte ci ricorderà il periodo nel quale l'abbiamo letto: rappresenterà un pezzo della nostra vita.

“Il termine «cultura» [...] è sostanzialmente recente. Dallo stretto punto di vista lessicale, esso è di conio latino e si trova attestato già in Cicerone, ma nel senso materiale di coltivazione dei campi, che è dichiarata metafora dell'educazione dell'animo mediante la filosofia [...] I molteplici significati del termine si possono ridurre fondamentalmente a due: (a) il primo intende la cultura

come patrimonio soggettivo e individuale di cognizioni intellettuali e/o artistiche acquisite con lo studio o l'esperienza (es.: avere una buona cultura, una cultura filosofica, una cultura letteraria, una cultura musicale, ecc.); (b) il secondo invece comprende la cultura come designazione di un complesso oggettivo e collettivo di valori e di simboli [...] Questa seconda semantica viene spesso identificata in opposizione alla natura, di cui la cultura rappresenterebbe una trasformazione a opera e a servizio dell'uomo. Ebbene, è questo secondo significato che entra in causa, quando parliamo di rapporto tra vangelo e cultura. Come il vangelo non è qualcosa di individuale, ma è pre-dato rispetto alle nostre conoscenze e alle nostre scelte, così la cultura è un fenomeno quanto mai variegato che connota la situazione in cui l'uomo in generale e ognuno di noi vive, prima ancora che decidiamo di appartenerle" (Gesù di Nazaret nelle culture del suo tempo. Alcuni aspetti del Gesù storico di Romano Penna).

Forse non è un caso che Dio abbia voluto donarci la Sua meravigliosa Parola regalandoci il libro più importante che ci sia e, nel farlo, ha fatto in modo che contenesse tutto quello che è fondamentale per farci diventare migliori vivendo la vita nel modo più giusto e di valore che ci sia senza privarci di nulla tranne che del male e quindi del peccato. Con le Sacre Scritture e la vita di Yeshùà vuole farci comprendere che la vita senza il male ed il peccato è più bella e di essa possiamo vivere tutto ma nel modo insegnatoci nella Bibbia e mostratoci da Yeshùà.

“La Scrittura aiuta a cogliere e conoscere veramente l'oggi di Dio, ad incontrare Yeshùà come lo incontrarono i suoi contemporanei perché anche noi possiamo farlo leggendo i Vangeli con la giusta sensibilità: non c'è nessuna differenza; anche questo è il potere della Parola; è viva, è universale, è immutabile e contiene vita vera, quella di ciascuno di noi. Le Scritture sono dono per la vita per rimettere al centro Dio attraverso la Sua Parola. Grazie alle statistiche si viene a conoscenza del fatto che la Bibbia è il libro più venduto, tradotto e diffuso ma è anche il meno aperto, il meno letto e quindi il meno conosciuto” (Convegno “Scrutare l'oggi di Dio. Leggere la

Bibbia in tempi difficili” di Mons.Tremolada, Don Pasotti, Biblista Don Dalla Vecchia, Prof.ssa Zanoletti, Padre Menin, Bonaldo). Invece dovrebbe essere quello attraverso il quale leggere la nostra vita e noi stessi per cambiare ciò che non va bene ed affinché la vita acquisisca e noi otteniamo quel valore che possiamo decidere di dare e che è quello che Dio e Yeshùà ci propongono in un modo semplice, nonostante la straordinarietà che lo contraddistingue.

Sin da piccoli a scuola e per tutta la vita, viene sottolineata la grandissima importanza della lettura: essa fa imparare molte cose, fa riflettere, fa conoscere tante vite e persone o personaggi nei quali ci si può immedesimare, può suggerire soluzioni a problemi, fa viaggiare pur rimanendo fermi.

“Non riesco a saziarmi di libri [...] I libri ci danno un diletto che va in profondità, discorrono con noi, ci consigliano e si legano a noi con una sorta di familiarità attiva e penetrante” (Francesco Petrarca).

“Ogni progresso viene dalla lettura e dalla meditazione. Le cose che non sappiamo le impariamo leggendo. Le cose che abbiamo imparato le conserviamo meditando” (Anonimo).

“Non esiste vascello che come un libro ci sa portare in terre lontane. Nè corsiero come una pagina di scalpitante poesia. È un viaggio che anche il più povero può fare senza il tormento del pedaggio. Quanto è frugale la carrozza che trasporta l'anima dell'uomo” (Emily Dickinson).

“La lettura rende un uomo completo, la conversazione lo rende agile di spirito e la scrittura lo rende esatto” (Francis Bacon).

“Quanti uomini hanno dato l'inizio di una nuova era della loro vita dalla lettura di un libro” (Henry David Thoreau).

“Sono convinta che il libro giusto al momento giusto possa cambiarci la vita” (Carla Cerati).

Nel libro “La bambina che salvava i libri” di Markus Zusak, del quale molto bella è stata anche la trasposizione cinematografica tratta da esso, la storia è raccontata dalla morte; certamente

il significato è quello di far arrivare al lettore il messaggio che essa accompagna la vita ma può essere sconfitta ogni giorno grazie a Qualcuno, qualcosa e la parte migliore di noi stessi che è quella che sceglie il bene.

Se tutto questo è vero e si può dire della lettura di qualsiasi libro, cosa dire allora della lettura della Bibbia che è il più importante libro di educazione, formazione e pedagogia che esista? È il libro di istruzioni della vita. Contiene tutto ciò che fa parte della vita dell'uomo e non solo: racchiude in esso ogni cosa di ciò che consente all'uomo di cambiare tutto quello che dovrebbe rimanere confinato nella temporalità in modo che si trasformi in infinito.

“Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino” (Sal 119:105).

Nel convegno “Scrutare l'oggi di Dio. Leggere la Bibbia in tempi difficili” ciascuno dei partecipanti raccontava la propria esperienza del primo incontro con la Bibbia e del significato che ha avuto ed ha nella propria vita. C'è chi ha affermato: “La Parola mi ha incontrato, ero un arrabbiato contro la storia, i fatti che non capivo, mio padre. Mi sembravano castighi ma tutto concorre al bene, mi ha insegnato la Parola di Dio. I fatti sono una Parola di Dio nella propria vita” (Don Ezechiele Pasotti).

“Senza la Parola di Dio manca chi ci interpreta: la Bibbia accompagna a leggere i fatti della tua storia come fatti salvifici, come fatti dell'amore di Dio per noi” (citazione di Sofronio Eusebio Girolamo).

C'è stato anche chi ha descritto il suo incontro con le Sacre Scritture “Inopportuno pedagogicamente. Vedevo gli altri che leggevano con serietà e dovevo farlo anch'io. È stata una folgorazione. Mi sono appassionata alla Bibbia. Da 30 anni un gruppo si riunisce ogni settimana per un'ora e mezza/due ore a leggere la Bibbia [...] La Bibbia va data a tutti in tutti i modi [...] Non

possiamo non leggere il testo biblico [...] Dio parla continuamente, perché noi non ascoltiamo?” (Madre Eliana Zanoletti).

“La Bibbia è usata per spiegare la vita ma anche la Bibbia spiega la vita. I poveri hanno coscienza che la loro vita non vale niente ma quando si accorgono che la Bibbia parla di loro, qualcosa comincia a cambiare, a crescere dentro” (Mario Menin).

Anche nel seminario “Partecipare la Bibbia, dinamiche di gruppo nella lettura biblica” molti sono stati i pensieri significativi espressi sulla lettura della Bibbia: in *Verbum Domini* 124 di Benedetto XVI ricorda che “Il rapporto personale e comunitario con Dio dipende dall'incremento della familiarità con la Divina Parola”.

“Studiosi, filosofi, psicanalisti, sociologi, non credenti si sono accorti che la Bibbia aveva detto tutto dell'essere umano” (Professoressa Zurli).

Nel libro di Carlos Mesters “Paolo apostolo. Un lavoratore che annuncia il Vangelo” è scritto che: “Frequentare la Bibbia è come frequentare una persona amica, al ritorno rimane sempre qualcosa in te che ti aiuta a capire meglio la vita e ad affrontare con più determinazione la lotta”.

La Bibbia era un libro che poteva far condannare a morte: “Se presso qualcuno veniva trovato il libro dell'alleanza e se qualcuno obbediva alla legge, la sentenza del re lo condannava a morte” (1Mac 1:57).

“Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, per osservare e mettere in pratica tutto quanto vi è scritto; così porterai a buon fine il tuo cammino e avrai successo” (Gs 1:8).

“Siate forti nell'osservare e mettere in pratica quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, senza deviare da esso né a destra né a sinistra” (Gs 23:6).

“Cercate nel libro del Signore e leggete” (Is 34:16).

“Essa è il libro dei decreti di Dio e la legge che sussiste in eterno; tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l'abbandonano moriranno” (Bar 4:1).

“Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica” (Gal 3:10).

“Essi leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura” (Ne 8:8).

Chi ama i libri e la lettura sa quanto essi siano importanti nella vita. L'incontro con la Bibbia, che è il libro più importante che esista, è diverso da quello con qualsiasi altro libro. Non è solo il grande numero di pagine a renderlo diverso dagli altri ed il fatto che è un testo impegnativo da leggere proprio per la sua lunghezza e perché ciascun versetto è importantissimo ma soprattutto il sapere che è stato creato e voluto da Chi ha creato tutto. Io l'ho osservato per anni ed era come una calamita che attirava la mia attenzione più di tutti gli altri libri, anch'essi per me sempre molto interessanti. Conoscevo tutto quello che di esso si studiava a scuola, al catechismo e si leggeva in Chiesa. Sapevo che, prima o poi, avrei voluto leggerlo tutto. La copertina della Bibbia cattolica comprata da mia mamma - che è la prima che ricordo da piccolissima e che è quella che ho letto - spiegava il contenuto: di colore marrone, con sul frontespizio la scritta dorata “LA SACRA BIBBIA”, sul dorso la stessa scritta e quattro simboli dorati suddivisi ciascuno da tre linee orizzontali anch'esse dorate. La copertina posteriore interamente marrone, senza nessuna iscrizione. Da un lato, dunque, la semplicità (da vivere nella vita terrena e quotidiana), dall'altro la preziosità (perché se messa in pratica consente di trasformare ogni cosa della vita in infinito). Una volta cominciato a leggere non sono più riuscita a smettere perché “Era dolce come il miele” (Ez 3:3), perché “Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio” (Mt 4:4)” perché ciascun giorno e per sempre è più bello ed importante insieme alla Bibbia per il suo effetto consolatorio, trasformante, emozionante, dirompente, folgorante, portatore di infinito, di senso, gioia, pace, serenità, libertà, normalità, felicità in qualsiasi tipo di vita.

È un libro che una volta preso in mano per la prima volta per leggerlo non lo si vuole più lasciare e conoscerlo sempre di più: forse questo accade quando si ha la consapevolezza che niente può aiutare così tanto nella vita. Aiutare ad essere migliori di ciò che saremmo senza di esso, ad affrontare il vuoto che si può avvertire nella vita, a trovare il senso più grande in tutto in modo particolare nelle piccole cose, a non sentirsi perduti e senza speranza anche se si dovrebbe, ad essere consapevoli che se ci si accorge dell'importanza e della bellezza della Parola di Dio grazie ad essa si trova sempre il modo per cambiare in meglio tutto, a comprendere ciò che non capiremmo.

Come spiegare il desiderio di infinito, il bene ed il male che coesistono nella stessa persona, la grandezza e la bellezza del creato, l'esistenza del male, come affrontare la sofferenza, come conoscere pace, libertà, serenità, normalità, gioia e felicità anche quando la vita non è fatta di queste cose importantissime, come non arrendersi mai, come imparare a vivere nel modo migliore possibile sulla Terra, come sapere che si può trasformare la temporalità in tempo, che seguire sempre il bene in tutto è quello che l'uomo deve e può fare se lo vuole ed è la cosa più importante, che non si è mai soli, da dove vengono la forza, il coraggio e la speranza quando non si dovrebbero avere, cosa fa convivere e/o superare tante paure e difficoltà, che c'è una vita che non è vita (se non si mette in pratica la sua Parola vivendo tutto come ci è insegnato: che contenga il bene), che Qualcuno non ci abbandona mai, quali sono le cose veramente importanti, che sbagliamo spesso, che abbiamo bisogno di guida, di educazione, di formazione, della pedagogia, che tutto è già dentro di noi, che abbiamo bisogno di essere perdonati e di perdonare, come reagire al male ricevuto, che fare il male in qualsiasi modo è la cosa più brutta, stupida e deleteria che si possa fare, qual è il modo giusto di essere e di vivere, qual è il senso della vita, perché si muore, che la morte è solo un passaggio?

Senza la Bibbia non sapremmo spiegare né la vita e neanche noi stessi e ciò che di essi fa parte: tutto apparirebbe misterioso, senza significato, buio, senza senso, difficile da comprendere.

Tutti questi sono i motivi per i quali Dio ha voluto farci dono della Sua meravigliosa Parola che è da leggere, meditare, studiare ed amare ogni giorno della nostra vita perché dà vita vera alla vita e a noi donandoci l'eternità in ogni cosa che viviamo e facciamo mettendola in pratica. Basta seguire il bene e tutto diventa più bello, più giusto ed infinito. Un libro così grande riassumibile in una sola parola: *bene* che vuol dire anche *amore*. Anche questa è una delle tante cose che lo rendono il libro più speciale, bello, unico ed importante che ci sia.

### **Bibliografia, seminario e convegno**

- Bibbia
- Gesù di Nazaret nelle culture del suo tempo. Alcuni aspetti del Gesù storico di Romano Penna
- Convegno “Scrutare l'oggi di Dio. Leggere la Bibbia in tempi difficili” di Mons.Tremolada, Don Pasotti, Biblista Don Dalla Vecchia, Prof.ssa Zanoletti, Padre Menin, Bonaldo
- Seminario “Partecipare la Bibbia, dinamiche di gruppo nella lettura biblica dei Prof. Cavagnani, Prof. Borghi, Prof.ssa Baldassari”
- Paolo apostolo. Un lavoratore che annuncia il Vangelo di Carlos Mesters

## **Capitolo 12**

### **Libertà**

La libertà che Dio dona deve essere la stessa di quella che devono dare gli uomini

Quali sono le persone più consapevoli del valore della libertà? Sono quelle che non l'hanno mai avuta o quelle che hanno dovuto lottare tantissimo anche per le cose normali e nelle quali non c'è nulla di male per averle e viverle. Dio non fa e non vuole che nessuno mai faccia questo ma, purtroppo, l'uomo non ragiona come Lui. Anche per questo ci ha dato la Sua meravigliosa Parola: per comprendere che quello che amiamo per noi, ad esempio la libertà, dobbiamo lasciarla agli altri non togliendo la loro donatagli da sempre e per sempre da Dio stesso.

Per fortuna, per ogni persona ed in modo particolare per quelle sfortunate in questo senso, esistono degli spazi e delle cose che niente e nessuno può togliere. Sono spazi e cose che se rispettano la Parola di Dio contengono l'infinito, la speranza, l'amore, il senso, la gioia, la pace, la felicità, la serenità e la libertà più grandi anche e soprattutto quando queste cose non dovrebbero esserci nella propria vita.

“È presupposta in Gn 2:3 come possibilità fondamentale dell'uomo ed è un dono conferitogli da Dio; essa trova la sua concreta manifestazione nella storia del popolo di Israele: liberazione dalla schiavitù d'Egitto (Es 3:7-22; 5:1s; 6:6; Dt 7:8), ritorno dall'esilio (2Cr 36:17-21), guerre di liberazione dei Maccabei (1Mc 2:19-22; 14-29); la libertà è messa in pericolo dalla ricerca della sicurezza materiale (Es 16:3) e dalla trasgressione del patto (2Re 21:12-15). Nel NT non si trova nessuna idea sulla libertà politica; la libertà è vista piuttosto come responsabilità di fronte al messaggio di Cristo (in qualche modo Mt 25:34-46; 2 Cor 5:10); la libertà è legata al riconoscimento della verità (Gv 8:32) mentre il rifiuto della verità conduce alla schiavitù; la libertà significa: vivere secondo lo Spirito del Signore (2Cor 3:17), essere liberi dalla legge vtr. (Rm 6:14; 7:6; Gal 2:4); il superamento della dominazione della carne (Rm 8:5-9) la signoria dello Spirito (Rm 8:13), la liberazione dall'ansietà proveniente dal mondo (Col 2:20) e dagli elementi del mondo (Gal 4:3-9), la presa di distanza di fronte al mondo (1Cor 7:29-32). Il cristiano è chiamato alla libertà (Gal 5:13) intesa come servizio (Col 3:12ss; 1 Cor 8:9; 9:19); essa però non deve essere degradata da un velo per coprire la malizia (1Pt 2:16). Anche se la libertà è minacciata dal peccato, tuttavia il cristiano è chiamato alla gloria della libertà dei figli di Dio (Rm 8:19-22) - Piccolo dizionario biblico di Heinz Obermayer, Kurt Speidel Klaus Vogt, Gerhard Zieler.

“Tema unico del volume è la libertà, a cui Israele è chiamato. L'autore lo sviluppa in tre tappe – il dono della libertà, la legge della libertà, gli inni alla libertà – di indubbia unità e coerenza, pur associando tre generi letterari così diversi come quelli del racconto, della legge e della preghiera. La storia di Israele comincia con la liberazione dall'Egitto: attraversando le acque del Mar Rosso una famiglia di schiavi nasce come popolo libero. Accede quindi alla parola, può rivolgersi agli altri e al suo Signore in un canto che celebra *il dono della libertà*. Il Dio che si presenta nel Decalogo si definisce liberatore: *Sono io, il Signore tuo Dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa degli schiavi*. Secondo la doppia legge positiva del sabato e dell'onore

dovuto al padre e alla madre, su cui è incentrato il Decalogo, l'uomo è invitato a non ridurre il proprio figlio/figlia in schiavitù; al contrario, è chiamato a liberare il proprio schiavo/schiava e l'immigrato, trattandoli come figli. Gli viene proposto, come figlio di Dio, di imitare la condotta di quest'ultimo. È *la legge della libertà*" (Chiamati alla libertà di Roland Meynet).

La poetessa americana Emily Dickinson, che scelse di vivere da reclusa nella casa paterna per quasi tutta la vita forse proprio per sentirsi veramente libera in un modo che si potrebbe pensare non lo fosse veramente, diceva che la libertà è una condizione dell'animo, infatti scriveva:

Mai prigioniero sarai

Ove la Libertà

Abiti

in Te.

Davvero molto bella la definizione di libertà che si può leggere in Wikipedia, L'enciclopedia libera: "Per libertà s'intende la condizione per cui un individuo può decidere di pensare, esprimersi ed agire senza costrizioni, ricorrendo alla volontà di ideare e mettere in atto un'azione, mediante una libera scelta dei fini e degli strumenti che ritiene utili a realizzarla".

Per la Sacra Scrittura la libertà più importante è quella dal peccato:

"Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù" (Gal 5:1).

"Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà" (2Cor 3:17).

"Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero" (Gv 8:36).

“Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri” (Gal 5:13).

“Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio” (1Pt 2:16).

“Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: *Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*” (Gv 8:31-32).

“Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte” (Rm 8:1-2).

“Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla” (Gc 1:25).

Perché la libertà più importante è quella dal peccato? Perché il peccato deturpa tutto, fa morire tutto invece la libertà che non è contraria alle cose di Dio nel suo esercizio rende tutto più bello e pieno di vita ora e per sempre.

Quando ci si abitua alla non libertà, se si riesce a conquistarla in qualche modo, si deve lottare anche contro se stessi (mentre prima non lo si faceva contro nessuno perché tutto era troppo irrimediabilmente negato) perché non essendo abituati minimamente ad essa in seguito possiamo anche crearci divieti e difficoltà che non hanno ragione d'esistere e che ci sono per le persone che non hanno mai sentito il diritto di vivere. È un diritto che spetta a tutti nel momento in cui si nasce. È un diritto che dura per sempre, il cui garante è Dio. Tutti abbiamo il diritto di scegliere, decidere e vivere seguendo le nostre attitudini, il nostro sentire, il modo di vivere che amiamo. L'importante è

che tutto ciò non cagioni dispiacere a Dio, che è Colui il quale ci dona la libertà che nessuno ha il diritto di togliere.

Dio è da imitare, sempre. Cosa fa Lui della nostra libertà? Ci dà una libertà totale. È così discreto che donandoci la Bibbia ci ha dato una guida che ci lascia totalmente liberi di seguirla o non seguirla, di metterla in pratica e di portare frutti secondo le proprie possibilità per ciascuno o di non farlo, di saper fare da soli dopo i suoi insegnamenti, di provare a comprendere quello che non riusciremmo a capire senza di essa, di pensare, parlare ed agire nel modo giusto perché quella è l'espressione dell'unica, più importante e vera libertà. Sappiamo però che ogni scelta conduce ad una conseguenza positiva o negativa già nella vita presente che in qualche modo contiene quella futura a seconda che, rispettivamente, mettiamo o non mettiamo in pratica la Sua meravigliosa Parola.

La grande discrezione di Dio è percepita da molti come la sua assenza ma non è così. Ci ha donato la sua Parola proprio come segno tangibile e concreto della sua presenza. Non vuole mai toglierci la libertà che ci ha donato perché ciò che si fa in modo libero, se questo è giusto, ha un valore maggiore rispetto all'essere frutto di una coercizione.

Tutto ciò che si fa per obbligo non potrà mai avere il valore di ciò che viene fatto liberamente e questo Dio, che è il Creatore di tutto e tutti e l'Onnisciente, lo sa. La più grande manifestazione d'amore è lasciare liberi di scegliere, decidere, parlare, fare, vivere. Il modo migliore per farsi odiare è togliere la libertà; il dare libertà invece è dimostrare l'amore più grande che ci sia.

La libertà è la cosa più importante della vita perché da essa dipende tutto: se non c'è non esiste la vita. Il voler togliere la libertà è una peculiarità umana, mai di Dio. Chi ci ha mostrato concretamente come vivere in modo pienamente libero e nonostante ciò in ottemperanza alla Parola di Dio? Yeshùa. Leggendo nei Vangeli di tutto ciò che faceva e diceva si riesce a percepire la sua

libertà: l'incontro con le persone - anche e soprattutto quelle che il mondo non considera importanti - il dialogo con tutti, compresi con coloro che secondo il mondo avrebbe dovuto escludere, i viaggi, i momenti dedicati alla preghiera, gli incontri conviviali in casa degli altri criticati da molti, la prontezza e la sicurezza nel rispondere a domande che avrebbero potuto e voluto metterlo in difficoltà, il creare a volte quel "distacco" dalla famiglia e dalle persone che ad esempio guariva, della libertà dalle cose del mondo pur vivendo in mezzo ad esse, del parlare ed agire sempre senza paura e con sicurezza anche quando gli altri avrebbero voluto metterlo in difficoltà, del saper trovare gioia, pace, consolazione, felicità in Dio, nella Sua Parola e dentro di sé perché spesso queste cose il mondo non le dà, nel riuscire a vedere qualcosa di positivo in ogni persona che incontrava senza farsi fermare dal peccato che conosceva di quella persona. Quanto è bella, meravigliosa ed unica la sua libertà. È una libertà che trasforma in bellezza, giustizia, pace, bene e amore tutto. È una libertà che ci invita sempre ad imitarla ed a farla nostra. È una libertà che nasceva da dentro di lui, non dipendeva da ciò che c'era fuori o dalle persone.

La cosa più bella e della quale spesso l'uomo non si accorge è che Dio nella Sua Parola e Yeshùà nell'esempio della sua vita vissuta nello stesso mondo e nella stessa temporalità nostri ci danno la possibilità di essere migliori, di vivere mettendo il bene in tutto e vivendo in questo modo ogni cosa nel modo giusto; solo così si potrebbe affermare che la vita è meravigliosa. Vivendo tutto nel modo sbagliato (che è opposto alla Parola di Dio ed alla vita di Yeshùà), la vita non solo non è meravigliosa ma non si può neanche chiamare vita.

Ci sono state persone che hanno sacrificato la loro libertà (che per tutti è la cosa più importante) per opporsi a quella pessima attitudine ed abitudine dell'uomo di togliere la libertà ai suoi simili per cattiveria e perché si sente superiore agli altri. Una di queste è Nelson Mandela che

ha trascorso 27 anni della sua vita in carcere per essersi battuto a favore dei diritti delle persone di colore in Sudafrica. Alcune delle sue frasi più importanti sono:

“La tua libertà e la mia non possono essere divise. Non puoi dividere la libertà”.

“L’educazione è l’arma più potente che si può usare per cambiare il mondo”.

“La morte è inevitabile. Quando un uomo ha compiuto quello che ritiene essere il suo dovere nei confronti della sua gente e del suo Paese, può riposare in pace. Penso di essermi impegnato in tal senso ed è per questo che potrò dormire sereno per l’eternità”.

“Sembra sempre impossibile finché non lo hai fatto”.

“Essere liberi non significa solo sbarazzarsi delle proprie catene, ma vivere in un modo che rispetta e valorizza la libertà degli altri”.

“La nostra compassione umana ci lega l’uno all’altro, non per pietà o condiscendenza, ma come esseri umani che hanno imparato a trasformare la sofferenza comune in speranza per il futuro”.

“Noi siamo nati per testimoniare la gloria di Dio dentro di noi. Non soltanto in qualcuno, ma in ognuno di noi. Nel momento in cui noi permettiamo alla nostra luce di splendere, noi inconsciamente diamo agli altri il permesso di fare lo stesso. Nel momento in cui noi siamo liberi dalla nostra paura, la nostra presenza stessa, automaticamente, libera gli altri”.

A volte, a togliere la libertà erano le convenzioni sociali. Un tempo questo era molto diffuso per le donne ma può accadere ancora oggi in varie parti del mondo. Tra le donne che vivevano così, mi hanno colpito molto le biografie di alcune scrittrici tra le quali Beatrix Potter e la già citata poetessa Emily Dickinson. La donna doveva stare in casa, non poteva studiare, non poteva uscire da sola, non poteva lavorare, non poteva esprimere le proprie idee, viveva tanta solitudine, le veniva proposto o imposto di sposarsi con qualcuno senza sapere chi fosse veramente e doveva lottare per

cose per le quali non si dovrebbe farlo. Non aveva il diritto di scegliere nulla della propria vita. Tutte riuscirono in qualche modo ad essere libere, felici e realizzate anche e soprattutto grazie alla scrittura. Anche questo, il poter essere liberi, felici e realizzati anche quando non lo si dovrebbe essere veramente attraverso qualcosa, è certamente un dono di Dio che rende sempre possibile anche l'impossibile. Tutte riuscirono a decidere da sole chi essere, chi diventare e cosa fare nella vita in un modo diverso ma speciale, con autonomia ed indipendenza per vivere una vita migliore.

Un grande uomo politico, Luigi Sturzo disse: “La libertà è come l'aria: si vive nell'aria; se l'aria è viziata, si soffre; se l'aria è insufficiente, si soffoca; se l'aria manca, si muore”. In qualsiasi dizionario si legge che la libertà è la condizione di chi e di ciò che non subisce controlli, costrizioni, impedimenti, è la possibilità di agire in modo autonomo. Considerando questa definizione e studiando la storia, abbiamo visto che grandi masse di persone non conoscevano la libertà. Anche oggi però, indipendentemente dalle leggi, molte persone vivono praticamente come schiave.

Perché togliere la libertà agli altri? Perché non far vivere serenamente chi sta accanto? Perché non tenersi occupati con le proprie cose senza disturbare nessuno in modo da non avere tempo per interessarsi con cattiveria degli altri? Perché gioire della sofferenza altrui? Perché non tenere al bene in tutto verso le altre persone? Tante domande che non dovrebbero avere ragione d'esistere. Tante domande che non esisterebbero se si seguissero gli insegnamenti biblici ed ebraici non biblici e si comprendesse cosa è giusto e cosa è sbagliato.

La libertà è un tema che sta molto a cuore a chi conosce il suo valore perché ha conosciuto il non averla ed è un tema che sta molto a cuore anche a Dio e Yeshùà perché con la Parola e la vita è questo quello che fanno arrivare: la libertà è tutto. Il bene è libertà, il male è prigionia anche quando si pensa e si crede di essere liberi.

“L'identità della persona consiste nella coscienza della libertà come capacità interiore di realizzarsi secondo un progetto personale. Tale progetto deve *condurre fuori* ciò che è dentro la persona. Ma non è possibile *condurre fuori* qualcosa se non proponendo un modello di ciò che la persona può e deve essere [...] Come conquista, la libertà non è mai definitiva, ma si attua superando gradualmente i limiti [...] Si è liberi quando si è autenticamente se stessi [...] attraverso un'autodisciplina che è coscienza critica e dominio personale nelle scelte che permettono di *essere di più*, di dare qualità umana alla propria esistenza, di acquisire abitudini di libertà [...] L'educazione alla libertà perciò significa educare all'umanità piena [...] Non si può educare alla libertà con metodi coercitivi, ma stimolare, persuadere, convincere ad essere liberi [...] L'educazione alla libertà deve essere caratterizzata da un aiuto a crescere nella responsabilità, nella solidarietà, nella ricerca condivisa del bene comune, nell'impegno di partecipazione *civile* per la promozione e la tutela dei diritti umani di tutti e di uno sviluppo *dal volto umano* per tutti i popoli e per le generazioni venturose [...] Occorre *far pratica* di libertà nel concreto della vita comune del proprio tempo”. (Dizionario di Scienze dell'educazione).

Il valore della libertà lo si conosce da sempre ed in modo maggiore e particolare quando non si è avuta o non si ha pienamente. Quando poi, chi è più grande anagraficamente di qualcuno che ama pensa alla loro vita vorrebbe che fosse libera perché solo così sarà continuamente una scoperta per sé e per gli altri: cosa ameranno e cosa no, cosa sceglieranno negli studi, nel lavoro, nella vita, chi diventeranno, come saranno. Lasciare liberi significa essere, in qualche modo, partecipi e fautori della felicità di una persona perché scegliere e decidere liberamente della propria vita è la cosa più importante che ci sia. Togliere la libertà significa escludere possibilità che rimarranno non attuabili o per le quali si deve lottare troppo per attuarle; significa spezzare sogni che non si dimenticheranno mai, che non si realizzeranno o ci si riuscirà tardi; significa togliere vita vera alla vita degli altri.

Sono tutte cose che neanche Dio fa. Perché dovrebbero farlo gli uomini? Una guida non è mai coercitiva e contiene il bene, il comandare è imposizione che non lascia scelta e contiene il male.

Non c'è cosa più bella del lasciare liberi perché così come amiamo la nostra libertà dobbiamo fare in modo che anche gli altri siano liberi e comprendere che anche loro, come noi, la amano e ne hanno diritto perché è stato Dio a donarla a tutti. Imitare Dio anche in questo perché quello che fa Lui è sempre giusto, buono, bello, importante, valoroso e donatore di vita vera ed infinita. Inoltre, la scelta autonoma del bene ha più valore della scelta del bene per imposizione.

L'errore più grande è togliere tutto per un solo motivo. Dio, all'opposto, vorrebbe che eliminassimo solamente il male per meritare tutto il resto nel modo più importante che ci sia ma non ci toglie assolutamente nulla di tutte le cose che possiamo e vogliamo vivere. Anche in questo, come sempre, Dio ha ragione.

Quale significato avrebbe se Dio, per non scegliere il male, ci togliesse tutto? Non potremmo neanche vivere. Allora ci dà la piena libertà in ogni cosa ma vuole in ogni modo farci comprendere che tutto quello che possiamo e vogliamo vivere deve contenere il bene perché solo così saremo veramente liberi, felici, vivi in una vita che contiene già l'infinito. Chi toglie la libertà lo fa perché si sente superiore agli altri e persino a Dio (che dona quella libertà e nemmeno Lui la toglie mai), perché vede il male anche dove non c'è perché è dentro di sé e pensa che il male se c'è non possa essere rifiutato in quanto è il primo a non farlo in tutte le cose della vita e non riesce neanche a concepire, per sé e per gli altri, tale possibilità.

A cosa sono mirate l'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche rispetto alla libertà? Sono indirizzate a liberare l'uomo dal peccato in ogni sua forma e quindi anche dal peccato di togliere la libertà alle altre persone in modo particolare quando non

possono difendersi da questo; a fargli comprendere il valore della libertà; ad indurlo ad imitare Dio e Yeshùa che sono l'espressione perfetta del vivere e dare libertà a tutti indistintamente.

### **Bibliografia**

- Bibbia
- Piccolo dizionario biblico di Heinz Obermayer – Kurt Speidel Klaus Vogt – Gerhard Zieler, 1988 Edizioni Paoline s.r.l.
- Chiamati alla libertà di Roland Meynet
- Mai prigioniero sarai di Emily Dickinson
- Wikipedia, L'enciclopedia libera
- Dizionario di Scienze dell'educazione (e di Scienze pedagogiche), Autori vari, Roma, Libreria Ateneo Salesiano, 2008

## **Capitolo 13**

### **La meditazione**

Tutto acquista più valore

“Voglio meditare i tuoi precetti, considerare le tue vie” (Sal 119:15).

“I miei occhi precedono il mattino, per meditare sulla tua promessa” (Sal 119:148).

“Il glorioso splendore della tua maestà e le tue meraviglie voglio meditare” (Sal 145:5).

“Ma essi consolidano la costruzione del mondo, è il mestiere che fanno è la loro preghiera.

Differente è il caso di chi si applica a meditare la legge dell'Altissimo (Sir 38:34).

“Che cos'è la meditazione? La meditazione è una riflessione orante, che parte soprattutto dalla Parola di Dio della Bibbia. Mette in azione l'intelligenza, l'immaginazione, l'emozione, il desiderio, per approfondire la nostra fede, convertire il nostro cuore e fortificare la nostra volontà di seguire Cristo. È una tappa preliminare verso l'unione d'amore con il Signore” (Catechismo della Chiesa cattolica).

Il libro più importante, che è tutto da meditare, è certamente la Bibbia. Perché? Eccezionali sono le parole de “Il libro che ci legge. La Bibbia come mappa del tesoro” di Costanza Miriano: “Sembra quasi impossibile da credere, eppure è vero: esiste un libro che racchiude tutte le risposte, che contiene la storia di ognuno di noi e che può guidarci nel difficile cammino della vita. È un libro da sfogliare, consumare, assorbire, ascoltare, incorporare [...] insomma, da prendere sul serio. Sì, stiamo parlando della Bibbia. Le sue pagine custodiscono personaggi, vicende e parabole che ancora oggi – anzi, specialmente oggi – dovremmo usare come bussola per orientarci tra le mille difficoltà del quotidiano, per dissipare i nostri dubbi e per affidarci a chi sa come prendersi cura di noi. Avvicinandoci a figure come Mosè, Susanna, Giuseppe, Ester e Rebecca, e riconoscendone le tracce nelle vite delle persone che incontriamo, riscopriamo la pienezza delle Scritture: perché nell’Antico e Nuovo Testamento troviamo lo specchio di noi stessi, e possiamo decidere di aderire fisicamente alla Parola, usandola come cartina geografica in ogni circostanza. Ma soprattutto possiamo decidere di non accontentarci, di lasciarci plasmare dalla Bibbia, che parla di ciascuno e a ciascuno. Solo così non saremo più noi a interrogare lei, ma sarà lei a interrogare noi. Immergendoci anima e corpo nelle sue pagine, potremo imparare a guardare la realtà con occhi nuovi, vivendo con cuore consegnato e abbracciando senza riserve l’amore e il perdono”.

La Bibbia stessa conferisce alla meditazione grande valore: “Medita\* [da una traduzione biblica dei Testimoni di Geova] su queste cose; dedicati interamente a esse, affinché il tuo progresso sia chiaramente visibile a tutti” (1Tm 4:15).

Sal 143:5 “Ricordo i giorni antichi, ripenso a tutte le tue opere, medito sui tuoi prodigi”.

Il beneficio della meditazione è: “La mente del giusto medita prima di rispondere” (Pr 15:28).

È molto bello creare l'abitudine di leggere ogni giorno, magari al mattino per far sì che possiamo meglio mettere in pratica tutto il giorno quello che leggiamo, un passo delle Scritture

Ebraiche, un Salmo ed un passo delle Scritture Greche; poi fare degli spunti di riflessione e cercare di comprendere come mettere in pratica nel proprio oggi quanto letto e trasformare tutto in quella che si può definire preghiera vissuta. La migliore forma di preghiera e più gradita a Dio è quella di chiedergli di saper trasformare la Parola in vita mettendo in pratica tutto ciò che è scritto nel Suo libro.

La meditazione consiste nel fermarsi e osservare in modo non giudicante la realtà per come ci si presenta *hic et nunc*. Ci insegna a vivere e percepire l'istante di adesso. Meditare con la vita per familiarizzare con la meditazione nelle sue varie forme ed in tutti i contesti di vita.

Con la meditazione tutto acquista più valore: meditare sulle cose negative per riuscire a cancellarle in qualche modo affinché non riescano più a farci del male nel presente ed in seguito e trasformarle sempre in positivo; meditare sulle cose positive per comprendere tutto quello che ci danno; meditare sulle cose grandi che sono il risultato di tante piccole cose; meditare sulle piccole cose che sono quelle che possiamo sempre vivere e si trasformano in cose grandi. Con la meditazione, tutto si amplifica ed è proprio questo che consente di capire di più tutte le cose; è questo che aiuta a trovare e vivere il meglio di ogni cosa o situazione. Anche della Bibbia, se la leggiamo con superficialità, non riusciremmo a comprendere tutto nel modo giusto o, forse è meglio dire che anche se ci riuscissimo perché è molto chiara, non riusciremmo ad essere pronti per mettere in pratica tutto. È la meditazione ciò che più di tutte può spingere a trasformare la Parola in vita vissuta perché fa comprendere che è la cosa più giusta e migliore da fare; ci fa vivere la vita infinita già qui ed ora e per sempre in tutte le cose, piccole e grandi, che fanno parte della vita se si vivono sempre in modo che contengano il bene e l'amore.

Forse una delle cose sulle quali si dovrebbe meditare di più è: Perché, guardando al passato ed al presente, l'uomo di solito ama vivere e fare le cose mettendo in esse il male che le deturpa?

Perché il male non lo fa stare male? Perché è così difficile fare l'opposto in entrambi i casi? Cosa rende il male migliore del bene per la concezione dell'uomo? Forse la spiegazione può essere ricercata nel peccato di Adamo ed Eva che per un niente, e cioè il non mangiare un frutto tra tanti che però era proibito, hanno scelto il male con le gravissime conseguenze che tutti conosciamo. Il male è considerato più bello e migliore perché proibito però nonostante questo Dio ci lascia liberi di scegliere. La libertà assoluta non contiene in sé divieti. È il nostro sentire che deve comprendere quello che è giusto e sceglierlo sempre. Il non mangiare un frutto tra tanti era una prova che avrebbe dovuto far comprendere che non farlo sarebbe stato un guadagno e farlo una perdita in entrambi i casi incommensurabilmente e rispettivamente in positivo e in negativo. Un insegnamento, il più importante, è allora il dover meditare su tutto in modo che ci si accorga che scegliendo e mettendo il bene in tutte le cose si guadagna mentre invece scegliendo e mettendo il male in tutte le cose si perde.

Quali sono le persone che più sono consapevoli del valore della meditazione? Sono quelle che comprendono che all'uomo basta un niente per seguire la vita sbagliata, quella che contiene il male, ed allo stesso tempo basta un niente per seguire la vita giusta: la prima è considerata più facile, la seconda più difficile. Ma se il male è una cosa negativa ed il bene una cosa positiva, non dovrebbe essere naturalmente l'opposto e cioè più difficile da scegliere e fare il primo e più facile da scegliere e fare il secondo? È dunque un convincimento mentale che si insinua crescendo forse per il male presente nel mondo o un'attitudine innata? La Bibbia ci insegna che il male comincia a sorgere dentro l'uomo nella sua giovinezza: è il tempo in cui generalmente inizia a scegliere le cose importanti, a vivere una vita non più da bambino, a volere sempre di più. Forse la risposta a tutto è il volere sempre di più perché quello che l'uomo ha, a cui dava valore prima di conquistarlo, non rappresenta più nulla per sé e non riesce più a provare soddisfazione nelle cose ordinarie, normali e vuole renderle "speciali" con il male. Invece Dio e Yeshùà, ci insegnano che è il bene a rendere

straordinarie e speciali le cose ordinarie di ogni giorno: pur essendo sempre le stesse o simili sono tutto quello che ci deve bastare per essere veramente felici perché contengono l'infinito se le viviamo in modo che comprendano il bene e l'amore; solo così hanno sempre valore e di esse non ci si stanca mai. A volte si può avere di più avendo di meno e viceversa avere di meno avendo di più perché la cosa più importante non è ciò che si ha ma è ciò che si è perché è come si è che dà valore a tutto: questa è la cosa più importante che le Sacre Scritture vogliono farci comprendere e di cui avere la consapevolezza.

Questo sarebbe il ragionamento che dovremmo fare tutti e che avrebbero dovuto fare anche Adamo ed Eva perché Dio è così benevolo ed amorevole che fa in modo che noi – come avrebbero dovuto fare loro - possiamo comprendere tutto questo ed il suo valore.

Inoltre, il fatto che la vita umana sia fatta da cose uguali e simili per ciascuno dovrebbe essere il più grande aiuto per non ripetere gli stessi errori e per imparare a vivere nel modo giusto che, ovviamente, è quello insegnatoci e che possiamo apprendere e mettere in pratica dalle Scritture bibliche ed ebraiche non bibliche.

“Con la pratica della meditazione scoprirete che avete un paradiso portatile nel vostro cuore”  
(Paramahansa Yogananda).

“Ogni fatto, ogni evento della nostra giornata è come un seme portato dal vento, che si deposita nel nostro cuore; solo con il silenzio e la meditazione ogni seme porterà frutti di bene  
(Thomas Merton).

“Nella preghiera parliamo a Dio, mentre nella meditazione ascoltiamo la Sua risposta”  
(Swami Kriyananda).

“Meditare è guardare in profondità nel cuore delle cose” (Thich Nhat Hanh).

L'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche sono il frutto della meditazione perché dopo di essa si può comprendere come far uscire, dare forma e mettere in

pratica tutto quello che è scritto nelle Sacre Scritture e che Yeshùà ci ha mostrato in tutta la sua vita terrena.

## **Bibliografia**

- Bibbia
- Catechismo della Chiesa Cattolica, Compendio
- Il libro che ci legge. La Bibbia come mappa del tesoro di Costanza Miriano
- Meditare con la vita. Tutto quello che c'è da sapere sulla mindfulness di Antonella Montano, Valentina Iadeluca, 2022

## **Capitolo 14**

### **La vita vera**

Educazione, formazione e pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche per imparare come vivere  
tutte le cose della vita in una prospettiva eterna

La cosa più importante è l'accorgersi che la vita, senza l'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche non ha nessun valore: niente può dare ad essa, anche e soprattutto nelle piccole cose, nell'ordinarietà e nella finitezza dei nostri giorni, il vero valore ed il senso più grandi che possano esserci. Una vita che si trasforma nella vita vera che non ha fine già sulla Terra.

Quali sono le persone più consapevoli del valore della vita vera? Sono quelle che sentono che per quello che è mancato loro, che per vivere è importantissimo e per una vita troppo diversa non avrebbero potuto vivere veramente ed invece hanno lottato affinché - in qualche modo - fosse così; sono quelle che comprendono la sua importanza attraverso il bene perché è solamente questo che le dà valore; sono quelle che fanno di tutto per fare in modo di rendere migliore possibile la vita

di ogni giorno cercando il senso più alto e facendo in modo che con il proprio modo di essere e vivere tutto diventi parte dell'infinito; sono quelle che sanno che anche la vita può non avere nessun valore se vissuta nel modo sbagliato che è ovviamente l'opposto di quanto ci viene insegnato attraverso la meravigliosa Parola di Dio.

Lui ci insegna che tutto quello che facciamo con amore e seguendo il bene è vita invece quello che facciamo senza amore e seguendo il male è morte (Dt 30:15): non avrebbe potuto esprimersi in un modo più chiaro di così per farci comprendere ogni cosa. Ha messo in noi la capacità di poter sentire tutto questo, eppure è più seguito il male (in cose piccole e grandi) che il bene. Difficile spiegare questo. Se si ama la vita si dovrebbe anche amare il bene. Nessuno ama la morte ma il male è più amato. È una delle possibili e tante manifestazioni del fatto che difficilmente si crede veramente o se si crede può esserci la tentazione di decidere quello che è la manifestazione del credere, adattandola al volere umano e non a quello di Dio. Magari pensare che il male (che si può sempre scegliere di non fare) non è poi così grave perché la natura umana è manchevole. Anche Yeshùà era umano ma non peccò mai. Quel rapporto speciale che aveva con il Padre, Dio ha voluto crearlo anche in modo simile con ciascuno di noi che siamo i suoi figli. Chiede di vivere una vita il più possibile rifiutando il peccato e, sia che lo si faccia sia che non lo si faccia, Lui dà tutto ma questo non deve spingere a scegliere e fare il male perché si dovrebbe sentire, a maggior ragione, che non è giusto.

La nostra vita è stata riscattata dalla morte sulla croce di Yeshùà che ha cancellato tutti i peccati degli uomini di ogni tempo e luogo però come tutte le cose è più bello che, in qualche modo, le meritiamo per avere per noi più valore. È un discorso di giustizia. Non sarebbe giusto non fare niente in questo che è la cosa che dà più valore alla vita di ciascuno. Lo stesso valore che Yeshùà voleva insegnare ai suoi contemporanei e, grazie ai Vangeli, a tutti noi. Finché non nascerà l'autoconsapevolezza di questa giustizia, nulla potrà mai cambiare.

“Dal punto di vista etimologico, la parola *pedagogia* deriva dal greco *pais* (che significa fanciullo) e *aghoqhè*, che indica l'azione del condurre, del guidare: *pedagogia* significa perciò *arte di guidare i fanciulli*” (Pedagogia di Giulia Gulfo e Loredana Gigante).

Oggi, la pedagogia che è la pratica dell'educazione e della formazione è: “La scienza sociale che studia l'educazione e la formazione dell'essere umano nella sua interezza, ovvero lungo il suo intero ciclo di vita (*lifelong learning*). Si occupa dei diversi approcci educativi che coinvolgono l'uomo e la donna nei diversi momenti e situazioni dello sviluppo; non solo quindi l'età infantile ma tipicamente anche l'adolescenza, l'età adulta, la vecchiaia (o terza età), la condizione di disabilità e i bisogni educativi speciali. Insieme alle altre scienze umane, la pedagogia si rivolge, dunque, ai contesti formali, non-formali e informali, nei quali si ambienta il processo di formazione della persona” (Pedagogia, Wikipedia, L'enciclopedia Libera).

L'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche, come quelle generali, si occupano di tutto ciò che fa parte della vita dell'essere umano dalla nascita alla vecchiaia e con valenza anche dopo la morte per quello che ci è promesso e che deve cominciare in questa vita terrena.

“Raramente nella SS la vita è un concetto astratto, ma esprime ciò che si osservava negli esseri vivi: il fiato, il movimento (acqua *viva* = acqua corrente dalla fonte, Gv 4:10s), il respiro (Gb 11:20; Ez 37:8ss), il sangue (cfr. Lv 17:14). La vita è data ed è tolta da Dio che vive eternamente (Dt 32:39; Sal 104:29s; Ap 15:7; 3:5 *libro della vita*). Spesso si pensa che in questo Dio si comporta tenendo conto della condotta del singolo uomo (cfr. Dt 6:24; Ez 18:32). Una vita corta ed abbreviata è considerata una punizione, la pena di morte la fine violenta di ogni possibilità di operazione. Il dono della vita è prezioso (Gb 2:4; Mt 6:25), ma instabile (Sal 39:6; Ec 6:12; Is 40:6ss). La vita non era un movimento senza scopo ma attività. Perciò si dice della Parola di Dio che essa è viva (Eb

4:12). Gli idoli non sono vivi, perché essi non possono operare (Sal 115:4ss) [...] Negli scritti del NT spesso si distingue, in corrispondenza ai diversi vocaboli greci modo di vivere (bios, 1Tm 2:2), vita corporale (psyche, At 15:26), vita nel senso più ampio (zoe). È migliore questa distinzione: 1) I primi tre vangeli mantengono per lo più la concezione dell'AT; tuttavia si echeggia chiaramente la fede in una vita dopo la morte; la vita viene spesso collegata con il *regno di Dio*. *Entrare nella vita* = *entrare nel regno di Dio* (Mc 9:43). I testi parlano pure di una vita *eterna* che viene ottenuta da coloro che perdono la loro vita per Gesù (Mc 10:30; Mt 10:39) [...] In At 3:15 Gesù si chiama *autore della vita* (traduzione equivoca: *iniziatore della vita*. 2) Paolo sottolinea espressamente: Cristo è la nostra vita (Col 3:4). I cristiani hanno conseguito la vita (cfr. 2Cor 4:10ss); tuttavia la vera vita comincerà con la parusia di Cristo (cfr. Col 3:4). 3) Qualche espressione di Gv ricorda modi di dire della Gnosi: I credenti posseggono *ora* la vita (5:24). Essa è apparsa in Cristo (1Gv 1:2), che elargisce i beni della vita (p. es. Il pane della vita Gv 6:35) Piccolo dizionario biblico di Heinz Obermayer, Kurt Speidel Klaus Vogt, Gerhard Zieler.

Ci sono versetti biblici che hanno per oggetto l'intera vita ed ogni suo momento che dicono e chiedono molte cose: il Signore protegge la vita di ciascuno per sempre (Sal 121:7-8), di vigilare sul proprio comportamento perché i giorni sono brevi (Ef 5:15-16), di fare qualunque cosa con il cuore per ricevere l'eredità dal Signore (Col 3:23-24) che è la vita eterna già qui ed ora e per sempre, di seguire sempre la giustizia e la misericordia per trovare vita e gloria (Pr 21:21), che non ha nessuna importanza riuscire a guadagnare il mondo intero perdendo l'anima e quindi anche la vita che non ha fine e che non è più vita già a cominciare sulla Terra e nel tempo presente (Mt 16:26; Mc 8:36), cosa deve fare chi vuole dimostrare amore per la vita ed essere felice (1Pt 3:10-11), che Dio è tutto per ogni proprio passo (Sal 31:4), che dal cuore (la mente per gli occidentali) sgorga la vita (Pr 4:23), che dobbiamo conoscere e seguire le vie di Dio (Sal 25:4), cosa fare vivendo nel mondo (Rm 12:2), che "Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, e abiterò nella casa

del Signore per lunghissimi anni” (Sal 23:6), che è meglio controllare il parlare e non parlare troppo (Pr 13:3), di cosa fare per vivere veramente (Dt 30:16), che Cristo ha dato la vita per noi e deve vivere in noi (Gal 2:20), cosa fa chi è saggio e accorto (Gc 3:13), che è vitale osservare la disciplina (Pr 10:17), che bisogna perdere la propria vita per trovarla (Mt 10:39; Mt 16:25) rifiutando il peccato, come tenere alta la Parola di vita (Fil 2:14-16), che per Yeshùà abbiamo la vita, la vita che non ha fine (1Gv 4:9), cosa porta l'insegnamento di Dio (Pr 3:1-2), che la vita vale più del cibo e del vestito (Mt 6:25; Lc 12:22-23), che riceveremo una dimora eterna (2Cor 5:1), che riceveremo la vita in Cristo (1Cor 15:22), che *il vivere è Cristo* (Fil 1:21), che Yeshùà è *la via, la verità e la vita* (Gv 14:6), che la cosa migliore nella vita è agire sempre guidati dal bene e che tutto è dono di Dio (Ec 3:12-13), che la grazia di Dio vale più della vita e che merita di essere benedetto per sempre (Sal 63:4-5), che *viviamo dello spirito* (Gal 5:25), che *un desiderio soddisfatto è albero di vita* (Pr 13:12), che Dio ha messo la vita che non ha fine nella nostra mente (Ec 3:11), che superare la tentazione fa ricevere la corona della vita (Gc 1:12), che Dio indica il sentiero della vera vita qui, ora e per sempre (Sal 16:11), che nella vita e nella morte siamo del Signore (Rm 14:8), che i precetti di Dio fanno vivere veramente ora e per sempre (Sal 119:93), che seguire Yeshùà dona la *luce della vita* (Gv 8:12), che i *desideri dello spirito portano alla vita e alla pace* (Rm 8:6), di fare *tutto per la gloria di Dio* (1Cor 10:31), che accogliere le parole di Dio moltiplicano gli anni della vita (Pr 4:10), che Yeshùà è la vita (1Gv 5:12), che Yeshùà è venuto perché avessimo la vita vera e la vita eterna (Gv 10:10), che il Signore riscatta la vita di chi lo serve (Sal 34:23), che da Dio e Yeshùà provengono tutte le cose ed anche noi (1Cor 8:6), che chi cerca Dio vive veramente e vivrà per sempre (Am 5:4), che esiste il libro della vita sul quale dobbiamo cercare di essere iscritti e possiamo riuscirci solamente mettendo in pratica la Parola di Dio (Ap 3:5), che in Dio *viviamo, ci muoviamo ed esistiamo* (At 17:28), che la nostra vita anche se dovessimo fare cose grandi che seguono il volere di Dio non è meritevole di nulla (At 20:24) perché abbiamo sempre bisogno della grazia e del perdono di Dio, che la pietà porta *con sé la promessa della vita presente come di quella*

*futura* (1Tm 4:8), che temere Dio ed osservare i suoi comandamenti è tutto ciò che conta nella vita (Ec 12:13), che si deve vivere per colui che è morto e risuscitato per noi (2Cor 5:14-15), che Dio ci ha donato ogni bene che riguarda la vita (2Pt 1:3), che lo Spirito darà la vita ai nostri corpi mortali (Rm 8:11), che *il giusto vivrà per la sua fede* (Ab 2:4), che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore (Dt 8:3), che *quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati* (2Tm 3:12), che non si deve peccare abusando della grazia di Dio misericordioso (Rm 6:1-2), che si deve vivere per Yeshùà (Gv 6:57).

Nessuna cosa della vita può conferirle il valore che il mettere in pratica la Parola di Dio fa. Nessuna cosa della vita vissuta in modo terreno, contrario alla Parola di Dio, può far vivere veramente qui, ora e per sempre. Il più grande problema dell'uomo è non riuscire a comprendere che vita terrena vissuta come Dio e Yeshùà ci indicano e vita eterna sono la stessa cosa anche se poi *saremo trasformati* (1Cor 15:52).

Il bello dell'educazione, della formazione e della pedagogia generali è che riguardano e si occupano delle capacità di apprendimento ed insegnamento per tutto quello che riguarda la vita dell'uomo e di ogni cosa che di essa fa parte; tutto questo è finalizzato a sviluppare il potenziale umano, a far uscire tutto il meglio che c'è in noi, a far acquisire la forma migliore e mettere in pratica con l'esercizio tutto quello che è a livello teorico.

Parafrasando Mt 7:11 se l'educazione, la formazione e la pedagogia che sono delle Scienze umane hanno gli aulici suddetti metodi ed obiettivi, l'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche donano all'uomo tutto il meglio per la vita presente e per quella futura.

La Bibbia ci insegna a fare in modo che quello che scegliamo di pensare, dire e fare ogni giorno possa avere il valore non solo per quel giorno ma per la vita intera, una vita che contenga

l'infinito e che non rappresenti una morte come quando si sceglie il male ma sempre vita; una vita collegata con quella che non ha fine.

La vita è fatta di tante cose tra le quali si può scegliere fino a che le cose quotidiane diventano sempre le stesse e sono proprio queste che devono riuscire a dare il massimo alla nostra felicità: non si possono continuamente avere o costruire cose nuove e grandi affinché sia così. È proprio allora e grazie a questo che si deve comprendere, ci si deve accorgere del fatto che solamente il bene dona quella felicità, non il male. È solo il bene che rende la vita una vita vera perché infinita già qui ed ora pur essendo fatta da cose finite anche per il numero.

La vita è fatta di tappe ed a volte quando se ne perdono una o più nel modo di viverle è una cosa che rimane per sempre ma l'importante è far sì che questo sia in qualche modo recuperato con quello che il tempo può lasciare e che solamente noi possiamo costruire ed a volte creare. Fare in modo che la temporalità non passi inutilmente, cercando di ottenere e vivere più di quello che si è perso. Anche il modo con il quale si vivono le cose aiuta molto.

Tutte le cose che fanno parte della vita devono renderla speciale ma solo noi possiamo riuscire a fare questo: anche le cose più grandi vissute nel modo sbagliato non hanno nessun valore invece le cose piccole vissute nel modo giusto diventano grandi ed hanno un valore infinito.

La vita è un susseguirsi di eventi che hanno una fine, la vita vera è un susseguirsi di eventi che non finiscono mai. Yeshùà è il maestro ed il modello di tutto questo. Tutto ciò che pensava, diceva e faceva ma anche il silenzio, lo sguardo, i gesti, il comportamento, l'atteggiamento contenevano l'infinito. È una cosa che si percepisce molto leggendo i Vangeli. È quello che vuole far sentire ed insegnare anche a noi per essere partecipi della sua vita vera vissuta nella temporalità ma che, già in essa e poi uscita da essa, è continuata e lo farà per sempre. È una vita dove tutto ha senso e contiene valori infiniti.

Per credere veramente che la vita eterna esiste si deve imparare a viverla già qui ed ora perché se non si fa questo non si può credere veramente che la vita che viviamo possa non avere fine: la vita vissuta solo rivolta alla temporalità nel modo di viverla non permette di avere questa certezza perché già qui ed ora la teniamo confinata alla temporalità. Se la vita vera che non ha fine non la si vive già qui ed adesso non la si può sentire come possibile neanche per dopo la morte perché la vita temporale che rimane tale sembra che sia tutto ma non è così.

La vita vera permette di trasformare la temporalità in tempo che non ha fine, la tristezza in gioia, il pianto in sorriso, il niente in tutto, l'infelicità in felicità, la mancanza di significato nel senso più grande, il dolore in consolazione, i sogni in realtà, gli obiettivi in mete raggiunte, quella che naturalmente per la temporalità che passa dovrebbe essere la "morte di ogni giorno" in vita che si allunga perché la morte poi sarà solo un passaggio.

Una delle più grandi capacità che si dovrebbe cercare di acquisire ed affinare nella vita vera è quella di fare in modo che chi o cosa più ha fatto e fa soffrire e di cui magari non ci si può liberare sia cancellato dalla mente, da tutto ciò che pensiamo, che diciamo, da tutto ciò che facciamo, da tutto quello che viviamo. È una delle cose più difficili da fare perché per troppo tempo tutto può essere dipeso o dipende da ciò ma come sempre l'educazione, la formazione e la pedagogia generali, bibliche ed ebraiche non bibliche possono aiutarci ad ottenere quella che è una delle cose più importanti per trasformare la vita in vita vera il più possibile simile a quella che abbiamo dentro e che desideriamo ardentemente.

Cancellare in qualche modo ed il più possibile quello che fa soffrire di più e che è un ostacolo per vivere la vita vera è la cosa più importante da fare.

La vita vera è fatta di tante cose, ciascuna delle quali è preziosa. A dare il valore a tutto sono sempre il bene e l'amore, non le cose stesse in sé o quello che accade. È sempre stato difficile

comprendere questo forse perché si nega che è così pur essendo consapevoli dentro di sé che è vero. Perché negare l'evidenza? Sarebbe un negare che vorremmo vivere per sempre e che può esistere una vita che non ha fine alla quale tutti aneliamo e che possiamo veramente cominciare a vivere qui ed ora.

La regola d'oro, l'unica possibilità che abbiamo, per imparare come vivere tutte le cose della vita in una prospettiva eterna che la trasformino nella vita vera è fare in modo che tutto ciò che pensiamo, che diciamo e facciamo siano sempre guidati dal bene attraverso l'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche. Basta volerlo e possiamo riuscirci veramente.

### **Bibliografia**

- Bibbia
- Pedagogia di Giulia Gulfo e Loredana Gigante
- Wikipedia, L'enciclopedia Libera
- Piccolo dizionario biblico di Heinz Obermayer, Kurt Speidel Klaus Vogt, Gerhard Zieler

## Capitolo 15

### La morte è solo un passaggio

Educazione, formazione e pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche per imparare che la morte non esiste solamente se si vivono tutte le cose della vita in una prospettiva eterna

“*Vita dopo la morte.* Caratteristico della concezione della SS è il fatto che prima del I sec. a.C. per lo più non si fa distinzione tra il corpo e l'anima: ci si chiedeva sulla vita dell'uomo dopo la morte, non del soggiorno della sua anima. P. es. si diceva che l'uomo scende nel regno dei morti dove manteneva una vita affievolita e sminuita e dove si trovava fuori della salvezza (Sal 88). I giusti e gli ingiusti sono votati a questa meta senza differenza (cfr. At 2:31), senza che sia possibile tornare indietro (Gb 16:22). In seguito si pensò che Jahvé avesse potere anche negli inferi (Sal 139:8; At 2:31s). Si credeva che ci fossero nel regno dei morti diversi compartimenti, secondo che il morto fosse un giusto o no (cfr. Lc 16:23), quindi in un premio dopo la morte (cfr. Sap 4:14) ed in una resurrezione dei morti (Dn 12:2). La vita dopo la morte viene interpretata dagli autori del NT in vari modi. La sorte finale viene decisa con il giudizio. Nessun testo parla esplicitamente del giudizio che segue immediatamente dopo la morte di ognuno, ma del fatto che al defunto viene assegnata una delle diverse dimore del regno dei morti. *Morte.* Nell'AT non viene affatto

considerata come la separazione dell'anima e del corpo. M.orig è cessazione della vita (cfr. Nm 6:6 cadavere = anima morta). Con l'ultimo fiato esce dal corpo la forza vitale (respiro) (cfr. Gn 35:18). Poiché il corpo (cioè l'uomo) non viene annullato, il morto continua a vivere una esistenza ombrosa nel regno dei morti (Sheol) (cfr. Is 14:9). Scendere nel regno dei morti (cfr. Pro 1:12; Ez 32:18). In base all'idea che l'uomo possa ancora sentire, il corpo viene trattato con cura. Il rifiuto della sepoltura significa per il defunto disonore e punizione (Ger 16:4). Ogni cadavere è ritenuto impuro, così pure la casa in cui esso si trova, tutte le masserizie e perfino chi tocca un morto, una tomba o uno scheletro. La morte è considerata una conseguenza del peccato e una punizione per il male (Ez 18:20; Lv 20:8-21; Rm 5:12-17). La SS parla non solo di una morte corporale ma anche di una morte spirituale che tramite l'incredulità e il peccato ha come conseguenza la fine della vita in comunione con Dio (Gv 5:24; Rm 8:6; 1Cor 15:21); con la morte di Cristo è possibile una nuova comunione con Dio, e la morte spirituale è superata (Gv 5:24; 1Gv 3:14). Nell'attesa della resurrezione la morte ha perso la sua drammaticità” (Piccolo dizionario biblico di Heinz Obermayer, Kurt Speidel Klaus Vogt, Gerhard Zieler).

Perché cominciare un capitolo sulla morte con la vita dopo la morte? Perché è questa la prospettiva biblica per l'uomo: la morte non esiste più grazie a Yeshùa come lui stesso ci dice (Gv 11:25-26). Noi dobbiamo, in qualche modo, cercare di “meritare” questo.

A volte ci sono dei segni o cose che si sentono che stupiscono perché sono difficili da spiegare. Ci sono esperienze che insegnano più di ogni altra cosa e che sembrano appunto dei segni di quello che per l'uomo è difficile credere: la vita che contiene l'eternità qui, ora e per sempre. Farsi delle domande; cercare dei segni; trovarli; sentire, mettere e vivere l'eternità nelle cose quotidiane sono tutte cose che rendono sempre la vita migliore ed infinita già qui, ora e per sempre.

Penso che nella vita sia sempre meglio credere che non credere e che in molte cose si possano ravvisare i segni della presenza di Dio in modo chiaro o in modo meno evidente. Non può

finire tutto con la morte perché se così fosse la vita non avrebbe nessun significato. C'è chi pensa che la Bibbia sia una storia inventata. Non è così “Poiché molti dei dettagli biblici sono corroborati dall'archeologia e da altri scritti storici [...] La Bibbia rivela accuratamente persone, eventi e luoghi storici [...] Il Dr. Nelson Glueck fu il presidente di Hebrew Union College e un archeologo di tutto rispetto il cui affidamento sull'accuratezza storica della Scrittura portò alla scoperta di 1500 siti antichi. Per quanto concerne la Bibbia e l'archeologia, dichiarò quanto segue: Si può affermare categoricamente che nessuna scoperta archeologica ha mai confutato un riferimento biblico. Sono stati ottenuti decine di reperti archeologici che confermano in modo chiaro e dettagliato le affermazioni storiche nella Bibbia. E, per lo stesso motivo, una corretta valutazione della descrizione biblica ha spesso portato a scoperte sorprendenti. Anche l'illustre archeologo Dr. William F. Albright affermò l'accuratezza della storia della Bibbia. Grazie alla ricerca moderna ora riconosciamo la sua sostanziale storicità. Le narrazioni dei Patriarchi, di Mosè e dell'Esodo, della Conquista di Canaan, dei Giudici, della Monarchia, dell'Esilio e della Restaurazione, sono state tutte confermate e illustrate in una misura che si pensava impossibile quarant'anni fa. Glueck e Albright focalizzarono la loro attenzione sull'Antico Testamento, ma per quanto riguarda il Nuovo Testamento? Abbiamo un simile grado di conferma? In realtà, forse perché è più recente, le prove coerenti con il Nuovo Testamento sono anche più abbondanti. Consideriamo i seguenti dettagli in un solo capitolo della Bibbia che sono stati confermati da storici e archeologi:

- La posizione corretta (Anfipoli e Apollonia) di dove i viaggiatori avrebbero trascorso notti successive in questo viaggio (Atti 17:1)
- La presenza di una sinagoga a Salonicco (Atti 17:1)
- Il titolo (“politarchi”) usato dai magistrati (Atti 17:6)
- L'implicazione corretta che il viaggio via mare è il modo più conveniente per raggiungere Atene con a favore i venti dell'est estivi (Atti 17:14)

- L'abbondante presenza di immagini ad Atene (Atti 17:16)
- Il riferimento ad una sinagoga ad Atene (Atti 17:17)
- La rappresentazione della vita ateniese del dibattito filosofico nell'Agorà (Atti 17:17)
- L'uso della corretta parola slang ateniese per Paolo, uno spermologos (Atti 17:18), così come per la corte (areios pagos)
- La corretta caratterizzazione del personaggio ateniese (Atti 17:21)
- Un altare per un "dio sconosciuto" (Atti 17:23)
- La giusta reazione dei filosofi greci che hanno negato la resurrezione fisica (Atti 17:32)
- Areopagiti come titolo corretto per un membro del tribunale (Atti 17:34)

Tutti questi dettagli precisi si trovano in un solo capitolo.

“Nel campo della ricerca sulla morte, la dottoressa Elizabeth Kübler-Ross si è meritatamente conquistata grande fama. Le innumerevoli ore che trascorse accanto ai pazienti allo stadio terminale le consentirono di fare scoperte in seguito confermate da altri ricercatori, ormai patrimonio acquisito di questo campo di studio. Elizabeth Kübler-Ross non esitò a mettere a repentaglio il suo buon nome di scienziata affermando ciò che le esperienze dei morenti le avevano insegnato: la morte in realtà non esiste, “È un passaggio a un altro stato di coscienza, in cui si continua a crescere psichicamente e spiritualmente”. “Per tanti secoli”, disse, “si è cercato di convincere la gente a credere alle cose ultraterrene. Per me non è più questione di credere, ma di sapere: la morte è soltanto il passaggio ad una casa più bella!” (La morte e la vita dopo la morte *morire è come nascere* di Elisabeth Kübler-Ross).

Le cose più importanti che il morire e la morte possono insegnarci sono il vivere veramente e la vita vera che sono il risultato del mettere in pratica la meravigliosa Parola di Dio. La consapevolezza del dover morire, anche se è solo un passaggio, dovrebbe spingere a vivere già qui ed ora in una prospettiva eterna tutte le cose della vita. Già solo il fatto di sapere che da qui non

potremo portare via nulla dovrebbe farci acquisire la giusta prospettiva nel dare valore alle cose materiali che devono essere vissute come la Bibbia insegna. Vivere anche di queste nel modo giusto ma non solo di quelle. Vita terrena e vita eterna insieme, sempre.

La parola morte è accostata a tante cose e fatti: al peccato (Dt 24:16; Rm 5:21; 6:16; 6:21; 6:23; 7:5; 7:11; 7:13; 1 Cor 15:56; Gc 1:15), al male (Dt 30:15; Pr 11:19), alla maledizione (Dt 30:19), all'iniquità (Tb 14:11), che l'elemosina libera e salva da essa (Tb 4:10; 12:9), che vi è una "Magnifica ricompensa riservata a coloro che si addormentano nella morte con sentimenti di pietà" (2Mac 12:45), che c'è chi cerca la morte più di un tesoro (Gb 3:21; Gb 7:15), che il Signore fa risalire dalle porte della morte (Sal 9:14) e libera da essa (Sal 56:14; Sal 107:14; Sal 116:8; Sal 118:18), che la giustizia libera dalla morte (Pr 10:2; Pr 11:4; Pr 12:28), che la saggezza fa fuggire dalla morte (Pr 13:14) ed anche il timore del Signore (Pr 14:27), che il giusto trova rifugio anche nella morte (Pr 14:32), che il giorno della morte è preferibile al giorno della nascita (Qo 7:1), che l'amore è forte come la morte (Ct 8:6), che Dio non ha creato la morte (Sap 1:13) che è entrata nel mondo per l'invidia del diavolo (Sap 2:24), che Dio ha il potere sulla vita e sulla morte (Sap 16:13), che chi teme il Signore sarà benedetto nel giorno della sua morte (Sir 1:13), di lottare sempre fino alla morte per la verità (Sir 4:28), che "Alla morte di un uomo si rivelano le sue opere" (Sir 11:27), che "La vita dello stolto è peggiore della morte" (Sir 22:11), che è "Meglio la morte che una vita amara" (Sir 30:17), che "Dal dolore esce la morte" (Sir 38:18), che la morte è un castigo (Sir 39:29), che Elia fece "Sorgere un defunto dalla morte" (Sir 48:5), che Dio "Eliminerà la morte per sempre" (Is 25:8), che per il malvagio la morte sarà preferibile alla vita (Ger 8:3), che ci sono "La via della vita e la via della morte" (Ger 21:8), che chi compie azioni abominevoli deve a se stesso la propria morte (Ez 18:13), che il Signore non vuole la morte del malvagio ma che si converta e viva (Ez 18:23; 18:32; 33:11), che il Signore salva dalla morte (Dn 3:88), che "Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla

morte alla vita” (Gv 5:24), che “Se uno osserva la mia parola non vedrà la morte in eterno” (Gv 8:51 cfr. Gv 8:52), che siamo stati battezzati nella morte di Gesù Cristo (Rm 6:3) ma anche nella sua resurrezione (Rm 6; 4; 5; 9), che la legge dello Spirito libera dal peccato e dalla morte (Rm 8:2), che la carne tende alla morte (Rm 8:6), che per mezzo di un uomo venne la morte e per mezzo di un uomo venne la resurrezione (1Cor 15:21), che “L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte” (1Cor 15:26), che ogni giorno si va incontro alla morte (1Cor 15:31), che la morte sarà inghiottita (1Cor 15:54), che Dio libera dalla morte (2Cor 1:10), che portando nel nostro corpo la morte di Yeshùà porteremmo nel nostro corpo anche la sua vita (2Cor 4:10-11), che Yeshùà ha vinto la morte (2Tm 1:10), che ha provato la morte a vantaggio di tutti (Eb 2:9), che il diavolo ha il potere della morte (Eb 2:14), che l'amore fa passare dalla morte alla vita (1Gv 3:14), di essere fedeli fino alla morte per avere la corona della vita (Ap 2:10), che c'è una seconda morte (Ap 2:11; 20:6; 20:14; 21:8), che ci saranno giorni in cui gli uomini cercheranno la morte (Ap 9:6), che non ci sarà più la morte (Ap 21:4).

“La morte si comprende a partire dalla vita, di cui è funzione: non si muore se non si è vivi. Se non si morisse, le generazioni non potrebbero avvicinarsi. Nel caso della società umana questo avrebbe conseguenze evidenti. Sotto il profilo biologico qualsiasi vivente ha un ciclo di vita determinato, programmato dunque per concludersi a determinate condizioni. A differenza delle altre specie animali, per l'essere umano la morte non è un evento solamente biologico. Egli, infatti, si interroga sul senso della vita e della morte, e la morte segna profondamente la sua cultura, fino a poter parlare, nei miti, nella filosofia e nelle religioni, dell'idea di un *oltre la morte*, e dunque del concetto di immortalità” (Perché la morte? DISF.org/edu Educational).

C'è una morte che è peggiore della morte dell'ultimo giorno della nostra vita ed è quella del vivere non mettendo in pratica la Parola di Dio, non lottando per realizzare tutti i nostri sogni, non

provando a cambiare in meglio tutto ciò che va male, non accorgendosi del valore delle piccole cose, non sacrificandosi per le cose importanti, non costruendo amore, pace, gioia, serenità, felicità, non trovando il tempo per tutto, non emozionandosi per le cose belle, nel non sentire l'importanza di ogni attimo e della vita.

La morte è solo un passaggio ad una vita migliore conquistata per noi dal sacrificio di Yeshùà che ha cancellato tutti i peccati degli uomini di ogni tempo e luogo. Il vivere la vita come le Sacre Scritture ci insegnano fa comprendere che anche quello che è la cosa più grande per l'uomo e cioè che la morte non è la fine di tutto e che la vita non finisce possono essere più percepibili qui ed ora rispetto al fare l'opposto. Perché? Perché vivendo la vita in modo da seguire il male ed il peccato è più difficile credere che la morte sia solo un passaggio e che la vita non finisca perché il male è sempre portatore di altro male e di morte. È difficile credere in cose positive quando si sceglie di vivere cose negative invece è facile credere in cose positive quando si sceglie di vivere cose positive. Se si fa il male è facile riceverlo ma se il male lo si riceve, proprio per fatto di conoscere la sofferenza che apporta, non lo si vuole fare agli altri: si cerca di essere persone giuste e non che si comportano in base a quello che hanno ricevuto anche se comprendono che è sbagliato e non capendo che ci si perde sempre a comportarsi così.

Forse il credere che la morte sia la fine di tutto o il conoscere che siamo giustificati grazie al sacrificio di Yeshùà e che per questo si passerà ad una vita migliore che non ha fine sono le cose che più possono spingere l'uomo a non mettere in pratica la Parola di Dio. Cosa potrebbe convincere l'uomo che non è giusto non mettere in pratica la Parola di Dio? Forse manca la consapevolezza del valore di guadagnarsi in qualche modo le cose che si ottengono. Qualsiasi peccatore incontrasse Yeshùà voleva convincerlo a convertirsi, a cambiare, a diventare migliore non solo per gli altri ma anche per se stesso e visto che nella graduatoria dell'amore dato ha l'attitudine a mettersi al primo posto potrebbe farlo anche e soprattutto per se stesso per essere migliore. Sarebbe meglio che non

fare niente se non si volesse egoisticamente pensare anche in quel modo a se stessi ma di certo è meglio farlo per gli altri come fanno Dio e Yeshùà che ci chiedono di imitarli.

Sia il sapere di non dover morire come Adamo ed Eva sia il sapere di dover morire come per tutti gli altri e fino a noi non ha mai fermato il peccato. È come se non ci potesse nulla per estirparlo dalla natura dell'uomo. Solo se avesse la piena consapevolezza che le cose migliori e che non fanno perdere nulla sono quelle che non contengono il peccato forse qualcosa potrebbe cambiare. Tutto questo lo si può sentire guardando alla vita di Yeshùà. Si può sentire dal suo amore, dalla sua gioia, dalla sua pace, dalla sua capacità di vivere la vita vera, dalla sua umanità piena, dalle sue parole, dai suoi gesti, dal suo silenzio, dal suo comportamento, dal suo atteggiamento, dalla sua libertà, da tutto.

Educazione, formazione e pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche per imparare che la morte non esiste ed è un passaggio ma solamente se si vivono tutte le cose della vita in una prospettiva eterna. È l'unico modo per non morire mai. È l'unico modo per comprendere che la morte è solo un passaggio da una dimensione che non è come dovrebbe essere perché piena di tante cose negative ad una piena di sole cose positive che, se non fosse per la grazia di Dio, non meriteremmo e che possiamo già vivere al presente in questa vita.

Quali sono le persone che sono più consapevoli del fatto che la morte è solo un passaggio? Sono quelle che fanno di tutto per mettere in pratica la Parola di Dio, sono quelle che uniscono quella voglia di infinito alla sua realizzazione attraverso la trasformazione della temporalità in tempo grazie al bene; sono quelle che credono che Dio - che è amore - fa di tutto per salvarci ma è giusto che chieda un nostro contributo per “meritare” qualcosa di così grande; sono quelle che provano a cancellare con il bene la “morte di ogni giorno” perché ogni giorno che passa siamo sempre più lontani dal giorno della nostra nascita e sempre più vicini a quello della morte; sono

quelle che non hanno potuto vivere tanta vita come avrebbero voluto e conoscono quindi una forma di vita che in qualche modo assomiglia alla morte: anche questa segna un passaggio verso qualcosa di più positivo o addirittura a qualcosa che non ha fine già qui ed ora.

Educazione, formazione e pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche per imparare che queste cose, che sono importanti per la vita terrena, sono il preludio già qui ed ora di una vita che non ha fine perché la morte è solo un passaggio che conduce in una vita migliore che non ha fine e che possiamo sentire e vivere già nel presente.

### **Bibliografia**

- Bibbia
- Piccolo dizionario biblico di Heinz Obermayer – Kurt Speidel Klaus Vogt – Gerhard Zieler, 1988 Edizioni Paoline s.r.l.
- La morte e la vita dopo la morte *morire è come nascere* di Elisabeth Kübler-Ross
- Perché la morte? DISF.org/edu Educational, fonte internet

## **Capitolo 16**

### **La normalità**

La bellezza delle Sacre Scritture bibliche ed ebraiche non bibliche che parlano di normalità

L'ordinario che può diventare straordinario e lo straordinario che racchiude in sé l'ordinario: queste cose eccezionali consentono di vivere l'ascoltare ed il mettere in pratica le meravigliose e straordinarie Parola di Dio e vita di Yeshù.

Nonostante le cose più importanti come la fede, la speranza e la carità siano - come è scritto nella Bibbia in 1 Cor 13:13 - le cose fondamentali e delle quali è più grande la carità viene naturale constatare che anche le piccole cose della vita riescono ad avere un'importanza fondamentale se vissute come le Scritture bibliche ed ebraiche non bibliche insegnano. È proprio questa una delle cose più belle ed importanti che rendono tale anche la vita ordinaria e normale di tutti i giorni.

Una delle cose più belle della Bibbia ebraica e della Bibbia cattolica è che esse parlano di normalità: si occupano di tutto ciò che, concretamente, fa parte dell'uomo e della sua vita di ogni giorno.

Le uniche cose straordinarie ed eccezionali delle quali esse parlano sono: la creazione (Gen 1:3), i miracoli e la resurrezione di Yeshù (Mt 28:5-7; Mc 16:6-7; Lc 24:5-8).

Anche nelle cose eccezionali si può trovare, in qualche modo, la normalità: nel racconto biblico della creazione Dio è descritto come un lavoratore che compì un lavoro e che, il settimo giorno, ebbe bisogno di riposarsi (creando così anche il nostro tempo libero); in tutti i miracoli compiuti nella Bibbia è eccezionale solamente il risultato ma in ciascuno ci sono elementi di normalità: le malattie, il bisogno di cibo, una tempesta, un banchetto nuziale, una pesca che diventa miracolosa per la sua abbondanza, una condotta di vita non irreprensibile [...].

Cos'è la normalità? Il vocabolario Treccani la definisce così: “Carattere, condizione di ciò che è o si ritiene normale, cioè regolare e consueto, non eccezionale o casuale o patologico, con riferimento sia al modo di vivere, di agire, o allo stato di salute fisica o psichica di un individuo, sia a manifestazioni e avvenimenti del mondo fisico, sia a situazioni (politiche, sociali, ecc.) più generali: n. di un comportamento, di una reazione [...] In senso più astratto, condizione o situazione normale: vivere, restare nella n.; tornare alla n.; il ritorno alla n. dopo un periodo di disordini (nel linguaggio politico, l'espressione ritorno alla n. è spesso servita a mascherare un forzato, e talora sanguinoso, ristabilimento dell'ordine o comunque l'adozione di metodi repressivi)”.

“La potenza di Dio si può manifestare nella normalità? Davvero il Signore vuole incontrarci nella vita di tutti i giorni? Sì, e per lasciarsi trovare dal Signore può aiutare pensare a degli appuntamenti con lui lungo tutta la giornata [...] Sappiamo che Dio ci invita a incontrarlo nelle cose più normali, nel quotidiano” (Dal sito Opus Dei, Vita cristiana).

Nelle Sacre Scritture la parola normalità non esiste forse perché tutto ha per protagonista e come fine proprio quell'ordinarietà del vivere quotidiano: il nascere, il crescere, l'istruzione, il lavoro, tutto ciò che fa parte della vita giornaliera di ciascuna persona, gli affetti, i sentimenti, le emozioni, la salute, la malattia, le età della vita, la temporalità ed il tempo, il bene ed il male, la volontà, la morte che è solo un passaggio, le piccole cose. È proprio questa l'eccezionalità della

Bibbia che trasforma l'ordinario in straordinario ciò che è finito in infinito: ci fa sentire che parla veramente di noi, della nostra vita, della nostra quotidianità e per questo possiamo sentirla infinitamente vicina a noi. Per questo, dover sentire la facilità nel metterla in pratica grazie alla sua lettura e meditazione dovrebbe essere una cosa naturale.

Persino “Il regno dei cieli (in greco: ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν, he basileia tōn ouranōn) oppure il regno di Dio (in greco: ἡ βασιλεία τοῦ Θεοῦ, he basileia tou Theou) [...] un concetto chiave del cristianesimo basato su un'espressione attribuita a Gesù e riportata nei Vangeli” - Regno dei cieli, Wikipedia, L'enciclopedia Libera - pur essendo eccezionale è accostato alla normalità.

Passi in cui si parla del regno di Dio che ce lo fanno meglio conoscere e trasmettono cosa ci chiede: di cercarlo (Mt 6:33); che è giunto a noi (12:28); che è difficile che un ricco vi entri (19:24); che chi non compie la volontà di Dio non lo comprende (21:31); che può essere tolto (21:43); che è vicino (Mc 1:15 e Mt 10:7); che ci è stato dato (4:11); com'è il regno di Dio (4:26); a cosa possiamo paragonarlo (4:30-31); che c'è chi non morirà prima di averlo visto (9:1 Lc 9:27); com'è meglio entrare nel regno di Dio (9:47); che appartiene a chi è come i bambini (10:14; Lc 18:16; Mt 18:3; Mt 18:4; 19:14); che lo si deve accogliere come i bambini (10:15; Lc 18:17) che è difficile entrarvi per chi possiede ricchezze (10:23-25; 18:24-25; Mt 19:23); chi non è lontano dal regno di Dio (12:34); che Yeshùà berrà il frutto della vite nel regno di Dio (14:25; Lc 22:18); che Giuseppe d'Arimatea aspettava il regno di Dio (15:43; Lc 23:51); che è una buona notizia (Lc 4:43); che è dei poveri (6:20); che il più piccolo in esso è il più grande di chiunque sulla Terra (7:28); che Yeshùà lo annunciava nelle città e nei villaggi (8:1); che solo ad alcuni è dato conoscere i misteri del regno di Dio (8:10 e Mt 13:11); che gli apostoli furono mandati ad annunciarlo (9:2); che Yeshùà parlava di esso alle folle (9:11); che deve essere annunciato da chiunque (9:60); che per esso non ci si deve mai voltare indietro (9:62); che è vicino a noi (10:9; 10:11; Lc 21:31); che è giunto a noi (11:20); a cosa possiamo paragonarlo (13:18-21); che i profeti e chi verrà da ovunque sarà in esso (13:28-29 e

Mt 8:11); che è beato chi prenderà cibo in esso (14:15); che viene annunciato e che ognuno cerca di entrarvi (16:16); che è in mezzo a noi (17:20-21); che per esso si devono lasciare anche gli affetti (18:29); che c'era chi pensava che dovesse manifestarsi da un momento all'altro (19:11); che Yeshùà non avrebbe più mangiato la Pasqua finché non sarebbe venuto il regno di Dio (22:16); che per vederlo si deve nascere dall'alto (Gv 3:3); e da acqua e spirito (3:5); che di esso Yeshùà parlò anche dopo la resurrezione (At 1:3); che Filippo annunciava il vangelo del regno di Dio (8:12); che in esso si entra attraverso molte tribolazioni (14:22); che di esso Paolo parlava nella sinagoga (19:8; 28:23; 28:31); che è giustizia, pace e gioia (Rm 14:17); che consiste in potenza (1Cor 4:20); chi non lo erediterà (1Cor 6:9-10); che carne e sangue non possono ereditarlo (1Cor 15:50); che chi compie invidie, ubriachezze e orge non potrà ereditarlo (Gal 5:21); e neanche nessun idolatra (Ef 5:5); che chi viene dalla circoncisione ha collaborato con Paolo per esso (Col 4:11); che Dio ci chiama al suo regno (1Ts 2:12); per fare in modo che siamo fatti degni del regno (2Ts 1:5); e del regno dei cieli: per esso siamo invitati da Yeshùà a convertirci (Mt 3:2; 4:17); che è dei poveri in spirito (Mt 5:3); dei perseguitati per la giustizia (5:10); cosa fa chi è considerato minimo o grande in esso (5:19); che dobbiamo essere giusti (5:20); che in esso entra chi fa la volontà di Dio (7:21); che il più piccolo in esso è più grande anche di Giovanni il Battista e che subisce violenza (11:11-12); che è simile ad un uomo che ha seminato buon seme nel suo campo (13:24 e 13:31); è simile al lievito (13:33); è simile ad un tesoro nascosto e ad un mercante che va in cerca di perle preziose (13:44-45); ad una rete gettata in mare che raccoglie ogni tipo di pesci (13:47); a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche (13:52); che le chiavi del regno sono state date a Pietro da Yeshùà (16:19); che il più grande nel regno dei cieli è come un bambino (18:1-2); che è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi (18:23); che vi sono eunuchi resi tali per il regno dei cieli (19:12); che è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna (20:1); a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio (22:2); che scribi e farisei

chiudono il regno dei cieli alla gente (23:13); che è simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo (25:1); che è benedetto il regno che viene (Mc 11:10).

Il regno di Dio e il regno dei cieli che sono ciò che di più grande, bello, maestoso, importante ci sia sono quindi nella normalità, nelle piccole cose, nella giustizia, nei bambini ed in chi è come loro.

“La normalità spesso ci sembra sinonimo di noia, grigiore, rassegnazione [...] una prigione dalla quale vorremmo evadere. In realtà, se affiniamo lo sguardo e apriamo il cuore, le piccole cose quotidiane hanno un valore immenso, possono permetterci di evolvere e migliorare, possono renderci generativi [...] superare una visione «avvilente» della normalità e di riscoprirvi invece il lato «avvincente» [...] parlare di Vangelo, per suggerirci un cambio di prospettiva: ritrovare la straordinarietà dell'ordinario [...] storia profondamente umana che il Vangelo offre come specchio per vedere il proprio volto. Anche Gesù - a parte gli ultimi tre anni della sua vita - ha condotto un'esistenza normale, ma proprio viverla a fondo è stato per lui scuola e palestra per imparare a essere uomo e scoprirsi Figlio di Dio. Lo spiegano, dalla A alla Z, i personaggi meno conosciuti del Vangelo, figure secondarie come il cameriere dell'Ultima cena, Giairo, Nicodemo, la moglie di Pilato o il quarto Re Magio. «Perché loro sono noi» [...] Un elogio della normalità intesa come spazio in cui ciascuno può mettersi alla prova e imparare a leggere la propria storia come una nuova pagina sacra. Dimostrandoci che anche le cose e le azioni più semplici restano comunque e nonostante tutto divine” (Elogio della normalità. Riscoprire il divino nella vita di tutti i giorni di Giulio Dellavite).

Anche le opere culturali letterarie, musicali ed artistiche in generale - che sono il meglio che l'uomo riesce a produrre per dividerle - sono il frutto di normalità, di piccole cose trasformate in cose grandi, in cose eterne perché contengono il bene, l'amore, la creatività, la dolcezza, la sensibilità e la bellezza.

Quali sono le persone più consapevoli del valore della normalità? Sono quelle per le quali le cose normali sono quelle più importanti perché per esse hanno dovuto lottare anche se non avrebbe dovuto essere necessario; sono quelle che si accorgono del fatto che sono le cose normali di ogni giorno che contengono la straordinarietà in base a come le vivono; sono quelle che dalla normalità cercano di trarre il meglio; sono anche quelle che, per come hanno vissuto, si accorgono del suo valore perché quasi sempre è mancata loro ed allora lo conoscono di più rispetto a chi l'ha sempre vissuta; sono quelle che hanno sempre paura di sbagliare, di non essere all'altezza, di esporsi ma che cercano di vivere in qualche modo anche la straordinarietà nella normalità facendosi forza.

Quando le cose piccole e grandi della vita quotidiana non sono frutto di un normale percorso simile a tutti crescendo si conosce e non si dimentica mai l'infinito valore di molte cose che gli altri, proprio per la normalità e naturalezza con le quali hanno fatto parte della loro, non conoscono. Insieme al bene e all'amore, anche la consapevolezza dà il valore dell'infinito a tutto e forse è proprio la propensione alla consapevolezza per ogni cosa che fa comprendere l'importanza del bene e dell'amore in tutte le cose della vita. È più facile accorgersi della straordinarietà delle piccole cose e di quanto importanti siano le cose che fanno parte della normalità.

L'elemento più eccezionale e caratteristico di Yeshùà era proprio la sua capacità di trasformare con il bene e l'amore tutto in eterno, anche e soprattutto le cose più normali della vita quotidiana. Aveva la capacità di trovare e mettere il buono, il bello, il giusto in ogni cosa e in ogni persona anche se aveva peccato affinché uscisse il meglio che era tenuto nascosto. È quello che vuole facciamo anche noi con noi stessi e con gli altri per trasformare la nostra vita, quella altrui, quella vicina ed anche quella lontana come ci è possibile.

Normalità è considerata quella comunemente ed universalmente accettata come tale in tutte le cose dalla maggior parte delle persone. Nonostante la sua grandezza ed importanza il Regno di Dio è accostato a cose normali: è certamente un modo per farci comprendere che il cercare di “meritarlo” è alla nostra portata, tutto è fattibile per noi esseri umani. Per essere più chiaro, nel caso il suo modo di vivere nella temporalità non fosse bastato, Yeshùà ci ha detto che il Regno di Dio è in mezzo a noi (Lc 17:21).

L'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche hanno quindi come fine anche quello di insistere, far comprendere e realizzare che è proprio con la normalità e nell'ordinarietà della vita quotidiana di tutti i giorni che si può sentire, vivere e conquistare quello che di più grande e straordinario c'è nella vita dell'uomo *hic e nunc* da sempre e per sempre.

Vivere le cose terrene in una prospettiva ed in modo eterni come Dio e Yeshùà ci insegnano, ci invitano a mettere in pratica la Parola e l'esempio nella normalità.

### **Bibliografia**

- Bibbia
- Vocabolario Treccani
- Dal sito Opus Dei, Vita cristiana
- Wikipedia, L'enciclopedia Libera
- Elogio della normalità. Riscoprire il divino nella vita di tutti i giorni di Giulio Dellavite

## Capitolo 17

### La sofferenza

Come affrontarla e cosa si può ottenere

La sofferenza è conseguenza del peccato, così come lo è la morte. Dio aveva creato per l'uomo una vita senza la sofferenza, il dolore, le malattie, la morte. Una vita paradisiaca sulla Terra. Il peccato ha stravolto tutto ma chi non conosce questo arriva addirittura ad incolpare di tutto ciò Dio, come se fosse Lui il responsabile.

“Quanto la SS dice sulla sofferenza proviene dall'esperienza concreta che si fa del dolore, del male, delle malattie, della morte, della cattiveria. Tutto ciò sembra contrastare con la bontà e la giustizia di Dio; la SS fa riferimento alla colpa dell'uomo che viene punita da Dio (cfr. Gn 3:16s; Lam 1:5). Il problema della sofferenza non si può risolvere per mezzo di una semplice teoria. L'accusa che Dio sia capriccioso ed ingiusto può muoversi solo contro una concezione ingenua della SS, non contro Dio stesso. La stessa SS presenta diversi aspetti del problema, p. es.: la sofferenza del singolo serve per la redenzione di *tutto* il popolo (cfr. Is 40:2; il servo di Jahvé sofferente, Is 53), la sopportazione della sofferenza (Giobbe), la consolazione nella sofferenza (Apocalittica), la rassegnazione (Ec 2:22ss), la superiorità della sofferenza (Sap 3:1). Nel NT (Racconto della Passione). Tutti i cristiani partecipano alle sofferenze di Cristo (cfr. Fil 1:29s; 1Pt

4:13s). Ciò non è motivo di tristezza, ma anzi fondamento di gioia (Col 1:24)” (Piccolo dizionario biblico di Heinz Obermayer, Kurt Speidel Klaus Vogt, Gerhard Zieler).

La resilienza, che è necessaria nella sofferenza, significa anche allenare il nostro cervello ai pensieri positivi, a liberarsi da quello che ci fa soffrire attraverso ciò che ci fa stare bene a cominciare dalla mente per poi proseguire nelle parole, nelle azioni e nel vivere la vita sempre scegliendo il bene.

Nel libro deuterocanonico del Siracide è scritto: “Meglio la morte che una vita amara” (30:17). Proprio delle Sacre Scritture è sempre la difesa della vita, che comincia con il concepimento e termina quando Dio decide eppure il versetto Sir 30:17 afferma che ad una vita amara, triste, dolorosa, sofferente è meglio la morte. Allora dobbiamo sempre cercare di rendere la vita dolce, allegra anche nel caso fossero presenti l'amarezza, la tristezza, il dolore, la sofferenza, per rispetto a quella vita donataci e mantenuta in ogni istante da Dio e per il sacrificio di Yeshùà sulla croce. In qualsiasi contesto, in modo particolare le Scritture Greche e la vita di Yeshùà ci insegnano la gioia che nasce dal non essere mai perduti e senza speranza proprio per le promesse fatteci ed il modo di vivere insegnatoci da Dio e Yeshùà. La gioia della vita vera che dobbiamo far cominciare qui ed ora e non con validità solamente dopo la morte è il modo più alto per dimostrare di credere veramente.

L'unica possibilità che l'uomo ha per affrontare e superare la sofferenza che fa parte inesorabilmente della vita è quella di fare in modo che, con il suo modo di essere, di fare e di reagire essa diventi più sopportabile provando sempre a trovare qualcosa di positivo anche nelle cose negative trasformandole in meglio. La sofferenza e tutte le cose negative della vita e del mondo provengono dal peccato. Anche Yeshùà che era senza peccato dovette soffrire. Giobbe è il

personaggio biblico che nonostante fosse giusto dovette vivere molte sofferenze: domandandosi il perché di tutto questo riceve come risposta da Dio che l'uomo non deve mai giudicare il Suo operato.

La nostra mente non può comprendere la sofferenza; quello che possiamo comprendere è che la sofferenza fa parte della vita ma non si è mai soli perché Dio (Gn 31:50; 2Cr 13:12; 2Cr 32:8; Gdt 13:11; Sal 46:8; 46:12; Is 8:10; Mt 1:23) e Yeshùa (Mt 28:20) sono sempre con noi.

“Chiunque abbia passato momenti di profonda sofferenza sa quanto sia difficile conservare la lucidità quando dentro di noi tutto si fa buio e il dolore è lancinante. In quei momenti, quando nulla attorno sembra avere più senso e non riusciamo più a trovare una prospettiva sulla realtà, anche la nostra fede può arrivare a vacillare. Nancy Guthrie conosce bene quella sensazione: ha dovuto affrontare per ben due volte la perdita di un figlio e, da cristiana praticante è stata costretta a interrogarsi sul rapporto tra la sua fede e la dura realtà. Che ruolo ha avuto Dio in queste tragedie, e perché ha lasciato che succedesse? Perché Dio non ha esaudito le preghiere intervenendo con un miracolo? Dio si preoccupa per me? Domande umane che, spiega oggi l'autrice basandosi sulla sua esperienza, non è sbagliato porsi, perché consentono di ritrovare la verità contenuta nelle promesse del Vangelo. Il risultato del suo percorso viene esposto in dieci capitoli incentrati su altrettante riflessioni tratte dall'esperienza e dalle parole di Gesù contenute nei Vangeli: Gesù, che ha dovuto portare un peso insopportabile e che ha ricevuto un diniego da parte di Dio; Gesù che sa di che cosa abbiamo bisogno e che attraverso il dolore è in grado di salvarci da noi stessi; Gesù che promette di proteggerci e che è in grado di dare un senso alla nostra sofferenza; Gesù che ci insegna a perdonare e ad abbandonare il superfluo per concentrarci su di lui; Gesù che dona la vita a chi crede in lui ed esercita il controllo sulle vicende umane. Gesù che, infine, promette di darci riposo accogliendoci a braccia aperte. Un concentrato di considerazioni pratiche e riflessioni spirituali che forse non

risponderà a tutte le domande possibili, ma che può alleviare la ricerca di senso e la sofferenza di chi oggi si trova in una condizione di difficoltà” (La voce di Dio nella sofferenza. Il dolore dell’uomo, l’esperienza di Gesù di Nancy Guthrie).

Anche qui sorge la domanda: Quali sono persone più consapevoli di come va vissuta e di cosa lascia la sofferenza che ha comunque un valore per cosa lascia ed anche per cosa si ottiene da essa? Ovviamente sono quelle che hanno sofferto e che hanno imparato che anche dalle cose negative si deve cercare di trarre sempre qualcosa di positivo; sono quelle che sono state fatte sentire ed hanno sentito di essere in più, di essere ospiti, di essere un grande problema per ogni cosa della vita, di non essere libere di scegliere, di dover lottare anche quando non si dovrebbe; sono quelle che già da piccolissime sapevano tutto questo in una vita che nessuno sceglie di cominciare a vivere e che - proprio per questo - dovrebbe essere serena, rispettata e con il diritto di vivere da parte di chiunque, per sempre e facendo lo stesso; sono quelle mandate via; sono quelle che devono subire sempre; sono quelle che qualsiasi cosa facciano non basta mai perché a quello che fanno non viene dato nessun valore.

Come va vissuta la sofferenza? In modo che lasci il meno male possibile dentro di noi anche se spesso non è facile ma il modo in cui la si vive, riduce o amplifica il dolore da essa provocato. Cosa può lasciare di positivo la sofferenza? La capacità di accorgersi di più del valore di ogni cosa se non ci fosse o non ci fosse stata; la capacità di resistere e di lottare affinché passi e non ci tolga troppo; l’attitudine a cercare sempre le cose positive ovunque; la voglia di fare il massimo per riuscire, nonostante tutto, ad essere felici; la consapevolezza che in qualche modo si può cancellare o conviverci.

La sofferenza trasforma sempre: si può diventare migliori o peggiori, ci si può accorgere e dare valore anche alle cose più piccole o non riuscire a vedere e dare valore a nulla, si può avere la

voglia, la determinazione e la forza per realizzare sogni e raggiungere obiettivi o non riuscire a fare niente, si può lottare per non perdersi o lasciarsi andare, si può vivere la vita con il senso più alto o viverla senza di esso togliendole valore, si può cercare e trovare qualcosa di importante che aiuta a vivere o non farlo e non avere un fondamentale aiuto che renda la vita più bella. Anche queste sono delle scelte che fortunatamente si possono fare, spettano a noi ed a nessun altro per far diventare noi e la nostra vita migliori o peggiori.

Yeshùà chiede a Simon Pietro per tre volte: “Mi vuoi bene?” (Gv 21:15-17) Lui che era tutto amore per dimostrare questo gli chiese anche di prendersi cura degli uomini di cui era il pastore. Anche nella sofferenza che viveva per l'ostilità che sentiva attorno e per il supplizio che lo attendeva seguiva sempre il bene e l'amore: anche per la sofferenza, sono le uniche cose che possono aiutare di più.

Per le persone che hanno sofferto troppo e quelle per le quali tutto è sempre più difficile di come dovrebbe il vivere può fare paura ma quello che si farebbe a meno di vivere, se proprio non si potesse farlo perché non dipende dalla nostra volontà, può essere in qualche modo lenito e sopportato con quello che possiamo scegliere e decidere come viverlo: cose che dobbiamo riuscire a trovare dentro di noi e che Dio stesso ha messo. Se si sopporta la sofferenza o passa e riusciamo a superarla in qualche modo non saremo più gli stessi di prima perché saremo più forti, più consapevoli del valore di tutto, più capaci di sentire, trasformare, rendere migliori le cose e di cambiare in positivo tutto.

La sofferenza insegna che dobbiamo essere noi a creare la serenità, la pace, la gioia e la felicità: sono tutte cose che devono dipendere dall'interno non dall'esterno, dalle cose che scegliamo, facciamo e decidiamo come viverle. La sofferenza è la cosa che più legittima al diritto di essere felici perché si è conosciuta la tristezza e fa sentire di più il valore delle cose piccole e

grandi. La sofferenza vissuta dovrebbe anche rendere incapaci di fare del male, in modo che nessuno soffra mai per colpa nostra.

Certamente se la sofferenza non facesse parte della vita nessuno sentirebbe la sua mancanza; quello che ci si potrebbe chiedere è: Saremmo capaci lo stesso di comprendere il valore di tutto senza di essa? Saremmo capaci di essere forti? Saremmo capaci di trasformare in positivo ogni cosa? Sapremmo trovare il meglio che abbiamo dentro? Saremmo capaci di fare di tutto per essere felici nel modo giusto? Dio ha permesso che soffrisse anche Yeshùà che era senza peccato e che alle suddette domande nel suo caso la risposta è sì. È possibile che la sofferenza sia necessaria anche se, evidentemente, fastidiosa e non voluta da nessuno. Necessaria in qualche modo e per qualche motivo che non possiamo comprendere e che per noi è inspiegabile.

La sofferenza presente nel mondo è come il più grande manifesto del peccato, è come la prova tangibile della sua esistenza; è come se fosse la parte più visibile di esso. Yeshùà ha dovuto soffrire per i peccati degli uomini di ogni tempo e luogo e di coloro che non si sono neanche accorti di chi fosse, di cosa rappresentasse la sua vita ed il modo in cui la viveva.

Noi, leggendo i Vangeli, possiamo essere i contemporanei di Yeshùà ed affrontare la sofferenza (che è infinitamente inferiore alla sua) come ha fatto lui, possiamo provare a vivere il più possibile come lui, possiamo essere certi di chi sia perché se ancora non l'avessimo capito sarebbe troppo grave. È colui il quale è venuto per mostrarci come si vive, che la vita che lui vuole farci apprendere è la vita vera, che ha fatto di tutto per renderci le cose facili, che parla di piccole cose quotidiane che acquistano il valore dell'infinito senza bisogno di fare cose eccezionali, che il bene e l'amore sono tutto, che se si acquista la consapevolezza del loro valore, della loro giustizia e della loro possibile naturalezza tutto diventa semplice. Tutto questo può cancellare la sofferenza da ogni

vita e nel mondo almeno in qualche modo. Non esistono altri modi all'infuori di quelli insegnati da Yeshùà per ottenere questo. È importante essere capaci di sentire ciò e di essere consapevoli che è così.

La sofferenza potrebbe rattristare ed incupire dentro e fuori non perché non si crede nelle promesse di Dio e Yeshùà ma perché forse sono le più naturali reazioni umane ad essa. Come sempre è importante chiedersi come poter cambiare ciò. Anche in questo la soluzione la si può trovare nel bene e nell'amore ed in nessun'altra cosa perché sono le uniche cose che trasformano tutto in positivo ed in eternità. La sofferenza potrebbe anche togliere la leggerezza necessaria per vivere ma senza di essa la vita diventerebbe troppo pesante ed allora non si riesce a farne a meno. Decidere ed essere capaci di voler fare in modo concretamente, a partire dalla mente e poi in tutto e sempre, che la positività, il buon umore e la gioia cambino tutto. Tutte queste cose, per fortuna, possiamo crearle se lo vogliamo per il nostro bene ed anche per fare un dispetto a chi o che cosa vorrebbe o non consentirebbe che fosse così. Tutto diventa migliore; se si facesse il contrario nulla cambierebbe e rimarrebbe peggiore.

La sofferenza potrebbe rendere incapaci di vedere e vivere le cose belle, piccole e grandi, che ci sono in qualsiasi vita; potrebbe anche togliere la voglia, la determinazione e la forza necessarie per crearne e viverne altre. Non permettere alla sofferenza che si può vivere nella vita di non vedere, vivere e creare cose belle è una delle cose più importanti e giuste che si possano fare.

L'importanza di essere gentili e rispettosi con tutti è data anche dal fatto che ogni persona ha sofferto o soffre nella vita e si può non saperlo: aggiungere sofferenza alla sofferenza di qualcuno sarebbe veramente una cosa molto ingiusta; abituarsi a mettere il bene, l'amore, la gentilezza ed il rispetto sempre è un guadagno per tutti.

Con il tempo che passa quell'eterno istante di cui parla Albert Einstein nella Teoria della Relatività diventa più percepibile forse per l'abitudine che si fa allo scorrere della temporalità nella quale le cose nuove, ad un certo punto, sono poche. Ed è proprio allora che si deve cercare di rendere tutto speciale con il proprio modo di essere e di vivere anche se sono sempre le stesse e piccole cose. È allora che si deve riconoscere il valore delle cose quotidiane e di quelle che, pur essendo le stesse, per noi sono speciali perché ci aiutano a vivere.

“Il grande segreto per vivere felici è riconoscere e trasformare la sofferenza, non fuggire da essa. Un proposito difficile da perseguire. Il dolore ci spaventa e la società in cui viviamo ci suggerisce molteplici scappatoie per non guardare in profondità ciò che ci tormenta. C'è chi per non sentire la sofferenza usa il cibo, chi si stordisce con la televisione, l'alcol o altri strumenti di distrazione di massa. Thich Nhat Hanh suggerisce di affrontare a viso aperto il dolore, fermarci, praticare il respiro consapevole e meditare, così da generare quell'energia necessaria per vivere a fondo la propria vita. *Quando impariamo come soffrire, soffriamo molto molto meno*, afferma il maestro zen, e viviamo in modo autentico la gioia come il dolore” (Trasformare la sofferenza. L'arte di generare felicità di Thich Nhat Hanh).

“Chiunque segua Gesù nel cammino della fede deve cercare una risposta al perché del dolore, a fronte del credo professato in un Dio buono e onnipotente. Per scoprire che, nella croce e nella risurrezione di Gesù, il problema appare in una nuova luce” (Perché l'amore di Dio ci lascia soffrire? di Gisbert Greshake).

Delle 6 volte nelle quali la parola sofferenza ricorre nella Bibbia (Gb 3:24; Gb 36:15; Sal 39:3; Gv 16:21; Rm 9:2; 1Pt 2:20) due sono quelle che più indicano come affrontarla e cosa si ottiene da essa:

“La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo” (Gv 16:21). Affrontare qualsiasi sofferenza pensando a ciò che lascia, a quello che si guadagna grazie ad essa in ogni situazione è una cosa importantissima.

“Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio” (1Pt 2:20).

“Qual è la causa della sofferenza? Da una parte c’è il limite della nostra natura umana, la fragilità della creazione; dall’altra il peccato, che porta nel mondo ingiustizia, violenza, soprusi. In ultima analisi tutto proviene da Dio, perché grazie a Lui il mondo creato continua a esistere. Tuttavia, egli non vuole il male, la malattia, la morte, ma permette che ci siano per rispetto della nostra libertà [...] Gesù Cristo, il Figlio di Dio, si è unito alla passione di ogni essere umano, a tutti coloro che soffrono, sono malati, torturati, segnati da malattie [...] Questa è infatti la volontà di Dio che Cristo ha accolto e messo in pratica: amare fino alla fine, accettando anche il calice della passione. In questo modo, però, la passione e morte di Cristo sono diventate segno dell’amore di Dio e la croce da patibolo si è tramutata in strumento di salvezza. Così anche le nostre sofferenze, il dolore innocente, acquistano un senso, se diventano segno di amore, unite alla croce di Cristo. San Paolo arriva a scrivere: «Sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne». Come afferma Giovanni Paolo II nella *Salvifici doloris*, «Nel mistero della Chiesa come suo corpo, Cristo in un certo senso ha aperto la propria sofferenza redentiva ad ogni sofferenza dell’uomo» [...] Dio non vuole il male e le sofferenze, ma che nella nostra vita si manifesti il suo amore, anche quando costa e ci inchioda alla croce” (Dietro le nostre sofferenze c’è la volontà di Dio? Don Antonio Rizzolo, Famiglia cristiana.it).

L'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche riferite alla sofferenza hanno quindi come finalità non il provare in tutti i modi ad evitarla ma a viverla nel modo giusto e con resilienza che è quello che ha come modello perfetto Yeshùà, pensando sempre a ciò che essa ci dona: sempre qualcosa di positivo che ci arricchisce e che ci fa comprendere ancora di più il valore del bene a cui dobbiamo sempre essere attaccati in tutti i contesti e per tutta la vita.

### **Bibliografia**

- Bibbia
- Piccolo dizionario biblico di Heinz Obermayer – Kurt Speidel Klaus Vogt – Gerhard Zieler, 1988 Edizioni Paoline s.r.l.
- La forza della resilienza: I 12 segreti per essere felici, appagati e calmi di Rick Hanson, Forrest Hanson, 2019
- La voce di Dio nella sofferenza. Il dolore dell'uomo, l'esperienza di Gesù di Nancy Guthrie
- Trasformare la sofferenza. L'arte di generare felicità di Thich Nhat Hanh
- Perché l'amore di Dio ci lascia soffrire? di Gisbert Greshake
- Dietro le nostre sofferenze c'è la volontà di Dio? Don Antonio Rizzolo, Famiglia cristiana.it

## Capitolo 18

### La preghiera

Trasformare tutta la vita in preghiera

Le persone con predisposizione innata alla bontà o che si fanno trasformare dalle Sacre Scritture sono quelle che lo manifestano ed è percepibile in tutto quello che dicono e fanno e che nasce dalla mente che ha compreso nel modo migliore possibile quello che è importante: il bene e l'amore messi in ogni cosa. Anche e soprattutto nelle piccole cose quotidiane di ogni giorno e da un semplice contatto tutto questo si sente molto ed è sempre una bellissima scoperta quando questo accade perché la vita non può rimanere ferma alla temporalità: se così fosse non avrebbe molto valore nè per sé e neanche per gli altri. In modo particolare, è l'aver incontrato veramente Yeshùa attraverso la lettura dei Vangeli a permettere quella preziosa trasformazione che è certamente la cosa più importante che ciascuno possa fare per sé, per gli altri, per la vita, che converte ogni cosa in meglio, che trasforma tutto in infinito. Una trasformazione che è sempre una scelta. Il poter scegliere è la cosa più importante che abbiamo nella vita.

Cosa può trasformare la vita in preghiera così come ci è chiesto nelle Sacre Scritture in cui è scritto di “Pregare sempre”? (Lc 18:1; Ef 6:18; Rm 12:12; Ts 5:17; Col 4:2) La consapevolezza di alcune cose. Cos'è la consapevolezza? Qual è il suo esatto significato? “Cognizione, coscienza: aver piena c. di qualcosa, esserne perfettamente al corrente” (Dizionario Oxford languages). È conoscere qualcosa perché nasce da dentro. Quali sono queste cose importanti di cui avere consapevolezza?

- Che nel mettere in pratica la Parola di Dio non ci viene chiesto di rinunciare a vivere quello che amiamo (che però deve sempre contenere il bene e l'amore) e la nostra vita: ci viene chiesto di saper riconoscere i momenti nei quali ci può venir richiesto dagli altri o dalle circostanze (forse sono quelli più difficili perché siamo sempre presi dalle nostre cose e quindi occorre maggiore impegno per accettare di trasformare la temporalità in tempo anche in quei contesti); ci viene chiesto di creare anche noi tali momenti e di fare in modo che siano rappresentati dal nostro abituale modo di stare nel mondo;
- che il più delle volte sono piccole cose, piccoli gesti, le parole giuste e non cose grandi;
- che diventa tutto più facile una volta presa l'abitudine di mettere in pratica la Parola di Dio grazie al bene e all'amore;
- che i primi a guadagnarci siamo noi se facciamo questo;
- che il male, in ogni forma, è sempre una perdita innanzitutto per noi;
- che mettere l'amore ed il bene in tutto dà più valore ad ogni cosa;
- che mettere in pratica la Parola di Dio è l'unico modo per trasformare la temporalità in tempo infinito già qui ed ora;
- che basta davvero pochissimo, un niente, per mettere il bene in tutte le cose anche se potrebbe sembrare che non sia così o che sia più semplice mettere il male;
- che tutto deve nascere da un autoconvincimento personale perché altrimenti nulla potrà mai cambiare.

Tutto questo significa trasformare tutta la vita in preghiera. Cos'è la preghiera?

“Forme con cui la persona si rapporta con il soprannaturale [...] Il cammino di educazione alla preghiera va visto in un contesto che tenga presenti le tappe che iniziano con il fanciullo e l'adolescente, per continuare poi con i giovani, gli adulti, gli anziani. Ciò richiede un atteggiamento

di progettuale continuità della proposta educativa [...] La preghiera cristiana è ascolto di Dio [...] Dialogo con Chi per primo si è già mosso per venire incontro; progressiva comunione con il Tutt'Altro che già è presente nell'intimo di ogni persona [...] Il nutrimento della preghiera è dato principalmente dalla Parola divina sia per l'esperienza esemplare che essa offre, sia perché aiuta a leggere le situazioni della vita riportandole nella prospettiva del progetto originario dato da Dio” (Dizionario di Scienze dell'educazione).

“Come in tutte le religioni, anche in quella israeliana, la preghiera costituisce il modo in cui l'uomo si rivolge a Dio. Essa abbraccia tutte le situazioni della vita, p. es è domandata (anche per le cose materiali, cfr. Sal 128), suppliche di intercessione (Es 32:11-14), preghiera penitenziale (Esd 9:6-37), ringraziamento, lode (Sal 7:18; 136). Anche la preghiera di domanda come quella penitenziale contiene motivi di lode per opere di Dio. Si prega nel culto (Salmi; critica dei profeti; Is 1:15) ed in qualsiasi altro luogo (cfr. 2Re 20:2s). Gesù pregava spesso (cfr. p. es. Lc 5:16; la *preghiera sacerdotale* nel vangelo di Giovanni) ed insegnò a pregare ai suoi discepoli (Padre Nostro). In Cristo è stato aperto un nuovo accesso a Dio (Eb 4:16): le domande saranno esaudite. Tuttavia la preghiera dei cristiani deve provenire da un giusto atteggiamento: vera fede (Mt 6:5s), confidenza (Mc 11:24), perseveranza (Lc 11:5-13), umiltà (Lc 18:9-14), riconciliazione con gli altri (Mt 6:14s), giustizia (1Pt 3:12). *L'adorazione* è più che la preghiera.: è la reazione di tutto l'uomo di fronte a chi gli è sommamente superiore. Essa non consiste primieramente nelle parole, ma si rende manifesta nell'atteggiamento totale dell'uomo che si sente dominato (cfr. Ap 1:17) Piccolo dizionario biblico di Heinz Obermayer, Kurt Speidel Klaus Vogt, Gerhard Zieler.

Quindi pregare e trasformare la vita in preghiera sono i modi migliori per rapportarci e rivolgerci a Dio. Anche nel caso in cui qualcuno non credesse in Dio, se mette sempre il bene e l'amore in tutto starebbe comunque pregando perché le opere testimoniano la fede anche se si dicesse di non averla invece non può accadere il contrario e cioè dire di credere in Dio ma non

avere le opere (Gc 2:26). Le opere che contengono il bene e l'amore, anche se siamo noi a compierle, hanno sempre la loro origine in Dio perché da solo l'uomo, per natura, non ne sarebbe capace per la propensione al male; se un po' ne sarebbe più o meno capace a seconda della sua innata maggiore o minore attitudine al bene avendo la Legge scritta nel cuore (Ger 31:33) che è la mente per gli occidentali non potrebbe capire - da solo - il valore infinito che hanno e che è il migliore modo per soddisfare il desiderio di vita che non ha fine insito nella sua natura. La preghiera rimette i peccati (Sir 28:2) ed è accostata al perdonare, un'altra azione con la quale si può manifestarla vivendo. La preghiera fa ottenere tutto (Mt 21:22; Mc 11:24) sempre ed in qualche modo. La preghiera orante e la preghiera vivente sono sempre un guadagno.

“Un luogo segreto nello spirito. Un luogo di incontri divini con il nostro Padre celeste in cui esprimiamo il nostro amore per Lui ed entriamo nelle dimensioni della Sua gloria e potenza. Dove accogliamo la Sua presenza, riceviamo la Sua rivelazione e guida per la nostra vita, e siamo equipaggiati a servire i Suoi propositi sulla Terra mentre sperimentiamo l'effusione della Sua grazia attraverso miracoli, guarigioni, liberazioni e salvezza [...] Entrare in questo luogo nello Spirito affinché, come corpo di Cristo, possiamo diventare *una casa di preghiera*. Scoprire la gioia della comunione con il Padre. Imparare non solo a sentire la Sua voce, ma ad ascoltare e ad agire su ciò che ci sta dicendo” (La preghiera potente: Quando Dio ascolta e risponde alle preghiere di Guillermo Maldonado).

Fare in modo che, come mostrano le neuroscienze, la preghiera ci trasformi interiormente. Dio, attraverso il sacrificio di Yeshùà, ha salvato il mondo ma con la preghiera l'uomo può dimostrare di volerlo, può esprimere la consapevolezza di avere il bisogno di essere salvato personalmente. La preghiera aiuta per la trasformazione interiore.

A volte ci si chiede: Perché Dio non risponde alle mie preghiere? È per educarci alla preghiera senza stancarci mai (Lc 18:1; Sir 7:10; Rm 12:12; 1 Cor 7:5 Col 4:2; 1Tm 5:5; 1 Pt 4:7) e per fare in modo che tutta la nostra vita (i pensieri, le parole, i comportamenti, le azioni) sia una forma di preghiera a Lui gradita.

Quali sono le persone che sono più consapevoli del valore della preghiera orante e vivente? Sono quelle che hanno compreso che l'aiuto più grande, in tutte le situazioni, può venire solamente da Dio in termini di capacità e forza di affrontare quello che è troppo pesante per poter essere sostenuto; sono quelle che comprendono che tutto quello che esiste non è solamente in quello che vedono ma c'è molto di più anche e soprattutto nella possibilità di poter trasformare con il modo di pensare, fare, agire ed essere il visibile in invisibile, il finito in infinito; sono quelle che sentono il bisogno di aiuto perché da sole non ce la fanno; sono quelle che cercano il senso più alto della vita; sono quelle che sentono il bisogno di ringraziare per le cose positive e la forza avuta per affrontare, convivere ed a volte superare quelle negative; sono quelle che hanno tante paure e cercano sicurezza; sono quelle che hanno tante difficoltà e cercano un aiuto; come per tutte le altre cose importanti protagoniste ed oggetto dell'educazione, della formazione e della pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche sono anche quelle che se non guardano alle cose di Dio si sono sentite o si sentono perdute e senza speranza.

L'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche sulla preghiera hanno come finalità quella di fare in modo che tutta la vita dell'uomo sia una preghiera Lc 18:1 (che può tutto Mt 21:22, Mc 11:24) e può esserlo solamente se, in tutto ciò che fa ed in tutto il suo essere, l'uomo mette in pratica la Parola di Dio che si può riassumere oltre che nell'amore verso di Lui ed il prossimo nello scegliere e seguire sempre e solo il bene.

## **Bibliografia**

- Bibbia
- Consapevolezza, Dizionario Oxford languages
- Dizionario di Scienze dell'educazione (e di Scienze pedagogiche), Autori vari, Roma, Libreria Ateneo Salesiano, 2008
- Piccolo dizionario biblico di Heinz Obermayer – Kurt Speidel Klaus Vogt – Gerhard Zieler, 1988 Edizioni Paoline s.r.l.
- La preghiera potente: Quando Dio ascolta e risponde alle preghiere di Guillermo Maldonado
- La preghiera salverà il mondo di Daniel Marguerat

## Capitolo 19

### La saggezza

Per scegliere sempre il bene e l'amore

La Bibbia è così eccezionale che, dopo averla letta tutta, si trovano in essa detti che si sentono dire giornalmente e che a volte si potrebbe non sapere che siano contenuti in essa. Sicuramente un'espressione comune molto famosa è: "Avere una saggezza salomonica". Chi era Salomone e perché era così saggio?

Salomone era il terzo re d'Israele, successore e figlio di Davide. Era così saggio perché chiese a Dio la saggezza.

"Al Signore piacque che Salomone avesse domandato la saggezza nel governare. Dio gli disse: perché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te né una lunga vita, né la ricchezza, né la morte dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento per ascoltare le cause, ecco faccio come tu hai detto" (1Re 3:10-12).

Perché Salomone, tra tutte le cose che avrebbe potuto chiedere a Dio chiese proprio la saggezza? Perché la saggezza, nella scelta tra il bene ed il male consente di scegliere sempre il bene che è la cosa più importante che ci sia nella vita. Da questo si può ottenere tutto, anche la vita eterna nel tempo e nel luogo presenti e rendere la morte solamente un passaggio.

“La saggezza è stata oggetto di studi, riflessioni e ricerche. L'accordo comune sembra essere quello di intendere la saggezza come “fine ultimo”, meta ideale della vita di ogni essere umano e sua massima espressione [...] L'esperienza e l'età avanzata non sono sempre state intese come *conditio sine qua non* per il funzionamento *d'eccellenza* che sembra connotare la saggezza [...] Anche all'interno della letteratura cognitivista sono presenti studi volti ad indagare la saggezza, nelle sue forme più pragmatiche e concrete. In questo caso l'accento è posto sugli aspetti della saggezza che si esplicano nella soluzione dei problemi e nell'affrontare gli eventi della realtà concreta di ogni giorno [...] un insieme di capacità che portano l'individuo alla massima espressione delle proprie potenzialità” (Il concetto di saggezza in psicologia, fonte internet).

Fermo restando che: “È sapiente solo chi sa di non sapere, non chi s'illude di sapere e ignora così perfino la sua stessa ignoranza” (Socrate) perché solamente Dio è l'Onnisciente, la saggezza si può imparare? Si può educare, formare e mettere in pratica?

Ovviamente sì, attraverso Colui il quale è la fonte della saggezza, per applicarla alla vita di tutti i giorni come si legge in Sal 119:97-98 (NR): “Oh, quanto amo la tua legge! È la mia meditazione di tutto il giorno. I tuoi comandamenti mi rendono più saggio dei miei nemici perché sono sempre con me” e in Pr 1:7 (NR): “Il timore del Signore è il principio della scienza; gli stolli disprezzano la saggezza e l'istruzione” ed anche in Ec 8:1 (NR): “Chi è come il saggio? E chi conosce la spiegazione delle cose? La saggezza di un uomo gli rischiarà il viso, e la durezza del suo volto ne è mutata”.

Possiamo chiederla a Dio anche noi come fece Salomone: “Se poi qualcuno di voi manca di saggezza, la chieda a Dio che dona a tutti generosamente senza rinfacciare, e gli sarà data” (Gc 1:5 NR) e che non viene dalla Filosofia e quindi dalla mente dell'uomo: “Guardate che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vani raggiri secondo la tradizione degli uomini e gli elementi del mondo e non secondo Cristo” (Col 2:8 NR).

Il peccato ebbe origine proprio dalla volontà di acquisire la saggezza ma nel modo sbagliato e vietato da Dio (Gn 2:17): “Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò” (Gn 3:6).

La saggezza, all'opposto, è il mettere in pratica la Parola di Dio e porta la vita: “Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente” (Dt 4:6). Essere nella via dell'innocenza significa agire con saggezza (Sal 101:2).

Che la saggezza si possa insegnare è scritto in Sal 105:22; che chi cammina nella saggezza si salva (Pr 28:26), che il saggio parla con saggezza ed insegna solo bontà (Pr 31:26), che occorre “ricercare ed esplorare con saggezza tutto ciò che si fa” e fa parte della vita (Qo 1:13), che la saggezza vale più del denaro (Qo 7:12), che usando la saggezza tutto è più facile (Qo 10:10), che delle opere buone la radice è la saggezza (Sap 3:15), che anche sapere che essa viene da Dio è segno di saggezza (Sap 8:21), che la correzione è saggezza (Sir 22:6), che l'uomo fedele e devoto parla sempre con saggezza (Sir 27:11), di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione con saggezza (1Tm 2:15).

Yeshùà “Cresceva in sapienza, età e grazia” (Lc 2:52). Questo versetto biblico ci fa venire a conoscenza del fatto che anche Yeshùà “apprese” la sapienza altrimenti il termine non sarebbe stato accostato all'età. Come la apprese? Ovviamente con la Parola di Dio, con la Bibbia ebraica, che noi tutti abbiamo e da cui dobbiamo apprendere la sapienza e la saggezza.

Qual è la differenza tra saggezza e sapienza? “La saggezza è una disposizione vera, accompagnata da ragionamento, che dirige l'agire e concerne le cose che per l'uomo sono buone e cattive; la sapienza come scienza delle realtà che sono più degne di pregio, coronata dall'intelligenza dei supremi principi” (Fonte internet).

Riflettendo sul fatto che migliaia di anni di vita dell'uomo, il grande numero di versetti, capitoli, pagine di un libro composto da 66 libri per la Bibbia ebraica e 73 per la Bibbia cattolica, le infinite cose tra le quali nella vita si può scegliere sono tutti racchiusi - per mettere in pratica e vivere il senso più grande ed importante per l'uomo e la sua vita - in un'unica parola e scelta e cioè *bene* è una cosa molto particolare. L'infinito in una parola di quattro lettere e due sillabe. Ma l'uomo, sin dall'inizio ha preferito scegliere un'altra parola anch'essa di quattro lettere e due sillabe e cioè *male* per rovinare tutto, continuare a farlo e perdere l'infinito riacquistatoci con la morte sulla croce di Yeshùà ma per il quale è giusto che anche noi facciamo qualcosa per riportare l'eternità nella nostra vita. Due parole molto simili ma dal significato opposto che possono essere, proprio per la grande similitudine, manifesto del fatto che basta un niente - che nasce nella mente - per cambiare tutto in eternità oppure no qui, ora e per sempre. Scegliere bene e, dunque, il *bene* è la cosa più importante della vita.

Scegliere il bene e guadagnare tutto, scegliere il male e perdere tutto proprio come è stato fatto da Adamo ed Eva nel paradiso terrestre che sarebbe rimasto tale se non avessero peccato:

“Quando il saggio indica la luna, lo stolto guarda il dito” (Saman Abbas).

“Chi è saggio non parla mai di ciò che non può tramutare in azione”; questa frase di Confucio si può accostare perfettamente alla Bibbia perché Dio, che è l'Onnisciente, non ci avrebbe mai dato le Sacre Scritture, se non avessimo potuto metterle in pratica: il problema non è il non poterlo fare ma il non volerlo fare, il che è molto diverso. Ed anche quella di Lao Tse: “La via del

saggio è agire” infatti la Parola di Dio è da mettere in pratica. Solo così si può mostrare saggezza, non nella sua sola conoscenza.

Se solo l'uomo lo volesse, sempre con l'aiuto Dio, potrebbe ricreare il paradiso terrestre? Credo di sì perché tutto ha una conseguenza e se si scegliesse sempre e solo il bene, come potrebbe esistere ancora il male? Esisterebbero le malattie e gli sconvolgimenti climatici (che gli studiosi dicono siano frutto degli scorretti comportamenti dell'uomo a causa dell'inquinamento) ma la violenza, l'odio, l'aggressività, la cattiveria potrebbero scomparire se l'uomo lottasse anche contro se stesso per eliminarle da sé.

Riguardo a ciò tutto si può scegliere, sempre. Sta a noi decidere in base alle conseguenze dei nostri pensieri, delle nostre parole e delle nostre azioni se scegliere il bene oppure il male intervenendo in modo educativo-formativo-pedagogico soprattutto attraverso l'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche che stanno alla base di tutte le cose della vita.

Molto bella e significativa è la definizione della saggezza che si può leggere in Wikipedia, l'enciclopedia libera: “La saggezza è una particolare connotazione o capacità propria di chi è in grado di valutare in modo corretto, prudente ed equilibrato le varie scelte e opportunità della vita, optando di volta in volta, innanzi alle varie perplessità, per quella che si riconosce essere quella più proficua secondo la conoscenza, alla luce della ragione e dell'esperienza, e comunque in aderenza alla morale e all'etica vigenti possibilmente in ogni tempo e in ogni luogo”. Morale ed etica universali ed immutabili che ovviamente sono contenute nelle Sacre Scritture bibliche ed ebraiche non bibliche.

Quali sono le persone più consapevoli del valore della saggezza? Sono quelle che capiscono pienamente che eleva, che dona il senso più alto a tutto, che dà vita vera alla vita, che rende più simili a Dio e Yeshùà, che trasforma in un modo insuperabile tutto, che permette di cancellare come possibile le cose negative e che fanno soffrire, che con essa non tutto è mai perduto di ciò che è importante, che con essa non c'è vita che non possa acquisire il suo senso più grande a prescindere da tutto quello che non lo dà, che con essa anche la sofferenza può avere valore se lascia qualcosa di positivo ed importante; che con essa si può avere tutto.

Così come l'ha chiesta Salomone, anche noi possiamo chiederla a Dio e trovarla nel suo meraviglioso libro di vita vera. Come in tutte le cose, per migliorare, occorre esercizio ma la prima cosa è il desiderio che spinge a realizzare ed ottenere tutto ciò a cui teniamo. Se non c'è quello non possono esserci la perseveranza, la tenacia, l'impegno necessari per rendere concreto tutto. Una delle più grandi manifestazioni di saggezza è provare a fare in modo che la vita abbia il valore dell'infinito per cancellare tutto quello che toglie questo e che le toglie significato e valore.

Qualsiasi cosa che contenga il bene e l'amore, anche se piccola e terrena, acquista l'infinito e l'ultraterreno: la cosa più meravigliosa ed eccezionale che ci sia è proprio quella trasformazione che dipende da noi e che non può attuarsi da sola. Questa è la manifestazione della saggezza più grande, che è quella di Dio e di Yeshùà ma di cui ci fanno dono per il loro infinito amore e considerazione per noi. È la cosa più importante e bella di cui dovremmo accorgerci e di cui dovremmo avere la piena consapevolezza per vivere la vita vera e non una vita che non lo è.

Forse sono la sofferenza, il sentirsi perduti e senza speranza le cose che possono, più di tutto, insegnare questo perché l'uomo per capire le cose più importanti deve sentirle profondamente, devono toccarlo, devono farlo pensare e riflettere il più possibile per trovare il modo di risolvere ed uscire da tutto questo. Per uscire già ora dalla temporalità che a volte può far soffrire troppo; uscirne

vivendo tutto mettendo in pratica la Parola di Dio che è la Sua saggezza ed il suo amore che hanno trovato la personificazione ed il modello perfetti per noi nella piena umanità di Yeshù in modo che lo imitassimo. Il senso più alto dell'essere a loro immagine e somiglianza (Gn 1:26) è proprio tutto questo. Essere capaci di uscire dalla temporalità pur vivendoci attraverso la consapevolezza del valore del bene e dell'amore da mettere in tutto: nelle cose piccole, in quelle grandi, nelle cose semplici o importanti di ogni giorno che vengono così trasformate in cose che non hanno fine e sono infinitamente più belle e fondamentali da vivere in questo modo.

Pensare, parlare ed agire con saggezza significa pensare, parlare ed agire sempre e solo seguendo il bene. Tutto questo è educabile ed attuabile in tutte le cose della vita di ogni giorno attraverso l'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche. Anche qui è sempre e solo questione di creare un'abitudine per fare in modo che anziché il male si segua il bene: è sempre una scelta possibile da compiere.

## **Bibliografia**

- Bibbia
- Il concetto di saggezza in psicologia, fonte internet
- Wikipedia, L'enciclopedia libera



## Capitolo 20

### La virtù

L'arte del vivere scegliendo e seguendo sempre il bene e l'amore

Essere virtuosi di qualcosa significa farla in modo eccelso, perfetto, eccellente, eccezionale.

In tutte le Sacre Scritture Dio ci chiede di essere virtuosi della vita; essere capaci cioè, scegliendo e mettendo sempre il bene e l'amore in tutto, di trasformarla e viverla in quella che è la vita vera che Lui stesso ci ha donato ma che noi non viviamo e cancelliamo se scegliamo e mettiamo il male invece del bene.

Il virtuosismo non è mai frutto di improvvisazione ma di studio, esercizio, impegno, fatica: tutte cose non facili ma possibili. Tutto quello che nei pensieri, nelle parole e nelle opere segue il bene e l'amore si trasforma in virtù, in qualcosa che pur essendo normale, semplice, temporale, diventa speciale, profonda, infinita.

“La virtù (dal latino *virtus*; in greco ἀρετή *aretè*) è una disposizione d'animo volta al bene, che consiste nella capacità di una persona di eccellere in qualcosa, di compiere un certo atto in maniera ottimale, o di essere o agire in un modo ritenuto perfetto secondo un punto di vista morale, religioso, o anche sociale in base alla cultura di riferimento” (Virtù, Wikipedia, L'enciclopedia libera).

“Nel ricordo della virtù c'è l'immortalità” (Sap 4:1), “Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche” (Sap 8:7), “In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri”, “Mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza” (2Pt 1:5).

I suddetti passi biblici fanno comprendere quanto importante sia la virtù, ma cos'è esattamente? Così è definita nel Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica: “La virtù è una disposizione abituale e ferma a fare il bene [...] Le virtù umane sono perfezioni abituali e stabili dell'intelligenza e della volontà, che regolano i nostri atti, ordinano le nostre passioni e indirizzano la nostra condotta in conformità alla ragione e alla fede. Acquisite e rafforzate per mezzo di atti moralmente buoni e ripetuti, sono purificate ed elevate dalla grazia divina”.

“Nell'AT non è usuale il concetto della virtù come somma di perfezione morale; ma vi si incontrano pure degli aspetti particolari; la virtù è costanza e comportamento virile (2Mac 10:28; 15:12), lode di Dio (Is 43:21; 63:7), magnificenza e gloria (Ab 3:3; Zc 6:13). Il NT parla della virtù come forza di Dio (1Pt 2:9; 2Pt 1:3), non come etica umana (Fil 4:8; 2Pt 1:5), ma come presentazione della vita cristiana, quale è possibile a partire da Dio. Stanno in primo piano la fede, la speranza, l'amore (1Cor 13:13), dalle quali provengono le altre virtù (Gal 5:22s)” Piccolo dizionario biblico di Heinz Obermayer – Kurt Speidel Klaus Vogt – Gerhard Zieler.

“La virtù è una disposizione od orientamento stabile del carattere che rende facilmente accessibile e in certo modo connaturale una qualche particolare forma di comportamento morale positivo [...] Molti studiosi [...] imperniano le loro teorie sull'importanza e l'educabilità del carattere e delle virtù che lo costituiscono [...] Il concetto di virtù esprime bene l'idea di una crescita progressiva, attraverso la quale, facendo il bene, il soggetto plasma la sua personalità morale, rendendo sempre più stabile e connaturato il suo orientamento al bene. Essa coinvolge tutti

gli spessori del vissuto umano e presuppone un'educazione globale. La pluralità dei tratti e delle disposizioni che costituiscono una personalità morale si integra in un tutto vivente [...] L'educazione agisce sempre su un concreto carattere morale, dotato di qualità o disposizioni positive, ma anche di limiti, imperfezioni e condizionamenti negativi altrettanto particolari, combinati in un equilibrio assolutamente unico” (Dizionario di Scienze dell'educazione).

“Ma nell’idea greca di *areté* questa dimensione [la virtù] ha a che fare con l’arte e l’arte vuol dire arte del vivere, ossia la capacità di governare le proprie passioni. La dimensione desiderante tende all’oltre e questa spinta verso l’oltre impedisce la regressione. Ma andare verso l’oltre dimenticando la propria finitezza ci fa correre il rischio di inabissarci [...] Il vizio è la deviazione del governo della propria potenza, mentre la virtù è il modo migliore per governare il desiderio indirizzandolo alla sua realizzazione [...] Questo governo di sé è importante e attuale più che mai oggi” (Storia della Filosofia, La virtù come arte del vivere di Salvatore Natoli, fonte internet).

La virtù è quindi costituita sempre da quelle quattro lettere e due sillabe: (il) bene.

Forse la cosa migliore da fare è paragonare qualcosa (da pensare, dire, fare) in cui mettiamo il bene e sempre la stessa cosa (da pensare, dire, fare) in cui mettiamo il male: certamente ci accorgeremo che la prima ha più valore, è più giusta, è più bella; travalica la temporalità; la seconda diventa tutto l'opposto.

Nessuno mai potrebbe dire che seguire sempre e solo il bene e l'amore come ci chiedono di fare le Sacre Scritture bibliche ed ebraiche non bibliche non sia giusto; si potrebbe dire, vista la natura umana incline al male, che può essere faticoso ma mai che non sia corretto. A volte, c'è chi adduce come motivazione alla totale incapacità di mettere e fare il bene perché non l'ha ricevuto ed invece, innanzitutto lo riceve sempre da Dio, e poi non si accorge che l'ha ricevuto ma non gli ha dato la minima importanza perché considerava fondamentale altro; c'è anche chi, pur non dicendolo,

ama fare il male perché l'ha ricevuto: se fare il male non fosse grandemente nella propria natura, non riuscirebbe a compierlo perché innanzitutto farebbe stare male se stesso come quando lo riceveva e non solo chi lo subisce. Il conoscere cosa significa subire il male dovrebbe rendere incapaci di compierlo.

La contrapposizione del bene e del male sin dalle origini della vita umana; la scelta del male piuttosto che scegliere il bene. Perché l'uomo non si accorge che il male conduce alla morte già qui ed ora mentre il bene dà più vita alla vita *hic et nunc* e rende la morte solamente un passaggio? Forse perché insieme alla maggiore ed innata inclinazione a seguire il male ha anche un'enorme inclinazione a complicarsi la vita: avere tutto e, per la disubbidienza a Dio, perderlo; avere la possibilità di riacquistarlo e come premio la vita eterna già qui ed ora attraverso il seguire sempre e solo il bene con le scelte possibili per fare bene agli altri ed a se stessi e non provarci nemmeno.

Facendo venire sulla Terra Yeshù, Dio ha voluto che potessimo avere il massimo per comprendere come si deve vivere perché lui ha vissuto nella nostra stessa dimensione umana, in mezzo a persone a lui ostili, nelle tentazioni, nella Passione sulla croce, ha incontrato difficoltà umane come le nostre ma ad esse non ha mai ceduto.

Quali sono le persone più consapevoli del valore della virtù? Sono quelle che sentono che “Ritornrai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai” (Gn 3:19) anche al presente e non solo alla morte come dice il suddetto versetto biblico e comprendono che tutto quello che possono fare di meglio è scegliere e mettere il bene e l'amore in tutto. È l'unico modo per sfuggire al niente e sentirlo già qui ed ora; sono quelle che capiscono che è meglio scegliere tutto quello che le rende migliori e rifiutare ciò che le rende peggiori perché è un guadagno non solo personale ma anche universale; sono anche quelle che sanno che ciò che dà più

valore alla vita e la trasforma in vita vera sono il bene, l'amore ed il modo di vivere: tutto il resto, tutto quello che non è giusto, che fa stare male, di cui si farebbe a meno viene in qualche modo cancellato e rimane confinato nella temporalità; sono quelle che hanno sentito da sempre e sentono che non sono perdute e senza speranza se guardano alle cose di Dio ed a ciò che le aiuta a vivere.

Il bene è migliore del male perché il bene lo si può fare apertamente, non fa vergognare, fa essere felici, attira ammirazione e c'è la piena consapevolezza che è giusto. La virtù contiene bellezza, bene, significato, dolcezza, sensibilità, amore, infinito. Già solo il sapere che siamo noi a poter decidere, a poter scegliere cosa mettere e vivere nella nostra vita è la cosa più eccezionale che ci sia. Abbiamo sempre la parte attiva nel fare ciò. Abbiamo anche la piena consapevolezza se ci guadagniamo o perdiamo nel modo in cui pensiamo, parliamo ed agiamo a seconda che, rispettivamente, seguiamo il bene oppure il male soprattutto se siamo persone che credono.

L'educazione, la formazione e la pedagogia generali e soprattutto l'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche, che sono alla base ed infinitamente più importanti di quelle generali perché contengono l'eternità, hanno come fine quello di sviluppare il potenziale umano e cioè far uscire quello che è già dentro di noi che abbiamo la possibilità e la capacità di poterlo fare; il tutto richiede gradualità ed esercizio come per ogni altra cosa. Abituarsi a quello a cui non si è abituati: all'inizio è difficile ma poi diventa facile.

### **Bibliografia**

- Bibbia
- Virtù, Wikipedia, L'enciclopedia libera
- Catechismo della Chiesa Cattolica Compendio

- Piccolo dizionario biblico di Heinz Obermayer – Kurt Speidel Klaus Vogt – Gerhard Zieler, 1988 Edizioni Paoline s.r.l.
- Dizionario di Scienze dell'educazione (e di Scienze pedagogiche), Autori vari, Roma, Libreria Ateneo Salesiano, 2008
- Storia della Filosofia, La virtù come arte del vivere di Salvatore Natoli, fonte internet

## Capitolo 21

### La gioia

Scegliere di cambiare tante cose: in ogni momento, in ogni giornata e nella vita in modo che quelle che non possiamo modificare diventino meno importanti delle altre

La parola gioia compare nelle Sacre Scritture 278 volte ed i Vangeli sono un invito alla gioia non solo per la promessa fattaci da Dio e Yeshùà di una vita che non ha fine ma anche come invito a viverla nella vita terrena grazie al pensiero sempre rivolto al fatto che l'infinito comincia qui ed ora.

Generalmente per l'uomo è più importante la felicità. Qual è la differenza tra la gioia e la felicità? La gioia può essere costante anche se richiede di essere alimentata, allenata, coltivata continuamente. La felicità è un'emozione più forte e temporanea che dipende da qualcosa di speciale e grande. Si può evincere che per stare bene la gioia è migliore della felicità perché la prima dona pace, calma, tranquillità mentre la seconda fa vivere un'emozione così forte che “altera” tutto in un modo che non sarebbe sostenibile per tanto tempo. Nonostante ciò, la gioia contiene una felicità meno intensa che forse proprio per questo spesso non viene percepita come tale eppure c'è.

Nonostante nei Vangeli non ci sia una volta nella quale Yeshùà sorrida, la sua gioia è molto percepibile nel modo in cui viveva la vita, in quello che diceva e faceva, nel senso profondo che dava e trasmetteva in tutte le cose della vita terrena. La sua gioia era sull'oltre la vita già vissuta al presente attraverso quel trasformare la temporalità in tempo. È una gioia piena che vorrebbe fosse

anche la nostra (Gv 17:13) come fu per i discepoli (At 13:52), tutti i fratelli (At 15:3) e tutti noi (1Gv 1:4; 2Gv 1:12).

“La vera gioia proviene alla fine da Dio (cfr. Sal 65,9; Lc 1,47), sebbene essa possa essere occasionata dal guadagno (Dt 12,7), dal ritrovamento di cose perdute (Lc 15,5ss.9s), dal culto (Sal 43,4) da altre cose o persone (1Re 4,20; Pro 5,18), dalla legge (Sal 119, 162). Questa gioia non è passeggera (Lc 16,19); essa non deve essere tanto assolutizzata da prevalere sempre (cfr. 1Cor 7,30), ma deve procedere dall'amore (1Cor 13,6). Spesso si trova l'esortazione alla gioia (Fil 4,4); essa è indipendente dalle circostanze esterne (2Cor 7,4)” (Piccolo dizionario biblico di Heinz Obermayer – Kurt Speidel Klaus Vogt – Gerhard Zieler).

Anche se si potrebbe pensare che non sia così, le Sacre Scritture ci dicono che in mezzo all'afflizione si può essere pieni di gioia (2Cor 7:4). Com'è possibile? Perché la gioia deve provenire dal Signore (Fil 4:4), dalle sue promesse e dall'amore dato (1 Cor 13:6).

Gioia è anche sinonimo di allegria che “Scaturisce dalla gioia [...] Ciò che rallegra nutre la mente, tonifica il cuore e facilita la comunicazione [...] Spesso vissuta nei momenti più quotidiani (esistenza come festa) [...] Nella società contemporanea prevale una visione esistenziale di festa, vissuta nella realtà quotidiana [...] All'educatore spetta creare le condizioni interiori perché si verifichino eventi valoriali: l'ottimismo di base che è fiducia in sé e negli altri; il gusto per i valori altruistici che fa scoprire il sapore della gratuità e solidarietà; il senso dell'amicizia che fa superare la solitudine e rafforza i legami sociali. La manifestazione dell'allegria nella festa si fa così messaggio della gioia di vivere” (Dizionario di Scienze dell'educazione).

Solamente Dio può cambiare il dolore in gioia (Tb 7:17), può far arrivare fino alla fine della vita in mezzo alla gioia (Tb 8:17) anche e soprattutto quando non dovrebbe essere così; chi ha pianto gioirà (Tb 13:16), chi mette in pratica la Parola di Dio è motivo di gioia fino alla morte (Gdt 12:14), che cambia il lutto in gioia (Est 4:17h; Ger 31:13), la rovina in gioia (Est 8:12t), che la gioia si trova nella legge del Signore (Sal 1:2), che mette gioia nel cuore [la mente] (Sal 4:8), che è la gioia piena (Sal 16:11), che inonda di gioia (Sal 21:7), che anche se c'è il pianto poi arriva la gioia (Sal 30:6), che riveste di gioia (Sal 30:12), che si deve cercare la gioia nel Signore (Sal 37:4), che si deve acclamare a Dio con gioia (Sal 47:2), che a Lui si deve chiedere di sentire la gioia (Sal 51:10), che la salvezza dona gioia (Sal 51:14), che l'aiuto di Dio fa esultare di gioia (Sal 63:8), che i giusti cantano di gioia (Sal 68:4), che fa uscire con gioia i prigionieri (Sal 68:7), che a Lui dobbiamo chiedere la gioia per i giorni di afflizione ed il male (Sal 90:15), che la gioia la dà il Signore (Sal 92:5), che la gioia è per i retti di cuore (Sal 97:11), che dobbiamo servirlo nella gioia (Sal 100:2), che colui che lo serve è nella gioia (Sal 109:28), che nel temere il Signore, nei suoi precetti si trova una grande gioia (Sal 112:1) ed anche nella via dei suoi insegnamenti (Sal 119:14; Sal 119:111), che ciò che il Signore fa per noi riempie di gioia (Sal 126:3), che “Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia” (Sal 126:5), che chi è fedele a Lui esulterà di gioia (Sal 132:16), che un uomo deve trovare gioia nella donna della sua giovinezza (Pr 5:18), che “l'attesa dei giusti è gioia” (Pr 10:28), che “la gioia è di chi promuove la pace” (Pr 12:20), che “la luce dei giusti porta gioia” (Pr 13:9), che nel riso il cuore può provare dolore e la gioia può trasformarsi in pena se derivano da ciò che è contrario alla Parola di Dio (Pr 14:13), che “la stoltezza è una gioia per chi è privo di senno” (Pr 15:21), che saper dare risposta ad una domanda è una gioia (Pr 15:23), che “uno sguardo luminoso dà gioia al cuore” (Pr 15:30), che “è una gioia per il giusto quando è fatta giustizia” (Pr 21:15), che la saggezza riempie il cuore di gioia (Pr 23:15), che Dio concede a chi gli è gradito sapienza, scienza e gioia (Qo 2:26), che la gioia non fa pensare troppo ai giorni della vita (Qo 5:19), che il timore del Signore è gioia (Sir 1:11-12), che il paziente alla fine sarà pieno di gioia (Sir 1:23), che

“chi onora il padre avrà gioia dai propri figli” (Sir 3:5), che chi ama la sapienza sarà pieno di gioia (Sir 4:12), che “una donna valorosa è la gioia del marito” (Sir 26:2), che “non c’è felicità più grande della gioia del cuore” (Sir 30:16), che “la gioia del cuore è la vita dell'uomo, l'allegria dell'uomo è lunga vita (Sir 30:22), che Dio moltiplica la gioia (Is 9:2), che “attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza” (Is 12:3), che nella casa di preghiera di Dio si è colmati di gioia (Is 56:7), che Dio dona la gioia eterna” (Is 61:7; Bar 4:29), che Dio va incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle sue vie (Is 64:4), che i servi di Dio saranno felici per la gioia del cuore (Is 65:14), che nasce dal conoscere e capire la Parola di Dio, che “la Parola di Dio è gioia” (Ger 15:16), che Dio nutre con gioia (Bar 4:11), che la gioia viene da Dio (Bar 4:22; 4:36), che la tristezza si cambierà in gioia (Gv 16:20), così come il dolore (Gv 16:21-22), che chi chiede ottiene ed ha una gioia piena (Gv 16:24), che “chi fa opere di misericordia, le compia con gioia” (Rm 12:8), che ci viene chiesto: “rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto” (Rm 12:15), che il Regno di Dio è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo (Rm 14:17), che ci viene detto: “Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza” (Rm 15:13), che “Dio ama chi dona con gioia” (2Cor 9:7), che “Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé” (Gal 5:22), che la fede è gioia (Fil 1:25), che si prova grande gioia nel Signore (Fil 4:10), che si deve ringraziare Dio con gioia (Col 1:12), che “sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati” (Eb 12:11), che “chi è nella gioia, canti inni di lode” (Gc 5:13), che ci viene chiesto: “siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove” (1Pt 1:6), che la gioia è nella verità (3Gv 1:4), che Dio può colmarci di gioia (Gd 1:24) ma non è giusto che faccia tutto da solo perché deve essere il frutto anche del mettere in pratica la Sua Parola e non solamente grazie alla sua misericordia.

Quali sono le persone più consapevoli del valore della gioia? Sono quelle che si rendono conto che senza di essa tutto sarebbe più difficile, meno bello; sono quelle che hanno conosciuto troppa tristezza e sanno che la gioia può aiutare molto; sono quelle che conoscono il grande valore delle piccole cose e di quanto sia importante il modo di vivere la quotidianità.

A volte ci si può chiedere come si possa creare la gioia se attorno non c'è. Fortunatamente la si può creare e la cosa più importante è che deve scaturire innanzitutto dal nostro modo di essere e vivere tutte le cose della vita, che deve dipendere da tutto ciò che possiamo scegliere e che aiuta per tutto quello per cui non possiamo farlo. È interiore, non esteriore. Può aiutare anche e soprattutto quando la vita, le persone e le circostanze potrebbero far sì che non debba esserci.

Cosa dà gioia a Dio? Che l'uomo ascolti e metta in pratica la Sua Parola imitando il più possibile Yeshùà. Qual è la cosa che più vanifica il sacrificio sulla croce di Yeshùà, che lo condanna a morte di nuovo sulla croce e tradisce il suo amore e quello di Dio? Il peccato. Dio e Yeshùà ci insegnano che il peccato non contiene la gioia, il rifiutarlo sì. Come si rifiuta il peccato? Vivendo tutte le cose della vita in modo che contengano il bene, che tutti conosciamo quale sia in ogni situazione e cosa della vita.

Cosa dava gioia a Yeshùà? Avere la mente sempre rivolta a Dio, mettere in pratica la Sua Parola, amare il prossimo, aiutare chi aveva bisogno, insegnare, educare e formare chiunque, essere un perfetto pedagogo nel quale c'era la piena corrispondenza tra parole e fatti, accorgersi del valore delle piccole cose, vivere la quotidianità in modo semplice, vivere per la missione per la quale era nato, rifiutare il peccato, saper vivere la vita in modo che contenesse l'infinito. Ci ha mostrato ed insegnato tutto quello che dona la gioia più grande.

Ciò che dà gioia a Dio e a Yeshùà è ciò che dovrebbe dare gioia anche all'uomo ma come in tutte le cose se manca la consapevolezza sfugge il valore di ciò che è veramente importante, giusto, bello, eterno. Dio e Yeshùà, conoscendo la manchevole natura umana, danno la possibilità di rimediare sempre attraverso il pentimento, il fuggire alla prossima occasione simile perché, come afferma la locuzione latina: “*Errare humanum est, perseverare autem diabolicum*” che tradotta letteralmente significa “commettere errori è umano, ma perseverare (nell'errore) è diabolico”.

Per i bambini, indicati da Yeshùà come esempi da seguire per avere il Regno dei Cieli (Mt 19:14; Mc 10:14; Lc 18:16), il bene è naturale ma dall'adolescenza in poi non è più così: ciò per cui si può fare fatica acquista più importanza, più bellezza, più significato. Inoltre, la fatica è solo iniziale perché poi ci si abitua e, in modo particolare per le cose positive, diventano più facili, naturali, irrinunciabili.

Ci sono persone che non riescono a fare a meno dei litigi, di cose negative, di cose portatrici di tristezza e di passare repentinamente da un umore all'altro come se nulla fosse senza che il vivere la quotidianità ne risenta; ce ne sono altre che, all'opposto, amano la pace, le cose positive, le cose portatrici di gioia e se non riescono a cancellare la tristezza le cose quotidiane sono una grande fatica. Allora, in quest'ultimo caso, il cancellare la tristezza con la gioia non è una scelta ma un obbligo che ci si deve imporre in modo che tutto diventi più facile.

“La felicità di una popolazione non dipende dalla prosperità di un paese, né dalla sicurezza. Dipende invece dai geni. È quanto sostengono alcuni studi pubblicati sul *Journal of Happiness Studies* [...] I paesi più *contenti* sono quelli dove si trova la più alta prevalenza di un *allele A* che impedisce la degradazione dell'anandamide, una sostanza naturale che accresce i piaceri sensoriali e diminuisce il dolore (Scoperto il gene della gioia, fonte internet). Nonostante ciò la gioia innata può,

da un lato, essere sempre più fatta diminuire da ciò che si vive ma dall'altro comprendere che la si può far vivere e fare di tutto affinché vinca sulla tristezza.

I bambini non hanno tutti la stessa gioia innata, hanno bisogno di più o meno cose per quella “indotta”, ci possono volere più cose o meno cose che la diminuiscano, è più o meno importante di altre cose. Tutto questo vale anche per gli adulti ed in tutte le età della vita. Si dovrebbe sempre fare in modo che tutte le cose naturali positive non si perdano mai perché sono le più importanti per vivere la vita vera, quella che contiene l'infinito qui ed ora. Sono tante le cose che possono dare gioia: sono tutte quelle che contengono il bene.

“La gioia è il semplice essere se stessi: vivi, vibranti, nella piena vitalità. La sensazione di una musica sottile attorno e dentro il corpo, una sinfonia: questa è la gioia” (Osho).

“Perché cerchi la gioia fuori da te? Non sai che la puoi trovare solo nel tuo cuore?” (Rabindranath Tagore).

“Vuoi farti un regalo? Semina la gentilezza, cogli la gioia, coltiva la serenità” (Fabrizio Caramagna).

“La gioia è come il volo” (Emily Dickinson).

“La gioia e l'amore sono le ali per le più grandi imprese” (Goethe).

“La gioia è la nostra fuga dal tempo” (Simone Weil).

“Se per la tua gioia hai bisogno del permesso di altri, sei proprio un povero sciocco” (Hermann Hesse).

“Una gioia disperde un centinaio di dolori (Proverbio cinese).

“Non lasciare la gioia fuori dalla porta soltanto perché il dolore ti ha fatto visita poco prima” (Anonimo).

“La gioia è la più bella creatura uscita dalle mani di Dio dopo l'amore” (Don Bosco).

“La tristezza chiude le porte del paradiso, la preghiera le apre, la gioia le abbatte (Proverbio ebraico).

“Un cuore colmo di gioia è meglio di una mano piena di monete” (Matshona Dhliwayo).

“Quando ti alzi il mattino, pensa quale prezioso privilegio è essere vivi: respirare, pensare, provare gioia e amare” (Marco Aurelio).

“La ricchezza, la bellezza, tutto si può perdere, ma la gioia che hai nel cuore può essere soltanto offuscata “(Anna Frank).

“Dormivo e pensavo che la vita fosse soltanto Gioia. Al risveglio, ho scoperto che la vita era anche Dovere. Ho compiuto il mio Dovere e ho visto la mia vita trasformarsi in Gioia” (Paulo Coelho).

“La gioia nell’osservare e nel comprendere è il dono più bello della natura” (Albert Einstein).

“Dove si vuol che cresca la gioia, bisogna seminare amore” (Proverbio).

Una cosa fondamentale della quale a volte non ci si può accorgere è il fatto che noi possiamo scegliere di cambiare tante cose: in ogni momento, in ogni giornata e nella vita, in modo che quelle che non possiamo modificare diventino meno importanti delle altre. Spesso permettiamo alle cose che non possiamo cambiare di prevalere su tutto il resto, perdendo in questo modo quello che renderebbe migliore tutto. Possiamo perfino trasformare la temporalità in eternità ed allora perché farci fermare da noi stessi? Perché farci fermare dagli altri? Perché farci fermare dalle circostanze?

I Vangeli e tutta la vita di Yeshùa sono un invito alla gioia, una gioia da mettere e vivere in tutte le cose ed in ogni istante perché trasforma la vita in vita vera, quella che contiene l'infinito. Per ogni cosa è più importante come la viviamo e come reagiamo ad essa: in questo modo la trasformiamo da oggettiva a soggettiva. Sono gli unici modi che abbiamo per trasformare ogni cosa

come vogliamo che diventi. Così possiamo fare in modo che ci dia maggiore o minore gioia, felicità; maggiore o minore tristezza o dolore. Le cose positive e quelle negative controllate, in qualche modo, da noi. Tutto questo si impara soprattutto per far fronte alla tristezza, al dolore ed alla sofferenza. La gioia e la felicità sono belle da vivere pienamente e rendono tutto più bello, sempre.

La gioia, l'entusiasmo, la serenità, la felicità, la sensibilità, la dolcezza, l'amore, i valori, il bene, la bellezza amati sin da piccoli non possono e non devono mai essere cancellati da niente e da nessuno: devono rimanere sempre vivi, presenti e vissuti in ogni istante e cosa della vita. Devono riuscire a far vedere e vivere tutto nel modo giusto, a trasformare e cancellare quello che è l'opposto.

Nella vita è importante che le cose piccole, semplici, quotidiane, che possiamo scegliere riescano a darci gioia anche se sono sempre le stesse. Questo accade se siamo capaci di accorgerci dell'immenso valore che hanno: ci aiutano a vivere. La propria quotidianità deve riuscire a dare gioia, che è portatrice di serenità. La continua ricerca del senso più alto in tutto porta sempre alle Sacre Scritture bibliche ed ebraiche non bibliche, alla loro educazione, formazione e pedagogia, a Dio, a Yeshùa, al bene, all'amore. Cercarlo altrove è inutile perché non lo si troverà mai. Può anche accadere di non accorgersi di averlo trovato o permettere che sia offuscato da cose meno importanti.

Comprendere che tutto può cambiare in meglio ma solo se cerchiamo nel posto giusto: le Sacre Scritture, sempre portatrici di gioia e del più alto senso della vita in qualsiasi tipo di vita.

## **Bibliografia**

- Bibbia
- Piccolo dizionario biblico di Heinz Obermayer – Kurt Speidel Klaus Vogt – Gerhard Zieler
- Dizionario di Scienze dell'educazione (e di Scienze pedagogiche), Autori vari, Roma, Libreria Ateneo Salesiano, 2008
- Scoperto il gene della gioia, <https://www.rsi.ch/info/vita-quotidiana/eta-beta/Scoperto-il-gene-della-gioia--711934.html>

## Conclusione

L'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche sono le protagoniste di questa mia Ricerca sui temi biblici più importanti e che lo sono anche per la vita di ogni giorno; il mio obiettivo è fare in modo che si possa comprendere la possibile facilità di attuazione di esse su quei fondamentali temi e l'accorgersi dell'inesistente separazione tra la finitezza della vita umana e l'eternità già qui ed ora attraverso la scelta del bene da mettere nei pensieri, nelle parole e nelle azioni. Accorgersi che è l'unico modo che abbiamo per ottenere questo. Notare che facendo ciò non rinunciamo a nulla e che tutto acquista valore, bellezza, giustizia ed infinito.

Il mio intento, nello scegliere il tema di Ricerca per questi alti studi biblici, il titolo ed il sottotitolo per questa tesi conclusiva, era quello di unire teoria e pratica. L'educazione, la formazione e la pedagogia generali e quelle bibliche ed ebraiche non bibliche sono proprio l'unione di teoria e pratica. Un famoso detto asserisce: "Vale più la pratica della grammatica"; valgono più i fatti che le parole: per usare qualche metafora si potrebbe dire che si è capaci di guidare, conoscere tutti i segnali stradali, quali sono e come si usano teoricamente tutte le parti dell'auto per guidare ma non farlo mai oppure di saper disegnare, conoscere tecniche e teoria del disegno ma finché non si dimostra di saper fare un disegno tutta la conoscenza teorica viene vanificata. Anche i risultati di

una ricerca hanno un'applicazione pratica. Lo stesso vale per quello che si potrebbe pensare dovrebbe rimanere sul piano teorico ma che in realtà, ha sempre un'applicazione pratica. Si potrebbe continuare con altri esempi ma il concetto è chiaro ed è sempre lo stesso. Il risultato concreto e quindi il mettere in pratica, completa quello che sarebbe incompleto se rimanesse a livello teorico. Della teoria, che è fondamentale perché tutto comincia da essa, forse la cosa importante in tutte le cose è conoscere il *modo* per mettere in pratica affinché farlo sia più facile. Questo è stato il mio obiettivo principale e più importante in questa tesi.

Nella Bibbia è scritto: “Porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore” (Ger 31:33) ed anche: “Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia (Mt 7:24-25) e pure “ Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero” (Mt 11:29-30) e che “Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla” (1Cor 10:13) ed anche “Chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno” (Gv 11:26) e “Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!” (Lc 17:21): teoria già scritta dentro ciascuno di noi (Ger 31:33), l'importanza del dover necessariamente mettere in pratica (Mt 7:24-25), l'esempio umano perfetto da seguire dotato come noi di volontà e che se avesse voluto avrebbe potuto peccare infatti Dio dice che di lui si è *compiaciuto* (Mt 3:17; Mc 1:11; Lc 3:22) [il cui significato è *appagato nelle proprie aspettative* che, evidentemente, Yeshùà avrebbe dunque potuto deluderLo se fossero state disattese] che ci dice che il suo giogo sono il bene e l'amore (Mt 11:29-30), capacità di rifiutare il peccato e quindi il male (1Cor 10:13) e la promessa più grande

della vita che non ha fine (Gv 11:26) qui ed ora (Lc 17:21). C'è tutto quello che è necessario per conoscere e mettere in pratica il bene.

Certamente l'uomo, sin dalle origini, ha mostrato di non sentirsi nel bisogno dell'educazione, della formazione e della pedagogia di Dio perché alle sue parole: “Di ogni albero del giardino puoi mangiare a sazietà. Ma in quanto all'albero della conoscenza del bene e del male non ne devi mangiare, poiché nel giorno in cui ne mangerai certamente dovrai morire” (Gn 2:16) ha risposto: “Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete». [conoscenza del principio educativo e formativo di Dio] Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò [disobbedienza pedagogica al principio educativo e formativo di Dio]. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture” (Gn 3:1-7).

Secondo Dt 1:39, 1 Re 3:7-9 e Is 7:15 il passaggio alla maturità dell'uomo è dato dalla capacità di discernere il bene dal male. La scelta del bene e il rifiuto del male messi in pratica nel pensiero, nella parola e nell'azione segnano il passaggio della vita che finisce in quella che non ha fine qui ed ora, segno della maturità più grande che ci sia.

La predisposizione al male nella natura dell'uomo di cui Dio si accorse: “Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre” (Gn 6:5), la facilità di compiere il male e la difficoltà di compiere il bene che sono espressi mirabilmente nello scritto di Paolo di Tarso: “Io so infatti che in me, cioè nella

mia carne, non abita il bene: in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato” (Rm 7:18-25) sono la spiegazione al male presente nel mondo purtroppo ancora oggi.

Un primo elemento di novità per l'applicazione dell'educazione, della formazione e della pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche è dato dal fatto che ciò che desideriamo facciamo sempre di tutto per realizzarlo anche e soprattutto quando è difficile e sembra impossibile: se in me c'è il desiderio del bene posso trovare il modo di compierlo e di farlo sempre; inoltre, ciò che vogliamo lo facciamo sempre e ciò che non vogliamo o non lo facciamo oppure lo facciamo male.

Riguardo a Gen 6:5 l'elemento di novità è che partendo tutto dalla mente, (il male) non è poi automatica la sua attuazione e quindi con l'esercizio si può fermarsi, cambiare il proprio intento e far nascere il bene nella mente, nelle parole e nelle azioni perché come anche sù menzionato, e vale la pena rimarcare in quanto è troppo importante, per imparare a rifiutare il male e dunque il peccato: “Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla” (1Cor 10:13).

È tutta una questione di educazione, formazione e pedagogia ed in modo particolare di esercizio e creazione di abitudini che seguano sempre il bene e l'amore in tutto. Se così non fosse, perché Dio ci avrebbe dato le Sacre Scritture che sono il più importante manuale di educazione, formazione e pedagogia dal quale dipendono l'educazione, la formazione e la pedagogia generali?

Perché se Dio avesse conosciuto l'impossibilità per l'uomo di seguire e mettere in pratica tutte le Sue leggi, ci avrebbe dato la Bibbia? Non certamente solo per leggerla perché il fine più importante è il mettere in pratica, il vivere concretamente nella vita di tutti i giorni la Sua Parola per renderla speciale ed infinita a partire da qui ed ora e per sempre, trasformando la morte in un passaggio e non nella fine di tutto già prima di morire.

Gn 6:5 e Rm 7:18-25 dichiarano cose opposte ma certamente la soluzione è in 1Cor 10:13. Se lo volesse e si abituasse ad esso, l'uomo sarebbe capace di seguire sempre e solo il bene e l'amore. Dio e Yeshù questo lo sanno: per questo Dio ci ha dato la Sacra Scrittura e Yeshù ci ha mostrato che la cosa più importante devono essere sempre il bene e l'amore che ci sono insegnati nella Bibbia.

Dio che si mette al secondo posto: “Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono” (Mt 5:23-24) e Yeshù che operò una guarigione in giorno di sabato: “Poi se ne andò, e giunse nella loro sinagoga dove c'era un uomo che aveva una mano paralizzata. Allora essi, per poterlo accusare, fecero a Gesù questa domanda: «È lecito fare guarigioni in giorno di sabato?» Ed egli disse loro: «Chi è colui tra di voi che, avendo una pecora, se questa cade in giorno di sabato in una fossa, non la prenda e la tiri fuori? Certo un uomo vale molto più di una pecora! È dunque lecito far del bene in giorno di sabato». Allora disse a quell'uomo: «Stendi la tua mano». Ed egli la stese, e la mano divenne sana come

l'altra" (Mt 12:9-13), che permetteva di raccogliere le spighe in giorno di sabato: "In giorno di sabato Gesù passava per i campi di grano, e i discepoli, camminando, cominciarono a strappare le spighe. I farisei gli dissero: «Vedi, perché essi fanno di sabato quel che non è permesso?» Ma egli rispose loro: «Non avete mai letto che cosa fece Davide quando si trovò nel bisogno ed ebbe fame, lui e i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio, sotto il sommo sacerdote Abiatàr, e mangiò i pani dell'offerta, che soltanto ai sacerdoti è lecito mangiare, e ne diede anche ai suoi compagni? E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato» (Mc 2:23-28): il non fare il bene non ha mai nessuna giustificazione.

E poi: Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così» (Lc 10:25-37).

Far finta di non sapere come mettere in pratica la parola di Dio (“E chi è il mio prossimo?”); un sacerdote, un levita ed un samaritano: due scelgono di non fare il bene ed uno di fare il bene. Certamente al samaritano sarà costata fatica aiutare quell'uomo, ma ha trasformato la sua temporalità in tempo infinito proprio in quel momento e con quel gesto. Ha annullato quanto scritto in Gn 6:5 ed Rm 7:18-25 perché 1Cor 10:13 significa anche che la tentazione di non fare il bene, non solo quella di fare il male, può essere superata e – per di più – basta davvero poco per farlo soprattutto quando ci si abitua a questo con l'esercizio.

Quest'ultimo è un elemento di novità perché se solo l'uomo si convincesse ed abituasse al fatto che ci sono cose da curare perché fanno parte della vita terrena senza trascurare per questo il farlo in modo che non rimangano ancorate alla Terra ed a questa vita ma contengano in sé la vita che non ha fine tutto gli verrebbe più semplice: “Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre” (Lc 11:42); «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

“Date cioè l'immagine di Cesare, che è sulla moneta, a Cesare, e l'immagine di Dio, che è nell'uomo, a Dio, affinché tu possa restituire a Cesare il denaro ed a Dio te stesso. Altrimenti, se tutte le cose sono di Cesare, che cosa sarebbe di Dio?” (De Idolatria 14:3-4 di Tertulliano).

Per ciascun capitolo mi è sorta spontaneamente la domanda di quali siano le persone più consapevoli del tema protagonista collegato all'educazione, alla formazione ed alla pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche perché in rapporto alla Bibbia ebraica ed alla Bibbia cattolica la

cosa più importante è proprio far sorgere verso di essa la consapevolezza di quanto sia importante per le cose piccole e grandi della vita di ogni giorno. Inoltre le due parole più importanti sono le stesse delle Sacre Scritture: bene e amore. Non ne esistono altre per dare il giusto senso a tutto. Non ne esistono altre che indichino una strada migliore per vivere la vita vera, quella che non ha fine già qui ed ora e che è la migliore che si possa vivere anche perché non chiede di rinunciare a nulla ma invita a vivere tutte le cose nel modo giusto. Il modo giusto sono solamente il bene e l'amore.

Acquistare la consapevolezza di questo non è cosa da poco perché la consapevolezza, accompagnata però anche dal cancellare quella tendenza tutta umana di autogiustificarsi perché si pensa che sia troppo difficile o di essere indolente nel farlo, può spingere a mettere in pratica la Parola di Dio per vivere la vita vera.

La Bibbia ci insegna e ci chiede di scegliere il bene e l'amore e di metterli in tutto. Questo è percepito in modo astratto come se il concretizzarlo fosse difficile o impossibile. Come se si dovesse rinunciare a qualcosa. Come se si perdesse qualcosa. Il bene, dunque, racchiude in sé tutto quello che deve essere tirato fuori dall'uomo e che ha dentro di sé (finalità dell'educare), che deve dare forma a tutto (finalità della formazione) e che deve essere messo in pratica concretamente (finalità della pedagogia). Il bene che dà senso a tutto adesso e per sempre.

Un'altra espressione ricorrente in questo mio libro è “perdute e senza speranza” riferito a tutte le persone che nella vita hanno sofferto o soffrono troppo per ciò che non vorrebbero, che non dipende da loro, che non accettano, che rende la vita brutta, che rovina le cose belle - piccole e grandi - che sono presenti in essa, a cui tutto è molto collegato e che si aggiunge ad altre cose che possono provocare sofferenza nella vita. L'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche hanno come finalità principale quella di far sentire, mettere e vivere l'eternità e quindi il senso più alto in tutte le cose della vita per non sentirsi mai perduti e senza speranza.

Questi ultimi stati d'animo possono essere la reazione umana naturale e comprensibile a ciò che rende più difficile e brutta la vita ma devono essere sempre superati grazie alle promesse fatteci da Dio e Yeshùà, al modo di vivere insegnatoci nelle Sacre Scritture, a tutto quello che dipende solo da noi a prescindere da tutto il resto ed a ciò che personalmente ci aiuta a vivere.

Tutte le cose acquisiscono il valore che diamo loro e quel valore è dato soprattutto dal modo in cui le viviamo. Molte cose non avrebbero valore ma siamo noi a poterglielo dare, a poter dare quello giusto oppure quello sbagliato a tutto. Possiamo rendere più o meno importante ogni cosa. Allo stesso modo, la vita acquista il suo valore più alto solamente se la viviamo come Dio ci insegna nella Bibbia e come Yeshùà ci ha mostrato. È un modo di vivere che non ci toglie niente ma ci dona tutto. La cosa più importante è riuscire ad accorgerci di ciò.

Sono tante le cose che percepiamo in modo scorretto in quanto a difficoltà ma se proviamo riusciamo a trasformarle, una volta che ci applichiamo, in cose facili. Il volerlo è la cosa più importante. Il comprendere che possiamo farcela è fondamentale. Trovare il modo per raggiungere il risultato è ciò che permette di realizzare sempre tutto.

Quante volte diciamo a noi stessi: “No, non ce la posso fare. Non ce la farò mai. Non ci riuscirò mai a fare od ottenere questa cosa” ma poi ci accorgiamo che era più facile di quanto credessimo quando la pensavamo soltanto. Questo è ciò che si percepisce nel libro di Dio e nella vita di Yeshùà quando si rapportano a noi: sono infinitamente fiduciosi verso di noi. Noi non lo siamo per niente. Non ci proviamo e non ci abituiamo neanche all'idea di potercela fare a mettere sempre il bene e l'amore in tutto ma se ci provassimo e ci abituassimo a farlo tutto potrebbe cambiare. Forse la spinta più grande si può ottenere dalla consapevolezza e dal sentire il valore del bene e dell'amore insegnatoci da Dio e mostratoci da Yeshùà.

Ci sono dei contesti nei quali è più difficile o quasi impossibile scegliere e cambiare le cose ma per fortuna lottando e facendo di tutto si può riuscire a farlo. Sono e devono essere di più le cose che possiamo scegliere, nelle cose piccole e grandi, rispetto a quelle che non dipendono da noi. Questo vale per tutta la nostra giornata ed anche per la vita. Qualcuno o qualcosa può rendere tutto brutto, difficile, triste, contrario a ciò che si vorrebbe, senza significato. Riuscire a trasformare tutto questo nell'opposto e non aspettare passivamente che ciò avvenga perché, così facendo, non accadrà mai. Costruire una vita migliore cambiando in qualche modo la realtà è difficile ma non è impossibile.

È Fondamentale fare in modo che quello che per noi è importante nel costruire e vivere la vita faccia parte di essa senza farsi fermare da niente e da nessuno. L'unica cosa importante è che non deve essere contrario alla Parola di Dio.

Tutto quello che contiene il bene e le cose di cui esso è fatto, che scegliamo e di cui non potremmo mai fare a meno è ciò che di più aiuta nella vita perché quello che è l'opposto di tutto ciò viene in qualche modo cancellato e la vita diventa vita vera anche se non dovrebbe essere così.

Quello che in una giornata e nella vita non scegliamo necessita di essere accompagnato da ciò che possiamo scegliere che sia poco, tanto, semplice, importante, duraturo, temporaneo non conta: ciò che importa è che trasformi la giornata e la vita, in qualche modo, in quelle che volevamo. La nostra vita vera contiene sempre qualcosa di eterno e fa sentire che non è stata perduta. Cercare e trovare qualcosa che regali una gioia ed una felicità che non abbiano mai fine se pensiamo ad essa aiuta moltissimo in qualsiasi periodo della vita ed in ogni contesto di essa.

L'essere consapevoli di questo è la cosa più importante per realizzare tutto ciò che contiene il bene, che è importante, a cui teniamo e che rende migliori noi ed ogni attimo della nostra vita. Il tutto non rimarrà confinato ma si espanderà ovunque e comunque, spingendo anche gli altri a fare lo stesso.

Forse anche per questo la prima e più importante cosa che ha riguardato il primo uomo e la prima donna è stata lo scegliere; la scelta tra il bene e il male che portano rispettivamente a conseguenze positive o negative: dovrebbe essere proprio questo a far avere la consapevolezza, la forza e la voglia per scegliere il bene in tutto in modo che ci sia sempre un guadagno e mai una perdita. Accorgersi di questo sarebbe la cosa più importante per scegliere bene e, dunque, il bene sempre.

Il diventare è sempre frutto di scelte: diventare chi ci chiedono di essere le Sacre Scritture bibliche ed ebraiche non bibliche che sono scritte nella nostra mente; diventare chi vogliamo essere grazie allo studio e al lavoro in base alle nostre personali attitudini e/o necessità; diventare in qualche modo quello che più amiamo, che ci aiuta ad andare avanti, che solo noi possiamo e dobbiamo decidere, che niente e nessuno ci può togliere; diventare come a volte la vita che troviamo ci chiede di essere perché se non facessimo così non potremmo mai realizzare quello a cui teniamo e che vogliamo faccia parte della nostra vita; diventare per essere ed avere quello che più può aiutare a vivere. Fare tutto questo oppure non farlo e, in quest'ultimo caso, non essere e non avere ciò che più aiuta a vivere.

L'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche per comprendere che nel vivere Terra e Cielo, vita presente e vita futura, cose terrene e cose celesti non devono essere mai pensate, raccontate, percepite, viste e vissute in contrapposizione ma in complementarietà, senza divisione. Far sì che la temporalità si trasformi in tempo qui ed ora attraverso l'attuazione ed il compimento nella pratica della vita quotidiana di scelte che diano più vita alla vita e trasformino la morte in un passaggio che non è la fine di tutto ma l'inizio della parte migliore che comincia già qui ed ora con l'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche per vivere nel modo giusto le cose della vita con una prospettiva eterna.

Il cammino di crescita e le esperienze in ciascuna età della vita, gli affetti, lo studio, il lavoro ed il modo di vivere sono le cose che costruiscono e costituiscono il nostro essere e la nostra vita: l'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche insegnano il giusto modo di vivere tutto per dare il senso più alto ad ogni cosa e ad ogni vita. Nient'altro può dare quel valore di infinito alle cose piccole e grandi dell'esistenza umana come il mettere in pratica le Sacre Scritture bibliche ed ebraiche non bibliche.

In ogni cosa tutto è importante: il percorso compiuto ed il risultato. In ogni cosa della vita sono fondamentali il pensiero, la parola e l'azione che devono essere guidate sempre dalla meravigliosa Parola di Dio per conquistare l'infinito qui ed ora.

L'eternità è dove ci sono il bene e tutto ciò che lo contiene: l'amore, la sensibilità, la dolcezza, la bontà, la sincerità, l'entusiasmo, la pace, la serenità, la gioia, la felicità, l'altruismo, l'emozione: chiunque sente, mette e vive tutto questo trasforma in eterno ogni cosa. Inoltre, la cosa più bella ed importante è che possiamo mettere queste cose anche dove non ci sono, cambiando ciò che è l'opposto e vivendole con il nostro modo di essere.

È sempre fondamentale trovare il modo di trasformare tutto in infinito già qui, ora e per sempre.

Riuscire quindi a sentire che l'eternità comincia qui ed ora, a mettere noi stessi l'eternità attraverso la scelta del bene in quello che pensiamo, diciamo e facciamo e vivere in questo modo l'eternità nelle cose quotidiane conferisce il senso più alto che ci sia a qualunque vita. Tutte cose che niente e nessuno può togliere perché dipendono da noi e trasformano qualsiasi vita in una vita che contiene l'infinito qui, ora e per sempre.

## **Bibliografia**

- Bibbia
- De Idolatria di Tertulliano



L'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche

per comprendere che nel vivere Terra e Cielo,

vita presente e vita futura,

cose terrene e cose celesti non devono essere mai pensate,

raccontate, percepite, viste e vissute

in contrapposizione ma in complementarità, senza divisione.

Far sì che la temporalità si trasformi in tempo qui ed ora

attraverso l'attuazione ed il compimento nella pratica

della vita quotidiana di scelte

che diano più vita alla vita e trasformino la morte in un passaggio

che non è la fine di tutto

ma l'inizio della parte migliore

che comincia già qui ed ora con l'educazione,

la formazione e la pedagogia bibliche ed ebraiche non bibliche.

